

**OSSERVATORIO
ECONOMICO
DELLA BASILICATA**

**L'ECONOMIA DELLA BASILICATA
NEL 2011**

Indice

	PAG.
1. Il quadro di sintesi della congiuntura regionale	7
2. Lo scenario nazionale e internazionale	13
2.1 La congiuntura internazionale	13
2.2 La congiuntura nazionale	15
3. La congiuntura dei settori produttivi	21
3.1 La congiuntura dell'industria manifatturiera	21
3.2 La congiuntura del settore commerciale	34
4. L'impatto della crisi su imprese e occupazione: nuove evidenze	41
4.1 Le dinamiche del periodo 2008-2010 per settori di attività economica	41
4.2 Le dinamiche per classi dimensionali delle unità locali	47
4.3 Le dinamiche per forma giuridica delle imprese	49
4.4 Le dinamiche a livello territoriale	50
5. L'interscambio commerciale con l'estero	59
5.1 L'import-export regionale	59
5.2 L'internazionalizzazione delle imprese lucane: alcune evidenze da un'indagine diretta	69
6. La demografia delle imprese	79
6.1 L'evoluzione generale	79
6.2 Le dinamiche per forma giuridica	84
6.3 Le dinamiche per settori economici	87
6.4 Le imprese femminili	91
6.5 La compagine imprenditoriale delle imprese lucane	93
7. Le tendenze del mercato del lavoro regionale	101
7.1 La rilevazione ISTAT sulle forze di lavoro	101
7.2 L'occupazione nelle statistiche INPS	109
7.3 Gli interventi di sostegno al reddito: CIG, mobilità e indennità di disoccupazione	114

8.	Il mercato del credito	121
8.1	I prestiti bancari al sistema produttivo	121
8.2	Il ruolo dei confidi	124
8.3	I prestiti bancari alle famiglie	126
8.4	Qualità del credito e tassi di interesse	129
8.5	Il risparmio finanziario di famiglie e imprese	135
9.	Il turismo lucano nel 2011	137
	 SCHEDE DI APPROFONDIMENTO SULLE ECONOMIE PROVINCIALI	 157
	L'economia della Provincia di Potenza	159
	L'economia della Provincia di Matera	177
	 ALLEGATO STATISTICO	 195

Il presente Rapporto è stato curato da Franco Bitetti, coordinatore scientifico del Centro Studi Unioncamere Basilicata

PRESENTAZIONE

La crisi c'è. E' ampia, profonda, trasversale. Non risparmia niente e nessuno, coinvolge imprese e famiglie, mette a rischio la spina dorsale dell'economia lucana, composta da quelle piccole e piccolissime imprese che, con rabbia e determinazione, restano aggrappate al futuro. Un futuro che è oltre la crisi e che occorre pianificare fin da subito, restando lucidi e mettendo a disposizione del tessuto economico e produttivo analisi di contesto su cui riflettere ed elaborare strategie.

I dati ci dicono che nel lungo tunnel dell'economia lucana del 2011 c'è ancora tanto buio, ma che la debole luce che si intravede in fondo non si è ancora spenta. Non c'è modo di calcolare la distanza dall'uscita, ma una via di uscita c'è ed è quello l'obiettivo da raggiungere.

Purtroppo, la prima parte del cammino ha lasciato dietro di sé molte vittime: la nati-mortalità aziendale fa pesare la bilancia dalla parte sbagliata (e i primi dati del 2012 confermano in pieno l'emergenza), mentre sul versante occupazionale resta sul campo chi non trova lavoro e chi non lo cerca neanche più, con una rassegnazione che è sinonimo di sconfitta, di declino inevitabile.

La Basilicata, tuttavia, non può e non deve arrendersi, ma non può neanche sperare di farcela se non guarda in faccia la realtà o la considera solo come un'inevitabile conseguenza della crisi globale.

I dati ci dicono che chi esporta e innova continua a crescere, con una maggiore propensione ad assumere. E' questo un indicatore essenziale per guardare al futuro, con risorse ed energie ben più significative rispetto a quelle di cui le Camere di Commercio possono disporre.

E tuttavia il sistema camerale lucano può fungere da "bussola", da sperimentatore di buone prassi come il SIAFT (South Italy Food and Tourism), che aggrega le eccellenze del Mezzogiorno intorno a comparti strategici e reattivi come il turismo e l'agroalimentare, offrendo la possibilità di selezionare buyer e mercati su cui esportare. O come le reti di impresa, modello aggregativo per intraprendere percorsi virtuosi in cui fare massa critica e proporsi con forza e autorevolezza sui "tavoli" globali.

La sfida, in sostanza, è cogliere i segnali positivi e riuscire a guardare oltre la particolare congiuntura economica che stiamo vivendo.

Mettersi in gioco, ma in un gioco di squadra in cui tutti vadano – anzi corrano – dalla stessa parte. Perché il futuro dell'economia lucana passerà dai giovani altamente qualificati e dalle imprese che faranno della ricerca e dell'innovazione, oltre che dell'export, la loro filosofia.

Angelo Tortorelli
Presidente Unioncamere Basilicata

1. IL QUADRO DI SINTESI DELLA CONGIUNTURA REGIONALE

La prima metà del 2011 aveva alimentato la speranza di una ripresa dell'economia italiana, che la successiva crisi dei debiti sovrani ha presto vanificato, contribuendo ad innescare una nuova ondata recessiva a partire dal terzo trimestre. Il percorso di uscita da questa crisi si presenta quanto mai incerto, sebbene si ritenga ancora possibile un miglioramento della congiuntura nella seconda parte del 2012, che si chiuderà comunque con una netta flessione del PIL, che i maggiori Istituti di ricerca collocano attualmente intorno all'1,5%.

A differenza della crisi del 2008-2009, che aveva tratto origine dalla caduta del commercio internazionale e aveva colpito in misura maggiore il sistema produttivo del Nord Italia, più aperto agli scambi con l'estero, la nuova fase recessiva è dovuta prevalentemente all'indebolimento della domanda interna (pubblica e privata), complice la politica di bilancio e fiscale restrittiva, e tende a penalizzare maggiormente l'economia del Mezzogiorno e quella lucana, caratterizzate da una più elevata dipendenza dal mercato interno e dalla spesa pubblica ¹.

Secondo le ultime stime di Unioncamere-Prometeia, il PIL regionale avrebbe ceduto lo 0,4% nel 2011, nel contesto di una sensibile frenata della crescita a livello nazionale, che si è fermata al +0,4%. Per l'economia lucana si tratterebbe del quarto anno consecutivo di recessione, considerato che, anche nel 2010, il trend del prodotto ha mantenuto un profilo negativo, pur in presenza di una ripresa nel resto del Paese (+1,5%).

Uno dei fattori di carattere strutturale che ha impedito all'economia regionale di recuperare almeno parzialmente terreno e di contenere i costi della crisi è rappresentato dalla bassa propensione all'export del sistema produttivo locale. Dal 2010, infatti, la domanda estera è l'unica componente del prodotto a fornire un contributo positivo alla crescita, e anche in Basilicata le imprese esportatrici sono quelle che mostrano la maggiore capacità di tenuta e le prospettive di sviluppo più favorevoli. Da qui la necessità di promuovere interventi che mirino a sostenere e rafforzare i processi di internazionalizzazione delle imprese locali, utilizzando la leva estera per migliorare il potenziale di

¹ Con riferimento a quest'ultimo aspetto, si può osservare come la spesa per consumi finali delle amministrazioni pubbliche rappresenti il 32% del PIL in Basilicata e nel Mezzogiorno, a fronte di un'incidenza del 18% nel Centro-Nord.

crescita dell'economia lucana. Del resto, anche il recente andamento dell'export regionale, pur condizionato negativamente dai "numeri" del settore auto, sembra dimostrare la presenza di significative potenzialità di apertura internazionale di molte produzioni.

L'altro fattore che si sta rivelando decisivo per affrontare l'attuale crisi senza soccombere è l'innovazione. Non da oggi, ma soprattutto oggi, gli elementi di forza competitiva si rifanno a strategie di innovazione qualitativa e tecnologica del prodotto, di formazione e incentivazione di personale qualificato, di efficienza logistica, di penetrazione dei mercati con forme di presenza diretta e vicinanza alla clientela. Anche su questo versante, la regione sconta non pochi ritardi: le indagini dirette continuano a segnalare, infatti, una relativamente minore propensione o capacità innovativa da parte delle imprese locali. Merita particolare attenzione, tuttavia, un fenomeno in rapida crescita anche in Basilicata, quello delle reti d'impresa, che a partire dal 2009 sono state riconosciute e disciplinate sul piano normativo e che, a livello regionale, sono destinatarie di specifiche forme di sostegno ². E' possibile, infatti, fare delle reti uno strumento di *policy* a sostegno della competitività, incentivando maggiormente i network finalizzati alla messa in comune di *know-how*, al trasferimento di tecnologia, allo sviluppo di nuove forme di commercializzazione e strategie di mercato, consentendo anche alle imprese di dimensioni minori di effettuare un "salto di qualità".

Passando in rassegna, come di consueto, i principali risultati del Rapporto, l'anno appena trascorso ha fatto registrare una nuova pesante caduta dell'attività industriale che, in realtà, non è mai riuscita a risollevarsi dall'inizio della crisi, a differenza di quanto osservato a livello nazionale. I volumi di produzione delle PMI manifatturiere sono diminuiti del 4,3% nella media del 2011, evidenziando una forte accelerazione del trend discendente tra la prima e la seconda metà dell'anno; mentre il fatturato ha ceduto il 3,7%, una flessione che nelle imprese *export-oriented* è stata attenuata dalla tenuta della domanda estera.

La crisi continua a mostrare un'ampia diffusione settoriale e, nel periodo più recente, ha assunto una particolare intensità nell'industria del legno e mobile, del tessile/abbigliamento e della chimica e materie plastiche.

² A inizio marzo 2012, risultavano costituiti, in Basilicata, 10 contratti di rete (il 12% di quelli esistenti nell'intero Mezzogiorno) con 47 imprese sottoscrittrici (il 14,8% di quelle complessivamente coinvolte nei contratti stipulati nell'area meridionale).

Le difficoltà di tenuta dell'apparato industriale regionale trovano puntuale riscontro nell'ulteriore espansione degli interventi di sostegno della Cassa Integrazione Guadagni, arrivati a sfiorare i 10 milioni di ore nel 2011, cui corrisponde un'eccedenza di manodopera pari a circa il 10% dei dipendenti totali dell'industria a livello regionale. Questo ampio ricorso alla CIG ha contribuito a rallentare la caduta dei livelli occupazionali (la variazione tendenziale dei lavoratori dipendenti nel settore, secondo i dati INPS, è passata dal -4,2% del 2010 al -0,6% dello scorso anno), ma costituisce un potenziale fattore di crescita della disoccupazione in caso di mancato reintegro dei cassintegrati nel ciclo produttivo, più probabile laddove sono stati attivati interventi straordinari e in deroga.

Prospetto 1

Principali indicatori della congiuntura economica regionale - tassi di variazione % annua (salvo diversa indicazione) -

	2010	2011
Prodotto Interno Lordo (a)	-1,3	-0,4
produzione industriale	-4,8	-4,3
fatturato industriale	-4,5	-3,7
ordinativi dell'industria	-4,1	-4,6
vendite commerciali al dettaglio	-4,0	-5,6
mercato immobiliare residenziale (b)	-0,0	-8,1
presenze turistiche	0,1	3,9
esportazioni	-5,2	-3,1
importazioni	16,1	-2,3
imprese extra-agricole (c)	1,32	0,97
prestiti bancari alle imprese	2,6	-2,4
sofferenze/impieghi bancari imprese (%)	14,3	20,5
lavoratori dipendenti extra-agricoli	-2,3	-1,3
- industria	-5,7	-2,0
- servizi	0,9	-0,6
monte-ore di Cassa Integrazione Guadagni	48,0	25,4

(a) stime Svimez per il 2010, Unioncamere-Prometeia per il 2011

(b) numero di compravendite di immobili

(c) saldi relativi di nati-mortalità aziendale

Rimane sempre molto critica poi la situazione del settore edile, dove si sono concentrate le maggiori perdite occupazionali registrate nel 2011 nell'industria lucana. Il mercato immobiliare, del resto, continua ad arretrare, scon-

tando la flessione del reddito disponibile, e gli investimenti in costruzioni hanno segnato decisamente il passo.

Al ridimensionamento dell'industria è corrisposto un pronunciato calo dell'attività nei servizi, indeboliti dall'evoluzione cedente della domanda interna, soprattutto della spesa per consumi delle famiglie. Il commercio ha accusato flessioni *record* del fatturato che, nell'ultimo trimestre del 2001, hanno raggiunto il 9% anno su anno, con difficoltà crescenti anche per i formati della grande distribuzione organizzata.

Nei servizi non commerciali è il dato occupazionale, per la prima volta negativo dall'inizio della crisi, a segnalare il delinarsi di un quadro recessivo, che interessa soprattutto le attività più direttamente legate al sistema produttivo, come i trasporti e la logistica e i servizi alle imprese.

Per contro, il turismo si conferma un settore trainante per l'economia lucana, nonostante la caduta dei consumi abbia penalizzato anche quelli "di vacanza"; in effetti, quella turistica è una delle poche attività che, in questi anni di crisi, ha offerto un contributo positivo alla crescita della base produttiva e occupazionale regionale.

Il deterioramento dello scenario economico e del clima di fiducia, nel corso del 2011, si è riflesso sulle dinamiche imprenditoriali, che hanno evidenziato una sensibile riduzione dei fenomeni di natalità aziendale. La bassa propensione all'imprenditorialità costituisce, peraltro, un tratto distintivo dell'economia lucana nei confronti non solo dell'economia nazionale ma anche di quella meridionale, che ne limita fortemente il potenziale di crescita e merita, per ciò stesso, particolare attenzione da parte del *policy maker*.

La congiuntura negativa degli ultimi anni ha contribuito, inoltre, ad accentuare i fenomeni d'invecchiamento della compagine imprenditoriale, che rendono ancor più rilevanti, in prospettiva, i problemi di ricambio generazionale all'interno delle imprese e di sopravvivenza delle stesse.

Per quanto riguarda il mercato del lavoro, l'occupazione alle dipendenze risultante dagli archivi INPS ha continuato a segnare variazioni negative, ma i tassi di decremento si sono quasi dimezzati rispetto al 2010. Dal punto di vista settoriale, la crisi occupazionale sta investendo anche i servizi, mentre nell'industria manifatturiera i fenomeni di espulsione di manodopera si sono sensibilmente attenuati.

La difficile congiuntura se, da un lato, costringe le imprese a ridurre gli organici, dall'altro, sta favorendo un sempre più ampio ricorso a forme di lavoro temporaneo, in costante crescita negli ultimi anni, che consentono di far fronte ad eventuali variazioni dell'attività produttiva.

Ciò spiega il dato, apparentemente anomalo, di una tendenziale riduzione della disoccupazione nel 2011, che interessa, in effetti, quelle componenti dell'offerta più propense ad accettare impieghi a tempo parziale, mentre le persone che perdono il posto di lavoro sono sempre in aumento.

Alla riduzione dei livelli occupazionali si accompagna, quindi, una maggiore instabilità e precarietà delle posizioni lavorative, che costituisce l'altra faccia della medaglia dell'attuale crisi occupazionale.

E' da sottolineare, inoltre, la continua espansione della disoccupazione "nascosta", che comprende tutti coloro che sono disponibili a lavorare ma non cercano attivamente un lavoro, prossima ormai a raddoppiare quella ufficialmente misurata.

Tra le principali criticità dell'attuale scenario economico va annoverato anche il sempre più difficile accesso al credito: in Basilicata, come nel resto del Paese, è in atto una marcata stretta creditizia, resa ancor più grave dall'allungamento dei tempi di pagamento, sia del settore pubblico che tra le imprese. A livello regionale vi è poi una vera e propria emergenza insolvenze, con un ammontare di sofferenze bancarie che, negli ultimi dodici mesi, è aumentato di oltre il 60%, per un'incidenza sul totale degli impieghi che supera addirittura il 20% nel caso dei finanziamenti destinati alle imprese.

L'economia lucana è attesa da un altro anno difficile: le previsioni Unioncamere-Prometeia attribuiscono alla regione una flessione del PIL, per il 2012, del 2,0%, mezzo punto in più rispetto al calo atteso a livello nazionale; del resto, il clima di fiducia tra gli imprenditori non è mai stato così basso come quello rilevato a inizio anno.

2. LO SCENARIO NAZIONALE E INTERNAZIONALE

2.1 LA CONGIUNTURA INTERNAZIONALE

A partire dalla scorsa estate, il quadro economico globale ha subito un rapido deterioramento. Il fattore determinante è rappresentato dall'accentuarsi della crisi dei debiti sovrani, fenomeno che si è incrociato con gli effetti delle politiche di bilancio restrittive, con il rallentamento delle economie emergenti e, più di recente, con il peggioramento delle ragioni di scambio causato dal rincaro delle materie prime. Di conseguenza, la dinamica del volume degli scambi internazionali si è fermata al 6,9% nel 2011, scontando una riduzione di oltre la metà rispetto a quella del 2010 (+14,9%).

L'indebolimento dell'attività economica è stato particolarmente intenso nell'Eurozona, più direttamente investita dalle tensioni sui debiti sovrani che, in quest'area, hanno assunto una rilevanza sistemica. Nonostante le importanti correzioni degli squilibri di finanza pubblica operate dai governi nazionali, l'incertezza sui modi di gestione della crisi a livello comunitario ha fortemente penalizzato l'andamento dei corsi dei titoli di Stato in molti Paesi, tanto da indurre, a inizio 2012, l'agenzia di rating Standard & Poor's a declassare il debito di nove Paesi dell'area, tra cui la Francia, l'Italia e la Spagna.

Tale situazione, aggravata dal peggioramento delle prospettive di crescita globale, ha ridotto la fiducia di famiglie e imprese e intaccato la possibilità di adottare politiche fiscali di sostegno della domanda.

Nell'ultimo trimestre del 2011, il PIL nell'intera Eurozona si è ridotto dello 0,3% rispetto al trimestre precedente, segnando il primo calo dall'estate del 2009. Nella media dell'intero anno, il prodotto è aumentato invece dell'1,5%, in rallentamento di mezzo punto percentuale rispetto al 2010; con riferimento alle principali economie, la crescita è stata sostenuta in Germania (3,0%), assai modesta in Spagna e in Italia (rispettivamente, 0,7 e 0,4%), in linea con quella media dell'area in Francia.

Anche negli Stati Uniti, dove pure è in corso un processo di consolidamento delle finanze pubbliche, l'espansione del prodotto si è sensibilmente attenuata tra il 2010 e il 2011 (dal 3,0 all'1,7%), ma nella parte finale dello scorso anno ha ripreso nuovamente vigore (+3,0% la variazione tendenziale), spinta dall'accumulazione delle scorte e da una crescita dei consumi in eccesso rispetto a quella del reddito disponibile, a fronte di un apporto negativo della spesa pubblica e di un rallentamento degli investimenti.

All'indebolimento del ciclo economico mondiale nel 2011 ha contribuito, inoltre, la decelerazione delle economie emergenti, il cui tasso di sviluppo è sceso dal 7,5 al 6,2%, risentendo sia delle misure di politica economica di segno restrittivo adottate in corso d'anno, sia della scarsa intonazione della domanda dei Paesi avanzati.

**Tab. 2.1 - Dinamica del Prodotto Interno Lordo
- variazioni % tendenziali -**

	2009	2010	2011	previsioni	
				2012	2013
Mondo	-0,6	5,3	3,9	3,5	4,1
Paesi avanzati	-3,6	3,2	1,6	1,4	2,0
Area dell'Euro	-4,3	1,9	1,4	-0,3	0,9
Giappone	-5,5	4,4	-0,7	2,0	1,7
Regno Unito	-4,4	2,1	0,7	0,8	2,0
Stati Uniti	-3,5	3,0	1,7	2,1	2,4
Paesi emergenti	2,8	7,5	6,2	5,7	6,0
Cina	9,2	10,4	9,2	8,2	8,8
India	6,6	10,6	7,2	6,9	7,3
Russia	-7,8	4,3	4,3	4,0	3,9
Brasile	-0,3	7,5	2,7	3,0	4,1

Fonte: FMI, World Economic Outlook, aprile 2012

Il peggioramento della congiuntura internazionale sembra, tuttavia, essersi arrestato all'inizio di quest'anno, sebbene l'incertezza sia ancora molto elevata. Nell'Eurozona, in particolare, i decisi interventi sulla liquidità della BCE hanno contribuito ad allentare le tensioni finanziari nell'area e ad allontanare il rischio di un *credit crunch* per il settore privato addirittura peggiore di quello che aveva accompagnato l'avvio della crisi finanziaria. Anche i Trattati internazionali per il rigore fiscale (Fiscal Compact) e per il varo del Fondo salva-Stati (Fondo Esm), recentemente ratificati, dovrebbero contribuire a stabilizzare i mercati finanziari, ma l'austerità fiscale, se non sarà accompagnata da investimenti per la crescita, in un quadro di concertazione europea, rischia di tradursi in un avvitamento fatale dell'economia dell'area. La crescita non può d'altronde essere rilanciata da un singolo Paese, neppure dalla Germania, anche se vale il 27% del PIL dell'UE.

Per il 2012 l'attesa è di una sostanziale ristagno dell'attività economica nell'Eurozona: i consumi, penalizzati dalle misure di consolidamento dei conti pubblici e dalle condizioni sfavorevoli del mercato del lavoro, si manterranno negativi per tutto l'anno; gli investimenti privati difficilmente ripartiranno,

mentre l'export, che nell'ultima parte del 2011 è risultato in flessione per i minori scambi intra-UE, dovrebbe lentamente recuperare in corso d'anno ³.

Se l'Europa rimarrà ferma, riprenderà a crescere l'economia americana (le ultime stime rilasciate dal FMI indicano un'espansione del 2,1%) e quella del Giappone, in recessione nel 2011; mentre proseguirà il rallentamento dei Paesi emergenti, dove i tassi di sviluppo dovrebbero scendere dal 6,2 al 5,4%.

Sulle prospettive dell'economia globale gravano tuttavia numerose incognite, legate agli effetti del consolidamento dei conti pubblici nei Paesi avanzati.

In Europa, in particolare, le perduranti difficoltà di raccolta del settore bancario potrebbero ridurre la capacità di erogare credito all'economia, alimentando una spirale negativa tra il calo dell'attività produttiva, la debolezza del settore finanziario e i rischi sul debito sovrano.

Negli Stati Uniti, invece, la crescita economica potrebbe sensibilmente ridursi qualora non fossero prorogate al 2012 alcune misure di stimolo fiscale attuate negli anni scorsi.

A tutto ciò si aggiunge il rischio che l'intensificarsi delle tensioni geopolitiche in Medio Oriente e l'accumulo di scorte da parte dei maggiori Paesi emergenti possano innescare un significativo rialzo delle quotazioni del greggio che, già nello scorso aprile, erano risalite a 121 dollari al barile nei contratti sul Brent. Un'ulteriore possibile fonte di rischio è costituita, inoltre, da un rallentamento più marcato del previsto delle economie emergenti, in particolare, della Cina, dove l'inflazione sta accelerando e i valori immobiliari sono in discesa, e c'è persino chi parla di bolla sull'orlo di esplodere.

2.2 LA CONGIUNTURA NAZIONALE

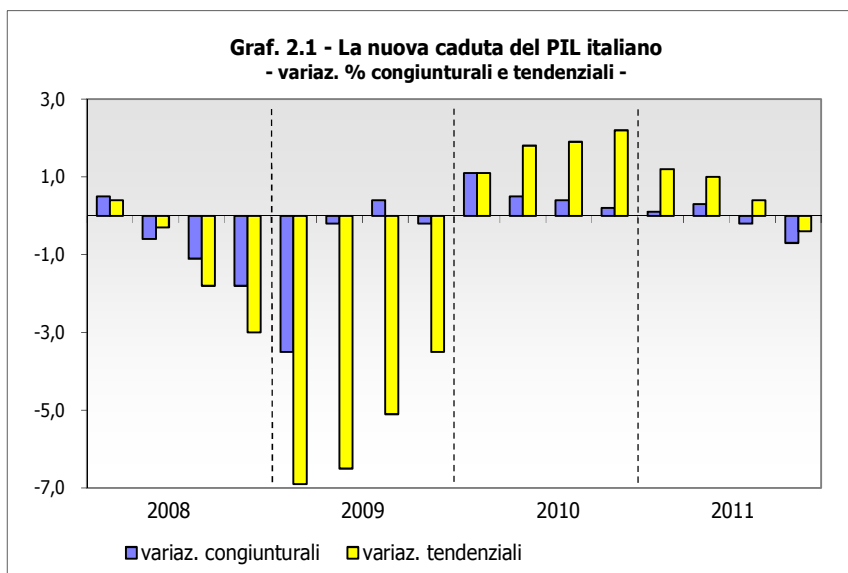
L'Italia ha risentito in misura particolarmente accentuata del rallentamento dell'economia globale e delle turbolenze della crisi dei debiti sovrani, da cui, fino a metà 2011, era rimasta indenne.

Nonostante la sostanziale solidità del sistema bancario, il ridotto livello di indebitamento delle famiglie e l'assenza di significativi squilibri sul mercato immobiliare, il nostro Paese è stato penalizzato dall'elevato livello del debito pubblico, dalla forte dipendenza dell'attività economica dall'andamento del commercio internazionale, dall'ampiezza del disavanzo commerciale, indice di

³ Le valutazioni degli esperti dell'Eurosistema, diffuse in marzo, collocano la variazione del PIL nel 2012 in un intervallo compreso tra il -0,5 e il +0,3%.

un ampio differenziale di produttività, e dalle deboli prospettive di crescita nel medio termine.

La pur fragile ripresa emersa nella prima metà dello scorso anno si è quindi bruscamente interrotta e l'economia italiana è tornata nuovamente in recessione, con due consecutive variazioni negative del PIL su base congiunturale (-0,2% nel terzo trimestre, -0,7% nel quarto).



Fonte: ns. elaborazioni su dati ISTAT

Nel complesso del 2011, il prodotto è aumentato dello 0,4%, grazie al contributo della domanda estera netta; mentre negativa è stata la dinamica degli investimenti (-1,9%) e i consumi delle famiglie sono rimasti quasi fermi (+0,2%), risentendo della compressione del reddito disponibile, delle restrizioni fiscali e dell'accelerazione dell'inflazione.

Peraltro, le stesse esportazioni, unica grandezza in espansione, hanno progressivamente perso vigore nel corso dell'anno: dal +18,1% tendenziale del primo trimestre, al +5,6% del quarto, per una variazione complessiva dell'11,4%, inferiore di oltre 4 punti a quella del 2010.

Dal punto di vista settoriale, il 2011 è stato particolarmente sfavorevole per il settore delle costruzioni (-3,8%), mentre l'industria manifatturiera ha chiuso l'anno con una riduzione della produzione dello 0,7%, che porta il divario negativo rispetto al periodo pre-crisi ad oltre 14 punti percentuali. Il calo dei consumi ha comportato meno vendite da parte della distribuzione commer-

ziale (settore che ha ceduto l'1,3%), ma in flessione sono risultate anche molte altre attività terziarie.

Tab. 2.2 - Prodotto Interno Lordo e principali componenti
- variaz. % su periodo precedente -

	2011				anno (a)
	I trim.	II trim.	III trim.	IV trim.	
PIL	0,1	0,3	-0,2	-0,7	0,4
Importazioni totali	-2,3	-1,4	-1,2	-2,5	0,4
Consumi nazionali	0,1	-0,2	-0,4	-0,7	-
spesa delle famiglie	-	-0,1	-0,4	-0,7	0,2
altre spese (b)	0,3	-0,4	-0,6	-0,7	-0,9
Investimenti fissi lordi	-	-0,1	-0,6	-2,4	-1,9
costruzioni	-0,4	-1,0	-0,5	0,1	-2,8
altri beni di investimento	0,5	0,9	-0,8	-4,9	-0,9
Variazione delle scorte	-0,7	-0,2	-0,6	-0,4	-0,5
Esportazioni totali	0,2	0,7	2,0	-	5,6

(a) dati non corretti per il numero di giornate lavorative

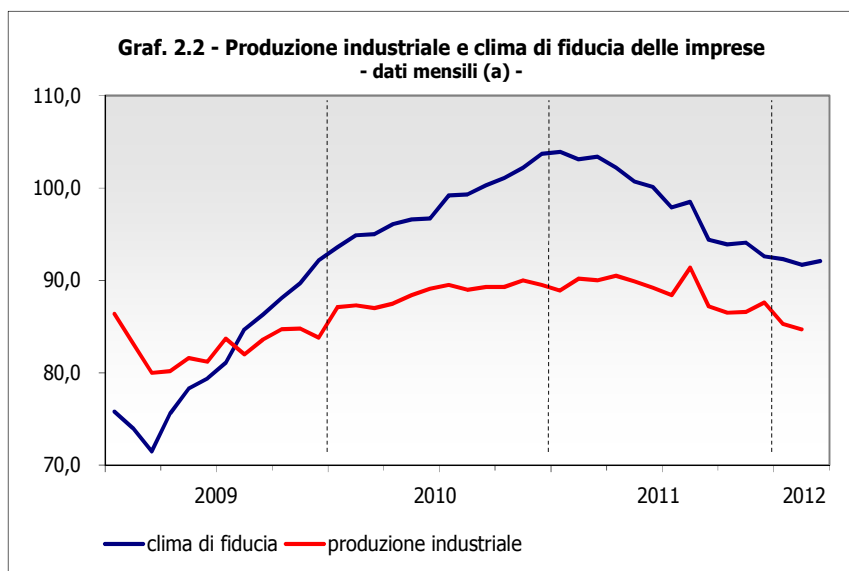
(b) spesa delle amministrazioni pubbliche e delle istituzioni senza scopo di lucro

Fonte: ISTAT

E' progressivamente peggiorato, quindi, il clima di fiducia delle imprese: tra quelle manifatturiere l'indice ha toccato, a marzo 2012, il livello più basso dalla fine del 2009, e il deterioramento delle aspettative ha riguardato soprattutto le imprese del Nord, che più risentono della debolezza della congiuntura internazionale; sono però le imprese dei servizi, insieme a quelle delle costruzioni, le più pessimiste sulle prospettive a breve.

Le previsioni di tutti i maggiori istituti concordano nel ritenere che la fase recessiva proseguirà anche nel 2012, sia pure senza l'intensità di quella del biennio 2008-2009 e con prospettive di moderata ripresa nella seconda metà dell'anno. Il PIL dovrebbe registrare una flessione intorno al punto e mezzo percentuale ⁴, scontando l'elevata debolezza della domanda interna, sia nella componente dei consumi che degli investimenti; mentre si manterrebbe lievemente positivo il contributo alla crescita da parte delle esportazioni nette.

⁴ Meno pessimista la stima contenuta nel Documento di Economia e Finanza, recentemente presentato dal Governo, che ipotizza una flessione del prodotto dell'1,2%.



(a) dati destagionalizzati, indici base 2005=100

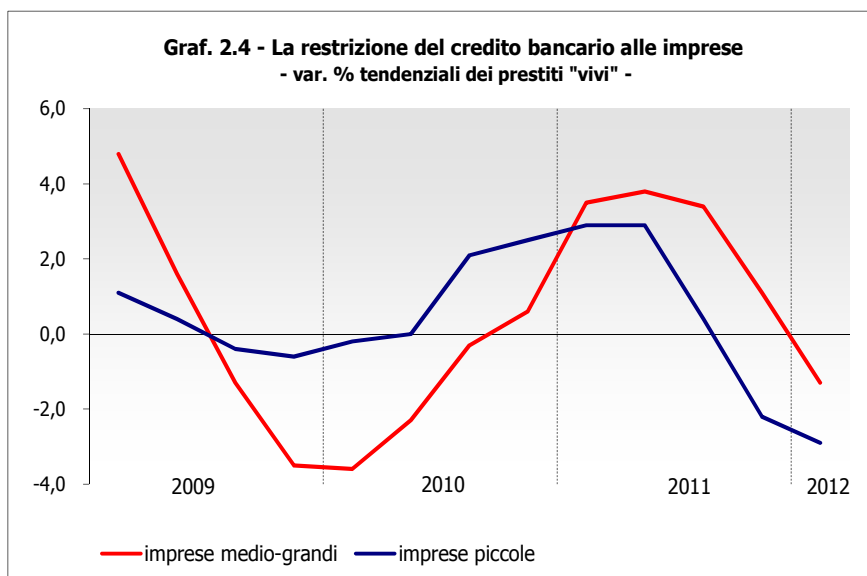
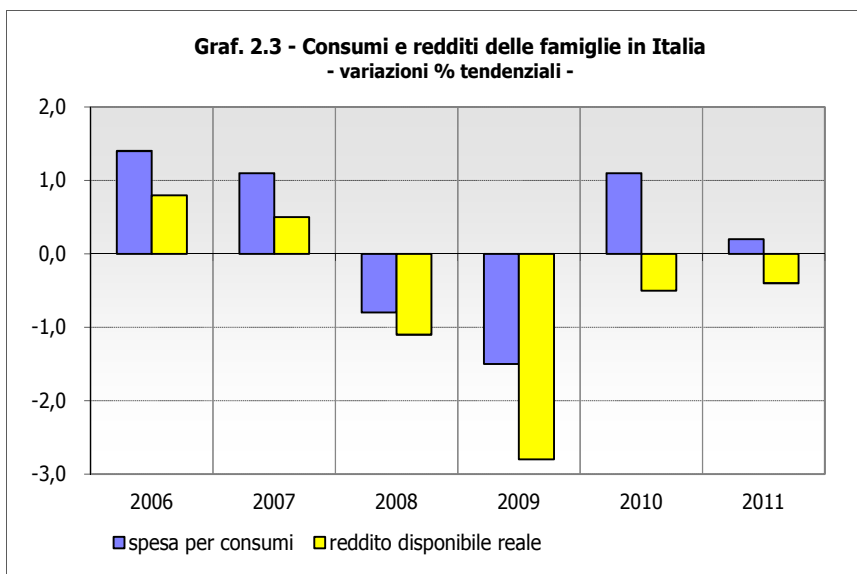
Fonte: ns. elaborazioni su dati ISTAT

Per quanto riguarda in particolare in consumi, non vi saranno segnali di ripresa prima del prossimo anno. Il reddito disponibile delle famiglie si ridurrà ancora per l'effetto concomitante di quattro elementi: il forte rallentamento delle retribuzioni, l'elevato livello dell'inflazione, che potrebbe mantenersi vicina al 3% fino al 2013, l'aumento della disoccupazione, l'incremento delle imposte sul reddito e il patrimonio derivante dalle manovre correttive dei conti pubblici che, secondo le stime del CER, potrà sfiorare il 6% nell'anno in corso ⁵. In effetti, la politica di bilancio ha assunto, in Italia come nel resto d'Europa, un orientamento pro-ciclico, contribuendo ad approfondire gli andamenti recessivi.

Gli investimenti, invece, saranno frenati non soltanto dalla debolezza della domanda interna, ma anche dalle difficoltà di accesso al credito da parte delle imprese. Negli ultimi mesi si sono moltiplicati i segnali di un mercato irrigidimento delle condizioni di offerta di credito, che si è riflesso in una riduzione degli importi erogati (secondo l'indagine trimestrale Banca d'Italia-Il Sole 24 ore, la percentuale di imprese che indicano maggiori difficoltà di finanziamen-

⁵ Nella grande recessione del 2009, invece, la componente fiscale ha sostenuto i redditi delle famiglie, riducendosi del 3,2%.

to ha raggiunto, a dicembre 2011, il 47,7%, un valore superiore a quello registrato a fine 2008 nella fase più acuta della crisi).



Le imprese italiane, inoltre, sono costrette a pagare di più il credito rispetto a quelle di altri Paesi perché il nostro debito pubblico ha un costo relativamente maggiore.

La possibilità di contenere le spinte recessive e accelerare il ritorno alla crescita è affidato quindi alla domanda estera, peraltro anch'essa in rallentamento e concentrata nei Paesi emergenti, più difficili da raggiungere soprattutto per le piccole imprese.

Tab. 2.3 - Previsioni macroeconomiche per l'Italia
- variaz. % tendenziali -

	2011	2012	2013
Prodotto Interno Lordo	0,4	-1,2	0,5
Consumi privati	0,2	-1,7	0,2
Spesa della P.A. e I.S.P. (a)	-0,9	-0,8	-1,1
Investimenti fissi lordi	-1,9	-3,5	-1,7
Scorte (in % del PIL)	-0,5	-0,3	0,1
Esportazioni	5,6	1,2	2,6
Importazioni	0,4	-2,3	2,2
Contributi alla crescita del PIL			
Domanda interna	-0,4	-1,8	0,2
Variazione delle scorte	-0,5	-0,3	0,1
Esportazioni nette	1,4	1,0	0,1

(a) I.S.P. - Istituzioni Sociali Private

Fonte: Documento di Economia e Finanza - aprile 2012

Ma la vera incognita che grava sulle prospettive di un avvio di ripresa prima della fine dell'anno e di un suo rafforzamento nel 2013 è rappresentata dagli andamenti dei mercati finanziari e dai rendimenti dei titoli di Stato, che presentano un'elevata volatilità, come documentano le recenti ampie oscillazioni dello *spread* pur in assenza di mutamenti rilevanti nello scenario.

3. LA CONGIUNTURA DEI SETTORI PRODUTTIVI

3.1 LA CONGIUNTURA DELL'INDUSTRIA MANIFATTURIERA

LE TENDENZE GENERALI

Il 2011 si è chiuso con una pesante caduta dell'attività produttiva nell'industria manifatturiera regionale, dopo una prima metà dell'anno contrassegnata da una parziale attenuazione del trend recessivo, favorita da un recupero della domanda estera per le imprese *export-oriented*.

A partire dal III trimestre la situazione è andata progressivamente deteriorandosi, in un contesto che ha visto anche l'industria italiana perdere decisamente colpi e tornare in territorio negativo con riferimento a tutti i principali indicatori. Ad accentuare l'impatto della nuova fase recessiva sull'industria lucana ha contribuito l'elevata dipendenza delle imprese locali dal mercato interno, dove la domanda sta subendo un forte ridimensionamento, anche per effetto delle pesanti manovre correttive dei conti pubblici.

L'attuale crisi produttiva investe tutti i principali settori industriali e l'unica differenza rimarcabile riguarda l'intensità delle perdite accumulate da ciascuno. Anche gli andamenti in base alle dimensioni d'impresa risultano omogeneamente negativi, a conferma di un quadro assai preoccupante.

Le difficoltà sono destinate peraltro a proseguire, stando alle indicazioni che si ricavano dall'andamento dei nuovi ordinativi (in costante contrazione) e alle aspettative formulate dagli imprenditori, mai scese così in basso come alla fine dello scorso anno.

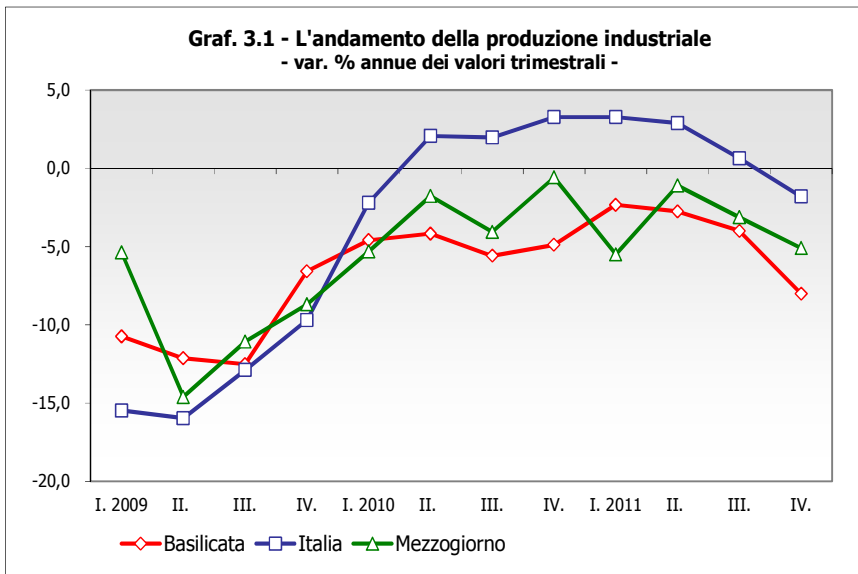
Sulla base delle indagini congiunturali condotte dal Centro Studi Unioncamere Basilicata sulle imprese fino a 500 dipendenti ⁶, il volume della produzione industriale ha registrato una flessione tendenziale del 4,3% nell'intero 2011, soltanto mezzo punto percentuale in meno rispetto alla contrazione rilevata nel 2010.

Gli andamenti trimestrali segnalano un progressivo peggioramento della situazione in corso d'anno: se nella prima frazione il trend negativo si è fermato al -2,3% (la flessione più contenuta dall'inizio della crisi), in quella successiva ha raggiunto il -2,8%, per accelerare notevolmente nel III trimestre (-4,0%) e segnare addirittura un -8,0% negli ultimi tre mesi.

⁶ Per la metodologia dell'indagine, v. Unioncamere-Prometeia, "Indagini congiunturali e scenari di sviluppo delle economie locali", Osservatori e rapporti, Retecamere – Roma, marzo 2007.

A livello nazionale, invece, la produzione industriale, in ripresa dal II trimestre 2010, ha mantenuto un profilo moderatamente positivo per tutta la prima metà del 2011, subendo una battuta d'arresto dopo l'estate, che si è trasformata in recessione nella parte finale dell'anno (-1,8%).

Anche l'industria meridionale, al pari di quella lucana, non è mai riuscita a risollevarsi, dall'inizio della crisi, continuando ad evidenziare contrazioni più o meno marcate; ma negli ultimi due anni ha sempre chiuso con perdite inferiori a quelle registrate nella regione (-2,9% contro -4,8% nel 2010, -3,7% contro -4,3% nel 2011).



Fonte: Unioncamere, Indagine congiunturale sull'industria manifatturiera

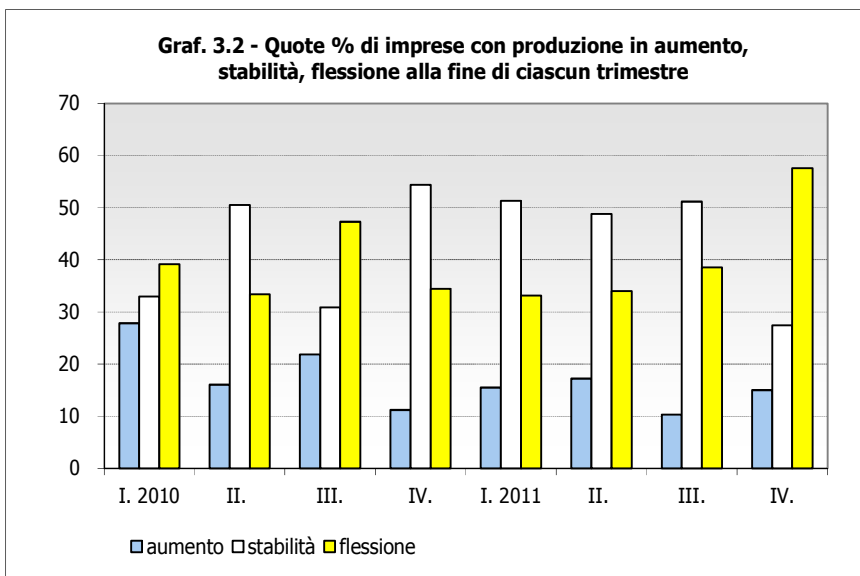
Questa disomogeneità di andamenti territoriali è in gran parte riconducibile al diverso grado di apertura dei sistemi produttivi ai mercati esteri. Il motore della ripresa dell'industria italiana, fino alla prima metà del 2011, sono state le esportazioni; analogamente, il loro rallentamento nell'ultima parte dell'anno, in seguito al deterioramento dello scenario internazionale, ha contribuito non poco al regresso dell'attività produttiva.

L'industria lucana e meridionale presentano un'incidenza molto bassa di imprese *export-oriented* (rispettivamente, 9,0 e 10,4%, contro una media nazionale del 25,8%) e hanno tratto perciò minori benefici dalla fase espansiva della domanda estera; ma nel momento in cui essa ha ripiegato, le dinamiche

produttive hanno assunto un profilo più omogeneo a livello territoriale, come si può osservare nel grafico precedente.

Il forte peggioramento del quadro congiunturale, nel corso del 2011, trova riscontro anche nel crescente ampliamento del numero di imprese manifatturiere con trend recessivi: a fine anno, la loro quota raggiungeva il 58%, contro il 33% rilevato nel I trimestre. Le imprese con livelli di attività stazionari si sono ridotte, invece, dal 51 al 27%, mentre è rimasta pressoché invariata la quota di imprese con produzione in aumento anno su anno (intorno al 15%).

Il saldo tra andamenti di segno opposto ha raggiunto così un nuovo picco negativo, attestandosi a -43 punti, contro i -27 del Mezzogiorno e i -9 dell'Italia.

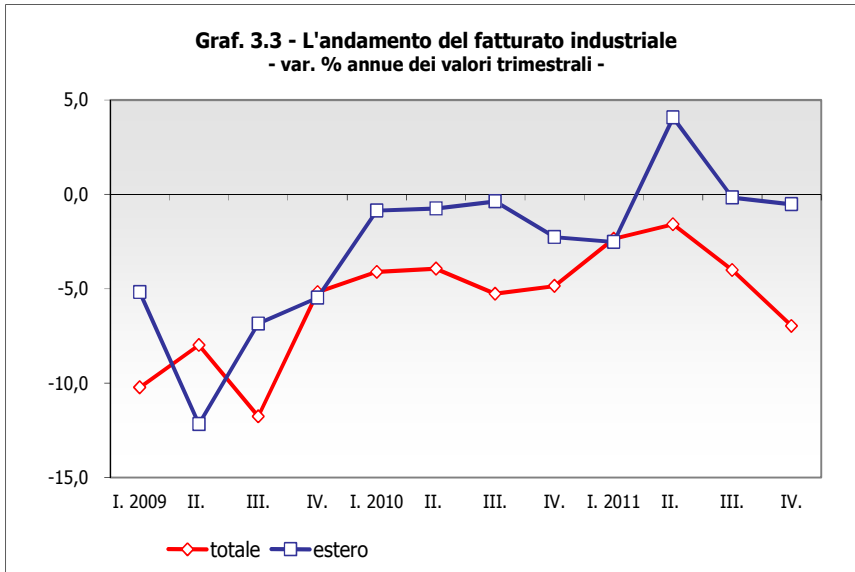


Fonte: Unioncamere, Indagine congiunturale sull'industria manifatturiera

Anche l'analisi del fatturato conferma le tendenze evidenziate per la produzione industriale (cfr. graf. 3.3): dopo una prima metà d'anno con perdite relativamente contenute (intorno al 2%), il volume d'affari delle imprese ha accusato regressi sempre più marcati e, nell'ultima frazione del 2011, è caduto del 7,0%; nella media dei 12 mesi, invece, la variazione tendenziale è stata del -3,7%, contro il -4,5% dell'anno precedente.

In tale contesto, ha sostanzialmente tenuto il fatturato estero realizzato attraverso l'export (+0,2% nell'intero 2011) che, tuttavia, ha mitigato in minima parte gli effetti della crisi del mercato interno verso cui si indirizza gran

parte della produzione industriale regionale. Peraltro, anche nell'ambito delle imprese esportatrici, la quota di fatturato estero è abbastanza contenuta e, nel 2010, non superava il 20%, a fronte di una media nazionale del 46%.



Fonte: Unioncamere, Indagine congiunturale sull'industria manifatturiera

GLI ANDAMENTI PER TIPOLOGIE D'IMPRESA

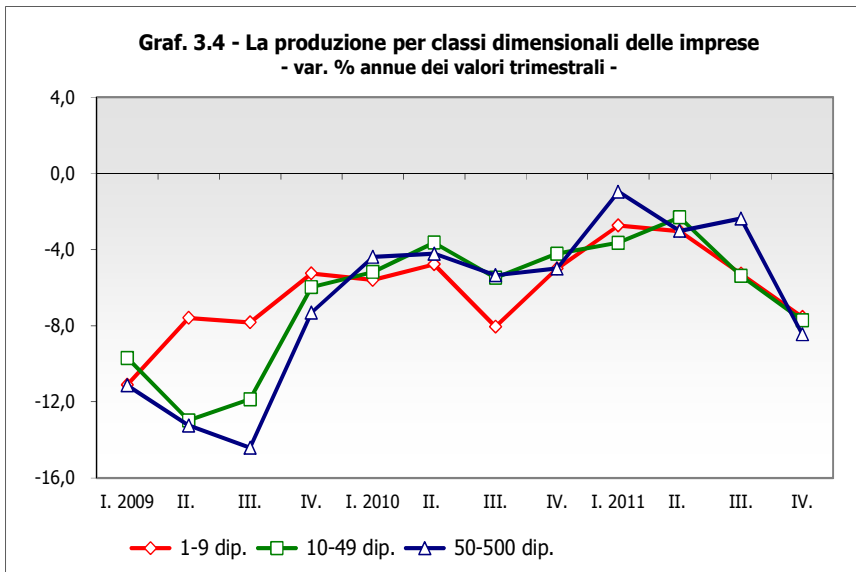
Le dinamiche produttive e commerciali appena analizzate non evidenziano scostamenti rilevanti tra le diverse classi d'impresa.

La contrazione dell'attività produttiva è risultata solo lievemente più attenuata nelle imprese medio-grandi (con oltre 50 dipendenti), dove ha raggiunto il -3,7% nell'intero 2011, quasi un punto in meno rispetto alla flessione registrata dalle imprese della soglia dimensionale più bassa.

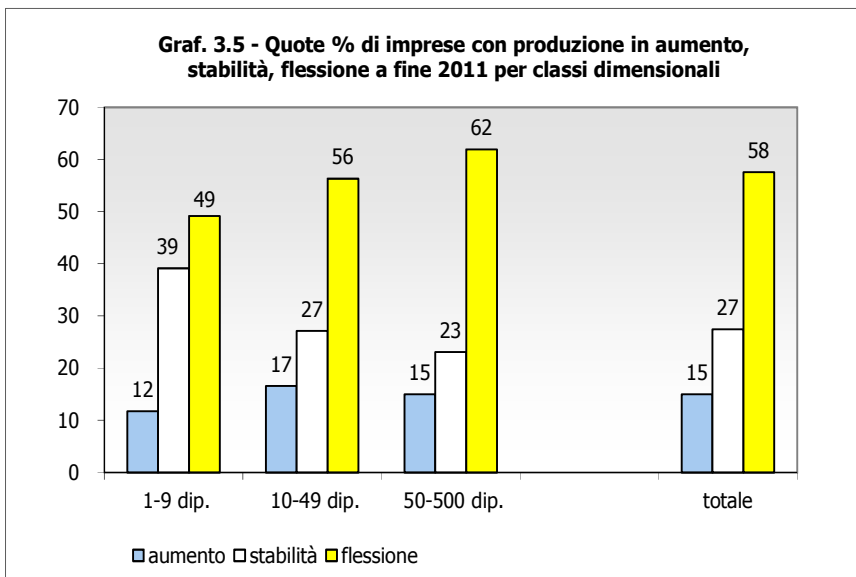
Uno scarto più ampio ha caratterizzato invece il trend del fatturato, diminuito del 2,6% nelle prime e del 4,8% nelle altre; e ciò potrebbe aver riflesso la maggiore presenza delle medio-grandi imprese sui mercati esteri ⁷.

Va osservato tuttavia che, nel corso dell'anno, sono state proprio quest'ultime a subire i contraccolpi più pesanti del nuovo peggioramento del quadro congiunturale.

⁷ L'incidenza delle imprese *export-oriented* raggiunge il 6% nella classe fino a 9 dipendenti, mentre supera il 20% in quella con oltre 50 dipendenti.



Fonte: Unioncamere, Indagine congiunturale sull'industria manifatturiera



Fonte: Unioncamere, Indagine congiunturale sull'industria manifatturiera

Nel IV trimestre, in particolare, le imprese maggiori hanno accumulato perdite produttive pari all'8,5% su base annua, mentre nel I trimestre la flessione si era fermata all'1,0%. Ben il 62% di queste imprese, inoltre, risultava in recessione a fine 2011, una quota molto superiore a quella corrispondente alle imprese più piccole in condizione analoga (49%).

GLI ANDAMENTI SETTORIALI

Se nei primi 6 mesi del 2011 alcuni settori industriali avevano iniziato ad evidenziare qualche timido segnale di risveglio o, quantomeno, di esaurimento del prolungato trend recessivo, la parte finale dell'anno è coincisa con un regresso generalizzato dell'attività produttiva.

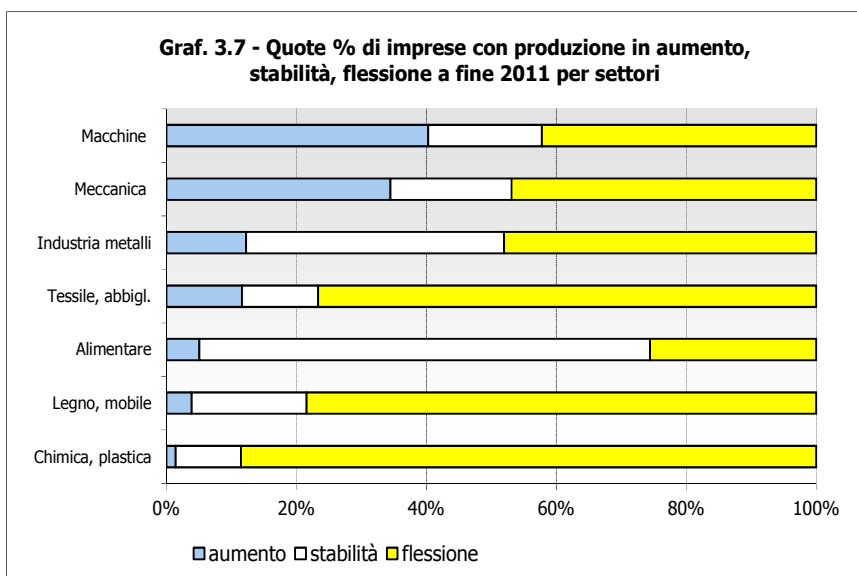
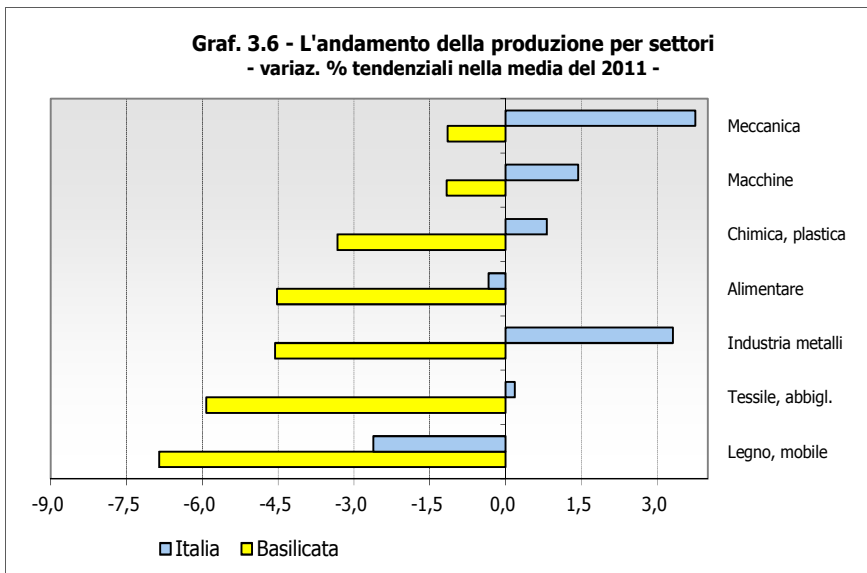
Il deterioramento del quadro congiunturale è stato particolarmente accentuato nell'industria del legno e mobile, dove la caduta dei livelli produttivi ha superato il 16% nel IV trimestre, dopo essersi quasi interrotta a metà anno.

Analogamente, l'industria del tessile/abbigliamento, tornata a registrare una variazione positiva della produzione nel II trimestre (+0,3%), ha subito una brusca frenata già nella frazione successiva (-14,2%), chiudendo l'anno in calo del 9,3%. In entrambi i settori, inoltre, la recessione interessa quasi l'80% dell'intero apparato produttivo.

Tab. 3.1 - La produzione industriale per settori
- variaz. % rispetto allo stesso trimestre dell'anno precedente -

	media 2010	I trim.	II trim.	III trim.	IV trim.	media 2011
Industria dei metalli	-2,2	-2,9	-3,9	-4,1	-7,3	-4,6
Chimica e materie plastiche	-0,1	0,8	-4,5	-1,7	-7,9	-3,3
Industria alimentare	-1,5	-2,5	-9,0	-3,8	-2,7	-4,5
Tessile, abbigliamento	-5,6	-0,4	0,3	-14,2	-9,3	-5,9
Legno e mobile	-5,6	-2,4	-0,8	-7,9	-16,4	-6,9
Macchine elettriche/elettroniche	-5,2	2,6	-5,5	2,8	-4,6	-1,2
Meccanica e mezzi di trasporto	-6,3	-1,5	5,4	-2,6	-5,9	-1,1
altre industrie manifatturiere	-8,1	-4,4	-4,9	-3,8	-9,2	-5,6
1-9 dip.	-5,9	-2,7	-3,0	-5,3	-7,5	-4,6
10-49 dip.	-4,6	-3,6	-2,3	-5,4	-7,7	-4,8
50-500 dip.	-4,7	-1,0	-3,0	-2,4	-8,5	-3,7
totale	-4,8	-2,3	-2,8	-4,0	-8,0	-4,3
Mezzogiorno	-2,9	-5,5	-1,1	-3,1	-5,1	-3,7
Italia	1,3	3,3	2,9	0,6	-1,8	1,2

Fonte: Unioncamere - Indagine congiunturale sull'industria manifatturiera



Ancora più ampia è l'area della recessione nell'industria della chimica e materie plastiche, con il 90% di imprese coinvolte a fine 2011. In questo settore, la variazione tendenziale della produzione è passata dal +0,8% del I trimestre al -7,9% del IV, scontando anche la sensibile contrazione della domanda estera che, nel 2010, aveva contribuito alla sostanziale tenuta dei volumi di attività.

Molto al di sotto della media, invece, la flessione della produzione nell'industria alimentare (-2,7% nel IV trimestre, -4,5% nella media dell'intero anno), che conferma la propria impermeabilità ai cicli congiunturali, pur risentendo evidentemente della forte negatività dello scenario complessivo. Prevalgono ampiamente, inoltre, le imprese che segnalano andamenti stazionari (circa il 70% del totale), mentre quelle in recessione rappresentano "soltanto" il 26%.

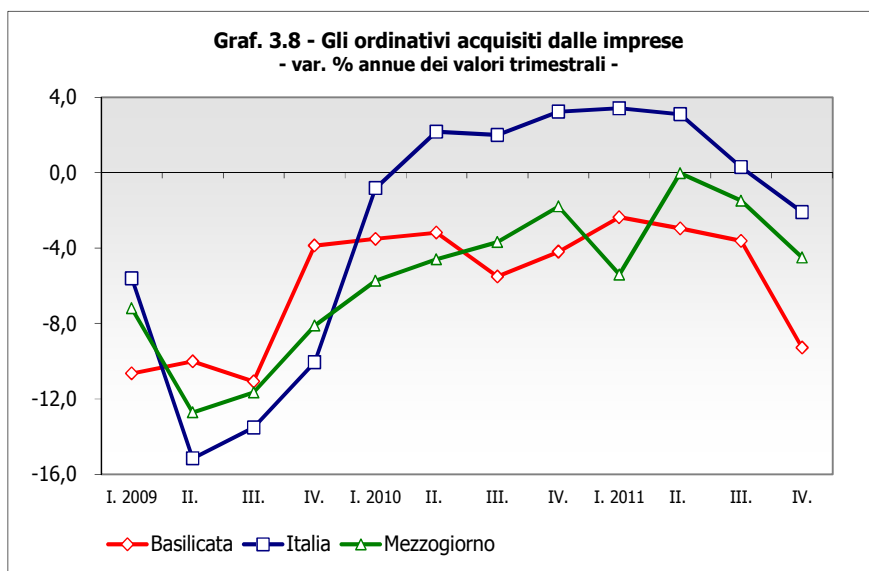
Nonostante il forte rallentamento dell'attività nel IV trimestre, i settori della meccanica e delle macchine elettriche ed elettroniche sono gli unici a chiudere il 2011 con un bilancio decisamente meno sfavorevole rispetto a quello del 2010, avendo beneficiato di significativi, ancorché temporanei, recuperi della produzione nel corso dell'anno. In entrambi i casi, la flessione si è attestata intorno all'1%, nella media dei 12 mesi; mentre la quota di imprese che, ancora nel IV trimestre, segnalavano andamenti positivi, raggiungeva il 35% nell'industria meccanica e il 40% in quella delle macchine elettriche ed elettroniche.

PREVISIONI E PROSPETTIVE

La congiuntura industriale fortemente negativa rilevata nell'ultima parte dello scorso anno non sembra destinata ad allentarsi nei primi mesi del 2012; il rischio, anzi, è che la crisi possa registrare un'ulteriore recrudescenza.

Il primo dato da rimarcare riguarda il deciso arretramento degli ordinativi che, nel IV trimestre, hanno accusato una flessione (9,3%) di intensità quasi analoga a quella registrata nel corso del 2009 durante la fase più acuta della recessione.

La riduzione più consistente del portafoglio d'ordini è stata avvertita dalle imprese medio-grandi (-10,5%), mentre a livello settoriale le attività più penalizzate risultano essere quelle del legno e mobile (-18,5%) e della meccanica (-10,7%); relativamente contenuto, invece, il calo registrato nell'industria alimentare (-3,0%).



Fonte: Unioncamere, Indagine congiunturale sull'industria manifatturiera

Tab. 3.2 - Andamento degli ordinativi acquisiti dalle imprese
- variaz. % rispetto allo stesso trimestre dell'anno precedente -

	media 2010	I trim.	II trim.	III trim.	IV trim.
Industria dei metalli	-2,2	-3,6	-4,1	-5,0	-9,4
Chimica e materie plastiche	0,8	-2,9	-2,3	-1,7	-8,4
Industria alimentare	-2,6	1,1	-0,3	-2,2	-3,0
Tessile, abbigliamento	-4,6	-0,7	0,2	-13,7	-8,4
Legno e mobile	-3,0	-3,4	-2,3	0,4	-18,5
Macchine elettriche/elettroniche	-5,0	2,4	-6,0	1,9	-4,6
Meccanica e mezzi di trasporto	-5,5	-2,2	0,2	-3,5	-10,7
altre industrie manifatturiere	-7,0	-4,2	-6,2	-5,9	-9,3
1-9 dip.	-5,5	-3,2	-3,6	-7,0	-8,3
10-49 dip.	-4,2	-3,7	-3,2	-5,4	-8,3
50-500 dip.	-3,9	-0,7	-2,5	-0,8	-10,5
totale	-4,1	-2,4	-3,0	-3,6	-9,3
Mezzogiorno	-4,0	-5,4	-0,0	-1,5	-4,5
Italia	1,6	3,4	3,1	0,3	-2,1

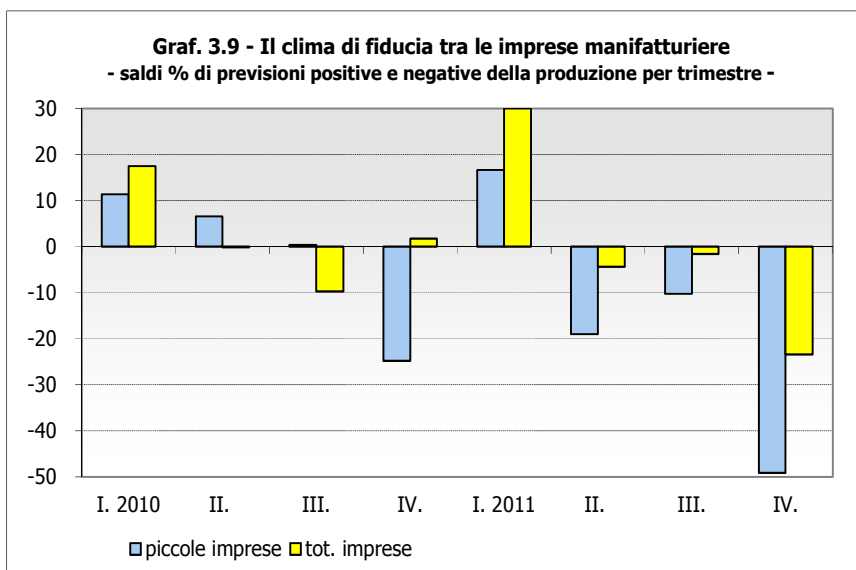
Fonte: Unioncamere - Indagine congiunturale sull'industria manifatturiera

Anche con riferimento a questo indicatore, l'industria lucana sconta dinamiche più sfavorevoli rispetto a quelle, pure di segno negativo, rilevate a livello meridionale e nazionale (rispettivamente, -4,5 e -2,1%, sempre nell'ultimo trimestre 2011).

In tale scenario, il clima di fiducia tra gli operatori economici è notevolmente peggiorato e la stragrande maggioranza di essi si è dichiarata pessimista sulle prospettive produttive e degli affari per il I trimestre 2012.

In particolare, alla fine dello scorso anno, soltanto il 14% degli imprenditori scommetteva sulla possibilità di una ripresa "a breve" della produzione, mentre il 37% temeva un'ulteriore flessione dell'attività aziendale e il restante 48% ipotizzava un'invarianza degli attuali bassi livelli produttivi.

Il saldo tra previsioni di segno opposto è risultato così negativo e pari a -23 punti percentuali, che rappresenta il valore più basso finora registrato. All'inizio dell'anno, invece, le aspettative favorevoli erano largamente prevalenti e superavano di ben 32 punti quelle recessive.



Fonte: Unioncamere, Indagine congiunturale sull'industria manifatturiera

Sono soprattutto le imprese di piccole dimensioni ad esprimere un più diffuso *sentiment* negativo: ben il 57% ha previsto, infatti, una contrazione dell'attività produttiva nei primi mesi del 2012 e soltanto il 7% un recupero; mentre tra le imprese medio-grandi queste segnalazioni sono state fornite, rispettivamente, dal 27% e dal 15% degli operatori.

Dal punto di vista settoriale, soltanto l'industria del tessile/abbigliamento sembrerebbe destinata a risalire la china, stando alle previsioni delle imprese, non supportate tuttavia dall'andamento del portafoglio d'ordini, in forte calo negli ultimi mesi del 2011.

Per contro, in tutti gli altri comparti sono le dichiarazioni pessimistiche a prevalere, in modo più accentuato nell'industria dei metalli e nell'industria alimentare, dove le previsioni di diminuzione della produzione superano di oltre 40 punti percentuali quelle di segno opposto.

Tab. 3.3 - Previsioni della produzione per il I trimestre 2012
- % delle segnalazioni e saldo aumento/flessione -

	aumento	stabilità	flessione	saldo +/-
Industria dei metalli	8	41	51	-43
Chimica e materie plastiche	8	75	17	-9
Industria alimentare	8	44	48	-41
Tessile, abbigliamento	53	19	29	24
Legno e mobile	9	66	25	-17
Macchine elettriche/elettroniche	4	59	37	-33
Meccanica e mezzi di trasporto	28	42	30	-3
altre industrie manifatturiere	17	41	42	-25
1-9 dip.	7	36	57	-49
10-49 dip.	16	42	41	-25
50-500 dip.	15	58	27	-12
totale	14	48	37	-23
Mezzogiorno	20	53	27	-7
Italia	18	53	29	-10

Fonte: Unioncamere - Indagine congiunturale sull'industria manifatturiera

Soltanto le vendite all'estero sembrano poter reggere alla nuova ondata negativa: le imprese *export-oriented* continuano, infatti, a prevedere aumenti degli ordinativi provenienti dai mercati internazionali, pur se con qualche cautela in più rispetto al recente passato.

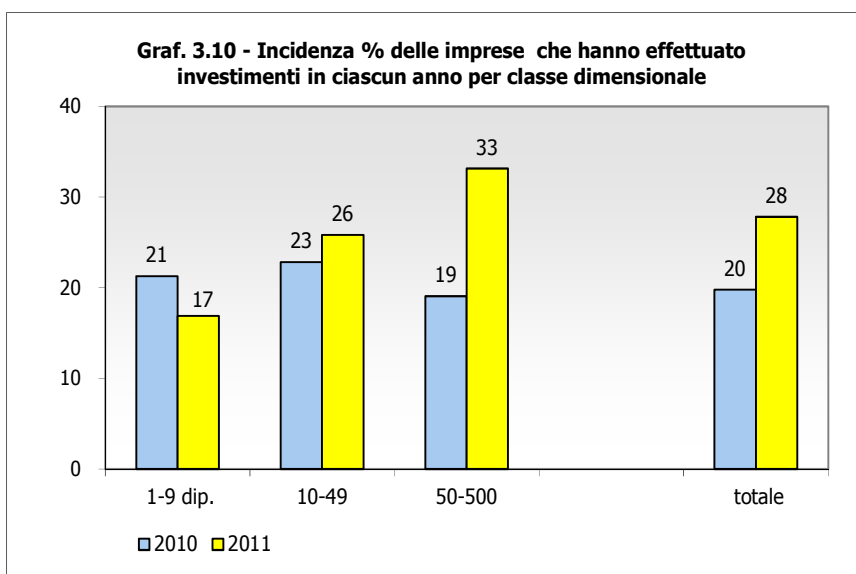
GLI INVESTIMENTI

L'altro fattore, insieme al radicamento sui mercati esteri, che si sta rivelando decisivo per affrontare l'attuale crisi senza il rischio di soccombere e che può costituire, nel contempo, un'importante leva per la ripresa, è rappresentato dall'innovazione.

Non a caso, negli ultimi anni, la propensione ad assumere nuovo personale, che può essere interpretata come un indicatore di dinamicità, è risultata sistematicamente superiore sia nelle imprese presenti sui mercati esteri, rispetto a quelle non esportatrici, sia nelle imprese che hanno sviluppato nuovi prodotti/servizi, rispetto alle non innovatrici ⁸.

Dal 2010, l'indagine congiunturale condotta nel IV trimestre consente di rilevare le imprese manifatturiere che hanno effettuato investimenti nel corso dell'anno e la destinazione principale degli stessi.

Si può innanzitutto osservare come l'incidenza di queste imprese sul totale sia aumentata tra il 2010 e il 2011, passando dal 20 al 28%; un'analoga tendenza ha interessato l'industria meridionale e nazionale, dove tuttavia la propensione ad investire risulta relativamente più diffusa e pari, rispettivamente, al 31 e al 46%.



Fonte: Unioncamere, Indagine congiunturale sull'industria manifatturiera

Il maggiore ricorso agli investimenti, tuttavia, ha riguardato soltanto le imprese di medie e medio-grandi dimensioni, mentre quelle più piccole hanno rallentato il passo, complice anche, probabilmente, le maggiori difficoltà sul piano finanziario e di accesso al credito.

⁸ Cfr. Sistema Informativo Excelsior (<http://excelsior.unioncamere.net/>).

Con riferimento alle tipologie di investimenti effettuati, nel 45% dei casi si è trattato di acquisti di impianti e macchinari uguali a quelli esistenti, che necessitavano di essere rimpiazzati; per contro, gli acquisti di impianti e macchinari innovativi, in grado quindi di innalzare la produttività e l'efficienza dei processi produttivi, sono stati segnalati dal 36% di imprese (quota che sale al 46% nella classe dimensionale inferiore).

Del tutto marginali le altre "voci" di investimento: quasi nessuna impresa, ad esempio, ha puntato all'innovazione di prodotto (attraverso il miglioramento della gamma produttiva esistente o l'introduzione di nuovi prodotti), all'adozione di marchi e brevetti o allo sviluppo della rete commerciale.

Assai diverso, invece, è il quadro che emerge a livello nazionale, dove l'innovazione di processo (54% delle segnalazioni) e l'innovazione di prodotto (34%) hanno guidato le strategie di investimento delle imprese nel corso dell'ultimo anno.

Tab. 3.4 - Imprese che hanno investito nel 2011 in base alla destinazione principale degli investimenti realizzati (%)

	totale	di cui:			Mezzo-giorno	Italia
		1-9 dip.	10-49	50-500		
imprese investitrici (a)	28	17	26	33	31	46
destinazione degli investimenti:						
- acquisto impianti/macchinari uguali a quelli esistenti	45	42	39	49	38	32
- acquisto impianti/macchinari innovativi	36	46	32	37	50	54
- miglioramento prodotti esistenti	4	8	6	3	9	21
- introduzione di nuovi prodotti	1	3	1	-	1	13
- sviluppo della distribuzione	6	4	7	5	1	3
- marchi e brevetti	-	-	-	-	2	6
- acquisto computer e software	6	4	9	5	7	16
- rinnovo sede	10	13	14	8	7	16

(a) % di imprese che hanno realizzato investimenti sul totale

Fonte: Unioncamere - Indagine congiunturale sull'industria manifatturiera

E' indubbio, quindi, che al forte arretramento dell'industria lucana abbia in parte contribuito sia la minore capacità di investimento delle imprese, sia lo scarso "orientamento" della stessa su quei fattori potenzialmente più efficaci per affrontare la competizione sui mercati.

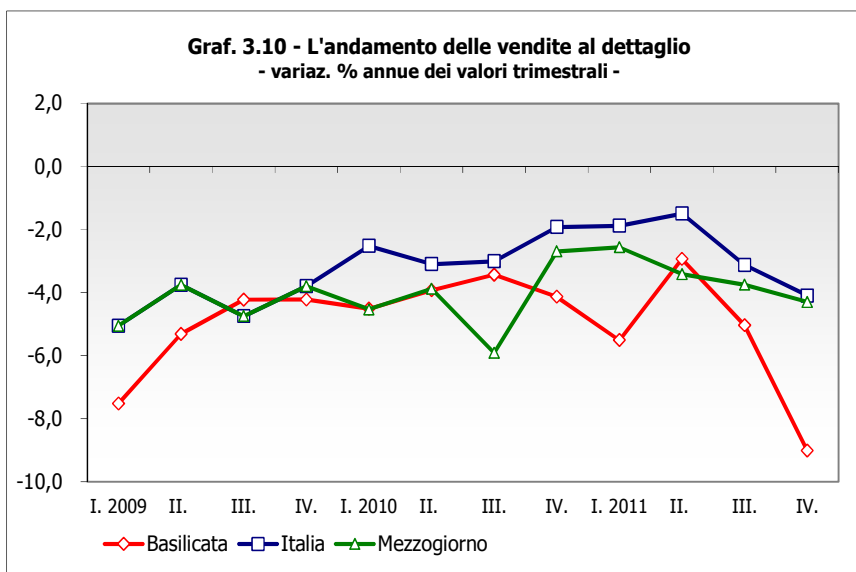
3.2 LA CONGIUNTURA DEL SETTORE COMMERCIALE

La forte e prolungata crisi dei consumi delle famiglie continua a condizionare pesantemente i risultati economici delle imprese operanti nel settore del commercio al dettaglio, che hanno chiuso il 2011 con l'ennesimo bilancio negativo.

Nella media dei 12 mesi, in particolare, il valore delle vendite al dettaglio in sede fissa è diminuito del 5,6%, con un ulteriore approfondimento della dinamica discendente rilevata nel 2010 (-4,0%).

Di segno analogamente negativo il trend nazionale, ma con ritmi di decremento più che dimezzati rispetto a quelli registrati a livello regionale (-2,7%); mentre nel Mezzogiorno il volume d'affari del comparto si è ridotto del 3,5%.

Anche in questo caso, l'aspetto più preoccupante attiene al sensibile peggioramento delle dinamiche in corso d'anno: la variazione tendenziale delle vendite, che aveva mostrato un lieve recupero nel II trimestre, risalendo al -2,9%, ha fatto segnare un -5,0% nel trimestre successivo, per precipitare al -9,0% nell'ultima frazione, valore che rappresenta il picco negativo dall'inizio della crisi.



Fonte: Unioncamere, Indagine congiunturale sul commercio

Peraltro, scontando gli aumenti dei prezzi, che nel corso del 2011 hanno ripreso ad accelerare, il calo delle vendite in volume è risultato ancora più significativo.

Le perdite di fatturato si sono concentrate soprattutto nel segmento specializzato della distribuzione commerciale, che coincide in larga parte con il piccolo commercio tradizionale, ma non hanno risparmiato neanche i formati despecializzati della GDO, che sono riusciti soltanto a limitarle.

Le vendite veicolate attraverso i supermercati, ipermercati e grandi magazzini sono diminuite infatti dell'1,3%, una flessione analoga a quella del 2010 ma, a differenza di quest'ultima, "prodotta" da un trend negativo che è andato progressivamente accelerando, fino a raggiungere il -2,8% a fine anno.

Di intensità molto superiore la riduzione del volume d'affari negli esercizi specializzati: i più penalizzati sono stati i dettaglianti dei prodotti non alimentari (-7,1%), mentre nel comparto alimentare, dove la comprimibilità dei consumi agisce in misura più limitata, il calo si è fermato al 4,5%, come nel 2010.

Tab. 3.5 - Andamento delle vendite al dettaglio per tipologia di esercizio, settore di attività e dimensione dei punti vendita (variaz. % annue)

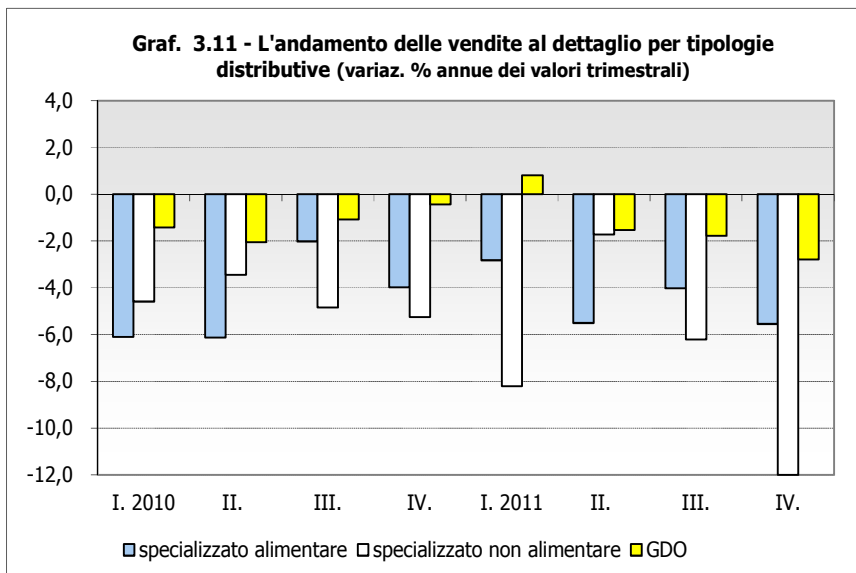
	media 2010	I trim.	II trim.	III trim.	IV trim.	media 2011
Alimentari	-4,6	-2,8	-5,5	-4,0	-5,5	-4,5
Non alimentari	-4,5	-8,2	-1,7	-6,2	-12,1	-7,1
Ipermercati, supermercati, GM	-1,3	0,8	-1,5	-1,8	-2,8	-1,3
Piccole imprese (fino a 5 addetti)	-5,0	-7,2	-3,6	-5,7	-10,3	-6,7
Medie imprese (da 6 a 19 addetti)	-1,6	-2,0	-2,7	-3,6	-6,3	-3,7
Grandi imprese (20 addetti e >)	-2,1	-1,4	0,4	-3,8	-6,3	-2,8
totale	-4,0	-5,5	-2,9	-5,0	-9,0	-5,6
Mezzogiorno	-4,3	-2,6	-3,4	-3,8	-4,3	-3,5
Italia	-2,6	-1,9	-1,5	-3,1	-4,1	-2,7

Fonte: Unioncamere - Indagine congiunturale sul commercio

Il piccolo commercio specializzato paga non soltanto il generale calo dei consumi, ma anche il crescente ricorso alla grande distribuzione organizzata da parte delle famiglie, più attente nello sfruttare sconti e promozioni a difesa di un potere d'acquisto sempre più compromesso dalla crisi e dal rialzo dell'inflazione⁹.

⁹ A tale proposito, va osservato che la GDO opera tipicamente una compressione dei margini in fase di tensione al rialzo sui prezzi, che consente di attenuare l'impatto sui consumatori finali.

Secondo i dati dell'Osservatorio nazionale del commercio, la quota di mercato della GDO in Basilicata, intesa come percentuale di vendite effettuate in questo canale distributivo sul totale, è passata dal 23,3% del 2007 al 24,7% del 2010; mentre nel segmento dei prodotti alimentari è salita dal 40,5 al 42,8%.

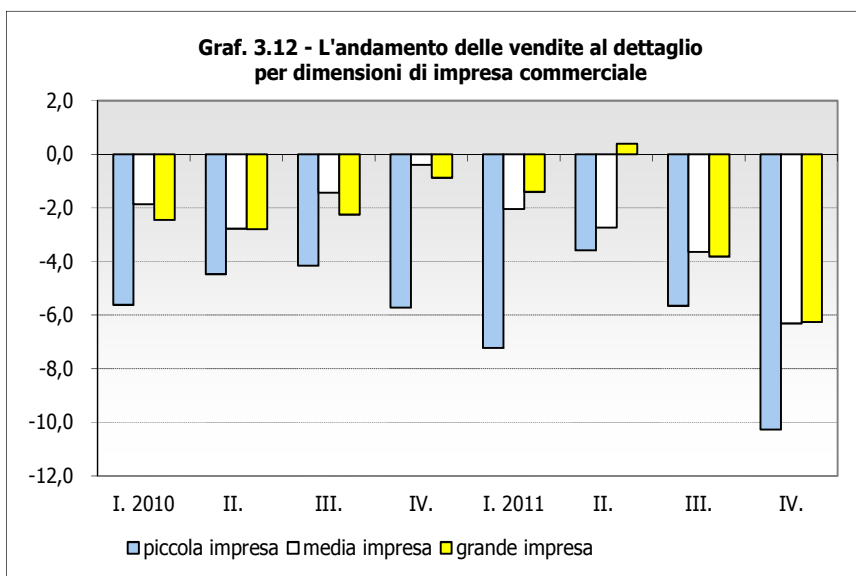


Fonte: Unioncamere, Indagine congiunturale sul commercio

Oltre al formato distributivo, anche la dimensione aziendale, misurata dal numero di addetti occupati nell'esercizio commerciale, rappresenta un fattore discriminante delle *performance* delle vendite. Si tratta, in realtà, di due aspetti in parte sovrapponibili, poiché gli esercizi di maggiori dimensioni sono, generalmente, despecializzati (esempio tipico è quello dei supermercati e ipermercati, dove sono presenti entrambi i reparti dell'alimentare e del non alimentare).

Come si può osservare, l'andamento delle vendite migliora man mano che la dimensione aziendale cresce: se nelle piccole imprese (fino a 5 dipendenti) la contrazione del giro d'affari, nel 2011, è stata del 6,7%, in quelle di dimensioni intermedie (da 6 a 19 dipendenti) la flessione si è fermata al 3,7% e non ha superato il 2,8% nelle grandi imprese (oltre 20 dipendenti).

Ulteriori indicazioni si ricavano incrociando la dimensione d'impresa con il formato distributivo (cfr. tab. 3.6).



Fonte: Unioncamere, Indagine congiunturale sul commercio

Nel segmento despecializzato, gli esercizi commerciali di media dimensione (riconducibili ai minimarket ed ai supermercati) sono gli unici a non aver subito flessioni delle vendite, rimaste sostanzialmente invariate nel 2011; mentre nelle grandi strutture (ipermercati) il volume d'affari è diminuito del 2,2%, accentuando il trend negativo registrato nell'anno precedente (-1,3%)

Tab. 3.6 - Andamento delle vendite per settori e tipologie di esercizio - variazioni % annue 2010 e 2011 -

	piccole imprese (fino a 5 dip.)		medie imprese (6-19 dip.)		grandi imprese (20 dip. e >)	
	2010	2011	2010	2011	2010	2011
Alimentari	-4,8	-5,0	-3,2	-2,3	-2,8	-3,8
Non alimentari	-5,2	-7,6	-1,2	-6,1	-3,9	-3,0
Iper, supermercati, GM			-1,1	-0,0	-1,3	-2,2
totale	-5,0	-6,7	-1,6	-3,7	-2,1	-2,8

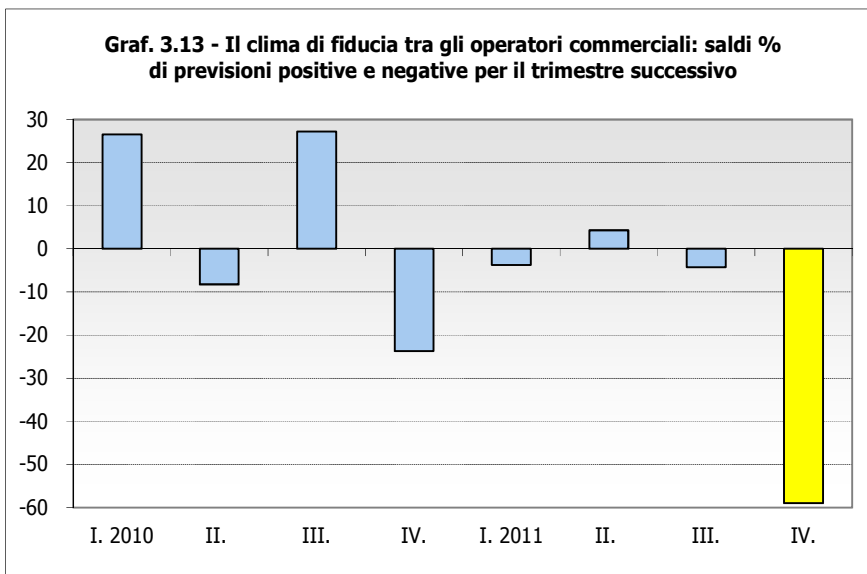
Fonte: Unioncamere - Indagine congiunturale sul commercio

Nei formati specializzati, la media distribuzione ha mostrato una maggiore capacità di tenuta nel reparto alimentare, contenendo le perdite al -2,3%, a fronte di più vistosi segni negativi nella piccola e grande distribuzione (-5,0 e

-3,8%, rispettivamente). Nel "non alimentare", al contrario, gli andamenti meno sfavorevoli delle vendite si sono registrati a livello della scala dimensionale più ampia (-3,0%, contro una media del -7,1%).

Le previsioni di vendita per il I trimestre 2012, formulate dagli operatori commerciali alla fine dello scorso anno, non lasciano molti dubbi sulla prosecuzione degli attuali trend negativi. Ben 67 operatori su 100 hanno dichiarato di attendersi un'ulteriore flessione del fatturato, mentre soltanto 8 hanno espresso aspettative di ripresa, per un saldo quindi di -59 punti percentuali.

Non meno preoccupante è lo scenario previsivo a livello meridionale e nazionale (del tutto coerente, peraltro, con i segnali sempre negativi che emergono dall'andamento dei consumi): il saldo tra segnalazioni opposte ha sfiorato i -30 punti.



Fonte: Unioncamere, Indagine congiunturale sul commercio

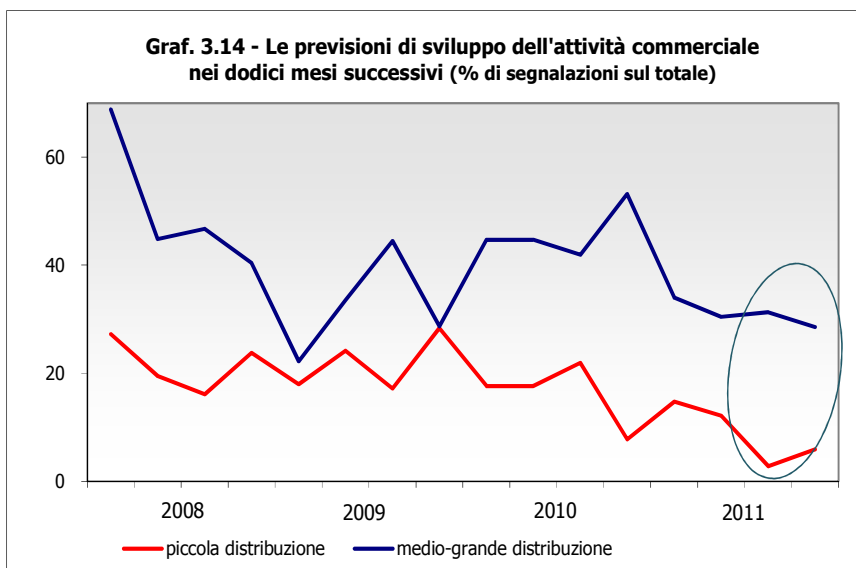
Va sottolineato inoltre come, per la prima volta, le previsioni a livello della GDO risultano molto più sfavorevoli di quelle relative al piccolo commercio, con attese di regressi del volume d'affari che superano anche l'80%. Ciò rende ancor più evidenti le difficoltà del settore nell'attuale fase congiunturale, considerata la discreta capacità di reggere l'urto della crisi dei consumi finora dimostrata dal canale moderno della distribuzione.

Tab. 3.7 - Andamento previsto delle vendite nel I trimestre 2012
 - % delle segnalazioni e saldo aumento/flessione -

	aumento	stabilità	flessione	saldo
Alimentari	6	31	63	-57
Non alimentari	10	24	66	-56
Ipermercati, supermercati, GM	-	17	83	-83
Piccole imprese (fino a 5 dip.)	9	25	66	-57
Medie imprese (da 6 a 19 dip.)	7	30	63	-56
Grandi imprese (20 dip. e >)	1	24	75	-74
totale	8	26	67	-59
Mezzogiorno	10	50	39	-29
Italia	12	49	39	-27

Fonte: Unioncamere - Indagine congiunturale sul commercio

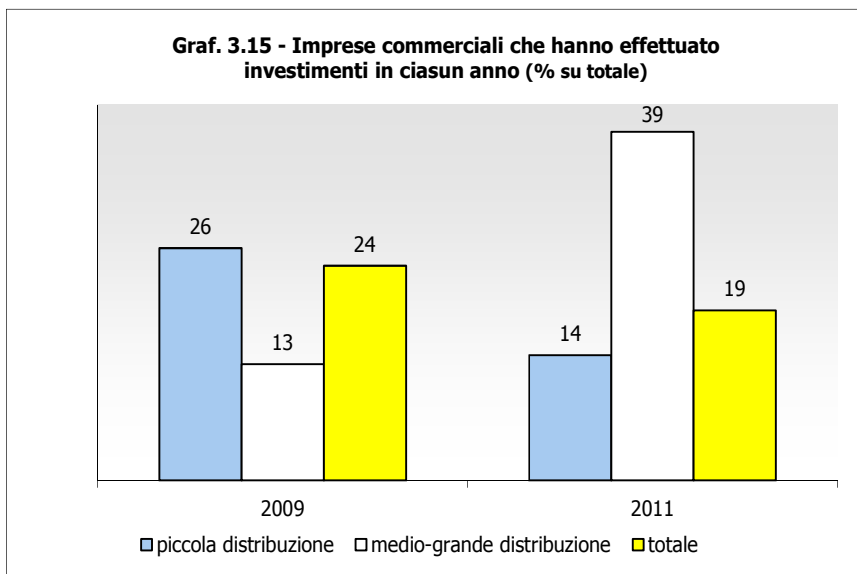
Anche le aspettative delle imprese in ordine all'evoluzione della propria attività nei dodici mesi successivi all'indagine sono sensibilmente peggiorate. In effetti, negli ultimi anni, la quota di esercizi "orientati" allo sviluppo è risultata costantemente in calo e, a fine 2001, non raggiungeva il 30% a livello di media e grande distribuzione e si attestava al 6% nell'ambito della piccola distribuzione.



Fonte: Unioncamere, Indagine congiunturale sul commercio

In tale scenario, gli stessi programmi di investimento hanno subito un ridimensionamento: tra il 2009 e il 2011, le imprese che hanno realizzato investimenti per recuperare efficienza e competitività sono passate dal 24 al 19% del totale, con una spesa che è andata sempre più orientandosi verso il rinnovo dei punti vendita piuttosto che sull'ampliamento e il miglioramento della gamma merceologica e sull'ammodernamento degli impianti commerciali.

A "tirare il freno" sugli investimenti sono stati soprattutto i piccoli esercizi, che hanno certamente maggiori esigenze di riqualificare la propria offerta, ma anche i maggiori problemi nel reperire le necessarie risorse per farvi fronte.



Fonte: Unioncamere, Indagine congiunturale sul commercio

4. L'IMPATTO DELLA CRISI SU IMPRESE E OCCUPAZIONE: NUOVE EVIDENZE

Unioncamere Basilicata ha recentemente implementato un nuovo sistema informativo statistico, denominato SMAIL (Sistema di Monitoraggio Annuale delle Imprese e del Lavoro), che contiene dati in serie storica sulle imprese e i loro addetti, al massimo livello di dettaglio settoriale e territoriale e tempestivamente aggiornati. Il sistema è stato realizzato integrando i patrimoni informativi disponibili presso le Camere di Commercio e presso l'INPS, completandoli con opportune procedure di stima statistica.

Al momento, SMAIL fornisce i dati relativi al triennio 2008-2010, periodo che consente di effettuare una prima valutazione dell'impatto della crisi sul tessuto economico e occupazione della regione. L'analisi che segue si concentra, in particolare, sulla dinamica delle unità locali e degli addetti per attività economica, per dimensione e forma giuridica delle imprese, nonché per aree territoriali.

4.1 LE DINAMICHE DEL PERIODO 2008-2010 PER SETTORI DI ATTIVITÀ ECONOMICA

A fine 2010 la Basilicata contava 142,8 mila addetti operanti in 61,7 mila unità locali ¹⁰; rispetto al 2008 l'occupazione ha registrato una flessione dell'1,8%, pari a 2.562 unità, a fronte di un incremento del 2,0% delle unità locali (1.220 in più).

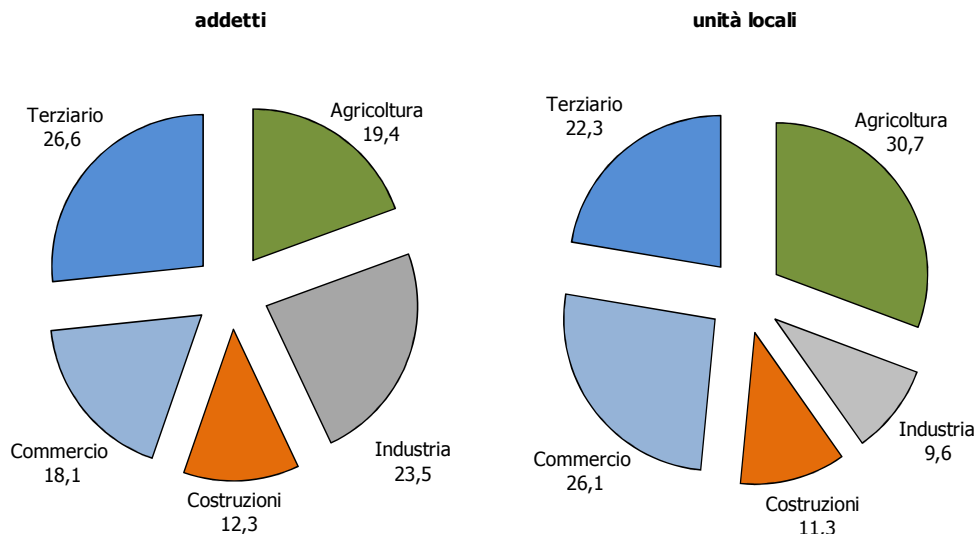
Tab. 4.1 - Unità locali e addetti per settore di attività economica

	2008		2010		var. % 2008-2010	
	U.L.	addetti	U.L.	addetti	U.L.	addetti
Agricoltura	19.204	28.341	18.919	27.741	-1,5	-2,1
Industria	5.707	35.247	5.902	33.586	3,4	-4,7
Costruzioni	6.800	19.105	6.953	17.630	2,3	-7,7
Commercio	15.759	25.538	16.120	25.774	2,3	0,9
Terziario	12.989	37.086	13.785	38.024	6,1	2,5
totale	60.459	145.317	61.679	142.755	2,0	-1,8

Fonte: SMAIL

¹⁰ In SMAIL gli addetti corrispondono alla somma degli imprenditori e dei dipendenti.

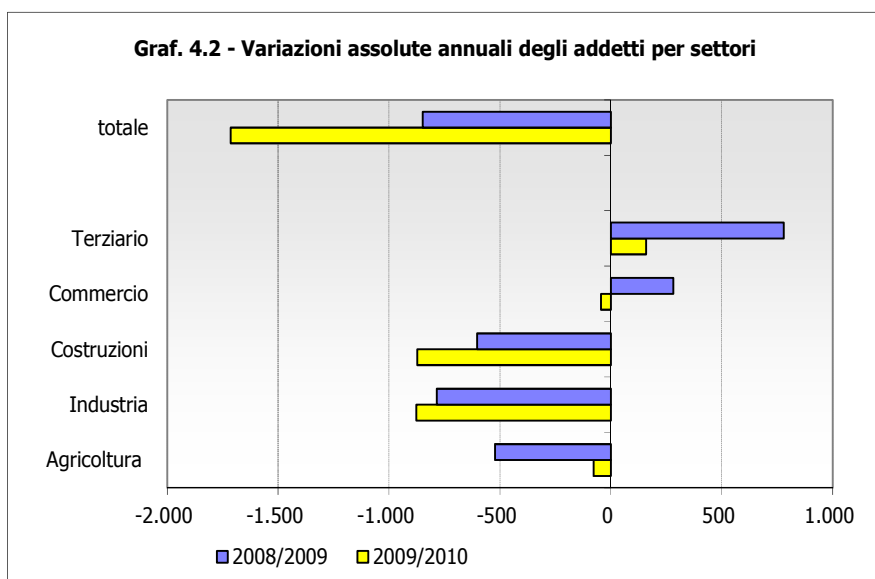
Graf. 4.1 - Composizione % delle unità locali e degli addetti per settori (2010)



Fonte: SMAIL

Scomponendo il dato complessivo in base ai macro-settori di attività economica, si può osservare come il calo occupazionale si sia concentrato quasi esclusivamente nel comparto industriale, dove si sono persi oltre 1.600 posti di lavoro, il 4,7% di quelli esistenti nel 2008. Solo di poco inferiore, in termini assoluti, la contrazione registrata nell'edilizia (quasi 1.500 addetti in meno), cui corrisponde tuttavia un decremento relativo molto più pronunciato e pari al 7,7%. In contro-tendenza, invece, il terziario non commerciale che, nell'intero triennio, ha creato occupazione aggiuntiva per oltre 900 unità, pari al +2,5%. Più orientato alla stazionarietà l'andamento del settore commerciale (+0,9%), mentre in agricoltura il saldo occupazionale è risultato negativo per 600 unità (-2,1%).

Tali dinamiche hanno evidenziato una diversa intensità in ciascun anno del periodo considerato (graf. 4.2): nell'insieme dei settori extra-agricoli, infatti, gran parte della flessione degli addetti contabilizzata nel triennio si è determinata nel 2010, anno durante il quale è venuto meno l'apporto dei servizi alla crescita dell'occupazione e, quindi, l'effetto parzialmente compensativo della caduta degli occupati nell'industria, dove il trend negativo si è ulteriormente intensificato.



Fonte: SMAIL

Se si esclude il settore agricolo, la crescita delle unità locali è stata invece generalizzata ed ha interessato anche il comparto industriale, dove tale tendenza ha determinato un'ulteriore "frammentazione" del tessuto produttivo.

L'INDUSTRIA. Approfondendo l'analisi ad un maggior livello di dettaglio settoriale, all'interno dell'industria le uniche attività con un trend occupazionale positivo sono quelle riconducibili alle Public Utilities (vale a dire, la produzione e distribuzione di energia elettrica e gas, la distribuzione di acqua, la gestione e smaltimento dei rifiuti) che, tra il 2008 e il 2010, hanno registrato un significativo incremento degli addetti (da 2,4 a 2,8 mila, pari al +15,2%).

Nel manifatturiero, invece, le perdite di posti di lavoro hanno superato le 1.900 unità, il 41% delle quali si sono concentrate nell'industria metalmeccanica e dei mezzi di trasporto, che "pesa" per quasi il 50% sul totale degli addetti del comparto.

Particolarmente marcato il ridimensionamento della base occupazionale nell'industria del mobile (-14,6%), della chimica e materie plastiche (-12,5%) e del tessile/abbigliamento (-10,5%); mentre il settore che ha retto meglio, pur chiudendo con un bilancio negativo, è stato l'alimentare (-1,3%), che ha registrato anche un incremento del numero di unità locali.

Tab. 4.2 - Addetti nei settori industriali. 2008 e 2010



	stock a fine anno		variaz. 2008/2010	
	2008	2010	assolute	%
Industria estrattiva	586	484	-102	-17,4
Mezzi di trasporto	8.477	8.237	-240	-2,8
Metalmeccanica	7.057	6.519	-538	-7,6
Alimentare e bevande	5.023	4.959	-64	-1,3
Mobili	2.893	2.471	-422	-14,6
Minerali non metalliferi	2.568	2.321	-247	-9,6
Chimica, plastica	2.038	1.784	-254	-12,5
Sistema moda	1.358	1.215	-143	-10,5
Legno	1.088	1.013	-75	-6,9
Carta e stampa	788	774	-14	-1,8
Altre manifatturiere	983	1.059	76	7,7
totale manifatturiero	32.273	30.352	-1.921	-6,0
Public Utilities	2.388	2.750	362	15,2
Costruzioni	19.105	17.630	-1.475	-7,7
totale industria	54.352	51.216	-3.136	-5,8

Fonte: SMAIL

Partendo dal massimo livello di disaggregazione settoriale disponibile (la sottocategoria della classificazione Ateco2007), il prospetto seguente riporta la graduatoria delle attività industriali che hanno creato maggiore occupazione e di quelle che, al contrario, hanno perso il numero più elevato di addetti.

Prospetto 1

I primi 10 settori dell'industria e gli ultimi 10 per variazioni assolute degli addetti nel triennio 2008-2010

			
Produzione di energia elettrica	113	Costruzione di edifici	-1.182
Preparazione del cantiere edile	68	Fabbricazione di poltrone e divani	-377
Produzione, trasmissione e distribuz.energia	67	Lavori di meccanica generale	-195
Installazione di impianti elettrici	64	Fabbricazione di strutture metalliche	-136
Produzione di metalli di base preziosi	62	Fabbricazione di carrozzerie per autoveicoli	-113
Recupero e riciclaggio materie plastiche	59	Costruzione di opere di pubblica utilità	-103
Costruzioni di strade	57	Fabbricazione di altri mobili	-101
Fabbricazione di mobili per arredo domestico	56	Produzione di biscotti e prodotti di pasticceria	-97
Recupero e riciclaggio rifiuti solidi urbani	49	Attività edili non specializzate (muratori)	-90
Raccolta rifiuti	43	Fabbricaz. lastre e tubi in materie plastiche	-82

Fonte: SMAIL

Nella *top ten* per creazione di occupazione figurano ben 5 attività delle Public Utilities, a partire dalla produzione di energia elettrica, che guida la classifica con oltre un centinaio di addetti in più tra il 2008 e il 2010. Le uniche attività manifatturiere in espansione sono la produzione di metalli di base preziosi e la fabbricazione di mobili per arredo domestico (soltanto quest'ultimo settore, tuttavia, supera la soglia dei 100 occupati complessivi nel 2010). Da segnalare, inoltre, la presenza di due attività appartenenti all'industria delle costruzioni: l'installazione di impianti elettrici (attività che "vale" quasi il 13% dell'intera occupazione del settore) e la preparazione del cantiere edile.

In testa alla classifica dei comparti con la maggiore contrazione occupazionale si trovano, invece, le attività di costruzione di edifici (quasi 1.200 addetti in meno nel triennio), seguite dalla fabbricazione di mobili e divani e da diverse produzioni meccaniche, legate anche all'industria dell'auto.

I SERVIZI. La disaggregazione settoriale del terziario evidenzia un quadro molto meno omogeneo rispetto all'industria. Il contributo maggiore alla crescita occupazionale complessiva, che ha sfiorato le 1.200 unità, è venuto dai servizi di alloggio e ristorazione, dove si contano oltre 400 posti di lavoro in più rispetto al 2008, per un incremento del 5,5%.

Tab. 4.3 - Addetti nei servizi. 2008 e 2010

	stock a fine anno		variaz. 2008/2010	
	2008	2010	assolute	%
Commercio al dettaglio	16.443	16.676	233	1,4
Alloggio e ristorazione	7.895	8.328	433	5,5
Trasporti	6.959	6.954	-5	-0,1
Servizi alle imprese	5.708	5.636	-72	-1,3
Commercio all'ingrosso	5.263	5.243	-20	-0,4
Comm. e riparaz. auto	3.832	3.855	23	0,6
Sanità	3.377	3.564	187	5,5
Attività finanz. /assic.	3.020	2.992	-28	-0,9
Servizi per la persona	2.861	2.965	104	3,6
Informaz. e comunicaz.	2.674	2.766	92	3,4
Attività professionali	2.483	2.681	198	8,0
Istruzione	1.008	980	-28	-2,8
Attività ricreative	867	880	13	1,5
Attività immobiliari	234	278	44	18,8
totale servizi	62.624	63.798	1.174	1,9

Fonte: SMAIL

La maggior parte di questa occupazione aggiuntiva si è concentrata nelle attività di ristorazione (compresi i bar), mentre assai contenuto è stato l'aumento degli addetti nelle strutture ricettive (alberghi e altre formule di alloggio).



In forte espansione sono risultate anche le attività professionali – tra le quali si segnalano, per dinamicità, i servizi di ingegneria integrata e di controllo e certificazione di qualità di prodotti e processi – e i servizi socio-assistenziali: in entrambi i casi, l'incremento di occupati, tra il 2008 e il 2010, è stato nell'ordine delle 200 unità. Analogamente superiore alla media la crescita degli addetti nei servizi per la persona (+3,6%), grazie soprattutto a parrucchieri, istituti di bellezza e lavanderie, e dei servizi di informazione e comunicazione (+3,4%), tra i quali spiccano, per tassi di incremento, i servizi di elaborazione dati e di produzione software.

All'espansione della base occupazionale del terziario ha contribuito inoltre il comparto del commercio al dettaglio (oltre 16 mila addetti nel 2010, pari al 26% del totale), con un saldo positivo di oltre 200 unità, pari al +1,4%. Tale incremento è la risultante di andamenti di segno opposto nei due principali formati distributivi: complessivamente in crescita l'occupazione nel segmento specializzato, coincidente con il piccolo commercio tradizionale, in netta flessione l'occupazione nella GDO (ipermercati, supermercati e minimercati hanno registrato quasi 150 addetti in meno).

Tendenzialmente stabile, invece, l'occupazione nel comparto dei trasporti, grazie alla crescita di servizi come la logistica, la movimentazione terra, il trasporto passeggeri e la gestione di parcheggi e autorimesse, che ha bilanciato la perdita di addetti nei tradizionali servizi di trasporto merci su strada.

Prospetto 2

I primi 10 settori dei servizi e gli ultimi 10 per variazioni assolute degli addetti nel triennio 2008-2010

			
Bar e altri esercizi simili	256	Altre attività di pulizia	-250
Pulizia generale di edifici	246	Attività dei call center	-142
Ristorazione con somministrazione	138	Trasporto di merci su strada	-133
Elaborazione dati	68	Mense	-82
Servizi progettazione di ingegneria integrata	54	Ipermercati	-67
Servizi dei saloni di barbiere e parrucchiere	53	Commercio all'ingrosso di frutta e ortaggi	-49
Assistenza sociale anziani e disabili	52	Minimercati	-42
Commercio al dettaglio di carburante	50	Attività postali	-41
Servizi logistici	47	Altri servizi di supporto alle imprese	-41
Produzione di software	47	Comm. ingrosso legname e semilav. in legno	-40

Fonte: SMAIL

I settori che hanno mostrato maggiori difficoltà di tenuta nel triennio 2008-2010 sono quelli dei servizi alle imprese, dove il numero di occupati è diminuito dell'1,3%, delle attività finanziarie e assicurative e del commercio all'ingrosso (entrambi con flessioni inferiori al punto percentuale). Nell'ambito dei servizi alle imprese, in particolare, va segnalato il ridimensionamento delle attività dei *call center* (quasi 150 addetti in meno) e dei servizi di pulizia (250 in meno); mentre particolarmente dinamici sono risultate le attività delle agenzie di viaggio e i servizi per la manutenzione di parchi e giardini.

4.2 LE DINAMICHE PER CLASSI DIMENSIONALI DELLE UNITÀ LOCALI

La distribuzione della variazione degli addetti nei settori extra-agricoli per classe dimensionale delle unità locali evidenzia un dato per certi versi inatteso: sono le piccolissime imprese, quelle con 1-2 addetti, a creare nuovi posti di lavoro (circa 1,9 mila in più nel triennio, per un incremento del 5,0%); per tutte le altre, invece, il saldo occupazionale è ampliamento negativo (-3,9 mila unità, per una variazione relativa del -4,9%).

Tab. 4.4 - Unità locali e addetti per classi dimensionali delle unità locali - totale settori extra-agricoli -

	2008		2010		var. % 2008-2010	
	U.L.	addetti	U.L.	addetti	U.L.	addetti
1 addetto	28.733	28.733	30.307	30.307	5,5	5,5
2 addetti	4.644	9.288	4.814	9.628	3,7	3,7
3 - 5	4.757	17.563	4.685	17.320	-1,5	-1,4
6 - 9	1.578	11.234	1.500	10.659	-4,9	-5,1
10 - 19	1.018	13.406	943	12.364	-7,4	-7,8
20 - 49	352	10.106	346	9.985	-1,7	-1,2
50 - 99	94	6.348	92	6.235	-2,1	-1,8
100 e >	79	20.298	73	18.516	-7,6	-8,8
totale	41.255	116.976	42.760	115.014	3,6	-1,7

Fonte: SMAIL

Per le unità locali con un solo addetto la crescita è da imputare ovviamente alla nascita di nuove imprese in misura superiore a quelle cessate della stessa dimensione (in questo caso, si contano 1.574 nuovi occupati in altrettante nuove unità locali). Tale andamento positivo si riscontra in tutti i settori, compresi quelli che, nel complesso, hanno accusato un ridimensionamento della base occupazionale (cfr. tab. 4.5).

Con riferimento alle altre classi dimensionali, le perdite più consistenti di occupati si registrano nelle unità locali con oltre 100 addetti (quasi 1.800 in meno, pari al -8,8%) e in quelle comprese tra 10 e 19 addetti (circa un migliaio in meno per un decremento del 7,8%). In questi casi, la flessione degli occupati riflette due distinti fenomeni: da un lato, la chiusura *tout court* delle unità locali, non compensata dall'apertura di nuove unità locali nella stessa classe dimensionale ¹¹; dall'altro, la contrazione degli occupati nelle unità locali pre-esistenti con conseguente "scivolamento" delle stesse verso le classi dimensionali inferiori.

Anche nel settore dei servizi le unità locali di medio-grandi dimensioni hanno evidenziato difficoltà di tenuta: in quelle con oltre 50 addetti, in particolare, si sono persi quasi 450 posti di lavoro. Nell'industria, invece, gran parte della flessione degli occupati si è concentrata nelle unità locali con oltre 100 addetti, ma fortemente negativo è risultato anche il saldo occupazionale nelle unità locali comprese tra 6 e 19 addetti.

Tab. 4.5 - Variazioni assolute 2008-2010 degli addetti per settori e classi dimensionali delle unità locali

	totale	Industria	Costruzioni	Commercio	Terziario
1 addetto	1.574	213	374	315	672
2 addetti	340	52	58	14	216
3 - 5	-243	19	-381	156	-37
6 - 9	-575	-145	-642	31	181
10 - 19	-1.042	-333	-665	-155	111
20 - 49	-121	56	-293	-30	146
50 - 99	-113	158	-24	-80	-167
100 e >	-1.782	-1.681	98	-15	-184
totale	-1.962	-1.661	-1.475	236	938

Fonte: SMAIL

Le tendenze finora osservate hanno determinato una sensibile riduzione delle dimensioni medie delle unità locali. Nel settore manifatturiero, in particolare, il numero di addetti per unità locale è sceso da 6,2 a 5,8, tra il 2008 e il 2010; mentre l'incidenza delle unità locali con 1-2 addetti ha raggiunto il 72,5%.

¹¹ La variazione delle unità locali è negativa in tutte le classi dimensioni superiori a due addetti.

4.3 LE DINAMICHE PER FORMA GIURIDICA DELLE IMPRESE

Un ulteriore approfondimento riguarda gli andamenti occupazionali in base alla tipologia giuridica delle imprese. Come si può osservare nella tabella seguente, gli occupati sono aumentati soltanto nelle unità locali di imprese cooperative e in quelle costituite in altre forme, mentre hanno subito regressi in tutti gli altri casi.

**Tab. 4.6 - Addetti per forma giuridica delle imprese
- totale settori extra-agricoli -**

	stock a fine anno		variaz. 2008/2010	
	2008	2010	assolute	%
Ditte individuali	37.833	36.923	-910	-2,4
Società di persone	15.923	15.776	-147	-0,9
Società azionarie	21.298	20.330	-968	-4,5
Società a resp. lim.	32.706	32.530	-176	-0,5
Cooperative	7.416	7.565	149	2,0
Altre forme	1.800	1.890	90	5,0
totale	116.976	115.014	-1.962	-1,7
Artigiane	25.628	24.230	-1.398	-5,5

Fonte: SMAIL

Particolarmente marcato il calo nelle società per azioni, dove gli addetti sono diminuiti del 4,5% (quasi un migliaio in meno), anche per effetto della riduzione del numero di unità locali. Questo dato riflette, evidentemente, quello delle imprese di medio-grandi dimensioni; al di sopra della "soglia" dei 50 addetti, infatti, la stragrande maggioranza delle imprese assume una forma societaria (spa e srl).

Oltre il 70% delle perdite occupazionali complessive si sono concentrate inoltre nell'artigianato, comparto trasversale rispetto alle forme giuridiche, che ha accusato un saldo negativo pari a 1.400 posti di lavoro, il 5% di quelli esistenti nel 2008.

Dal punto di vista settoriale la formula cooperativa è l'unica ad aver registrato incrementi degli occupati anche nell'industria (+9,8%, contro il -4,7% dell'intero comparto). La flessione degli addetti nelle societarie azionarie ha riguardato invece tutti i principali comparti, compreso quello dei servizi, dove le altre forme d'impresa hanno fornito un contributo positivo alla crescita occupazionale (cfr. tab. 4.7).

Tab. 4.7 - Variazioni % 2008-2010 degli addetti per settori e forma giuridica dell'impresa

	Industria	Costruzioni	Commercio	Terziario	totale
Ditte individuali	-3,8	-11,4	0,2	1,7	-2,4
Società di persone	-7,6	-5,1	1,0	4,3	-0,9
Società azionarie	-4,1	-13,4	-6,3	-3,8	-4,5
Società a resp. lim.	-6,1	-4,2	3,7	6,6	-0,5
Cooperative	9,8	-0,4	2,9	1,0	2,0
Altre forme	-5,3	7,0	-7,8	5,5	5,0
totale	-4,7	-7,7	0,9	2,5	-1,8
Artigiane	-6,9	-9,3	-4,5	1,6	-5,5

Fonte: SMAIL

4.4 LE DINAMICHE A LIVELLO TERRITORIALE

Al fine di fornire un quadro sintetico delle dinamiche occupazionali a livello territoriale si è optato per una lettura dei dati SMAIL aggregati per Aree Programma e comuni capoluogo.

La tabella seguente sintetizza la dimensione demografica di questi ambiti e il "peso" che assume in ciascuno l'occupazione extra-agricola, anche in rapporto alla popolazione residente.

Tab. 4.8 - Popolazione e addetti extra-agricoli nelle Aree Programma e nei comuni capoluogo (2010)

	n°		addetti extra-agricoli	
	comuni	popolaz.	% su tot.	x 100 ab.
Basento-Bradano-Camastra	20	54.389	5,5	11,7
Bradano-Basento	13	62.631	7,2	13,3
Lagonegrese-Pollino	26	70.515	9,1	14,9
Marmo Platano Melandro	15	48.542	9,0	21,3
Metapontino Collina Materana	17	80.277	10,9	15,7
Val D'Agri	20	47.273	6,5	15,8
Vulture Alto Bradano	18	94.775	20,4	24,7
Comuni capoluogo	2	129.115	31,3	27,9
totale	131	587.517	100,0	19,6

Fonte: SMAIL

Il tessuto produttivo presenta una maggiore densità relativa nei comuni capoluogo, che concentrano il 31,3% del totale degli addetti extra-agricoli in Basilicata, a fronte di un'incidenza in termini di popolazione del 22,0%. Il numero di occupati per 100 abitanti è pari invece a 27,9, oltre 8 punti in più rispetto alla media regionale. Le altre aree dove questo indicatore raggiunge un livello mediamente elevato sono il Vulture-Alto Bradano (24,7) e il Marmo-Platano-Melandro (21,3), che si caratterizzano per una più spiccata specializzazione industriale della loro economia.

Gli andamenti dell'occupazione nel triennio 2008-2010 sono risultati tutt'altro che omogenei, quantomeno nell'intensità delle variazioni osservate che, con l'unica eccezione della val d'Agri, sono tutte di segno negativo.

Tab. 4.9 - Addetti nelle unità locali extra-agricole per Aree Programma e comuni capoluogo

	valori assoluti		var. 2008-2010	
	2008	2010	assolute	%
Basento-Bradano-Camastra	6.367	6.339	-28	-0,4
Bradano-Basento	8.548	8.315	-233	-2,7
Lagonegrese-Pollino	10.588	10.491	-97	-0,9
Marmo Platano Melandro	10.470	10.360	-110	-1,1
Metapontino Collina Materana	12.879	12.568	-311	-2,4
Val D'Agri	7.400	7.483	83	1,1
Vulture Alto Bradano	23.761	23.445	-316	-1,3
Comuni capoluogo	36.963	36.013	-950	-2,6
totale	116.976	115.014	-1.962	-1,7

Fonte: SMAIL

I decrementi più consistenti si sono registrati nei due comuni capoluogo, che hanno perso – nel complesso – 950 posti di lavoro, il 2,6% della base occupazionale del 2008. La quasi totalità di questa flessione è imputabile al settore industriale, dove le perdite hanno sfiorato il 9%; mentre positivo è stato l'apporto dei servizi non commerciali, la cui crescita, tuttavia, è stato molto inferiore alla media regionale (+1,1 contro +2,5%).

Regressi dell'occupazione analogamente rilevanti hanno caratterizzato le aree del Bradano-Basento e del Metapontino-Collina Materana (rispettivamente, -2,7 e -2,4%); in quest'ultimo caso, il calo degli addetti è risultato generalizzato dal punto di vista settoriale (si tratta, in effetti, dell'unica area dove anche i servizi hanno accusato un saldo occupazionale negativo).

Di poco superiore all'1%, invece, è stata la riduzione degli addetti extra-agricoli nel Vulture-Alto Bradano (316 unità in meno) e nel Marmo-Platano-Melandro (110 in meno): la prima area ha scontato soprattutto l'arretramento dell'industria (-6,3%), mentre nella seconda hanno pesato in misura relativamente maggiore le difficoltà del settore delle costruzioni, dove il calo degli occupati ha superato l'8%.

Tab. 4.10 - Variazioni % 2008-2010 degli addetti per settori, Aree Programma e comuni capoluogo

	Industria	Costruzioni	Commercio	Terziario	totale
Basento-Bradano-Camastra	-4,6	-6,8	3,1	4,6	-0,4
Bradano-Basento	-7,8	-11,2	2,0	5,1	-2,7
Lagonegrese-Pollino	-7,9	-8,0	2,6	5,5	-0,9
Marmo Platano Melandro	-6,3	-2,9	0,8	6,8	-1,1
Metapontino Collina Materana	-4,6	-4,5	-0,1	-1,6	-2,4
Val D'Agri	2,2	-11,1	2,7	7,8	1,1
Vulture Alto Bradano	-1,8	-8,1	0,9	1,8	-1,3
Comuni capoluogo	-8,5	-8,9	-0,3	1,1	-2,6
totale	-4,7	-7,7	0,9	2,5	-1,8

Fonte: SMAIL

Tab. 4.11 - Variazioni assolute 2008-2010 degli addetti per settori, Aree Programma e comuni capoluogo

	Industria	Costruzioni	Commercio	Terziario	totale
Basento-Bradano-Camastra	-66	-99	45	92	-28
Bradano-Basento	-182	-209	40	118	-233
Lagonegrese-Pollino	-141	-211	76	179	-97
Marmo Platano Melandro	-249	-56	16	179	-110
Metapontino Collina Materana	-134	-113	-3	-61	-311
Val D'Agri	41	-173	52	163	83
Vulture Alto Bradano	-233	-205	32	90	-316
Comuni capoluogo	-697	-409	-22	178	-950
totale	-1.661	-1.475	236	938	-1.962

Fonte: SMAIL



La minore diffusione delle attività industriali nel Basento-Bradano-Camastra e nel Lagonegrese-Pollino contribuisce a spiegare le perdite più contenute di posti di lavoro registrate in queste aree (rispettivamente, -0,4 e -0,9%). Entrambe, tuttavia, hanno beneficiato anche di una discreta espansione dei servizi, commerciali e non, che hanno messo a segno incrementi occupazionali molto superiori alla media regionale.

Infine, il bilancio positivo della Val d'Agri, dove l'occupazione extra-agricola è aumentata dell'1,1%, ha riflesso innanzitutto la "tenuta" delle attività industriali, che solo in quest'area hanno visto aumentare, ancorché lievemente, il numero di addetti (+2,2%). Una forte spinta alla crescita è venuta, inoltre, dall'espansione delle attività terziarie e del commercio, che hanno più che compensato il regresso assai pronunciato del settore edile (+11,1%).

I prospetti delle pagine seguenti danno conto delle attività economiche più dinamiche e meno dinamiche in ciascuna area, riportando la graduatoria dei primi 10 e degli ultimi 10 settori in base alla variazione assoluta degli addetti nel triennio 2008-2010.

Prospetto 3



Le prime 10 attività economiche e le ultime 10 per variazioni assolute degli addetti 2008-2010 - Basento-Bradano-Camastra -

				
Produzione di paste alimentari	22	Costruzione di edifici	-69	
Assistenza sociale anziani e disabili	22	Attività di supporto all'estrazione di petrolio	-68	
Mense	19	Fabbricazione di poltrone e divani	-26	
Fabbricazione di mobili per ufficio	16	Produzione di olio di oliva	-12	
Confezioni e accessori per l'abbigliamento	13	Produzione di calcestruzzo	-12	
Altri servizi di gestione rifiuti	12	Preparazione del cantiere edile	-11	
Installazione di impianti elettrici	11	Assistenza sociale non residenziale	-11	
Ristorazione con somministrazione	10	Lavori di meccanica generale	-10	
Produzione di condimenti e spezie	9	Discoteche, sale da ballo	-10	
Produzione, trasmissione e distribuz.energia	9	Fabbricazione di vetro piano	-9	

Fonte: SMAIL

Prospetto 4



Le prime 10 attività economiche e le ultime 10 per variazioni assolute degli addetti 2008-2010 - Bradano-Basento -

				
Preparazione del cantiere edile	25	Costruzione di opere di pubblica utilità	-67	
Recupero e cernita di materiali	23	Fabbricazione di strutture metalliche	-60	
Produzione di energia elettrica	22	Costruzione di edifici	-60	
Bar e altri esercizi simili	20	Commercio all'ingrosso di frutta e ortaggi	-54	
Altri trasporti terrestri di passeggeri	15	Fabbricazione di porte, finestre, intelaiature	-47	
Fisioterapia	15	Ristorazione con somministrazione	-37	
Alberghi	14	Fabbricazione di prodotti in calcestruzzo	-28	
Pulizia generale (non specializzata) di edifici	14	Fabbricazione di poltrone e divani	-25	
Trasporto passeggeri in aree urbane	13	Installazione di impianti elettrici	-22	
Gestione di parcheggi e autorimesse	12	Costruzione di strade	-21	

Fonte: SMAIL

Prospetto 5



Le prime 10 attività economiche e le ultime 10 per variazioni assolute degli addetti 2008-2010 - Lagonegrese-Pollino -

				
Costruzione di strade	92	Costruzione di edifici	-210	
Ristorazione con somministrazione	45	Attività non specializzate di lavori edili	-64	
Pulizia generale (non specializzata) di edifici	45	Raccolta rifiuti	-57	
Bar e altri esercizi simili	43	Mense	-36	
Attività delle agenzie di viaggio	19	Lavorazione delle pietre e del marmo	-28	
Trasporto di merci su strada	18	Installazione di impianti idraulici	-21	
Produzione di energia elettrica	17	Commercio al dettaglio di confezioni	-20	
Installazione di apparecchiature industriali	16	Fabbricazione di prodotti in calcestruzzo	-18	
Taglio e piallatura del legno	12	Alberghi	-18	
Costruzione di opere di pubblica utilità	11	Demolizione	-17	

Fonte: SMAIL

Prospetto 6



Le prime 10 attività economiche e le ultime 10 per variazioni assolute degli addetti 2008-2010 - Marmo-Platano-Melandro -

				
Elaborazione dati	82	Produzione di biscotti	-113	
Recupero e riciclaggio materie plastiche	61	Costruzione di edifici	-113	
Installazione di impianti elettrici	55	Fabbricazione di porte e infissi	-73	
Raccolta rifiuti	38	Fabbricazione altri prodotti in min.non metall.	-54	
Recupero e riciclaggio rifiuti solidi urbani	37	Costruzione di materiale rotabile ferroviario	-33	
Fabbricazione di motori	32	Produzione di software	-31	
Strutture di assistenza infermieristica	26	Fabbricazione di mobili per cucina	-29	
Demolizione	20	Produzione di alluminio e semilavorati	-24	
Magazzinaggio e custodia	20	Trivellazioni e perforazioni	-22	
Preparazione del cantiere edile	18	Altre attività di pulizia	-21	

Fonte: SMAIL

Prospetto 7



Le prime 10 attività economiche e le ultime 10 per variazioni assolute degli addetti 2008-2010 - Metapontino-Collina Materana -

			
Produzione di metalli di base preziosi	62	Costruzione di edifici	-132
Lavorazione/conservazione frutta e ortaggi	43	Minimercati e altri esercizi non specializzati	-58
Raccolta dei rifiuti	34	Fabbricazione di fibre sintetiche e artificiali	-55
Costruzione di strade	31	Movimentazione merci	-43
Ristorazione con somministrazione	31	Fabbricazione di tessuti/non tessuti	-35
Assistenza sociale anziani e disabili	25	Servizi logistici	-35
Bar e altri esercizi simili	18	Villaggi turistici	-34
Fabbricazione di articoli in materie plastiche	17	Intermediazione monetaria	-31
Fabbricazione di casseforti, porte blindate	17	Fabbricazione di articoli in materie plastiche	-30
Installazione di impianti elettrici	17	Fabbricazione di prodotti in calcestruzzo	-26

Fonte: SMAIL

Prospetto 8



Le prime 10 attività economiche e le ultime 10 per variazioni assolute degli addetti 2008-2010 - Val d'Agri -

			
Servizi di progettazione di ingegneria	39	Costruzione di edifici	-179
Fabbricaz. prodotti della raffinaz.del petrolio	32	Lavori di meccanica generale	-44
Bar e altri esercizi simili	31	Trasporto di merci su strada	-21
Produzione di calcestruzzo	26	Attività degli studi di ingegneria	-19
Ristorazione con somministrazione	26	Fabbricazione di articoli in materie plastiche	-14
Elaborazione dati	24	Minimercati e altri esercizi non specializzati	-12
Servizi logistici	15	Assistenza sociale anziani e disabili	-12
Pulizia generale (non specializzata) di edifici	13	Sartoria e confezioni su misura	-10
Raccolta di rifiuti solidi non pericolosi	12	Fabbricazione di prodotti in calcestruzzo	-10
Produzione di energia elettrica	11	Altre attività di trasporti di passeggeri	-9

Fonte: SMAIL

Prospetto 9



Le prime 10 attività economiche e le ultime 10 per variazioni assolute degli addetti 2008-2010 - Vulture-Alto Bradano -

			
Movimentazione merci	77	Costruzione di edifici	-157
Bar e altri esercizi simili	57	Fabbricazione di carrozzerie per autoveicoli	-113
Fabbricazione di porte e infissi	55	Altre attività di pulizia	-77
Produzione di energia elettrica	44	Trasporto di merci su strada	-76
Comm. ingrosso dolciumi, prodotti da forno	40	Fabbricazione oggetti in ferro e rame	-51
Servizi logistici	34	Lavori di meccanica generale	-50
Ristorazione con somministrazione	27	Fabbricazione di parti e accessori per auto	-43
Commercio al dettaglio di confezioni	21	Altri lavori specializzati di costruzione nca	-37
Preparazione del cantiere edile	20	Ipermercati	-34
Installazione di impianti elettrici/elettronici	18	Fabbricazioni di articoli in materie plastiche	-28

Fonte: SMAIL

Prospetto 10

Le prime 10 attività economiche e le ultime 10 per variazioni assolute degli addetti 2008-2010 - Comuni capoluogo -

			
Pulizia generale (non specializzata) di edifici	166	Fabbricazione di poltrone e divani	-324
Ristorazione con somministrazione	85	Costruzione di edifici	-262
Bar e altri esercizi simili	85	Attività dei call center	-140
Produzione di software	74	Altre attività di pulizia	-127
Fabbricazione di mobili per arredo domestico	49	Fabbricazione di altri mobili	-99
Produzione, trasmissione e distribuz.energia	39	Fabbricaz. lastre e tubi in materie plastiche	-87
Assistenza sociale non residenziale	33	Mense	-68
Fabbricazione organi di trasmissione	32	Fabbricazione di trattori agricoli	-66
Fabbricazione di parti e accessori di mobili	32	Attività postali	-56
Minimercati e altri esercizi non specializzati	30	Lavori di meccanica generale	-54

Fonte: SMAIL

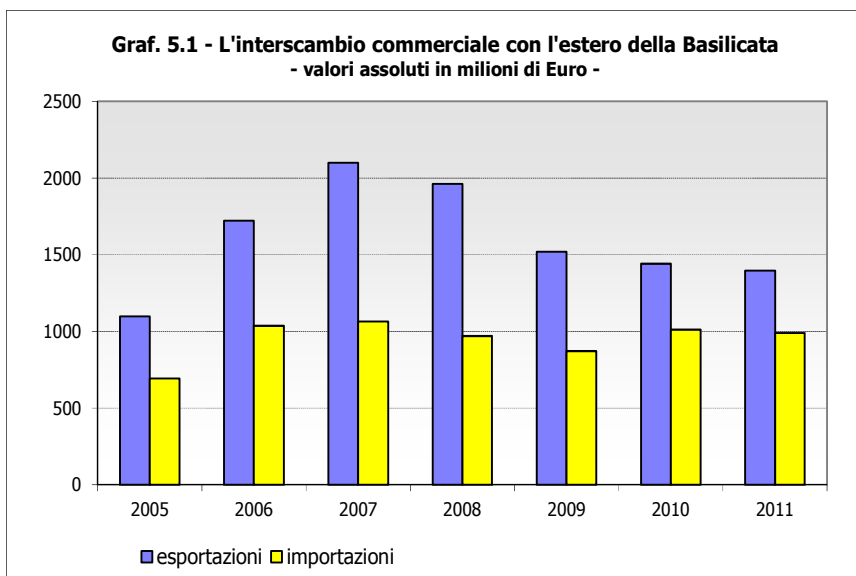
5. L'INTERSCAMBIO COMMERCIALE CON L'ESTERO

5.1 L'IMPORT-EXPORT REGIONALE

Pur evidenziando un andamento più rallentato rispetto al 2010, l'export ha contribuito in modo importante a sostenere le *performance* delle imprese italiane, controbilanciando, almeno parzialmente, la debolezza della domanda interna.

L'apporto dell'export alla crescita dell'economia lucana, invece, è stato ancora negativo, scontando i limiti strutturali dell'attuale modello di internazionalizzazione della regione, segnatamente: l'elevata "dipendenza" da un settore soltanto (l'industria dell'auto), che nell'ultimo biennio ha accusato sensibili contrazioni delle vendite all'estero; la scarsa presenza di imprese *export-oriented*; il posizionamento sfavorevole del *made in Basilicata*, pressoché assente sui mercati più dinamici, quelli delle economie emergenti, che stanno alimentando lo sviluppo del commercio mondiale.

Non sono mancati, tuttavia, anche nel 2011, positivi segnali di crescita dell'export in alcuni settori, a partire dall'agroalimentare, che sembrano dimostrare la presenza di significative potenzialità di apertura internazionale di molte produzioni locali.



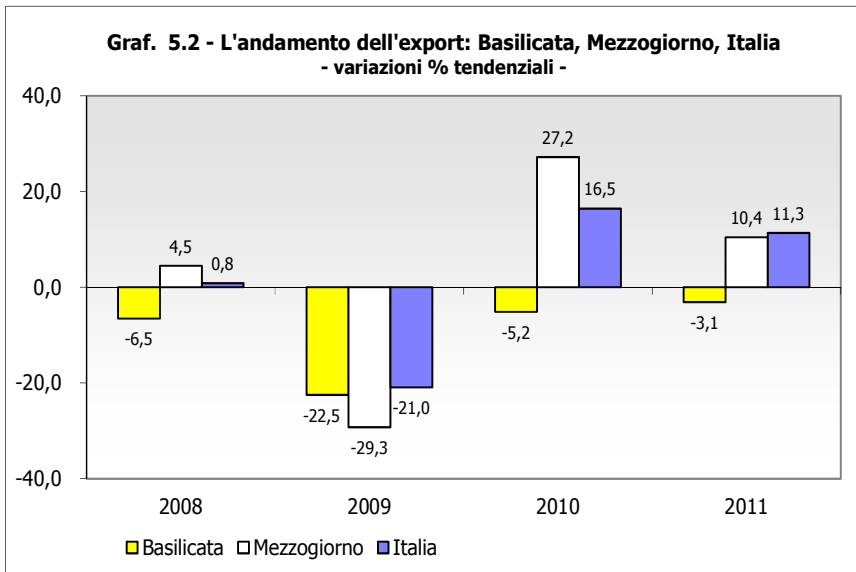
Fonte: ns. elaborazioni su dati ISTAT

Dopo il rimbalzo registrato nel 2010, le importazioni hanno ripreso la fase discendente, risentendo della minore domanda di beni intermedi da parte delle imprese industriali, quale effetto della mancata ripresa dei livelli di produzione. Si è ridotto quindi il volume complessivo di interscambio, mentre la bilancia commerciale, "al netto" del settore auto, continua ad evidenziare un saldo ampiamente negativo.

L'EXPORT REGIONALE. Nel 2011 il valore delle esportazioni lucane è diminuito del 3,1% rispetto all'anno precedente, quasi 45 milioni di euro in meno; si tratta della quarta flessione annuale consecutiva, con una perdita cumulata, dall'inizio della crisi, di oltre 700 milioni di euro (un terzo dell'ammontare complessivo registrato nel 2007).

A livello nazionale, invece, il trend si è mantenuto decisamente positivo (+11,3%), pur perdendo di intensità nei confronti del 2010; mentre il Mezzogiorno ha messo a segno un incremento del 10,4%.

Tra la fine del 2010 e l'inizio del 2011, anche l'export regionale aveva mostrato una decisa ripresa, bruscamente interrottasi però nel II trimestre dello scorso anno, quando la dinamica è tornata di segno negativo, assumendo le dimensioni di un vero e proprio crollo nelle frazioni successive, con flessioni nell'ordine del 15-20%.



Fonte: ns. elaborazioni su dati ISTAT

Il *made in Basilicata* ha pagato, ancora un volta, le difficoltà dell'industria dell'auto, che continua a perdere quote di mercato, soprattutto in Europa; ma anche il consuntivo degli altri settori, nel complesso, non è stato favorevole (-1,4%).

In particolare, l'industria dell'auto ha ceduto quasi il 6% di fatturato estero lo scorso anno, dopo la flessione ancora più marcata (-12,4%) accusata nel 2010. Si tratta, peraltro, di andamenti in contro-tendenza rispetto a quelli del settore a livello nazionale che, nell'ultimo biennio, ha registrato un incremento medio delle vendite di poco superiore al 13%, pur non recuperando i livelli pre-crisi ¹².

Tab. 5.1 - Esportazioni regionali per categorie merceologiche
- valori assoluti 2011 e variazioni % annue -

	migliaia di euro	% su totale	variaz. % annue		
			2009	2010	2011
Mezzi di trasporto	961.279	68,8	5,7	-10,7	-3,9
- di cui: autoveicoli	888.947	63,6	13,3	-12,4	-5,8
Metalmeccanici	77.729	5,6	-63,6	0,8	21,2
Agroalimentari	68.828	4,9	-14,4	13,2	14,1
Energetici	66.693	4,8	-85,6	15,8	5,4
Gomma, plastica	56.194	4,0	-23,5	36,3	18,7
Sistema moda	53.871	3,9	-18,6	20,7	5,0
Mobili	49.914	3,6	-32,0	-7,9	-5,4
Chimici	47.812	3,4	-17,1	17,2	-43,5
altri prodotti	15.240	1,1	31,7	-18,4	-18,3
totale	1.397.560	100,0	-22,5	-5,2	-3,1
totale - mezzi trasporto	436.281		-55,6	10,3	-1,4

Fonte: ns. elaborazioni su dati ISTAT

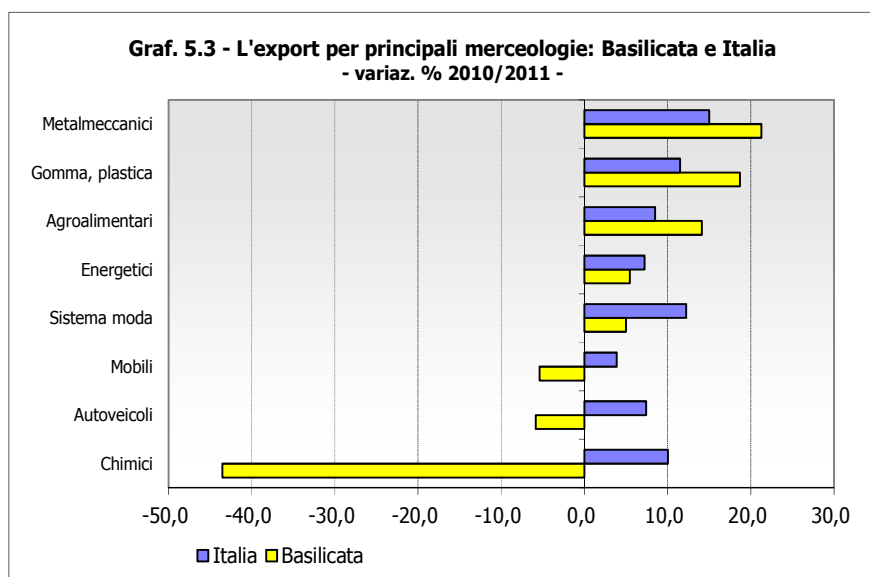
Al calo dell'export regionale ha contribuito in misura rilevante anche l'industria chimica, il cui fatturato estero si è quasi dimezzato (da 84,7 a 47,8 milioni di euro), toccando il picco più basso degli ultimi 10 anni.

E' proseguito inoltre il trend negativo dell'industria del mobile (-5,4%), che dal 2004 non conosce interruzioni, a certificare le difficoltà di rilancio del comparto, alle prese con una difficile crisi strutturale (dagli oltre 280 milioni dei primi anni duemila, l'export è sceso al di sotto dei 50 milioni).

In tutti i restanti comparti, invece, le esportazioni hanno mostrato un buon dinamismo, confermando i segnali di ripresa emersi nel 2010.

¹² Il contributo della regione all'export nazionale dell'industria dell'auto si attesta intorno al 9%.

Incrementi molto elevati, sia in termini assoluti che relativi, hanno riguardato le vendite all'estero dei prodotti metalmeccanici (13,6 milioni di euro in più, pari al +21,2%). A doppia cifra anche l'aumento dell'export della filiera agroalimentare (+14,1%), passato da 60,3 a 68,8 milioni di euro, grazie soprattutto alla forte ripresa dei prodotti dell'industria di trasformazione (+33,0%), mentre i prodotti agricoli non lavorati hanno solo lievemente migliorato le *performance*, peraltro molto positive, del 2010 (+2,1%)¹³. Nel corso degli ultimi anni, l'incidenza di queste produzioni sul totale delle esportazioni regionali è sensibilmente aumentata e, nel 2011, ha quasi raggiunto il 5% (quota che sale al 16% escludendo il settore auto).



Fonte: ns. elaborazioni su dati ISTAT

Da segnalare, infine, la crescita dei prodotti della gomma e materie plastiche (+18,7%), che hanno quasi interamente recuperato le perdite registrate nel biennio 2008-2009, e del tessile/abbigliamento (+5,0%) che, al contrario, sono ancora al di sotto dei valori esportati nel periodo pre-crisi. Un contributo positivo all'andamento dell'export regionale è venuto inoltre dai prodotti petroliferi (+5,4%), il cui ammontare ha superato i 66 milioni di euro.

¹³ L'export agroalimentare regionale è composto per circa il 55% da prodotti agricoli non trasformati e per il restante 45% dai prodotti dell'industria alimentare.

Gli andamenti dell'export in euro correnti, finora analizzati, riflettono sia le variazioni dei volumi di merci esportate, sia le variazioni del loro valore unitario, misurabile in termini di euro per tonnellata. Quest'ultime dipendono, evidentemente, dall'andamento dei prezzi di vendita ma anche dalle diverse caratteristiche qualitative e di costo dei beni esportati, all'interno della stessa merceologia.

Nel caso dei prodotti energetici, ad esempio, si può immediatamente apprezzare l'effetto dei rialzi delle quotazioni internazionali del petrolio nel corso del 2011, che hanno prodotto un aumento dei valori esportati (+5,4%), a fronte di una netta flessione delle quantità (-11,7%).

Tab. 5.2 - L'andamento delle esportazioni regionali in valore e in volumi (tonnellate) e dei relativi valori unitari

	var. % 2010-2011		valori unitari (a)		var. %
	valori	volumi	2010	2011	
Mezzi di trasporto	-3,9	-1,8	7.265	7.116	-2,1
Chimici	-50,1	-81,1	1.174	3.094	163,6
Energetici	5,4	-11,7	429	513	19,4
Gomma, plastica	9,9	-22,8	1.005	1.430	42,3
Tessili/abbigliamento	5,0	-10,3	2.404	2.813	17,0
Agricoli	2,1	13,5	931	837	-10,0
Alimentari	33,0	16,7	836	952	13,9

(a) Euro per tonnellata

Fonte: ns. elaborazioni su dati ISTAT

Tra i prodotti in crescita come valore dell'export soltanto quelli agricoli e dell'industria alimentare hanno evidenziato anche un incremento dei volumi esportati, ma differente è stato l'andamento dei valori unitari: in flessione nei primi, in aumento nei secondi. I prodotti agricoli potrebbero essere stati penalizzati, quindi, da prezzi di vendita non particolarmente favorevoli; mentre nel caso dei prodotti trasformati non si può escludere un *upgrading* qualitativo delle produzioni esportate, con conseguente innalzamento dei valori unitari. Variazioni negative sia dei valori monetari che dei volumi venduti hanno caratterizzato, invece, l'export dei mezzi di trasporto, determinando una lieve flessione dei valori medi unitari, che sembrerebbe riflettere ritocchi verso il basso dei listini di vendita.

Con riferimento alle aree geografiche di sbocco delle esportazioni regionali, il calo delle vendite registrato nel 2011 si è concentrato, in particolare, sui mercati dell'Unione Europea, che assorbono circa i due terzi delle produzioni

lucane destinate all'estero. Nel complesso, le perdite su questi mercati hanno raggiunto il 7,1%, ma il trend negativo è risultato tutt'altro che omogeneo a livello dei principali Paesi. Al forte regresso dei mercati della Francia, del Regno Unito e della Spagna, che già avevano mostrato segnali di cedimento negli anni precedenti, è corrisposta, infatti, una ripresa altrettanto marcata del flusso esportativo verso la Germania (non a caso, l'economia più dinamica dell'area UE) e i Paesi Bassi, sebbene l'entità degli aumenti dei valori esportati sia legata, in entrambi i casi, alle vendite del settore auto.

Tab. 5.3 - Valore delle esportazioni per Paesi/aree di destinazione
- importi in migliaia di Euro -

	2011		var. % annue		
	v.a.	%	2009	2010	2011
Unione Europea (27)	1.053.378	75,4	-1,0	-9,8	-7,1
- Germania	267.461	19,1	82,1	-52,8	29,2
- Francia	193.129	13,8	10,0	-2,1	-15,9
- Paesi Bassi	115.079	8,2	-37,7	149,1	17,6
- Regno Unito	94.571	6,8	-36,9	-0,3	-30,1
- Spagna	73.508	5,3	-34,0	31,4	-31,2
Paesi europei extra-UE	200.426	14,3	-54,2	30,9	5,3
Paesi extra-europei	143.755	10,3	-68,7	0,2	22,5
totale generale	1.397.560	100,0	-22,5	-5,2	-3,1

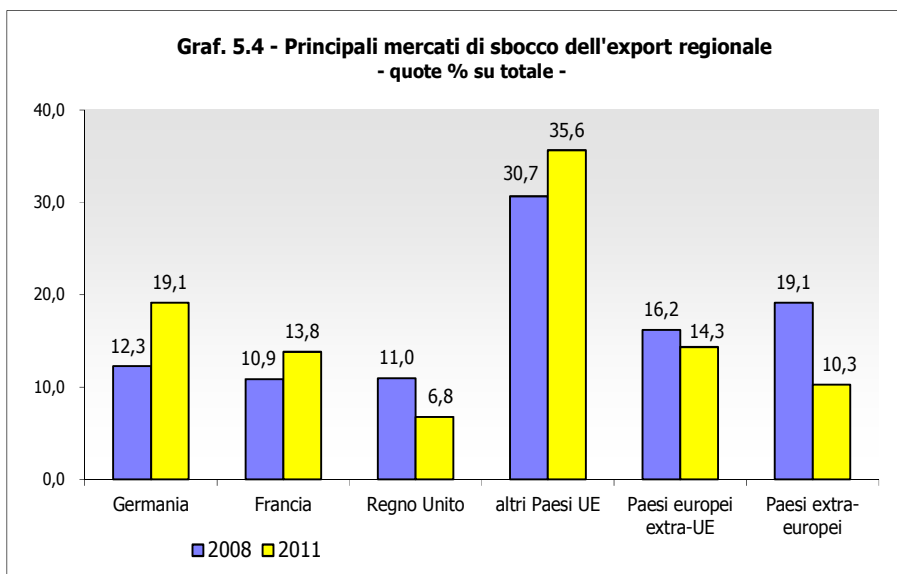
Fonte: ns. elaborazioni su dati ISTAT

Segnali molto positivi si ricavano dall'andamento dei mercati extra-europei, dove l'export regionale ha ripreso a crescere a ritmi sostenuti (+22,5%), dopo aver frenato nel 2010 (+0,2%). Bilancio favorevole anche per le vendite destinate ai Paesi europei extra-UE (+5,3%), per circa i due terzi assorbite dalla Turchia (auto e petrolio greggio gli unici prodotti esportati in questo mercato).

Nel corso degli ultimi anni, tuttavia, il *made in Basilicata* non è riuscito a guadagnare posizioni sui mercati extra-europei e, in particolare, su quelli delle economie emergenti, scontando anzi un ulteriore innalzamento del grado di concentrazione sui mercati più "maturi" dell'UE.

Tra il 2008 e il 2011, in particolare, la quota di export assorbita dall'area UE è passata dal 64,7 al 75,4%, mentre quella destinata ai primi tre mercati (nell'ordine, Germania, Francia e Regno Unito), è aumentata di quasi 6 punti (dal 34,1 al 39,7%).

Per contro, si è quasi dimezzata l'incidenza delle vendite sui mercati extra-europei, mentre l'export verso i Paesi BRIC non supera l'1,4% del totale, a fronte di una media nazionale del 7,4%.



Fonte: ns. elaborazioni su dati ISTAT

Il prospetto della pagina seguente consente di analizzare le dimensioni e le dinamiche dei mercati di sbocco per ciascuna delle principali merceologie dell'export regionale.

Per quanto riguarda i mezzi di trasporto, il saldo negativo registrato nel 2011 è ascrivibile quasi interamente ai mercati UE, dove l'export del settore ha ceduto il 6,0% (oltre 50 milioni di euro), solo in parte bilanciato dalle maggiori vendite realizzate sui mercati extra-europei (+30,1%), che pesano tuttavia soltanto per il 6,2% sul totale. Nell'area UE, la flessione si è concentrata, in particolare, sul mercato francese e inglese, mentre è tornato a crescere il mercato tedesco, che però non ha recuperato le pesanti perdite accusate nel 2010.

Anche nel caso dei prodotti dell'industria chimica e delle materie plastiche la maggiore dinamicità dei mercati extra-europei ha permesso di evitare una flessione ancora più accentuata dell'export regionale, cui è mancato, lo scorso anno, l'apporto del mercato più importante, quello tedesco, in forte arretramento (-19,6%).

Prospetto 1
Valore delle esportazioni delle principali merceologie
per mercati di destinazione

MEZZI DI TRASPORTO

	migliaia di euro	% su totale	var. % annue	
			2010	2011
Germania	204.347	21,3	-63,5	50,1
Francia	150.237	15,6	-2,3	-22,2
Paesi Bassi	99.569	10,4	259,5	18,0
Turchia	78.121	8,1	126,6	1,0
Regno Unito	63.327	6,6	3,8	-34,5
Spagna	55.479	5,8	43,2	-1,8
Paesi UE	794.361	82,6	-15,7	-6,0
Paesi europei extra-UE	107.362	11,2	74,9	-1,3
Paesi extra-europei	59.556	6,2	-15,6	30,1
totale generale	961.279	100,0	-10,7	-3,9

CHIMICA, GOMMA E PLASTICA

	migliaia di euro	% su totale	var. % annue	
			2010	2011
Germania	27.182	26,1	14,5	-19,6
Francia	14.887	14,3	45,4	18,2
Regno Unito	10.081	9,7	54,2	-28,2
Spagna	6.457	6,2	24,4	-84,1
Polonia	6.358	6,1	74,7	54,0
Sudafrica	4.149	4,0		
Paesi UE	86.087	82,8	26,4	-29,8
Paesi europei extra-UE	5.139	4,9	-8,4	-17,3
Paesi extra-europei	12.781	12,3	-1,3	296,2
totale generale	104.006	100,0	23,4	-21,2

METALMECCANICA

	migliaia di euro	% su totale	var. % annue	
			2010	2011
Belgio	9.017	11,6	-15,7	42,4
Hong Kong	8.224	10,6	-11,5	87,6
Stati Uniti	7.869	10,1	-67,2	499,8
Cina	5.642	7,3	604,2	-27,6
Algeria	5.046	6,5	-55,4	233,4
Svizzera	4.896	6,3	9,4	40,3
Paesi UE	27.001	34,7	-2,8	13,5
Paesi europei extra-UE	10.530	13,5	17,3	-4,7
Paesi extra-europei	40.198	51,7	-1,5	37,3
totale generale	77.729	100,0	0,8	21,2

AGROALIMENTARE

	migliaia di euro	% su totale	var. % annue	
			2010	2011
Germania	21.225	30,8	31,1	11,4
Regno Unito	10.840	15,7	-2,8	12,4
Paesi Bassi	8.389	12,2	21,8	44,9
Spagna	4.066	5,9	178,8	161,5
Francia	1.885	2,7	-18,7	28,4
Stati Uniti	1.670	2,4	-11,6	34,1
Paesi UE	55.804	81,1	16,6	20,8
Paesi europei extra-UE	3.303	4,8	-2,0	-50,9
Paesi extra-europei	9.720	14,1	8,7	31,4
totale generale	68.828	100,0	13,2	14,1

I prodotti dell'industria metalmeccanica lucana vantano la maggiore presenza sui mercati extra-UE, che assorbono quasi i due terzi del totale delle vendite (Hong Kong, Stati Uniti e Cina le più importanti aree di sbocco). Il trend molto positivo dell'export nel 2011 (+21,2%) ha beneficiato, peraltro, anche della crescita della domanda proveniente dai Paesi UE (+13,5%), a partire dal Belgio che rappresenta il primo acquirente della regione.

L'export della filiera agroalimentare, infine, ha evidenziato incrementi significativi su quasi tutti i principali mercati: se l'area UE, con la Germania in testa (30,8% dell'export complessivo), si conferma la destinazione prevalente, è in forte crescita l'interesse per l'agroalimentare lucano da parte dei mercati extra-europei, tra i quali si segnalano gli Stati Uniti, il Brasile e l'Arabia Saudita, dove il valore delle vendite supera il milione e mezzo di euro.

L'IMPORT REGIONALE. Lievemente negativo il bilancio 2011 dell'altra componente dell'interscambio commerciale: le importazioni regionali sono diminuite infatti del 2,3%, mantenendosi tuttavia su valori storicamente elevati (intorno al miliardo di euro).

La flessione è stata determinata, in particolare, dai prodotti metalmeccanici e chimici, i cui acquisti si sono ridotti di quasi 40 milioni di euro (quasi l'8% in meno rispetto al 2010). Stabili, invece, le importazioni di parti e accessori di autoveicoli (classificate nella categoria dei mezzi di trasporto), riconducibili alle lavorazioni intermedie effettuate dagli stabilimenti del Gruppo Fiat in Polonia per conto della SATA di Melfi.

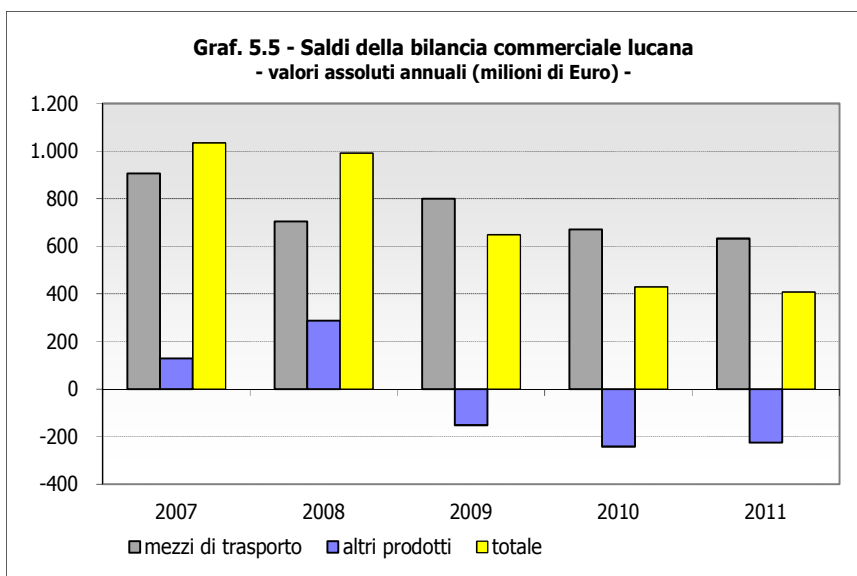
Tab. 5.4 - Importazioni regionali per categorie merceologiche
- valori assoluti 2011 e variazioni % annue -

	migliaia di euro	% su totale	variaz. % annue		
			2009	2010	2011
Mezzi di trasporto	328.590	33,2	-9,9	2,9	-
Metalmeccanici	283.673	28,7	-26,6	25,3	-3,6
Chimici	175.915	17,8	57,3	56,4	-14,1
Agroalimentari	78.903	8,0	-23,1	-8,8	5,6
Gomma, plastica	46.363	4,7	8,5	43,0	9,4
Sistema moda	22.659	2,3	-3,0	38,5	59,6
Mobili	21.089	2,1	12,2	-37,6	-6,4
Carta, stampa	9.687	1,0	-13,0	-16,8	-10,2
altri prodotti	23.161	2,3	-24,0	23,6	13,3
totale	990.041	100,0	-10,1	16,1	-2,3

Fonte: ns. elaborazioni su dati ISTAT

Da segnalare, inoltre, la crescita di alcune merceologie destinate alla domanda di consumo finale (abbigliamento e calzature, prodotti agricoli).

LA BILANCIA COMMERCIALE. Gli andamenti dell'import-export finora analizzati hanno prodotto un attivo della bilancia commerciale regionale di quasi 408 milioni di euro, solo di poco inferiore a quello del 2010. Se si esclude tuttavia il settore dei mezzi di trasporto, il saldo è risultato ancora negativo e pari ad oltre 220 milioni di euro.



Fonte: ns. elaborazioni su dati ISTAT

I *deficit* più consistenti riguardano, in particolare, l'interscambio dei prodotti metalmeccanici con i Paesi dell'area UE (-198 milioni) e dei prodotti chimici e delle materie plastiche con i Paesi extra-europei (-88 milioni).

Anche la bilancia commerciale agroalimentare continua ad accusare saldi negativi (-10 milioni), determinati esclusivamente dai prodotti trasformati, mentre l'interscambio di quelli agricoli è ritornato in attivo, nonostante gli ampi disavanzi con Spagna (oltre 9 milioni di euro) e Francia (quasi 6 milioni).

**Tab. 5.5 - Saldi commerciali per merceologie e Paesi/aree
- importi in migliaia di Euro (2011) -**

	totale	mezzi di trasporto	chimica/ plastica	meccanici	agro- alimentari
Unione Europea (27)	284.645	477.015	-33.417	-197.702	-2.722
- Germania	101.114	188.085	-32.737	-75.162	13.355
- Francia	128.885	142.035	3.570	-17.744	-8.767
- Paesi Bassi	100.544	99.411	-3.218	-626	4.677
- Regno Unito	75.309	63.282	8.609	-14.839	10.526
- Spagna	-10.656	27.389	-1.048	-26.181	-7.744
Paesi europei extra-UE	159.339	102.792	3.329	-20.247	2.013
Paesi extra-europei	-36.465	52.882	-88.184	12.004	-9.366
totale generale	407.519	632.689	-118.272	-205.945	-10.075

Fonte: ns. elaborazioni su dati ISTAT

5.2 L'INTERNAZIONALIZZAZIONE DELLE IMPRESE LUCANE: ALCUNE EVIDENZE DA UN'INDAGINE DIRETTA

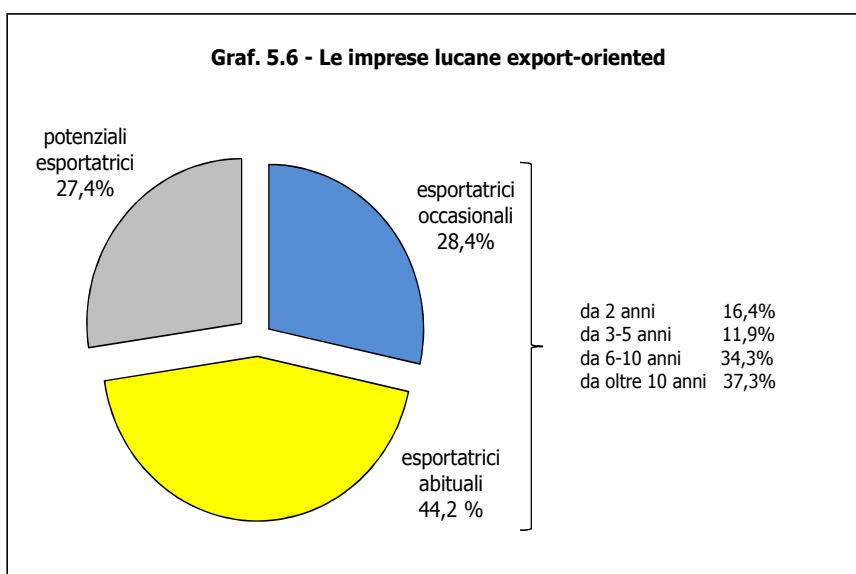
La necessità di indirizzare il modello di sviluppo economico regionale verso approcci di tipo *export-oriented*, utilizzando la leva estera per migliorare il potenziale di crescita, richiede di affinare l'analisi dei fenomeni di internazionalizzazione, indagando le problematiche che le imprese esportatrici, o potenzialmente esportatrici, incontrano nell'accesso ai mercati esteri e i fabbisogni che esse esprimono.

Il Centro Studi Unioncamere ha recentemente realizzato un'indagine su un campione di circa un centinaio di queste imprese presenti nella regione con l'obiettivo di verificare: la propensione all'internazionalizzazione; le modalità di presenza sui mercati esteri ed i canali utilizzati per l'export; i mercati, attuali e potenziali, di interesse delle imprese; le esigenze in termini di servizi a supporto dei processi di internazionalizzazione; gli enti/istituzioni cui le imprese ricorrono per ricevere servizi e assistenza; i programmi di internazionalizzazione.

Nelle pagine che seguono, si riportano alcuni risultati di questa indagine, che ha costituito la fase propedeutica all'implementazione del Progetto "Talenti per l'internazionalizzazione", promosso dal Dipartimento Formazione e Lavoro della Regione Basilicata.

IL PROFILO DELLE IMPRESE EXPORT-ORIENTED. I due terzi delle imprese del campione d'indagine appartengono alla filiera agroalimentare, a conferma della crescente apertura internazionale di queste produzioni; gli altri due settori maggiormente rappresentati sono la metalmeccanica e il mobile, con quote inferiori al 10%.

Circa il 45% delle imprese opera all'estero in modo abituale (nel 10% dei casi anche attraverso uffici di rappresentanza e filiali commerciali), mentre per il 28% il rapporto con i mercati internazionali è ancora saltuario. Le restanti imprese (27% del totale) possono essere considerate, invece, "potenziali esportatrici", dal momento che, pur non avendo ancora accesso ai mercati esteri, si stanno organizzando per iniziare ad esportare.



Fonte: indagine diretta Unioncamere

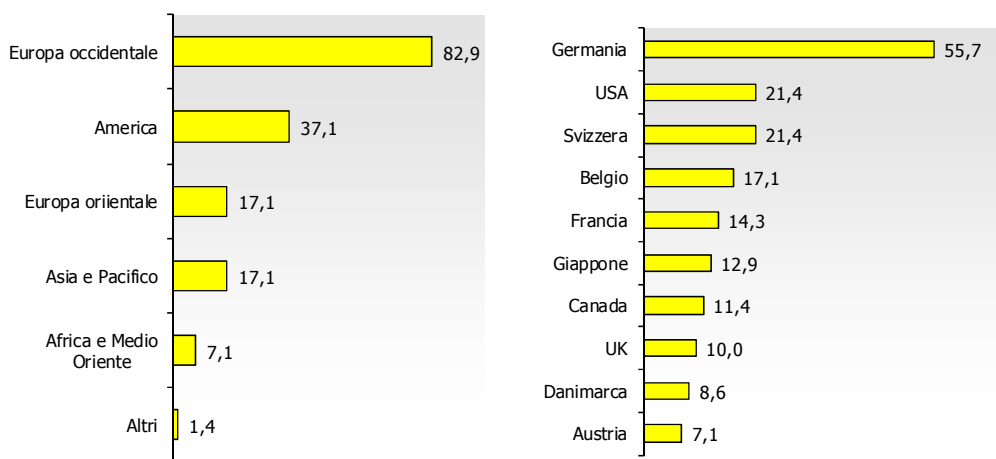
Per il 37% delle imprese esportatrici il processo di internazionalizzazione risulta ormai consolidato, risalendo ad almeno 10 anni; mentre nel 28% dei casi la presenza sull'estero è abbastanza recente (meno di 5 anni). Questi dati riflettono, evidentemente, la diversa anzianità media delle imprese, considerato che l'internazionalizzazione rappresenta, spesso, l'ultima fase del percorso di crescita di un'impresa. E' interessante tuttavia osservare che, negli ultimi anni, molte imprese "giovani" abbiano intrapreso da subito la via dell'export, indotte in ciò, probabilmente, anche dalla maggiore dinamicità della domanda estera rispetto a quella interna.

In effetti, in un periodo fortemente segnato dalla crisi economica, la domanda estera ha rappresentato, per molte imprese *export-oriented*, un importante fattore di tenuta/crescita delle *performance* commerciali: circa la metà di queste imprese ha incrementato il fatturato generato sui mercati internazionali, la cui incidenza sul totale raggiunge, in media, il 30%.

Con riferimento agli attuali mercati di sbocco, per il 30% delle imprese la Germania rappresenta il primo acquirente ed assicura quasi il 60% del fatturato estero complessivo; per il 23% delle imprese, invece, il mercato di maggior radicamento è quello americano.

Prescindendo dalla diversa importanza dei vari mercati, il grado di copertura geografica dell'export locale è ancora relativamente modesto: se il 37% delle imprese esporta sui mercati americani, soltanto il 17% ha attivato rapporti con i mercati asiatici e ancora più bassa è la quota di imprese con sbocchi sui mercati del nord Africa e del Medio Oriente (7%); appena il 6%, inoltre, esporta verso i c.d. Paesi BRIC (Brasile, Russia, India e Cina).

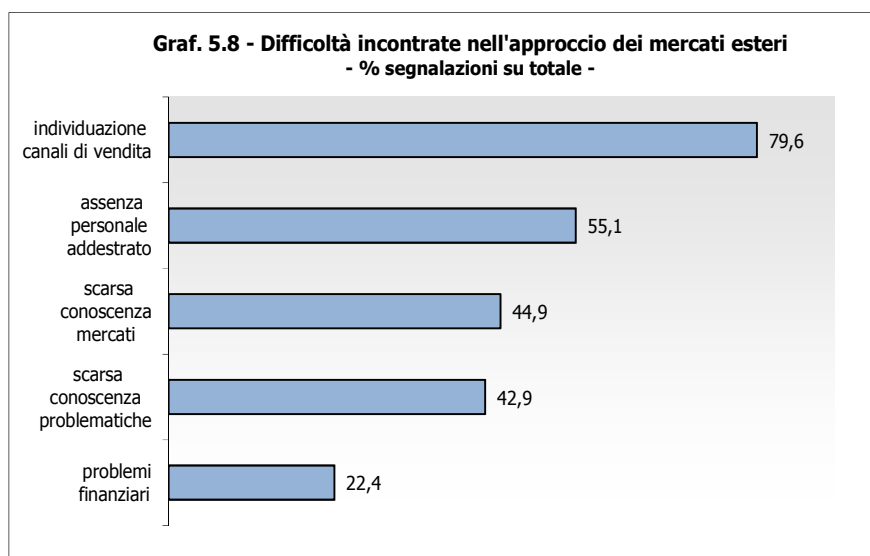
Graf. 5.7 - Attuali mercati di sbocco delle imprese export-oriented
- % su totale -



Fonte: indagine diretta Unioncamere

LE STRATEGIE DI INTERNAZIONALIZZAZIONE. Alle imprese che non operano ancora sui mercati esteri, o vi operano in modo saltuario, è stato chiesto di indicare le maggiori difficoltà incontrate nell'attuare strategie di internazionalizzazione. Nella stragrande maggioranza dei casi (80% delle segnalazioni),

tali difficoltà attengono all'individuazione dei migliori canali commerciali (agenti/rappresentanti, clienti *target*, partner); non meno importante, tuttavia, è l'assenza di personale interno con le competenze necessarie per approcciare i mercati esteri (55%). Per contro, non sembrano assumere particolare importanza i problemi finanziari, legati alla necessità di effettuare nuovi investimenti.

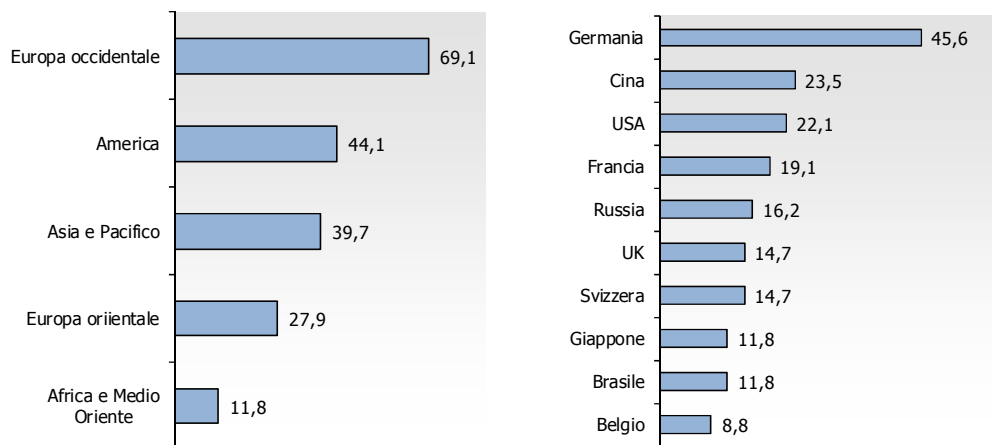


Fonte: indagine diretta Unioncamere

In generale, si rileva una forte attenzione alle opportunità di crescita offerte dai mercati esteri e l'export è considerato, nella fase attuale, la leva di gran lunga più importante per uscire dalla crisi. Non è un caso che oltre il 70% delle imprese abbia previsto/programmato iniziative per sviluppare/potenziare la presenza all'estero nel prossimo triennio.

Circa i mercati su cui tali imprese intendono sviluppare le loro esportazioni, il maggior numero di segnalazioni (69%) riguarda i Paesi dell'Europa occidentale (per molte imprese vi è anche, evidentemente, l'esigenza di consolidare le posizioni acquisite prima di ampliare gli sbocchi commerciali). Molto elevato, tuttavia, è anche il numero di imprese che puntano sui mercati americani (44%) e asiatici (40%); mentre un minore *appeal* sembrano suscitare i mercati nord africani e del Medio Oriente, indicati come *target* soltanto dal 12% delle imprese.

Graf. 5.9 - Mercati "target" delle imprese export-oriented: aree geografiche e Paesi di interesse per lo sviluppo delle esportazioni (% di imprese)



Fonte: indagine diretta Unioncamere

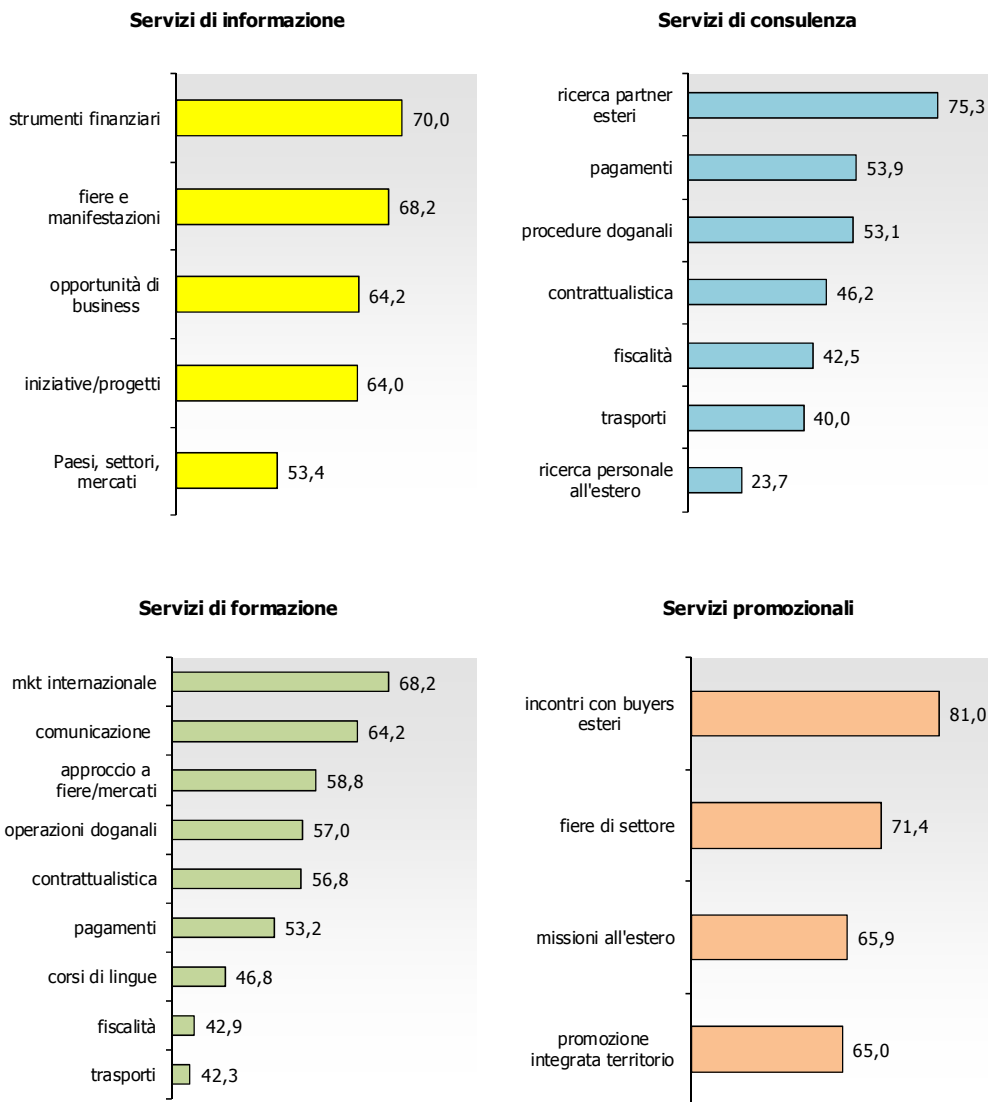
E' interessante inoltre osservare che, tra i primi 5 Paesi *target*, sono compresi la Cina e la Russia (oltre a Germania, Stati Uniti e Francia) e che il 28% delle imprese ha indicato un esplicito interesse a sviluppare l'export verso i Paesi BRIC.

Gli orizzonti geografici delle imprese lucane *export-oriented* si stanno quindi sensibilmente allargando, e le considerazioni relative alla dimensione e alle prospettive di crescita di ciascun mercato risultano sempre più decisive nelle decisioni di espansione internazionale rispetto ai tradizionali criteri della vicinanza geografica e "culturale" dei mercati.

I SERVIZI PER L'INTERNAZIONALIZZAZIONE. L'internazionalizzazione rappresenta una sfida complessa, soprattutto per le imprese di medio-piccole dimensioni, e richiede il ricorso a specifici servizi di supporto per essere affrontata in modo efficace.

L'indagine ha permesso di valutare sia l'importanza attribuita dalle imprese *export-oriented* ad una serie di servizi per l'internazionalizzazione raggruppati in 4 macro-categorie (servizi di informazione, di consulenza, di formazione e promozionali), sia il ricorso ai soggetti fornitori di tali servizi (associazioni di categoria, Camere di Commercio, società di consulenza, ...).

Graf. 5.10 - L'importanza attribuita dalle imprese export-oriented ai servizi per l'internazionalizzazione (% di imprese che hanno assegnato i punteggi più elevati)



Fonte: indagine diretta Unioncamere

Per ciascun servizio, in particolare, è stato chiesto alle imprese di assegnare un punteggio da "1" (poco o nulla importante) a "5" (molto importante), così da "pesare" la sua rilevanza all'interno delle strategie di internazionalizzazione (nel grafico della pagina precedente, si è riportata l'incidenza percentuale delle imprese che hanno attribuito i punteggi più elevati).

Con riferimento ai servizi di informazione, le maggiori esigenze delle imprese riguardano la messa al corrente dell'esistenza di strumenti finanziari a favore dell'internazionalizzazione e delle manifestazioni fieristiche all'estero; superiore alla media è anche l'importanza attribuita all'informazione sulle opportunità di *business*, mentre minore rilievo assume quella sui potenziali mercati di sbocco che, probabilmente, viene percepita come più "generica".

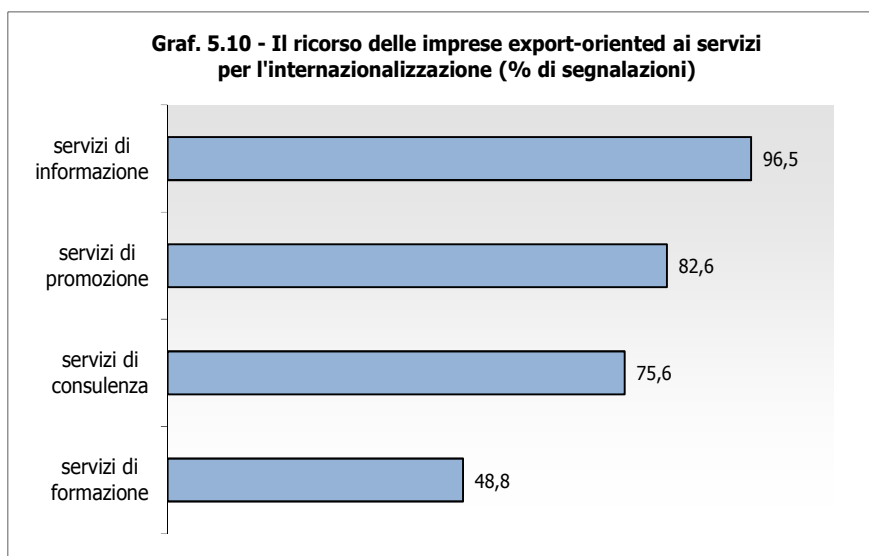
La ricerca di *partner* esteri rappresenta, invece, il fabbisogno primario delle imprese lucane relativamente ai servizi di consulenza; da segnalare inoltre l'importanza di supporti consulenziali in materia di pagamenti internazionali e procedure doganali, a conferma del crescente interesse delle imprese verso i mercati extra-europei.

Per quanto riguarda i servizi di formazione, le esigenze si concentrano soprattutto sui temi del marketing internazionale, della comunicazione e dell'"approccio" alle fiere e ai mercati, un aspetto – quest'ultimo – che sottolinea l'importanza, per gli operatori, di una preparazione preliminare alla partecipazione a manifestazioni fieristiche, spesso trascurata dai soggetti che organizzano questo tipo di azioni.

Circa le attività promozionali, infine, lo strumento considerato più efficace è quello degli incontri in loco con *buyers* esteri; seguono, in ordine di importanza, le fiere internazionali di settore e le missioni economiche all'estero (in entrambi i casi, con punteggi comunque superiori alla media).

Nel complesso, i servizi maggiormente utilizzati dalle imprese locali *export-oriented* sono quelli informativi (97% delle segnalazioni) e promozionali (83%); relativamente meno diffuso, invece, è il ricorso ai servizi consulenziali (76%), soprattutto da parte delle imprese "potenzialmente esportatrici", e ai servizi formativi, per i quali la percentuale di utilizzo scende al di sotto dei 50 punti.

Nel corso degli ultimi anni è indubbiamente cresciuta anche l'offerta di servizi per l'internazionalizzazione, grazie all'iniziativa di una molteplicità di enti e istituzioni che spesso operano congiuntamente apportando le proprie competenze specialistiche.



Fonte: indagine diretta Unioncamere

La tabella seguente consente di valutare il ricorso delle imprese ai principali soggetti fornitori (associazioni di categoria, Camere di Commercio, Regione, società di consulenza, intermediari commerciali) per ciascuna delle macro-categorie di servizi considerate.

Tab. 5.6 - Il ricorso ai servizi per l'internazionalizzazione per tipologia di fornitori (% di imprese utilizzatrici)

	informazione	consulenza	formazione	promozione
Associazioni categoria	33,7	14,0	16,3	15,1
Camere di Commercio	53,5	17,4	22,1	47,7
Regione	23,3	5,8	8,1	24,4
Società di consulenza	18,6	33,7	4,7	3,5
Intermediari commerciali	25,6	26,7	9,3	25,6

Fonte: indagine diretta Unioncamere

A tale proposito, va osservato innanzitutto che molte imprese tendono a rivolgersi a più canali in parallelo, probabilmente per trarre il massimo beneficio sfruttando le specifiche competenze di ciascuno di essi. Ciò vale soprattutto per i servizi informativi e promozionali (in questi casi, la quota di imprese che ricorrono a più fornitori è compresa tra il 45 e il 55%); mentre per i

servizi più specialistici (consulenza e formazione) le imprese privilegiano, generalmente, il rapporto con un unico fornitore.

Tenendo presente questo aspetto, per i servizi di informazione la maggior parte delle imprese fa riferimento alle Camere di Commercio (54%), mentre circa un terzo utilizza i servizi offerti dalle associazioni di categoria. Anche per i servizi promozionali il sistema camerale rappresenta il principale interlocutore (48%), seguito dagli intermediari commerciali e dalla Regione, cui ricorrono circa un quarto delle imprese. Nel caso dei servizi consulenziali, i fornitori più importanti sono rappresentati invece dalle società private e dagli intermediari commerciali, come era logico attendersi trattandosi di servizi specialistici.

L'indagine ha rilevato anche il giudizio espresso dalle imprese sulla qualità/efficacia dei servizi erogati da ciascun fornitore. In generale, i servizi più apprezzati sono quelli forniti dalle Camere di Commercio e dagli intermediari commerciali; il sistema camerale, in particolare, ottiene i punteggi maggiori per i servizi di promozione e di formazione, mentre gli intermediari commerciali riscuotono le valutazioni più elevate in ordine ai servizi di informazione e consulenza.

Tab. 5.7 - Il giudizio sui servizi per l'internazionalizzazione
 - punteggio medio (scala da "1"=poco positivo a "5"= molto positivo) -

	informazione	consulenza	formazione	promozione
Associazioni categoria	3,0	2,5	2,4	2,1
Camere di Commercio	3,8	3,4	3,1	3,8
Regione	2,0	1,7	2,2	2,6
Società di consulenza	2,7	3,4	2,3	1,9
Intermediari commerciali	4,0	3,6	2,7	3,5

Fonte: indagine diretta Unioncamere

6. LA DEMOGRAFIA DELLE IMPRESE

6.1 L'EVOLUZIONE GENERALE

Il nuovo peggioramento dello scenario economico nel corso del 2011 e la crisi di fiducia che ne è derivata hanno sensibilmente rallentato, ma non fermato, la voglia di fare impresa, mentre hanno inciso molto meno sui fenomeni di chiusura aziendale, la cui intensità è rimasta sostanzialmente invariata rispetto all'anno precedente.

Le dinamiche imprenditoriali hanno evidenziato, quindi, un saldo demografico ancora positivo, sebbene la Basilicata continui a scontare un indice di sviluppo del tessuto produttivo molto inferiore sia alla media meridionale che nazionale.

In linea con quanto rilevato nel recente passato, sono i comparti del terziario a generare l'ampliamento della base imprenditoriale regionale (particolarmente significativo il contributo offerto dai servizi turistici), mentre il manifatturiero, insieme al settore primario, rimane in una fase di contrazione dello stock di imprese.

La componente più dinamica del sistema imprenditoriale si conferma quella delle società di capitali, secondo un trend ormai consolidato; continuano a cedere, invece, le ditte individuali, sebbene la loro riduzione corrisponda, in diversi casi, non già alla chiusura *tout court* delle attività bensì alla trasformazione giuridica delle imprese che adottano forme più complesse e impegnative.

Le tendenze degli ultimi anni segnalano, inoltre, una crescente importanza dell'imprenditoria femminile, che sembra aver retto meglio all'urto della crisi rispetto a quella maschile. La congiuntura negativa, tuttavia, ha contribuito ad accentuare i fenomeni d'invecchiamento della compagine imprenditoriale, per via di una minore propensione all'intrapresa da parte della popolazione giovanile, e ciò rende ancor più rilevanti, in prospettiva, i problemi di ricambio generazionale all'interno delle imprese (ditte individuali e artigiane).

Questo, in estrema sintesi, è il quadro che emerge dai dati relativi alla movimentazione anagrafica delle imprese lucane desunti dall'apposito Registro tenuto presso le Camere di Commercio.

Più in dettaglio, il bilancio della nati-mortalità aziendale, relativamente ai settori extra-agricoli, si è chiuso – a fine 2011 – con un saldo attivo di 409 imprese, quale risultato di 2.655 nuove iscrizioni e di 2.246 cancellazioni nell’arco dei 12 mesi ¹⁴. Rispetto all’anno precedente, il saldo si è notevolmente ridotto (nel 2010 le aperture avevano superato le chiusure di 552 unità), certificando un rallentamento della vitalità complessiva del sistema imprenditoriale.

Tale riduzione ha riflesso la dinamica più contenuta delle iscrizioni, diminuite di 145 unità, per un decremento del 5,2%, dopo aver registrato nel 2010 il picco di crescita più elevato degli ultimi anni. Le cancellazioni, invece, sono rimaste pressoché invariate (-0,1%), su livelli tuttavia che, nell’anno precedente, erano tornati a salire.

Tab. 6.1 - Nati-mortalità delle imprese extra-agricole
- valori assoluti e tassi di crescita -

	iscrizioni	cancellazioni (a)	saldo	tassi di crescita (b)
2005	2.607	2.179	428	1,06
2006	2.703	2.352	351	0,86
2007	2.693	2.283	410	0,99
2008	2.559	2.263	296	0,69
2009	2.580	2.208	372	0,89
2010	2.800	2.248	552	1,32
2011	2.655	2.246	409	0,97

(a) al "netto" delle cancellazioni d'ufficio

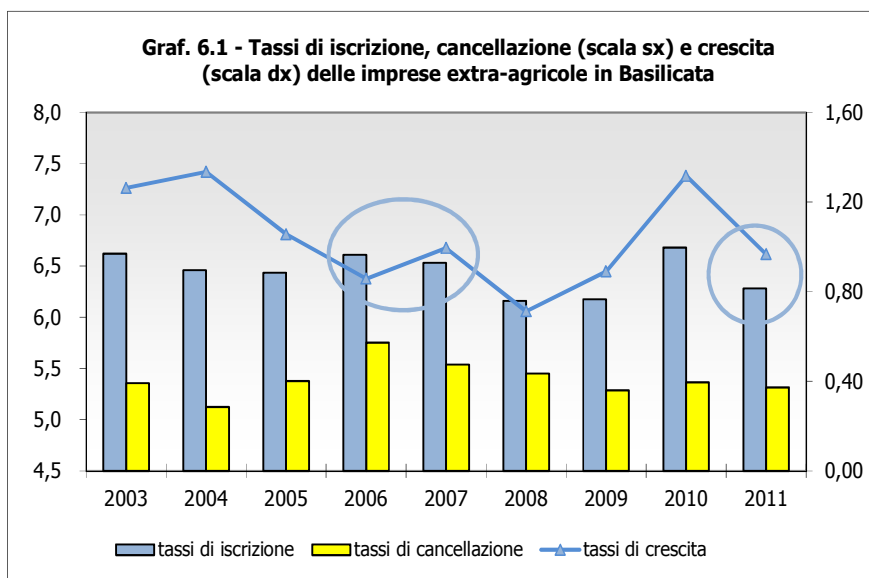
(b) tasso di crescita = saldo / imprese registrate a inizio anno (in %)

Fonte: ns. elaborazioni su dati Infocamere

Il tasso di crescita annuo della base produttiva, misurato dal rapporto tra il saldo di nati-mortalità e lo stock di imprese registrate, è sceso dal +1,32 al +0,97%, ma rimane superiore a quelli registrati nel biennio 2008-2009, il periodo maggiormente segnato dalla crisi economica.

L’indice si è riportato quindi sui livelli pre-crisi, scontando però una minore dinamicità di entrambi i flussi delle iscrizioni e cancellazioni, che concorrono a determinarlo (cfr. graf. 6.1).

¹⁴ Le cancellazioni sono calcolate "al netto" di quelle disposte d’ufficio dalle Camere di Commercio, che riguardano le imprese non più operative da almeno 3 anni. Tale scelta è motivata dall’opportunità di isolare l’effetto dell’andamento propriamente economico della congiuntura demografica nell’analisi del fenomeno delle cessazioni d’impresa.

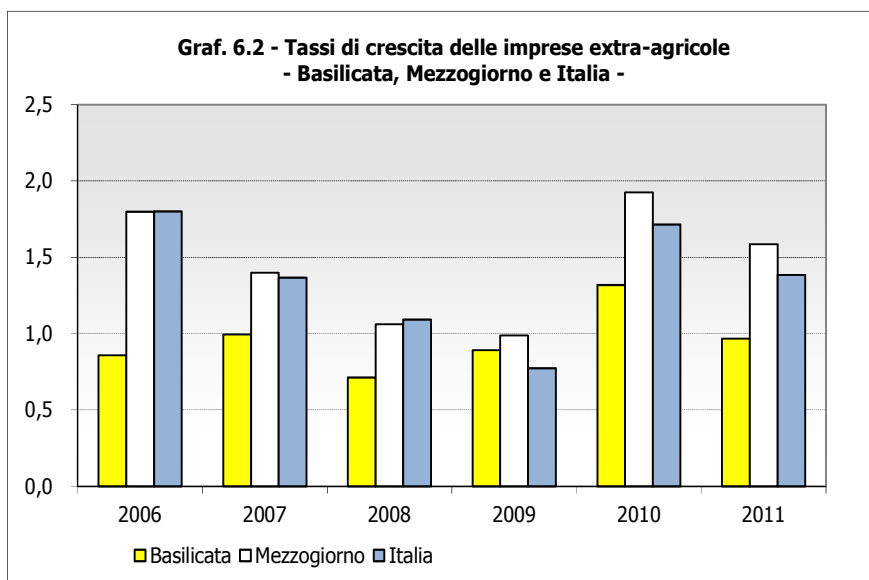


Fonte: ns. elaborazioni su dati Infocamere

Anche in Italia le dinamiche imprenditoriali hanno sensibilmente rallentato, in conseguenza della riduzione del numero di iscrizioni; mentre nel Mezzogiorno ha pesato in misura maggiore l'aumento delle cancellazioni. In entrambi i casi, tuttavia, i tassi di crescita dello stock di imprese (pari, rispettivamente, al +1,38 e al +1,59%) si mantengono decisamente più elevati rispetto a quelli registrati a livello regionale.

In effetti, sono ormai diversi anni che il sistema imprenditoriale lucano accusa un differenziale negativo di sviluppo nei confronti del resto del Paese; il *gap* si è solo parzialmente ridotto durante la fase più acuta della crisi, ma dal 2010 ha ripreso ad allargarsi, superando i 4 decimi di punto percentuale (cfr. graf. 6.2).

Come già osservato nei precedenti Rapporti, tale *gap* è ascrivibile alla minore propensione a "fare impresa" in Basilicata, dove i tassi di iscrizione sono sistematicamente inferiori alla media. Nel corso del 2011, in particolare, hanno aperto in regione 6,28 imprese ogni 100 registrate a inizio anno, contro le 7,16 del Mezzogiorno e le 6,97 dell'Italia. I più bassi tassi di iscrizione si associano a più bassi tassi di cancellazione, sebbene il differenziale, in questo caso, sia molto meno pronunciato (5,31 le imprese cessate ogni 100 registrate in Basilicata, 5,58 a livello nazionale).



Fonte: ns. elaborazioni su dati Infocamere

Tab. 6.2 - Tassi di iscrizione, cancellazione e crescita delle imprese extra-agricole. 2008-2011

	Basilicata	Mezzogiorno	Italia
tassi di iscrizione (a)			
2008	6,16	7,21	7,32
2009	6,18	6,89	6,90
2010	6,68	7,38	7,37
2011	6,28	7,16	6,97
tassi di cancellaz. (b)			
2008	5,45	6,15	6,23
2009	5,29	5,90	6,13
2010	5,36	5,46	5,66
2011	5,31	5,58	5,59
tassi di crescita			
2008	0,71	1,06	1,09
2009	0,89	0,99	0,77
2010	1,32	1,92	1,71
2011	0,97	1,59	1,38

(a) iscrizioni / imprese registrate a inizio anno (in %)

(b) cancellazioni / imprese registrate a inizio anno (in %)

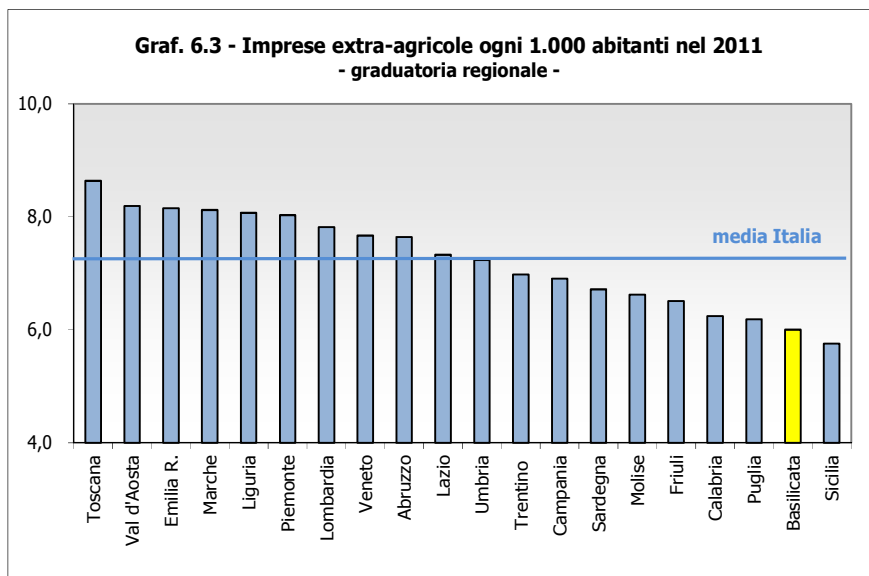
Fonte: ns. elaborazioni su dati Infocamere

Si tratta, in effetti, di due aspetti strettamente correlati: nella regione chiudono meno imprese (in proporzione) perché meno imprese nascono, considerato anche il fatto che le imprese "giovani" hanno un tasso di sopravvivenza generalmente più basso e, quindi, una più elevata probabilità di chiusura nei primi anni di vita (nel 2011, ad esempio, l'11% delle imprese cessate risultava iscritta da meno di due anni nei registri camerali).

Va osservato inoltre che molte aperture e chiusure aziendali sono legate a fenomeni di trasformazione, scorpori e fusioni di imprese pre-esistenti ¹⁵, che sottendono a processi di riconversione, ristrutturazione, razionalizzazione e innovazione produttiva e organizzativa; è probabile quindi che la minore consistenza relativa dei flussi di iscrizioni e cancellazioni d'impresa in Basilicata sia attribuibile anche ad una minore diffusione di tali processi.

Tutto ciò si riflette sui tassi di ricambio/rinnovo imprenditoriale, che nella regione sono molto più bassi: nell'ultimo triennio, in particolare, le aperture e chiusure aziendali hanno interessato l'11,7% dello stock di imprese esistenti, contro il 12,9% a livello nazionale.

Sullo sfondo delle dinamiche finora osservate vi è un dato strutturale dell'economia regionale: la relativamente scarsa diffusione di imprese.



Fonte: ns. elaborazioni su dati Infocamere

¹⁵ Fenomeni che danno luogo, contestualmente, a cancellazioni e re-iscrizioni nel Registro Imprese.

Nella graduatoria delle venti regioni italiane in base all'incidenza delle imprese extra-agricole sulla popolazione residente, la Basilicata si posiziona al penultimo posto, con 6,0 imprese ogni 100 abitanti, contro una media nazionale di 7,3 e una media meridionale di 6,3.

La situazione non migliora in misura significativa se si considera la diffusione dell'imprenditorialità sotto l'aspetto dell'incidenza delle persone con cariche sociali nelle imprese (titolare, socio, amministratore, ...): la regione risale al quart'ultimo posto della relativa classifica, con un rapporto di 8,5 imprenditori ogni 100 abitanti (11,7 in Italia, 9,0 nel Mezzogiorno).

Un altro aspetto del tessuto imprenditoriale lucano, legato al suo basso tasso di ricambio/rinnovo, è costituito dall'anzianità media relativamente elevata delle imprese esistenti. A fine 2011, l'età media delle imprese attive raggiungeva i 14,4 anni, mentre a livello nazionale si attestava a 13,4; inoltre, la quota di imprese iscritte nei registri camerali dal 2005 in poi non superava il 34,3%, contro il 39,8% in Italia.

6.2 LE DINAMICHE PER FORMA GIURIDICA

Anche nel 2011 l'ampliamento della base produttiva regionale è ascrivibile in larga misura alle società di capitale, che si confermano la componente più dinamica del sistema delle imprese. Continuano a ridimensionarsi, invece, le ditte individuali, in costante flessione dal 2005, penalizzate anche dal sensibile arretramento della componente artigiana.

Tab. 6.3 - Nati-mortalità delle imprese per forma giuridica
- valori assoluti (anno 2011) -

	iscrizioni	cancellazioni	saldo	stock di imprese
società di capitali	603	187	416	5.164
società di persone	275	261	14	4.659
ditte individuali	1.606	1.672	-66	23.897
altre forme	171	126	45	1.541
totale	2.655	2.246	409	35.261
di cui: artigiane	536	660	-124	11.598

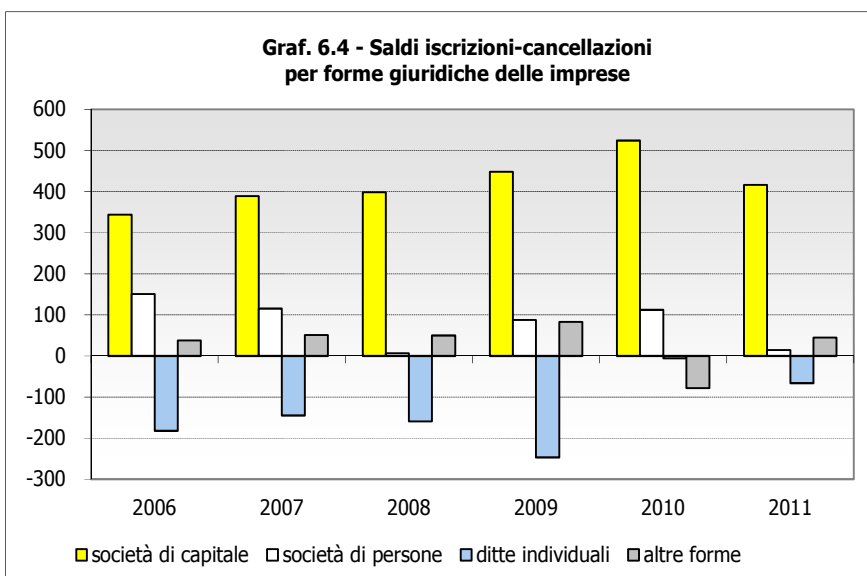
Fonte: ns. elaborazioni su dati Infocamere

Le società di capitale, in particolare, hanno registrato un saldo di nati-mortalità pari a +416 unità, cui corrisponde un tasso di crescita del 5,23%, oltre

4 punti in più della media (0,97%); mentre il loro contributo al flusso annuale di nuove aperture aziendali è ormai stabilmente superiore al 20%.

Le ditte individuali, invece, hanno chiuso il 2011 con una perdita "netta" di 66 unità (-0,27%), che porta il bilancio degli ultimi 5 anni ad un saldo negativo di oltre 600 imprese.

La dualità nell'andamento demografico di queste due tipologie giuridiche è da attribuire essenzialmente alle forti differenze nei relativi tassi di cessazione, che nelle ditte individuali raggiungono il 6,8% mentre nelle società di capitale si fermano al 2,4%; gli scostamenti in termini di tassi di iscrizione, al contrario, sono abbastanza contenuti, con il valore dell'indice solo lievemente superiore nelle società di capitale (7,6 contro 6,5%).



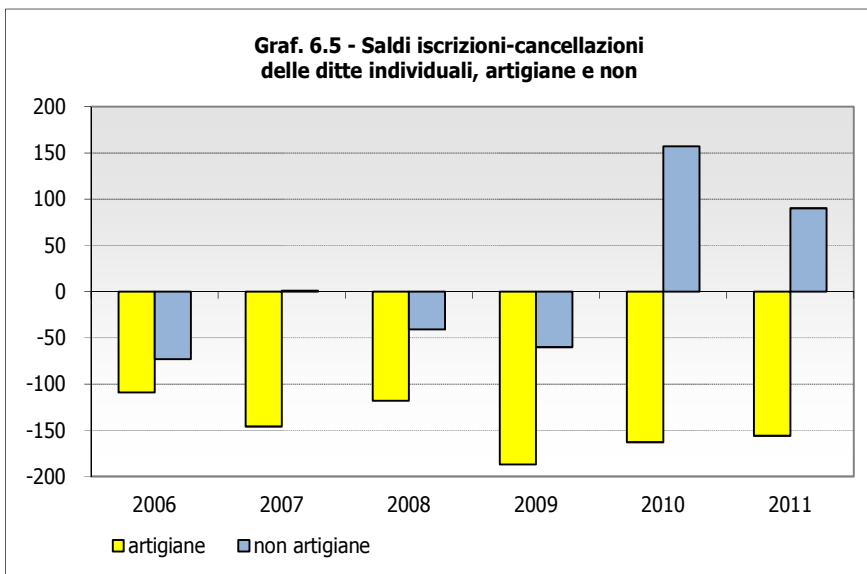
Fonte: ns. elaborazioni su dati Infocamere

Le dinamiche imprenditoriali dello scorso anno segnalano, inoltre, il ritorno alla crescita delle "altre forme" giuridiche (cooperative, società consortili, raggruppamenti temporanei d'impresa), che hanno messo a segno un incremento dell'1,55%, per un saldo di nati-mortalità pari +45 imprese, che tuttavia bilancia solo in parte quello negativo registrato nel 2010 (-78 imprese).

Assai modesto, invece, il contributo all'espansione della base produttiva offerto dalle società di persone: soltanto 14 unità in più nel 2011 (+0,2%).

Trasversale alle forme giuridiche fin qui esaminate è la dinamica demografico delle imprese artigiane, il cui saldo si mantiene costantemente negativo dal 2003 (nel corso dell'ultimo anno, in particolare, le cancellazioni hanno superato le iscrizioni di 124 unità).

E' proprio tale andamento a spiegare la flessione delle ditte individuali, considerato che, nell'84% dei casi, le attività artigiane assumono questa forma giuridica. In effetti, "al netto" delle artigiane, le ditte individuali mostrano un trend favorevole, con saldi di nati-mortalità ampiamente positivi nel biennio 2010-2011 ¹⁶.



Fonte: ns. elaborazioni su dati Infocamere

La tab. 6.4 mostra come si è venuta modificando, nel corso dell'ultimo decennio, la struttura del sistema imprenditoriale lucano sotto il profilo della forma giuridica scelta dalle imprese per effetto delle dinamiche di nati-mortalità.

Tra il 2001 e il 2011, il "peso" delle società di capitale è salito dal 6,6 al 14,6%, per effetto di uno stock di imprese più che raddoppiato (da 2.160 a 5.164). Nello stesso periodo, l'incidenza delle ditte individuali è passato dal

¹⁶ Le ditte individuali artigiane, in particolare, risultano penalizzate da tassi di iscrizione molto più bassi rispetto alle non artigiane (rispettivamente, 4,6 e 7,9% nella media dell'ultimo biennio). Ciò sembrerebbe indicare una perdita di interesse per la formula imprenditoriale artigiana da parte di coloro che decidono di avviare un'impresa individuale.

76,6 al 67,8%, mentre quella delle società di persone ha mostrato solo un lieve aumento (dal 12,5 al 13,2%); stabile, infine, la quota delle "altre" forme giuridiche, di poco superiore al 4% ¹⁷.

**Tab. 6.4 - Imprese extra-agricole per forma giuridica
- quote % su totale -**

	Basilicata		Mezzog.	Italia
	2001	2011	2011	2011
società di capitali	6,6	14,6	16,6	21,2
società di persone	12,5	13,2	14,8	19,0
ditte individuali	76,6	67,8	65,4	57,3
altre forme	4,3	4,4	3,2	2,5
totale	100,0	100,0	100,0	100,0
imprese artigiane	37,7	32,9	26,5	32,4

Fonte: ns. elaborazioni su dati Infocamere

La diffusione delle forme societarie tra le imprese lucane rimane, tuttavia, ancora molto inferiore alla media nazionale: 6,6 punti percentuali in meno la quota delle società di capitale nella regione, 5,7 in meno quella corrispondente alle società di persone.

L'artigianato, infine, che nel 2001 rappresentava il 37,7% del tessuto produttivo regionale, nel 2011 mostra un'incidenza del 32,9%.

6.3 LE DINAMICHE PER SETTORI ECONOMICI

L'analisi delle dinamiche imprenditoriali a livello settoriale viene condotta, come di consueto, ricorrendo ai tassi di variazione dello stock di imprese attive anziché ai saldi di nati-mortalità, in considerazione dell'elevato numero di iscrizioni di imprese non classificate sotto l'aspetto dell'attività economica (si tratta di oltre il 40% dell'intero flusso registrato ogni anno).

Nel complesso, la consistenza delle imprese extra-agricole è rimasta pressoché invariata nel 2011 (soltanto 22 unità in più rispetto al 2010), a dispetto di un saldo di nati-mortalità pari, come visto, a 409.

¹⁷ Tali tendenze si riflettono anche nei cambiamenti nella struttura della capitalizzazione delle imprese, che evidenziano, da un lato, la riduzione delle imprese con capitale assente (-10%), dall'altro, il forte aumento, in termini relativi, delle imprese con capitale sociale superiore a 50 mila Euro (+68%), la cui incidenza, tuttavia, raggiunge soltanto il 6,3% a fine 2011.

Ad annullare l'impatto positivo di tale saldo sulla variazione dello stock di imprese è stato il massiccio impiego delle cancellazioni di ufficio ¹⁸ che ha comportato, lo scorso anno, l'eliminazione di circa 300 imprese, di fatto inattive, dai registri camerali.

Gli andamenti settoriali confermano il ruolo fondamentale dei servizi nel generare l'ampliamento della base imprenditoriale, mentre rimane sempre negativo il contributo offerto dall'industria.

In particolare, la spinta maggiore alla crescita è venuta dai servizi di alloggio e ristorazione, che hanno evidenziato un incremento di 74 imprese, il 2,4% in più rispetto a quelle registrate l'anno precedente.

Tab. 6.5 - L'andamento dello stock di imprese per settori
- graduatoria decrescente in base alle variazioni assolute nel 2011 -

	variaz. assolute		variaz. %	
	2010	2011	2010	2011
Servizi di alloggio e ristorazione	23	74	0,8	2,4
Servizi alle imprese	-2	32	-0,2	2,8
Attività professionali	41	26	3,7	2,3
Informazione e comunicazione	34	13	4,2	1,5
Servizi alle persone	32	10	1,6	0,5
Commercio e riparazione auto	-12	3	-0,6	0,2
Trasporti e magazzinaggio	-19	-2	-1,2	-0,1
Industria alimentare	-11	-4	-1,0	-0,4
Industria meccanica	-3	-9	-0,7	-2,1
Industria dei metalli	-17	-11	-1,7	-1,1
Industria minerali non metalliferi	4	-13	0,9	-2,9
Attività finanziarie e assicurative	13	-16	1,6	-2,0
Industria tessile/abbigl.	-25	-19	-4,5	-3,6
Industria del legno e mobile	-14	-22	-1,8	-2,9
Commercio al dettaglio	20	-55	0,2	-0,6
Costruzioni	-29	-64	-0,4	-0,8
totale imprese extra-agricole (a)	362	22	0,9	0,1
totale industria	-74	-136	-0,6	-1,0
- di cui: manifatturiera	-50	-75	-1,0	-1,5
totale servizi	177	83	0,7	0,3
Agricoltura	-338	-753	-1,7	-3,8

(a) nel totale sono comprese le imprese non classificate

Fonte: ns. elaborazioni su dati Infocamere

¹⁸ Delle cancellazioni di ufficio non si è tenuto conto, infatti, nell'analisi dei fenomeni di natalità aziendale (cfr. nota 14).

Ritmi di sviluppo relativamente sostenuti hanno caratterizzato anche il settore dei servizi alle imprese (+2,8%, per 32 imprese in più), all'interno del quale le attività più dinamiche sono risultate quelle delle agenzie viaggi e servizi turistici (+6,0%) e del noleggio e leasing operativo (+4,9%).

Solo di poco inferiore l'aumento delle imprese operanti nel campo delle attività libero professionali (26 unità, pari al +2,3%), cui ha contribuito soprattutto la crescita degli studi di architettura e di ingegneria.

Più rallentato, rispetto agli anni precedenti, il trend espansivo dei servizi di informazione e comunicazione (+1,5%) e dei servizi alle persone (+0,5%); quest'ultimi, in particolare, hanno scontato un forte ridimensionamento delle attività di riparazione dei beni di consumo.

Se si esclude il commercio e riparazione auto, dove lo stock di imprese è rimasto pressoché invariato (+0,2%), tutti i restanti settori hanno evidenziato flessioni più o meno marcate della base produttiva.

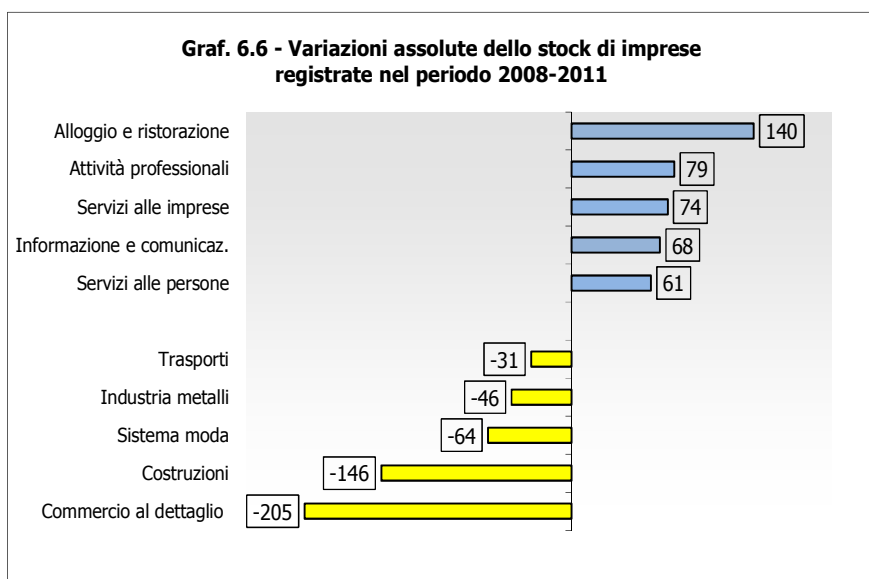
L'industria manifatturiera, nel suo complesso, ha chiuso il 2011 con una perdita di 75 imprese (-1,5%), oltre la metà delle quali nei comparti del tessile/abbigliamento e del legno e mobile, mentre l'industria delle costruzioni ha registrato un saldo negativo pari a 64 unità (-0,8%); in entrambi i casi, si tratta della terza flessione annuale consecutiva.

Di segno meno anche il bilancio del settore del commercio al dettaglio, dove lo stock di imprese è diminuito dello 0,6% (55 in meno), dopo aver mostrato una certa tenuta nel 2010 ¹⁹.

Non si ferma, infine, la tendenza alla contrazione della base produttiva agricola, determinata dalla scomparsa di molti piccoli coltivatori diretti, cui corrisponde peraltro la crescita delle attività gestite in una forma più imprenditoriale. Nel corso del 2011, in particolare, le imprese registrate si sono ridotte di 753 unità, mentre negli ultimi 5 anni le perdite sono ammontate a quasi 2 mila unità.

Il graf. 6.6 sintetizza le variazioni dello stock di imprese nell'intero periodo 2008-2011 segnato dalla crisi economica, relativamente ai settori che hanno fatto registrare gli incrementi e i decrementi assoluti più elevati. Come si può osservare, ai due estremi della graduatoria si posizionano i servizi turistici (140 imprese in più) e il commercio al dettaglio (205 imprese in meno).

¹⁹ Per un approfondimento delle recenti dinamiche della rete distributiva regionale, v. Centro Studi Unioncamere, "La rete distributiva in Basilicata – Report 2011", febbraio 2012.



Fonte: ns. elaborazioni su dati Infocamere

Le dinamiche lette attraverso l'incrocio tra le due variabili del settore e della forma giuridica (cfr. tab. 6.6) segnalano la presenza di diffusi processi di irrobustimento del tessuto produttivo, anche nei comparti dove più marcato è stato il ridimensionamento del numero di imprese. Nell'industria delle costruzioni e nel commercio al dettaglio, ad esempio, la forte contrazione delle ditte individuali si è accompagnata ad un altrettanto forte incremento delle società di capitale. Soltanto nell'industria del tessile/abbigliamento e del legno e mobile non si rilevano fenomeni di "sostituzione" tra ditte individuali e forme societarie, evi-denziando, anche quest'ultime, un saldo negativo.

I servizi turistici e i servizi alle persone sono le uniche attività a registrare una crescita anche delle ditte individuali che, in entrambi i casi, rappresentano la forma d'impresa più diffusa. Da segnalare, infine, il crescente orientamento verso tipologie giuridicamente più complesse da parte delle attività professionali, il cui saldo positivo, nell'ultimo biennio, è interamente ascrivibile alle società di capitale.

Tab. 6.6 - L'andamento dello stock di imprese registrate per settori e tipologie giuridiche (variazioni assolute 2010-2011)

	totale	società di capitale	società di persone	ditte individuali	altre forme
Servizi di alloggio e ristorazione	74	37	22	14	1
Servizi alle imprese	32	26	5	-3	4
Attività professionali	26	30	-6	-	2
Industria del legno e mobile	-22	-2	-1	-16	-3
Informazione e comunicazione	13	19	-11	2	3
Servizi alle persone	10	4	-1	7	-
Commercio e riparazione auto	3	9	-2	-6	2
Trasporti e magazzinaggio	-2	17	-2	-21	4
Industria alimentare	-4	8	2	-9	-5
Industria meccanica	-9	4	-6	-6	-1
Industria dei metalli	-11	13	-8	-13	-3
Industria minerali non metalliferi	-13	5	-7	-6	-5
Attività finanziarie e assicurative	-16	3	-	-17	-2
Industria tessile/abbigl.	-19	-3	-7	-4	-5
Commercio al dettaglio	-55	46	-24	-81	4
Costruzioni	-64	95	-19	-109	-31
tot. imprese extra-agricole (a)	22	346	-104	-190	-30
totale industria	-136	129	-50	-158	-57
- di cui: manifatturiera	-75	22	-29	-46	-22
totale servizi	83	246	-22	-157	16

(a) nel totale sono comprese le imprese non classificate

Fonte: ns. elaborazioni su dati Infocamere

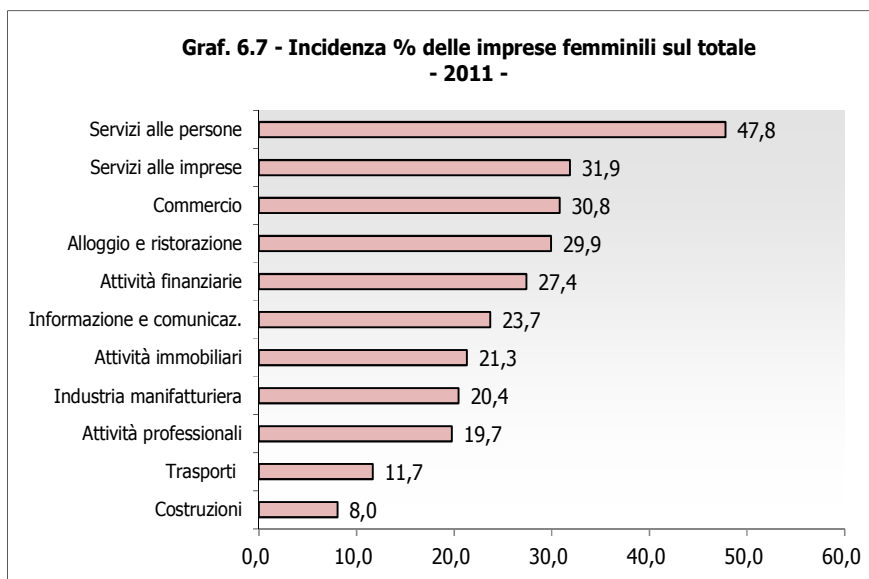
6.4 LE IMPRESE FEMMINILI

Nel corso degli ultimi anni, l'apporto dell'imprenditoria femminile all'evoluzione del tessuto produttivo regionale è stato particolarmente significativo e tale da collocare la Basilicata ai primi posti della graduatoria nazionale in base al grado di diffusione delle imprese "in rosa"²⁰.

Alla fine dello scorso anno, in particolare, le imprese femminili extra-agricole ammontavano a 10.214, vale a dire, il 24,2% del totale: un valore in linea con la media meridionale e superiore di 1,6 punti a quella nazionale.

²⁰ Per "imprese femminili" si intendono: a) le imprese individuali i cui titolari sono donne; b) le società di persone i cui soci siano in prevalenza donne; c) le società di capitali i cui organi di amministrazione siano costituiti per più della metà da donne; d) le società cooperative e le restanti forme giuridiche le cui cariche più significative siano ricoperte, in misura pari ad almeno il 60%, da donne.

Il settore con il più elevato tasso di femminilizzazione è quello dei servizi alle persone, dove le imprese con donne al timone sfiorano il 48%; seguono, più distanziati, i servizi alle imprese, il commercio e i servizi turistici, con quote intorno al 30%. Al di sotto della media, invece, si posizionano i settori industriali e anche le attività professionali, che restano ancora largamente appannaggio dell'impresorità maschile.



Fonte: ns. elaborazioni su dati Infocamere

Dal punto di vista delle modalità organizzative, la ditta individuale continua ad essere la forma largamente preferita dall'impresorità femminile, con un'incidenza sul totale pari al 73,4%, contro una media del 65,9% nelle altre imprese (ciò riflette, evidentemente, anche la più elevata concentrazione di imprese femminili nei settori dove la ditta individuale rappresenta la tipologia giuridica più diffusa). Anche in questo caso, tuttavia, le tendenze degli ultimi anni segnalano un crescente ricorso alle forme societarie e un progressivo ridimensionamento di quelle più semplici e meno impegnative.

I dati relativi all'andamento delle imprese nel 2011 tratteggiano un universo femminile che sembra reggere meglio all'urto della crisi. Nel complesso, le imprese extra-agricole guidate da donne sono aumentate dello 0,7% rispetto all'anno precedente (oltre 70 in più), mentre le altre hanno subito una lieve flessione, riducendosi dello 0,2%.

A determinare questa diversa dinamicità ha concorso soprattutto la discreta tenuta delle imprese femminili nel settore industriale (+0,9%), dove la base produttiva ha subito il più marcato ridimensionamento.

Analogamente differenziati, sia nel segno che nell'intensità, gli andamenti nei diversi comparti del terziario. All'imprenditoria femminile si deve l'intero incremento dei servizi alle persone e dei servizi di istruzione e sanità registrato lo scorso anno a livello regionale; per contro, le imprese "in rosa" sono cresciute meno della media nell'ambito dei servizi turistici e dei servizi alle imprese e hanno accusato regressi più consistenti nelle attività commerciali.

Tab. 6.7 - Imprese femminili per settori di attività economica

	2011		var. % 2010-2011	
	imprese femminili	% su totale	imprese femminili	altre imprese
Commercio	4.321	42,3	-1,1	-0,6
Industria manifatturiera	1.024	10,0	0,6	-2,0
Servizi alle persone	956	9,4	1,4	-0,3
Servizi di alloggio e ristorazione	946	9,3	1,6	2,7
Costruzioni	612	6,0	1,3	-1,0
Servizi alle imprese	375	3,7	2,2	3,1
Attività professionali	232	2,3	2,7	2,2
Attività finanziarie e assicurative	220	2,2	1,9	-3,3
Informazione e comunicazione	204	2,0	-0,5	2,2
Istruzione e sanità	203	2,0	9,7	-1,0
Trasporti e magazzinaggio	181	1,8	1,1	-0,3
Attività artistiche, sportive	150	1,5	5,6	2,7
Altri settori	90	0,9	13,9	1,7
totale imprese extra-agricole (a)	10.214	100,0	0,7	-0,2
totale industria	1.657	16,2	0,9	-1,3
totale servizi	7.857	76,9	0,4	0,3

(a) nel totale sono comprese le imprese non classificate

Fonte: ns. elaborazioni su dati Infocamere

6.5 LA COMPAGINE IMPRENDITORIALE DELLE IMPRESE LUCANE

Nei paragrafi precedenti si è focalizzata l'attenzione sui fenomeni di natalità delle imprese e sulle conseguenti modificazioni della base produttiva regionale. I dati Infocamere consentono di analizzare anche quello che può essere considerato il "motore" di tali eventi, vale a dire, la compagine imprenditoriale. L'archivio Infocamere riporta, infatti, il numero di persone che rivestono una carica nelle imprese (titolare, socio, amministratore); con-

siderato che una persona può ricoprire più cariche all'interno della stessa impresa (ad esempio, quella di socio e amministratore se l'impresa è costituita in forma societaria), così come può ricoprire cariche in imprese diverse, questo dato non identifica il numero di imprenditori, ma ne costituisce comunque una valida *proxy*.

A fine 2011, le persone con una responsabilità più o meno diretta nella conduzione delle imprese extra-agricole lucane superano di poco le 50 mila unità; di queste, il 26,7% è di genere femminile, una quota non molto dissimile da quella corrispondente alle imprese guidate da donne (24,2%).

Dal punto di vista dell'età, il 52,7% della compagine sociale è costituito da persone appartenenti alla classe 30-49 anni, mentre il 40,4% è ultra-cinquantenne e il restante 6,8% ha meno di 30 anni. Va sottolineato, inoltre, che la presenza delle donne imprenditrici è più marcata nella fascia giovanile (al di sotto dei 30 anni, le donne sono circa un terzo) e tende a decrescere all'aumento dell'età: un dato che riflette il carattere recente del fenomeno dell'intrapresa imprenditoriale femminile.

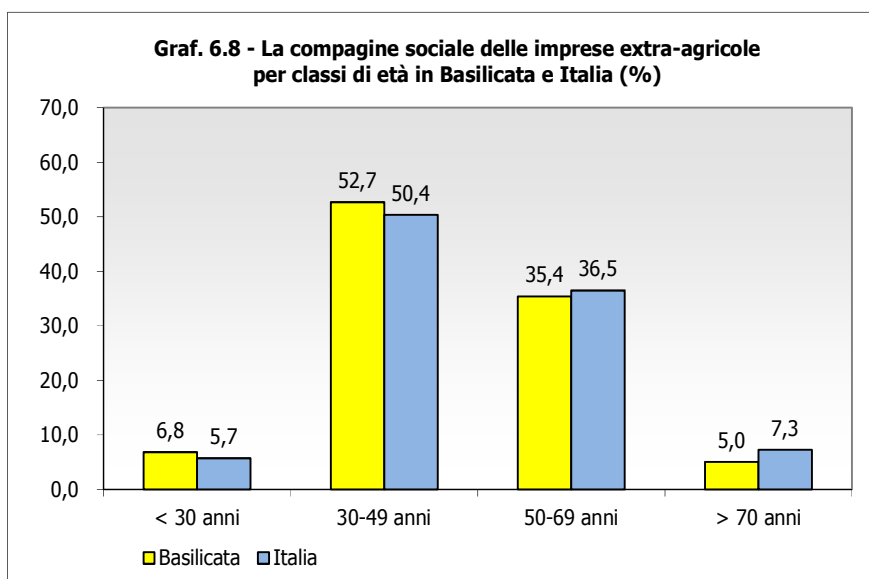
Tab. 6.8 - La compagine imprenditoriale (a) delle imprese lucane per genere e classi di età. 2009 e 2011

	valori assoluti		quote %		var. % '09-'11
	2009	2011	2009	2011	
uomini	37.043	36.740	73,6	73,3	-0,8
donne	13.319	13.374	26,4	26,7	0,4
< 30 anni	3.651	3.431	7,2	6,8	-6,0
30-49	27.697	26.388	55,0	52,7	-4,7
50-69	16.646	17.733	33,1	35,4	6,5
> 70 anni	2.368	2.530	4,7	5,0	6,8
totale	50.362	50.114	100,0	100,0	-0,5

(a) "persone con carica" nelle imprese

Fonte: ns. elaborazioni su dati Infocamere

Rispetto al resto del Paese, l'imprenditoria lucana mostra una maggiore incidenza delle classi più giovani, a dispetto di un'anzianità media delle imprese relativamente più elevata, come visto in precedenza, mentre la suddivisione in base al genere è pressoché identica.



Fonte: ns. elaborazioni su dati Infocamere

A livello settoriale, i servizi di trasporto e magazzinaggio, l'industria delle costruzioni e l'industria manifatturiera rappresentano – nell'ordine – le attività economiche con la maggiore presenza di imprenditori *over 50* (la relativa quota varia tra il 43 e il 47%).

Tab. 6.9 - La compagine imprenditoriale delle imprese lucane al 2011 - numero di "persone con cariche" per settori, genere e classi di età -

	n° persone	% per genere		% per classi di età		
		uomini	donne	< 30	30-49	50 e >
Commercio	16.377	67,7	32,3	7,3	51,8	40,8
Costruzioni	9.755	88,6	11,4	6,2	50,4	43,3
Industria manifatturiera	6.307	76,3	23,7	5,1	52,2	42,6
Servizi alle imprese	1.750	66,7	33,3	6,6	58,5	35,0
Servizi alle persone	2.349	53,4	46,6	8,6	57,5	34,0
Alloggio e ristorazione	4.073	65,8	34,2	11,0	54,8	34,2
Trasporti e magazzinaggio	2.022	84,5	15,5	5,2	47,6	47,1
Attività finanziarie e assic.	1.166	72,8	27,2	6,9	53,2	39,9
Attività professionali	1.984	78,3	21,7	4,2	54,7	41,1
altri servizi	3.796	66,8	33,2	6,3	57,0	36,7
tot. imprese extra-agricole	50.114	73,3	26,7	6,8	52,7	40,5

Fonte: ns. elaborazioni su dati Infocamere

Per contro, l'imprenditoria più giovane si concentra, soprattutto, nei servizi turistici, nei servizi alle persone e nei servizi alle imprese (si tratta anche dei settori dove maggiore è la presenza di imprenditoria femminile).

Le tendenze degli ultimi anni segnalano un lieve assottigliamento della compagine imprenditoriale che, tra il 2009 e il 2011 ²¹, si è ridotta dello 0,5% (circa 250 "persone con carica" in meno). La flessione ha interessato, in particolare, la componente più giovane (al di sotto dei 50 anni) di entrambi i generi (-4,9%), mentre è aumentato il numero di imprenditori anziani (+6,8%).

Tali tendenze riflettono, evidentemente, le modificazioni della base produttiva regionale e, quindi, le variazioni del numero di imprese per settori di attività economica (si tratta, in effetti, del medesimo fenomeno osservato da due angolazioni, distinte ma complementari: quella delle imprese e quella delle persone che, all'interno delle imprese, ricoprono cariche sociali).

Come si può osservare nella tabella seguente, i settori che, nel periodo considerato, sono risultati più dinamici dal punto di vista della creazione d'impresa (tutti i servizi diversi dal commercio e dai trasporti) mostrano un bilancio positivo della compagine sociale; nell'industria, invece, dove il numero di imprese è in costante riduzione, la componente imprenditoriale ha subito una flessione piuttosto marcata che, nel manifatturiero, ha superato il 5%.

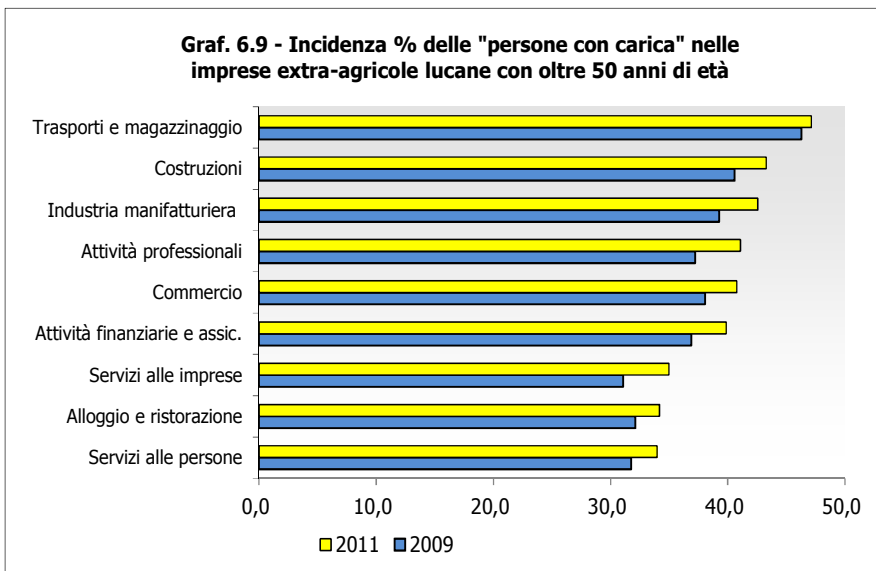
Tab. 6.10 - La compagine imprenditoriale delle imprese per genere ed età - var. % 2009-2011 del numero di "persone con cariche" -

	totale	di cui:				
		uomini	donne	< 30	30-49	50 e >
Commercio	-0,9	-0,7	-1,4	-7,6	-5,1	6,1
Costruzioni	-1,1	-1,6	3,1	-7,2	-5,5	5,4
Industria manifatturiera	-5,3	-5,0	-6,1	-9,6	-10,8	2,7
Servizi alle imprese	3,0	4,2	0,7	-5,0	-2,6	15,9
Servizi alle persone	1,9	0,2	3,9	-11,8	0,4	9,0
Alloggio e ristorazione	3,8	4,2	2,9	1,6	0,4	10,4
Trasporti e magazzinaggio	-1,3	-1,8	2,0	-15,2	-1,3	0,5
Attività finanziarie e assic.	-4,4	-7,4	4,6	-3,6	-9,6	3,3
Attività professionali altri servizi	7,0 3,3	6,7 2,0	8,3 6,2	7,8 -1,2	-0,1 -2,7	18,1 15,5
tot. settori extra-agricoli	-0,5	-0,8	0,4	-6,0	-4,7	6,6

Fonte: ns. elaborazioni su dati Infocamere

²¹ La scelta di questo periodo (relativamente limitato in considerazione del fenomeno indagato) è stata dettata dall'esigenza di disporre di una serie storica dei dati omogenea a livello settoriale.

Con riferimento alle dinamiche per classi di età, il tendenziale "invecchiamento" della compagine imprenditoriale interessa tutte le principali attività economiche e riflette, essenzialmente, due fenomeni: da un lato, una minore propensione dei più giovani all'attività imprenditoriale (che sconta, peraltro, anche un "effetto di scoraggiamento" legato alla crisi economica in atto); dall'altro, il modesto tasso di ricambio/rinnovamento del sistema delle imprese, per effetto di bassi tassi di natalità e mortalità aziendale, che ha contribuito a "stabilizzare" la compagine imprenditoriale pre-esistente, per cui le variazioni osservate riflettono, in molti casi, i "passaggi" delle stesse persone dalle classi di età inferiori a quelle superiori.



Fonte: ns. elaborazioni su dati Infocamere

Gli unici settori a registrare variazioni positive della componente *under 30* sono le attività professionali, dove i giovani imprenditori sono aumentati del 7,8%, e i servizi turistici (+1,6%); in entrambi i casi, tuttavia, molto più elevata è stata la crescita degli *over 50* (rispettivamente, +18,1 e +10,4%)²².

²² In questi settori, quindi, l'innalzamento dell'età media della compagine imprenditoriale sembrerebbe riflettere soprattutto fenomeni di consolidamento delle attività pre-esistenti piuttosto che una minore propensione all'intrapresa da parte dei più giovani.

I dati finora analizzati consentono di individuare le imprese guidate da imprenditori anziani (prossimi, quindi, al ritiro dall'attività) che, per ciò stesso, sono a rischio chiusura. E' possibile, in tal modo, stimare le dimensioni del fenomeno del ricambio generazionale e della trasmissione di impresa, la cui rilevanza è stata formalmente riconosciuta nel documento programmatico "Obiettivo Basilicata 2012", recentemente approvato, che ha riservato ad esso un'apposita linea di intervento ²³.

Considerato che le informazioni disponibili riguardano le "persone con carica" e che soltanto nel caso delle ditte individuali quella del "titolare", di fatto, è l'unica "carica" presente, per cui il numero dei titolari imprenditori coincide con il numero delle imprese, la stima è stata effettuata con riferimento a questa forma d'impresa.

Tab. 6.11 - Ditte individuali con titolari ultra-cinquantenni (2011)

	ditte per età del titolare			% su totale
	50-69 anni	> 70 anni	> 50 anni	
Industria manifatturiera	943	111	1.054	42,6
- Sistema moda	113	24	137	51,1
- Metalmeccanica	296	15	311	47,1
- Alimentare	202	35	237	46,0
- Minerali non metalliferi	64	10	74	43,0
- Legno e mobile	141	18	159	40,3
- Carta, stampa, editoria	35	2	37	34,9
Costruzioni	1.713	169	1.882	42,7
Servizi	5.935	729	6.664	38,4
- Trasporti e magazzinaggio	412	67	479	51,2
- Commercio e riparaz. auto	593	46	639	47,8
- Commercio al dettaglio	2.539	410	2.949	40,6
- Alloggio e ristorazione	617	82	699	36,3
- Servizi alle imprese	168	14	182	32,0
- Attività professionali	117	9	126	29,3
- Informazione e comunicazione	63	5	68	21,8
tot. ditte individuali extra-agricole	8.617	1.015	9.632	39,7

Fonte: ns. elaborazioni su dati Infocamere

²³ Per un approfondimento del tema del ricambio generazionale, con particolare riferimento al comparto artigianato, v. Centro Studi Unioncamere, "Il passaggio generazionale e la continuità d'impresa nelle aziende artigiane lucane", novembre 2011.

Come si può osservare nella tabella precedente, 9,6 mila ditte individuali delle oltre 24 mila complessive presenti nella regione sono guidate da titolari ultra-cinquantenni; ciò significa che, nell'arco dei prossimi 15 anni, circa 4 imprese su 10 dovranno affrontare il problema della successione.

Ad un maggiore livello di dettaglio, i settori industriali più "a rischio", in quanto caratterizzati da un'elevata incidenza di titolari anziani sono, nell'ordine, il tessile/abbigliamento, dove la quota raggiunge il 51%, la metalmeccanica (47%), l'alimentare (46%) e il legno e mobile (41%).

Nell'ambito dei servizi, invece, "guidano" la graduatoria dei settori con i maggiori problemi di ricambio imprenditoriale i trasporti/magazzinaggio e le officine di riparazione auto.

7. L'EVOLUZIONE DEL MERCATO DEL LAVORO REGIONALE

7.1 LA RILEVAZIONE ISTAT SULLE FORZE DI LAVORO

UNA NECESSARIA PREMessa. Sulla base dei dati delle rilevazioni ISTAT, le condizioni del mercato del lavoro regionale avrebbero registrato un sensibile miglioramento nel corso del 2011. Si sarebbe interrotta, infatti, la caduta dell'occupazione, che risulterebbe anzi in recupero rispetto all'anno precedente, e la disoccupazione avrebbe intrapreso un percorso discendente, pur nel contesto di una minore intensità dei fenomeni di scoraggiamento e di una sostanziale "tenuta" della componente attiva della popolazione.

L'uso del condizionale è d'obbligo sia per l'ampio margine di errore che caratterizza le stime dell'indagine campionaria sulle forze di lavoro, riducendone il valore segnaletico, sia perché altre fonti statistiche forniscono un quadro parzialmente diverso rispetto a quello che si ricava da tali stime.

Circa il primo aspetto, insieme ai dati relativi alle principali componenti dell'offerta di lavoro, l'ISTAT rilascia anche l'errore campionario e l'intervallo di confidenza al 95% dei valori stimati a livello territoriale. Come esemplificazione, il prospetto seguente riporta la stima del numero di occupati e di persone in cerca di lavoro in Basilicata e l'intervallo in cui, con una probabilità pari al 95%, ricade il valore vero delle due variabili.

Prospetto 1

Stima (in migliaia di unità) degli occupati e delle persone in cerca di lavoro in Basilicata e corrispondenti intervalli di confidenza

	occupati			in cerca di lavoro		
	stima	intervallo di confidenza min.	max	stima	intervallo di confidenza min.	max
2010	185	180	190	28	26	30
2011	188	183	193	25	24	27

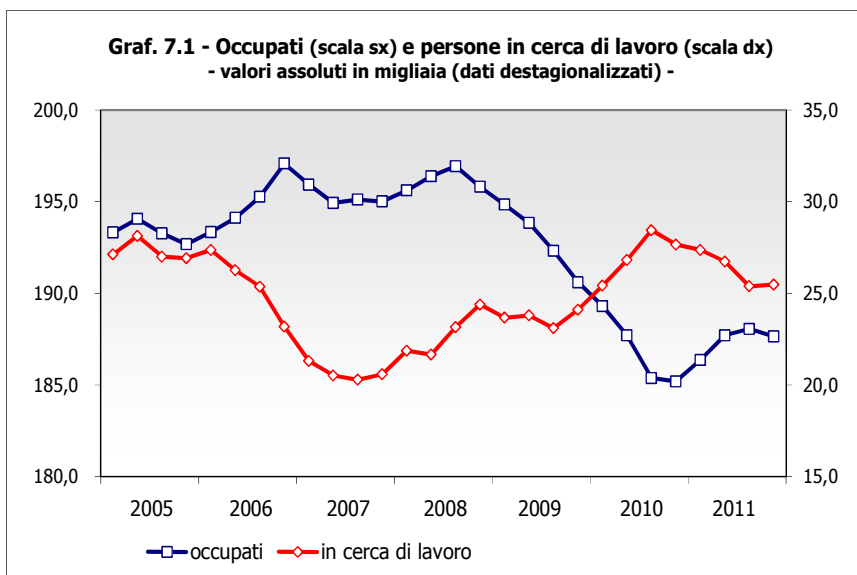
Fonte: ISTAT

Nel caso degli occupati, stimati in 188 mila unità nel 2011, il valore reale è compreso tra 183 e 193 mila (vale a dire, tra il 2,6% in più e il 2,6% in meno del dato stimato); ancora più ampio il *range* di variazione del valore reale delle persone in cerca di lavoro (dal 7,5% in meno al 7,5% in più rispetto alla stima di 25 mila unità), dal momento che l'errore relativo aumenta al diminuire delle frequenze assolute della variabile indagata.

E' evidente che, in presenza di intervalli di confidenza così ampi, anche i tassi di variazione dei dati stimati, utilizzati per l'analisi dell'evoluzione del mercato del lavoro, scontano margini di errore altrettanto ampi. Con riferimento agli occupati, ad esempio, la variazione assoluta 2010-2011, sulla base dei dati stimati, è pari a +2 mila unità, ma quella reale può assumere un qualunque valore compreso tra -7 mila (se si considera il limite superiore del 2010 e il limite inferiore del 2011 degli intervalli di confidenza) e +12 mila (invertendo la scelta del limite superiore e inferiore di ciascun anno).

Ciò suggerisce di trattare con estrema cautela i dati ISTAT sulle forze di lavoro e di valorizzare anche l'informazione statistica disponibile in altre fonti, al fine di pervenire ad un quadro meno approssimativo delle recenti dinamiche del mercato del lavoro. In questo Rapporto si analizzeranno, in particolare, i dati INPS sui lavoratori dipendenti e sui lavoratori autonomi, nonché alcuni dati della medesima fonte attinenti al fenomeno della disoccupazione (beneficiari delle indennità di disoccupazione e della mobilità).

LE TENDENZE GENERALI. Come già accennato in premessa, le due principali componenti delle forze lavoro regionali hanno invertito il trend negativo che ne aveva caratterizzato l'evoluzione nel corso del 2010.

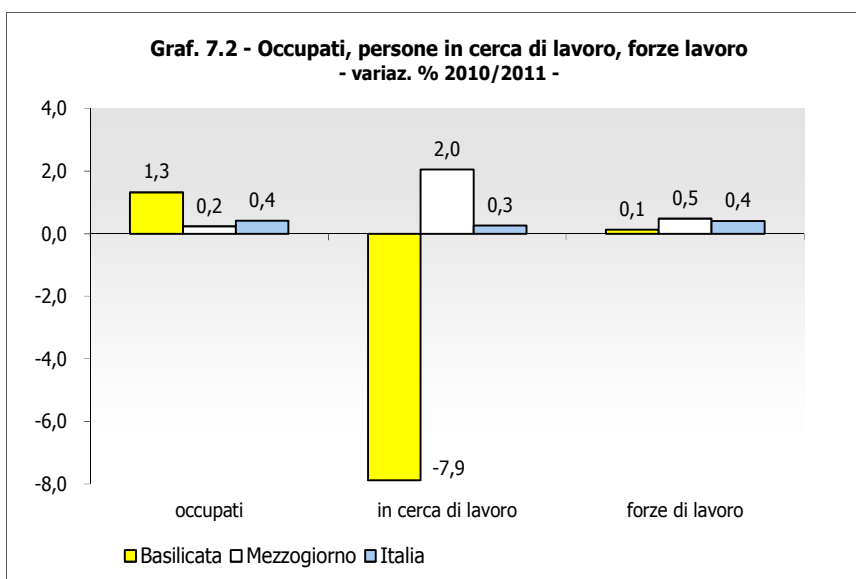


Fonte: ns. elaborazioni su dati ISTAT, RCFL

Gli occupati, in particolare, hanno messo a segno un incremento dell'1,3%, dopo due variazioni annuali consecutive fortemente negative (-2,7% nel 2009 e -2,8% nel 2010). Ciò ha favorito un parziale riassorbimento della disoccupazione, che aveva registrato tassi di crescita a doppia cifra nel 2010 e che lo scorso anno è diminuita di quasi l'8%. Per effetto di tali andamenti, l'ammontare complessivo delle forze di lavoro è rimasto pressoché invariato, interrompendo un lungo trend discendente.

Le dinamiche trimestrali segnalano, tuttavia, una progressiva involuzione del mercato del lavoro in corso d'anno: la ripresa dell'occupazione, infatti, si è interrotta nella seconda metà del 2011 e nell'ultimo trimestre è tornata ad accusare variazioni negative, determinando anche una risalita della disoccupazione. Il confronto con i dati del periodo pre-crisi dà conto, inoltre, dell'estrema gravità della situazione occupazionale nella regione che, dal 2007, ha perso oltre 8 mila posti di lavoro e ha visto aumentare di circa 5 mila unità i senza lavoro.

Anche a livello nazionale, l'occupazione ha registrato un recupero nel 2011, ma di intensità assai modesta (+0,4%), mentre il numero di disoccupati è rimasto sostanzialmente stabile; più sfavorevoli le dinamiche nel Mezzogiorno, penalizzato da una crescita ancora sostenuta dei senza lavoro (+2,0%).



Fonte: ns. elaborazioni su dati ISTAT, RCFL

Tab. 7.1 - Forze di lavoro e inattivi in Basilicata
- valori assoluti (migliaia di unità) e variazioni annue -

	media	var. % annue		
	2011	2009	2010	2011
occupati	188	-2,7	-2,8	1,3
in cerca di lavoro	25	-1,1	14,7	-7,9
forze di lavoro	213	-2,5	-0,9	0,1
inattivi (in età lavorativa)	178	3,0	0,9	0,1
popolazione (in età lavorativa)	392	-0,1	-0,1	0,1

Fonte: ns. elaborazioni su dati ISTAT, RCFL

Con riferimento agli indicatori sintetici del mercato del lavoro, il tasso di occupazione regionale è risalito di mezzo punto percentuale, attestandosi al 47,6%, un valore superiore di 3,6 punti alla media meridionale, ma molto al di sotto di quella nazionale (56,9%). Ancora più significativo il miglioramento del tasso di disoccupazione, sceso dal 13,0 al 12,0%, anche in considerazione della "tenuta" dei tassi di partecipazione al mercato del lavoro della popolazione in età lavorativa, invariati al 54,2%.

Tab. 7.2 - Indicatori del mercato del lavoro. Basilicata, Mezzogiorno, Italia
- tassi % -

	tassi di attività (a)			tassi di occupazione (a)			tassi di disoccupazione		
	Basilicata	Mezz.	Italia	Basilicata	Mezz.	Italia	Basilicata	Mezz.	Italia
2006	56,3	53,2	62,7	50,3	46,6	58,4	10,5	12,3	6,8
2007	54,8	52,4	62,5	49,6	46,5	58,7	9,6	11,0	6,1
2008	55,8	52,5	63,0	49,6	46,1	58,8	11,1	12,1	6,8
2009	54,6	51,1	62,4	48,5	44,7	57,5	11,3	12,5	7,8
2010	54,2	50,8	62,2	47,1	43,0	56,9	13,0	13,4	8,4
2011	54,2	51,0	62,2	47,6	44,0	56,9	12,0	13,6	8,4

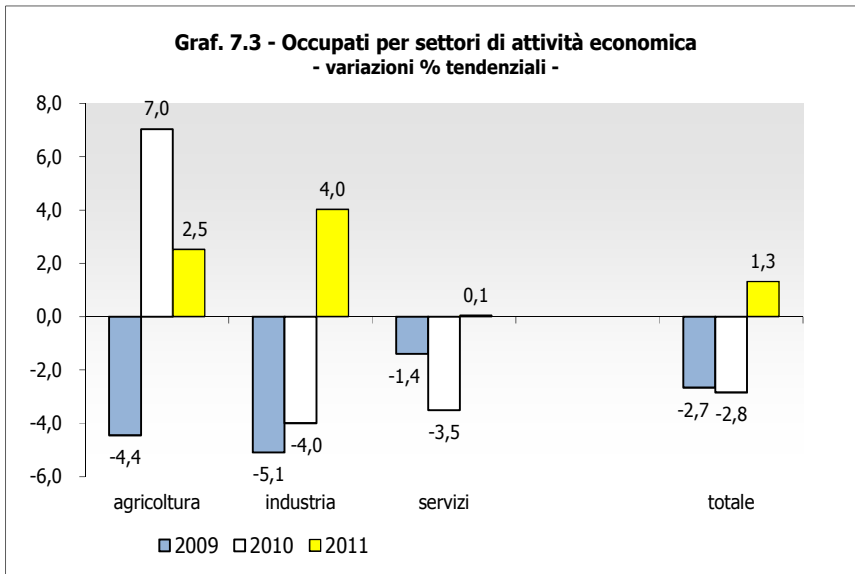
(a) tassi calcolati con riferimento alla popolazione in età 15-64 anni

Fonte: ns. elaborazioni su dati ISTAT, RCFL

L'OCCUPAZIONE. Secondo le rilevazioni ISTAT, la ripresa dell'occupazione nel 2011 è stata determinata, in larga parte, dal settore industriale, dove la do-

manda di lavoro è aumentata del 4,0%, dopo una flessione di analoga intensità registrata nel 2010.

Un contributo positivo è venuto anche dal settore agricolo, che ha aumentato del 2,5% il numero di addetti, confermando il trend positivo dell'anno precedente. Stenta a risollevarsi, invece, il comparto dei servizi, dove si è soltanto interrotta l'emorragia di posti di lavoro iniziata nel 2009 e lo stock di occupati è rimasto pressoché invariato (+0,1%).

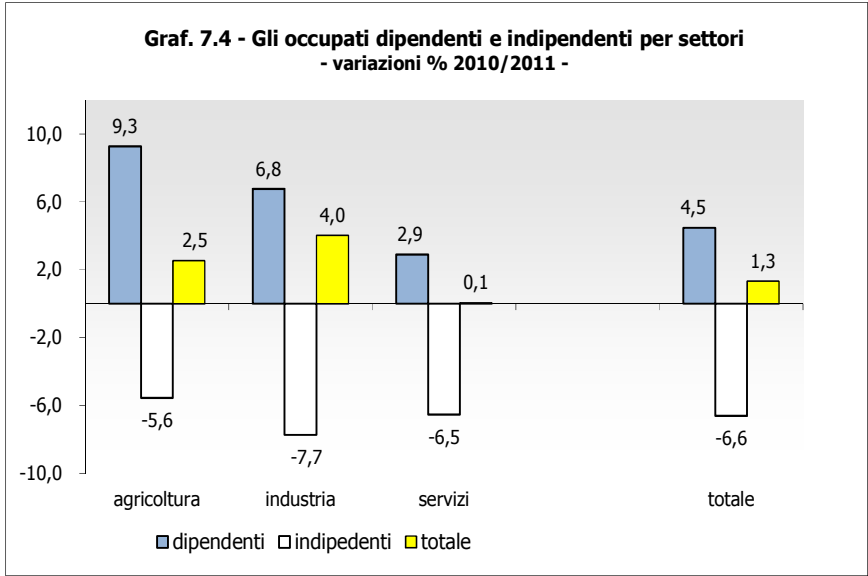


Fonte: ns. elaborazioni su dati ISTAT, RCFL

Di segno opposto le dinamiche delle due principali componenti del lavoro dipendente e del lavoro autonomo (cfr. graf. 7.4): in sensibile recupero il primo (+4,5%), in netto regresso il secondo (-6,6%).

L'aumento dell'occupazione alle dipendenze, osservabile in tutti i macrosettori, non trova però riscontro nei dati INPS, che segnalano anzi andamenti ampiamente negativi, come si mostrerà più avanti. In effetti, gli errori campionari dell'indagine sulle forze di lavoro possono aver portato a sovrastimare l'effettiva variazione dell'occupazione lo scorso anno. Tuttavia, va tenuto presente anche un aspetto legato alla definizione di "occupato" adottata dall'ISTAT che comprende, in tale aggregato, tutti coloro che hanno effettuato almeno un'ora di lavoro nel periodo di riferimento, pur essendo in una condizione diversa da occupato. E' possibile, quindi, che una parte più o meno rilevante dell'incremento occupazionale stimato nel 2011 rifletta un più ampio

ricorso a forme di lavoro temporaneo da parte delle imprese, meno propense – in questa fase – all’assunzione di personale “stabile”, stante i bassi livelli di attività e le incerte prospettive di ripresa economica ²⁴.



Fonte: ns. elaborazioni su dati ISTAT, RCFL

LA DISOCCUPAZIONE. Al recupero dell’occupazione, nel corso del 2011, è corrisposta una flessione dello stock dei senza lavoro, diminuiti del 7,9%. Tale andamento è la risultante, da un lato, di un decremento delle persone in cerca di primo impiego (senza esperienza) e degli ex-inattivi (vale a dire, coloro che si sono messi a cercare attivamente un lavoro dopo un periodo di inattività), dall’altro, di un aumento piuttosto marcato degli ex-occupati (delle persone, cioè, che hanno perso il lavoro), che rappresentano la componente più importante della disoccupazione regionale, con un’incidenza sul totale pari al 41% circa.

L’apparente paradosso di un sistema produttivo che continua ad espellere manodopera, per cui aumentano i disoccupati ex-occupati, ma crea occupazione aggiuntiva, di cui beneficiano le persone in cerca di primo impiego e gli ex-inattivi (in calo tra i senza lavoro) trova spiegazione ove si consideri il ca-

²⁴ I dati ISTAT non consentono, al momento, di valutare le variazioni dell’occupazione in base alle caratteristiche di durata e di orario della prestazione lavorativa; ma le statistiche INPS segnalano un aumento degli occupati con contratto a tempo determinato negli ultimi due anni.

rattere temporaneo che sembrerebbe assumere gran parte della nuova occupazione. In altri termini, la crisi costringe le imprese a ridurre gli organici ed a ricorrere a manodopera temporanea per far fronte ad eventuali variazioni dell'attività.

Tab. 7.3 - Persone in cerca di occupazione e non forze lavoro
- valori assoluti (in migliaia di unità) e variaz. annue -

	media 2011	var. % annue		
		2009	2010	2011
persone in cerca di lavoro	25	-1,1	14,7	-7,9
- disoccupati ex occupati	11	-8,8	11,6	8,5
- disoccupati ex inattivi	7	-15,1	27,0	-15,3
- disoccupati senza esperienza	8	21,4	9,5	-17,8
non forze di lavoro (15-64 anni)	178	3,0	0,9	0,1
- disoccupati "nascosti"	47	-5,7	10,1	1,2
- altri	131	6,0	-2,0	-0,4

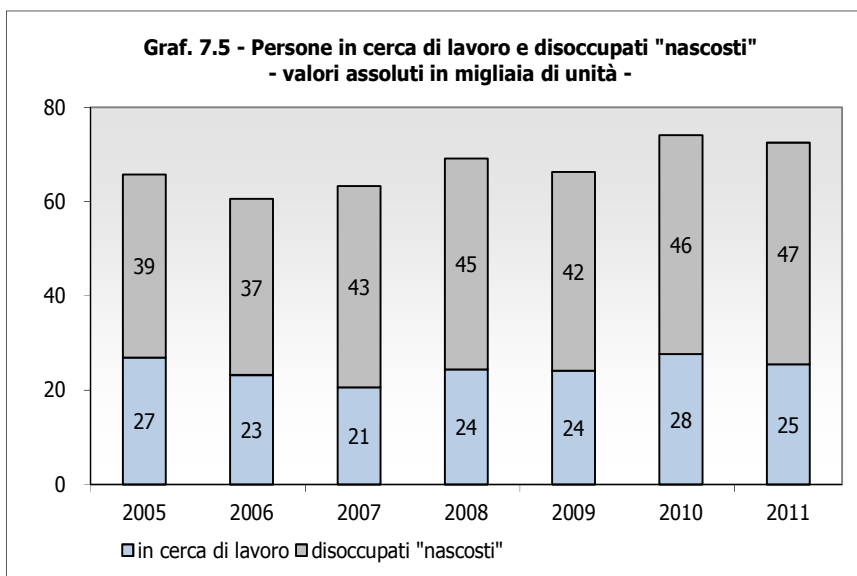
Fonte: ns. elaborazioni su dati ISTAT, RCFL

Se la disoccupazione "esplicita", stimata in circa 25 mila unità, è risultata in calo, quella cosiddetta "nascosta", che comprende tutti coloro che sono disponibili a lavorare ma non cercano attivamente un lavoro (e per tale ragione sono statisticamente annoverati tra gli "inattivi")²⁵, ha continuato a crescere, pur se a ritmi decisamente più contenuti rispetto a quelli registrati nel 2010 (+1,2%). In termini di stock, la disoccupazione "nascosta" è ormai prossima a raddoppiare quella ufficialmente misurata, avendo raggiunto – nella media del 2011 – le 47 mila unità (laddove si tenesse conto di questa componente nel calcolo del tasso di disoccupazione, l'indice raggiungerebbe il 34,0% a livello regionale).

La presenza di disoccupati "impliciti" è particolarmente diffusa nelle regioni meridionali e riflette diversi fenomeni: quello dello "scoraggiamento", per cui molti soggetti abbandonano la ricerca attiva di un'occupazione perché non intravedono concrete opportunità di inserimento lavorativo; quello del lavoro "sommerso" che, nei periodi di crisi, tende ulteriormente ad ampliarsi; quello della ricerca "informale" del lavoro (cioè, non attraverso i canali considerati dall'ISTAT per includere un soggetto nella categoria di "persona in cerca di

²⁵ Si tratta, in particolare, di due categorie di soggetti: quelli che "cercano lavoro non attivamente" e quelli che "non cercano ma sono disponibili a lavorare", secondo le definizioni adottate dall'ISTAT.

occupazione”²⁶), tanto più diffuso quanto più il mercato del lavoro funziona poco o male nel favorire l’incontro tra domanda e offerta.



Fonte: ns. elaborazioni su dati ISTAT, RCFL

OCCUPATI E DISOCCUPATI PER GENERE. Molto differenziate, sia nel segno che nell’intensità, sono risultate le dinamiche delle principali componenti delle forze di lavoro in base al genere.

Della ripresa della domanda di lavoro registrata nel 2011 ha beneficiato esclusivamente la popolazione maschile, che ha visto aumentare gli occupati del 2,5%, mentre l’occupazione femminile ha subito una flessione dello 0,7%. A dispetto di tali andamenti, la disoccupazione è diminuita soltanto tra le donne (in misura, tra l’altro, piuttosto marcata), facendo registrare invece una lieve crescita nell’ambito della componente maschile.

Come si può osservare nella tabella seguente, ciò ha riflesso, da un lato, il passaggio di molte donne nell’"area" dell’inattività (la disoccupazione femminile "nascosta" è aumentata del 5,7%), dall’altro, il passaggio inverso di molti uomini dall’inattività alla ricerca di un lavoro.

²⁶ L’iscrizione presso un Centro per l’Impiego, l’aver sostenuto un colloquio di lavoro o un concorso pubblico, l’aver inviato inserzioni su internet o su giornali, l’essersi rivolto ad un’agenzia privata di collocamento.

**Tab. 7.4 - Forze di lavoro e non forze di lavoro per genere
- valori assoluti (in migliaia di unità) e variaz. 2010/2011 -**

	media 2011		variaz. %	
	M	F	M	F
forze di lavoro	134	79	2,5	-3,7
occupati	119	68	2,5	-0,7
in cerca di lavoro	15	10	2,1	-19,4
non forze di lavoro (15-64 anni)	62	116	-4,3	2,6
- disoccupati "nascosti"	19	28	-4,7	5,7
- altri	43	88	-4,2	1,6

Fonte: ns. elaborazioni su dati ISTAT, RCFL

7.2 L'OCCUPAZIONE NELLE STATISTICHE INPS

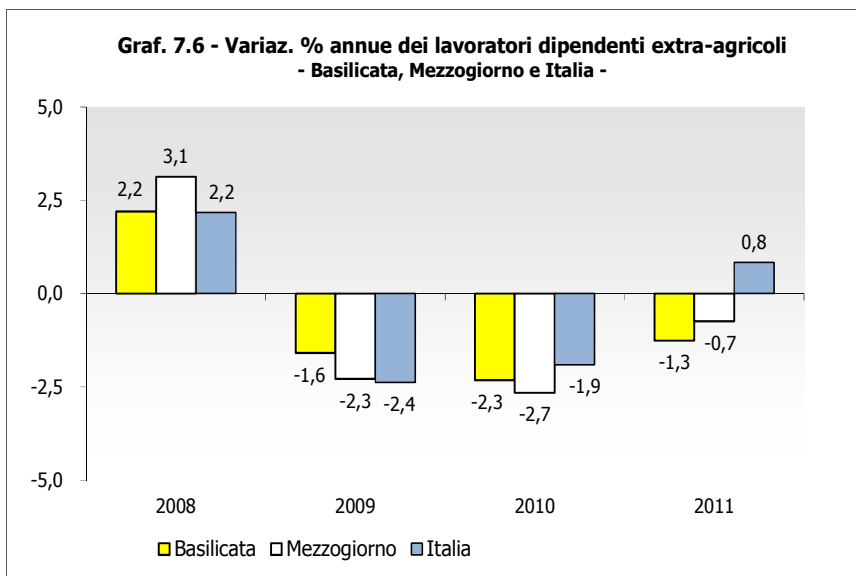
Gli archivi INPS forniscono i dati sul numero medio di lavoratori dipendenti privati non agricoli desunti dalle denunce retributive che i datori di lavoro sono tenuti a presentare mensilmente (dichiarazioni Emens)²⁷. Le informazioni sono disponibili per genere, per tipologia contrattuale (tempo determinato, tempo indeterminato, lavoro stagionale) e per orario di lavoro (*full time* e *part time*), e coprono l'orizzonte temporale del quinquennio 2007-2011²⁸.

Nel complesso, il numero medio di lavoratori dipendenti si è attestato, lo scorso anno, a 81,6 mila unità in Basilicata, circa un migliaio in meno rispetto al 2010, per un decremento dell'1,3%: un dato che contraddice quello risultante dalle rilevazioni ISTAT sulle forze di lavoro, in base al quale la componente dipendente dell'occupazione extra-agricola avrebbe registrato una sensibile crescita (+4,1%). Nell'ultimo triennio, inoltre, le perdite occupazionali hanno superato le 4,3 mila unità, oltre il 5% dell'occupazione dipendente del 2008 (-1,5% la variazione stimata invece dall'ISTAT).

²⁷ Nell'Osservatorio INPS l'unità statistica è rappresentata dal lavoratore che ha avuto almeno un versamento contributivo per lavoro dipendente nel corso del mese di competenza. Il numero di lavoratori, nel mese, è la somma delle unità statistiche (indica le "teste"); quindi, nel caso in cui un singolo lavoratore abbia avuto più di un rapporto di lavoro nello stesso mese viene contato una sola volta.

²⁸ Il dato 2011, tuttavia, è da considerarsi provvisorio in quanto riferito al primo semestre dell'anno.

Nel confronto con il resto del Paese, la regione sconta dinamiche molto più sfavorevoli: a livello nazionale, infatti, i lavoratori dipendenti hanno invertito il trend negativo del biennio precedente mettendo a segno un lieve aumento (+0,8%), mentre nel Mezzogiorno la flessione non è andata oltre lo 0,7%.



Fonte: ns. elaborazioni su dati INPS

Dal punto di vista settoriale, è proseguito il calo dell'occupazione industriale, sebbene i ritmi di decremento si siano più che dimezzati (-2,0%, pari a circa 800 unità in meno). La contrazione degli addetti alle dipendenze, in particolare, è stata maggiore nel comparto delle costruzioni (-6,2%)²⁹, mentre nel manifatturiero si è fermata allo 0,6%.

Anche nei servizi, dove l'occupazione dipendente aveva mostrato una sostanziale tenuta nel biennio 2009-2010, il saldo occupazionale è risultato negativo e pari al -0,6%, per effetto soprattutto della flessione, la seconda consecutiva, registrata nel commercio (-2,2%).

I dati provvisori relativi al III trimestre 2011 segnalano, inoltre, un ulteriore peggioramento del quadro occupazionale, soprattutto nei servizi, dove l'impatto della crisi si è manifestato con un certo ritardo rispetto all'industria.

²⁹ Dal momento che il confronto viene effettuato tra il dato medio del I semestre 2011 e il dato medio dell'intero 2010, la flessione dell'occupazione tende ad essere sovrastimata nelle attività, come quelle edili, caratterizzate da una stagionalità positiva nella seconda metà dell'anno.

**Tab. 7.5 - Lavoratori dipendenti extra-agricoli per settori
- valori assoluti (in migliaia di unità) e variaz. annue -**

	2011 (a)	variaz. ass. (migliaia)			variaz. %		
		2009	2010	2011	2009	2010	2011
industria	37,9	-2,1	-2,3	-0,8	-5,0	-5,7	-2,0
- manifatturiero	25,9	-1,5	-1,2	-0,2	-5,3	-4,2	-0,6
- costruzioni	10,2	-0,7	-1,1	-0,7	-5,5	-9,3	-6,2
servizi	43,1	0,7	0,4	-0,3	1,7	0,9	-0,6
- commercio	10,5	0,7	-0,2	-0,2	7,2	-1,8	-2,2
- altri servizi	32,7	-0,0	0,6	-0,0	-0,0	1,8	-0,1
totale occupati	81,6	-1,4	-2,0	-1,0	-1,6	-2,3	-1,3

(a) numero medio nel I semestre

Fonte: ns. elaborazioni su dati INPS

Con riferimento alla tipologia contrattuale, il calo dell'occupazione dipendente è imputabile interamente ai lavoratori con contratto a tempo indeterminato che, nel 2011, sono diminuiti di circa 1,2 mila unità (-1,7%), confermando il trend negativo del biennio precedente. Per contro, sono in crescita i lavoratori a tempo determinato, la cui incidenza sul totale è aumentata dal 14,8% del 2008 al 15,6% dello scorso anno, quota – quest'ultima – superiore di un punto percentuale alla media nazionale ³⁰.

Tab. 7.6 - Lavoratori dipendenti extra-agricoli per tipologia di contratto e tipologia di orario (valori assoluti in migliaia di unità e variaz. annue)

	2011 (a)	variaz. ass. (migliaia)			variaz. %		
		2009	2010	2011	2009	2010	2011
a tempo determinato	12,8	-0,7	0,4	0,3	-5,2	3,3	2,6
a tempo indetermin.	68,7	-0,7	-2,3	-1,2	-1,0	-3,1	-1,7
a tempo pieno	65,1	-2,2	-2,9	0,2	-3,1	-4,3	0,4
a tempo parziale	16,5	0,8	0,9	-1,3	5,2	5,5	-7,2
totale occupati	81,6	-1,4	-2,0	-1,0	-1,6	-2,3	-1,3

(a) numero medio nel I semestre

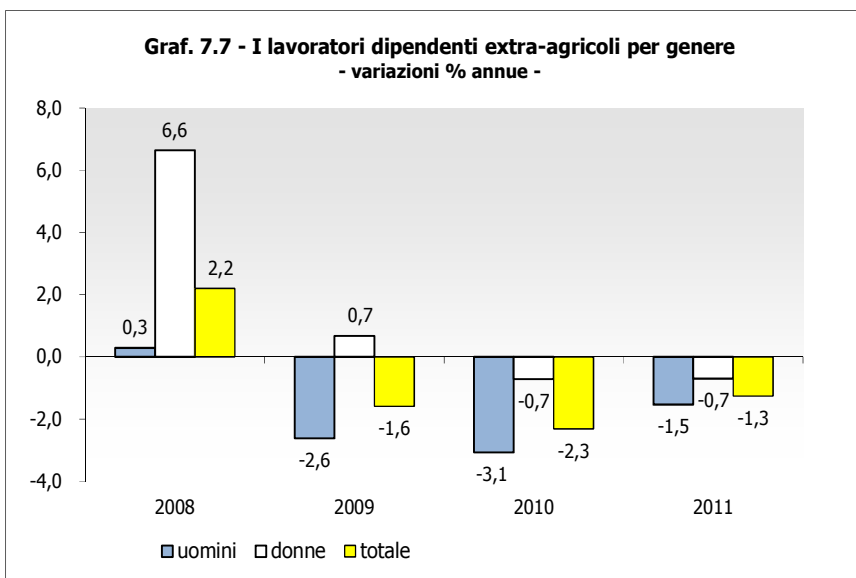
Fonte: ns. elaborazioni su dati INPS

³⁰ Il ricorso al lavoro temporaneo è particolarmente diffuso nei servizi, dove raggiunge le quote più elevate nella pubblica amministrazione e nelle attività caratterizzate da un'accentuata stagionalità (alberghi e pubblici esercizi).

Alla riduzione dei livelli occupazionali si accompagna, quindi, una maggiore instabilità e precarietà delle posizioni lavorative, che costituisce l'altra faccia della medaglia dell'attuale crisi dell'occupazione.

Indicazioni in tal senso si ricavano anche dall'andamento dei lavoratori dipendenti in base all'orario di lavoro: le tendenze di medio periodo segnalano, infatti, una crescente importanza del lavoro a tempo parziale (dal 18,6 al 20,2% la relativa quota sul totale, tra il 2008 e il 2011), mentre si riducono le tradizionali forme di impiego *full time*.

Per quanto riguarda infine il genere, la componente femminile dell'occupazione dipendente ha mostrato una sostanziale tenuta negli ultimi anni (la flessione non ha superato lo 0,7%), cui ha contribuito sia la maggiore presenza delle donne nelle attività di servizi, dove l'occupazione ha retto meglio all'impatto della crisi, sia la loro maggiore propensione ad accettare impieghi a tempo parziale ³¹. L'occupazione dipendente maschile ha subito invece un marcato ridimensionamento, solo parzialmente attenuatosi nel 2011 (-1,5%, dopo il -3,1% dell'anno precedente).



Fonte: ns. elaborazioni su dati INPS

³¹ Circa il 41% degli impieghi a tempo parziale è appannaggio della componente femminile.

L'INPS fornisce anche i dati relativi ai lavoratori autonomi, segnatamente, il numero medio annuo di artigiani e commercianti iscritti alla gestione speciale dei relativi fondi pensionistici ³².

La componente artigiana ha registrato una flessione dello 0,7% nel 2011 (quasi un centinaio di titolari e coadiuvanti in meno), dopo un 2010 all'insegna della stazionarietà. Andamenti opposti hanno caratterizzato tuttavia i due generi: in lieve crescita le donne, che rappresentano quasi il 18% del totale, in progressiva riduzione gli uomini.

Di segno positivo, invece, le dinamiche dei commercianti iscritti all'INPS, aumentati lo scorso anno di oltre un centinaio di unità (+0,7%), con il contributo di entrambi i generi.

Tab. 7.7 - Artigiani e commercianti iscritti all'INPS per genere
- valori assoluti e variazioni annue -

	2011 (a)	var. ass. annue			var. % annue		
		2009	2010	2011	2009	2010	2011
artigiani	14.044	-48	18	-96	-0,3	0,1	-0,7
- uomini	11.582	-70	-16	-98	-0,6	-0,1	-0,8
- donne	2.462	22	34	1	0,9	1,4	0,1
commercianti	17.116	61	186	112	0,4	1,1	0,7
- uomini	10.527	41	159	91	0,4	1,5	0,9
- donne	6.589	21	28	21	0,3	0,4	0,3
totale	31.160	13	204	16	0,0	0,7	0,1

(a) numero medio nel I semestre

Fonte: ns. elaborazioni su dati INPS

Nel complesso, il lavoro autonomo riconducibile all'attività artigiana e commerciale è riuscito quindi a non arretrare, pur scontando probabilmente una forte riduzione di redditi e ricavi.

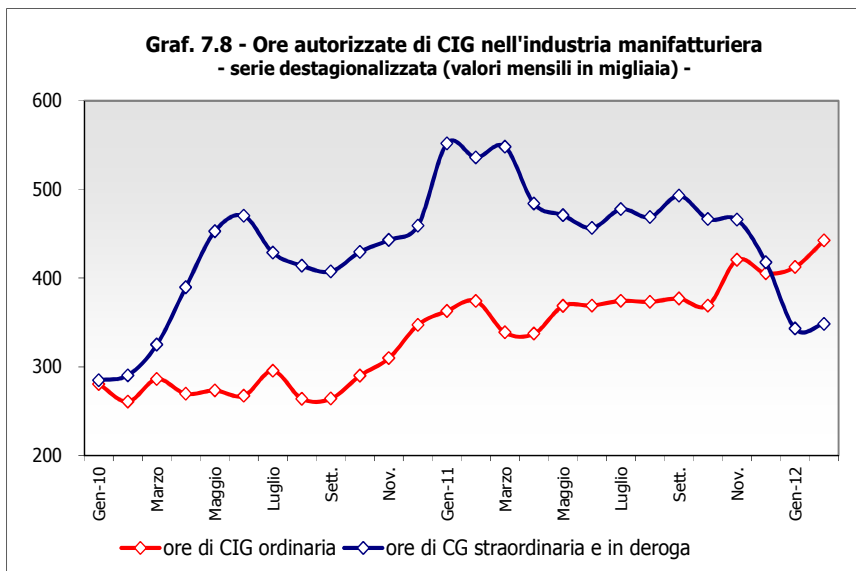
³² Alla gestione speciale sono iscritti sia i titolari d'impresa che i coadiuvanti familiari. I soggetti sono considerati in funzione del numero dei mesi di presenza nella gestione; un soggetto iscritto per soli sei mesi, ad esempio, è equivalente a 0,5.

7.3 GLI INTERVENTI DI SOSTEGNO AL REDDITO: CIG, MOBILITÀ E INDENNITÀ DI DISOCCUPAZIONE

Nonostante i livelli record raggiunti nel 2010, gli interventi della Cassa Integrazione Guadagni a sostegno delle imprese manifatturiere lucane hanno continuato a crescere anche lo scorso anno, pur se a ritmi molto rallentati, arrivando a sfiorare – nel complesso – i 10 milioni di ore. Tenendo conto che solo una frazione delle ore autorizzate è effettivamente utilizzata ³³, le unità di lavoro a tempo pieno equivalenti coinvolte nell'intero 2011 possono essere stimate in circa 2,6 mila unità: un'eccedenza di manodopera che equivale al 10,1% dei dipendenti totali dell'industria a livello regionale.

La rilevante presenza di esuberi occupazionali all'interno delle imprese rappresenta evidentemente un forte freno alla ripresa della domanda di lavoro, oltre a costituire un potenziale fattore di crescita di disoccupazione in caso di mancato reintegro dei cassintegrati nel ciclo produttivo (più probabile laddove si è fatto ricorso alla CIG straordinaria e in deroga).

In dettaglio, il monte-ore complessivamente autorizzato all'industria manifatturiera nel 2011 ha raggiunto i 9,9 milioni, il 2,1% in più rispetto all'anno precedente, che aveva fatto registrare un incremento del 23,3%.



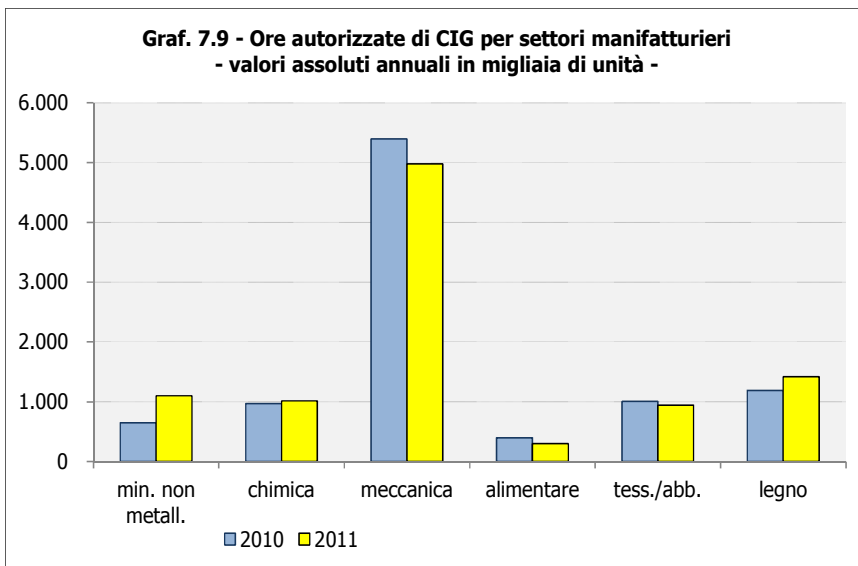
Fonte: ns. elaborazioni su dati INPS

³³ L'INPS stima che la quota di ore autorizzate effettivamente utilizzate dalle imprese sia stata, in media, del 48,8% nel 2011.

Anche le tendenze dei primi mesi del 2012 confermano una progressiva attenuazione del ricorso alla CIG che, nel bimestre gennaio-febbraio, è tornata a segnare variazioni negative (-13,1%).

La sostanziale stabilizzazione del monte-ore concesso lo scorso anno è la risultante di andamenti differenziati delle principali tipologie di intervento: da un lato, infatti, è diminuita la CIG straordinaria e quella in deroga (-9,0%), più direttamente legate a situazioni di crisi strutturale; dall'altro, hanno continuato a crescere gli interventi ordinari (+16,7%), di valenza tipicamente anti-congiunturale.

Dal punto di vista settoriale, circa la metà delle autorizzazioni complessive (quasi 5 milioni di ore) è stata assorbita dall'industria metalmeccanica (in larga parte, dallo stabilimento SATA di Melfi) dove, per la prima volta dall'inizio della crisi, la CIG ha evidenziato un trend discendente (-7,8%).



Fonte: ns. elaborazioni su dati INPS

Tra i principali utilizzatori figura anche l'industria del legno e mobile, con una quota superiore al 14%, corrispondente a 1,4 milioni di ore; in questo caso, le autorizzazioni hanno ripreso a crescere a ritmi sostenuti nel 2011 (+19,1%), dopo aver rallentato nell'anno precedente.

Al di sopra del milione, e in crescita rispetto al 2010, è il monte-ore concesso all'industria della lavorazione dei minerali non metalliferi (+70,7%) e all'industria della chimica e materie plastiche (+5,1%).

Per contro, l'utilizzo della CIG è diminuito sia nell'industria del tessile/abbigliamento (-6,2%), sia nell'industria alimentare; in entrambi i casi, tuttavia, i livelli assoluti rimangono molto superiori a quelli pre-crisi.

Tab. 7.8 - Ore di Cassa Integrazione guadagni autorizzate nell'industria
- valori assoluti annuali e variaz. % annue -

	min. non metall.	chimica	metall. meccanica	alimentare	tessile abbigliam.	legno/ mobile	totale manifatt.
2008	148.304	418.105	2.903.156	180.100	631.434	718.620	5.008.117
2009	306.794	733.711	3.242.684	306.349	1.237.674	1.379.647	7.259.552
2010	644.722	966.227	5.397.732	395.099	1.006.690	1.191.955	9.674.571
2011	1.100.253	1.015.930	4.978.630	299.308	943.981	1.419.549	9.877.226
variazioni % annue							
2008	-6,8	1,4	1691,0	-9,9	6,6	29,7	135,3
2009	106,9	75,5	11,7	70,1	96,0	92,0	45,0
2010	110,1	31,7	66,5	29,0	-18,7	-13,6	33,3
2011	70,7	5,1	-7,8	-24,2	-6,2	19,1	2,1

Fonte: ns. elaborazioni su dati INPS

Con riferimento alle tipologie di intervento, si può osservare come nell'industria metalmeccanica la riduzione del monte-ore complessivo è imputabile esclusivamente alla CIG straordinaria e in deroga (-52,1%), mentre la CIG ordinaria ha continuato a correre (+27,3%).

Tab. 7.9 - Ore di CIG autorizzate nel 2011 per tipologie di intervento
- valori assoluti, % per tipologie e variaz. % 2010-2011 -

	min. non metall.	chimica	metall. meccanica	alimen- tare	tessile abbigliam.	legno/ mobile	totale industria
CIGO	214.515	431.870	3.836.613	8.176	4.678	261.607	4.864.355
CIGS (a)	885.738	584.060	1.142.017	291.132	939.303	1.157.942	5.012.871
totale	1.100.253	1.015.930	4.978.630	299.308	943.981	1.419.549	9.877.226
% per tipologie di interventi							
CIGO	19,5	42,5	77,1	2,7	0,5	18,4	49,2
CIGS (a)	80,5	57,5	22,9	97,3	99,5	81,6	50,8
totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
variazioni % 2010-2011							
CIGO	-38,1	29,8	27,3	-85,9	-88,3	-14,0	16,7
CIGS (a)	197,2	-7,8	-52,1	-13,6	-2,8	30,4	-9,0
totale	70,7	5,1	-7,8	-24,2	-6,2	19,1	2,1

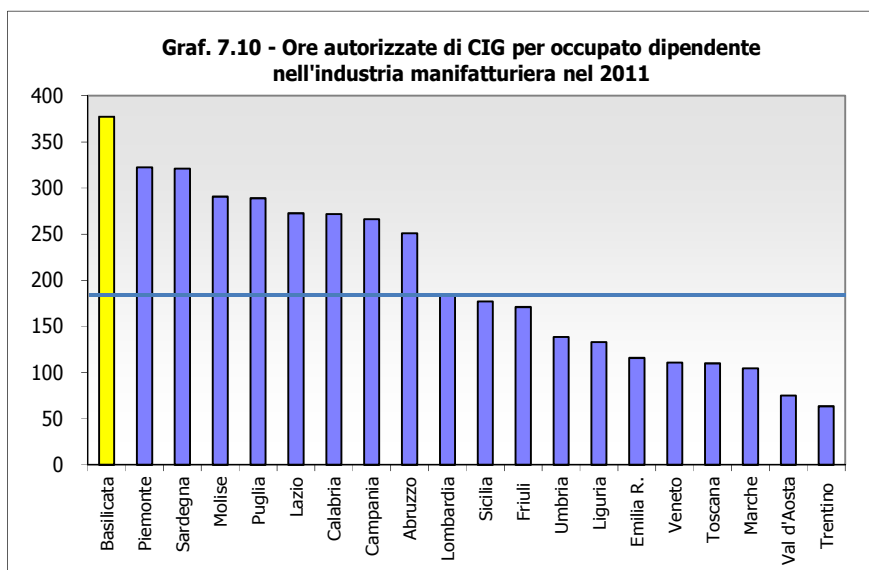
(a) compresa la CIG in deroga

Fonte: ns. elaborazioni su dati INPS

Nell'industria del legno e mobile e dei minerali non metalliferi, invece, sono stati gli interventi straordinari ad alimentare la crescita delle autorizzazioni, arrivando a superare l'80% del monte-ore complessivo nel 2011. La CIG straordinaria costituisce, inoltre, la quasi totalità delle autorizzazioni concesse alle imprese del tessile/abbigliamento e dell'alimentare.

L'intensità del ricorso alla CIG da parte dell'industria manifatturiera può essere valutata rapportando le ore complessive autorizzate al numero dei lavoratori dipendenti occupati nel settore, desunti dagli archivi INPS; ciò consente di effettuare confronti territoriali e "pesare", così, la gravità della crisi industriale nelle diverse regioni italiane.

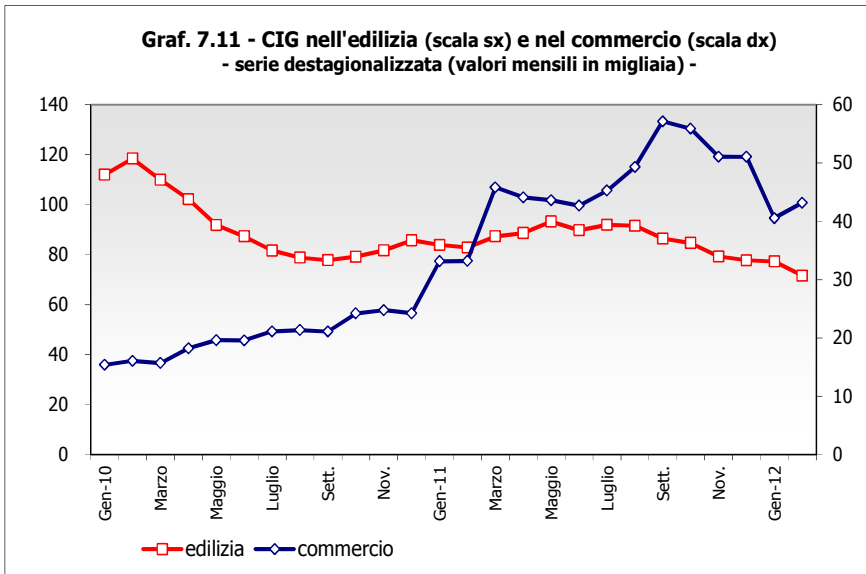
Nel 2011, le ore di CIG per addetto in Basilicata sono state quasi 380: un valore che colloca la regione al primo posto della graduatoria nazionale dell'indice (la media italiana è di 185 ore per addetto, quella meridionale è pari invece a 265). Il dato lucano sconta, probabilmente, anche un "effetto dimensione" dell'apparato produttivo, considerato che la maggior parte degli interventi di CIG si è concentrata nelle imprese medio-grandi; ma è indubbio che l'impatto della crisi sul sistema industriale sia stato, in Basilicata, tra i più pesanti.



Fonte: ns. elaborazioni su dati INPS

Con riferimento, infine, agli interventi di CIG negli altri settori di attività economica, l'edilizia ha totalizzato, nel 2011, poco più di 900 mila ore, pressoché tutte ordinarie. Per il secondo anno consecutivo, le autorizzazioni hanno mostrato un trend discendente (-8,8%), dopo aver toccato il punto di massima crescita nel 2009, quando hanno superato il milione e 300 mila ore.

In forte espansione sono risultati invece gli interventi di CIG straordinaria e in deroga nel commercio, dove il monte-ore è passato da 291 a 613 mila tra il 2010 e il 2011.

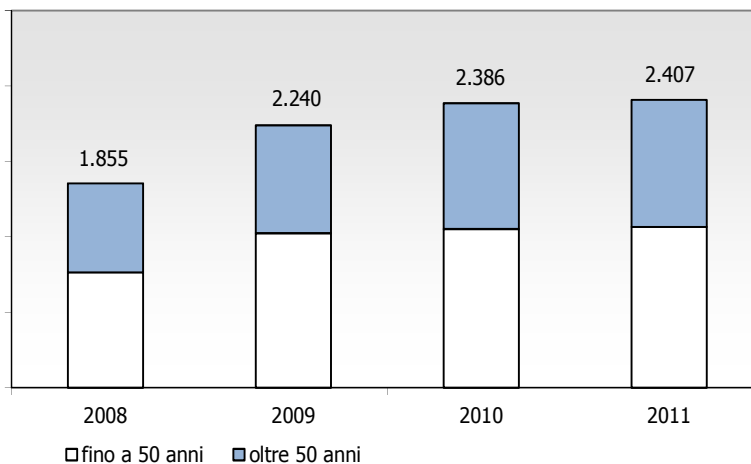


Fonte: ns. elaborazioni su dati INPS

Un altro importante ammortizzatore sociale è rappresentato dalla mobilità che, a differenza della CIG, non è alternativa al licenziamento, ma lo presuppone. A partire dal 2009, il numero medio annuo dei beneficiari della relativa indennità ha registrato un progressivo incremento, fino a raggiungere – nei primi 6 mesi del 2011 – le 2,4 mila unità, il 30% in più rispetto al dato 2008.

La componente di gran lunga prevalente tra i beneficiari è quella maschile, con un'incidenza sul totale pari al 64%; mentre un terzo circa è rappresentato da ultra-cinquantenni, per i quali il re-inserimento nel mondo del lavoro si presenta molto più problematico.

**Graf. 7.12 - Numero medio di beneficiari di indennità di mobilità
- valori annuali -**



Fonte: ns. elaborazioni su dati INPS

Tra le politiche passive del mercato del lavoro, quella che viene erogata in ultima istanza è l'indennità di disoccupazione, che interviene quando il lavoratore, dopo aver usufruito di altre forme di sostegno del reddito, perde il posto di lavoro. Con riferimento alla disoccupazione non agricola con requisiti ordinari e speciale edile, il numero medio annuo di beneficiari ha registrato un notevole incremento a partire dal 2009, fino a superare le 7 mila unità nel 2011 (dall'inizio della crisi si contano 3,1 mila beneficiari in più, pari al +79%).

**Tab. 7.10 - Beneficiari di indennità di disoccupazione
per tipo di indennità in Basilicata**

	numero medio nell'anno			variaz. %		
	(a)	(b)	(c)	(a)	(b)	(c)
2008	3.959	8.762	14.197			
2009	5.671	8.816	15.170	43,2	0,6	6,9
2010	6.545	8.128	14.849	15,4	-7,8	-2,1
2011	7.089	8.133	14.321	8,3	0,1	-3,6

(a) disoccupazione non agricola ordinaria e disoccupazione speciale edile

(b) disoccupazione non agricola con requisiti ridotti

(c) disoccupazione agricola

Fonte: INPS

Una maggiore stabilità ha caratterizzato invece l'evoluzione dei beneficiari dell'indennità di disoccupazione non agricola con requisiti ridotti (circa 8,1 mila unità nel 2011) e dell'indennità di disoccupazione agricola (14,3 mila unità). In entrambi i casi, va osservato che il riferimento temporale del dato è l'anno di liquidazione della prestazione, mentre l'evento di disoccupazione si verifica nell'anno precedente.

8. IL MERCATO DEL CREDITO

Le condizioni del mercato creditizio, in Basilicata come nel resto del Paese, hanno evidenziato un sensibile peggioramento a partire dalla seconda metà dello scorso anno, in coincidenza con l'aggravarsi della crisi economica e del problema dei debiti sovrani. Sono notevolmente rallentate, infatti, le erogazioni di prestiti a favore di imprese e famiglie e l'accesso al credito è diventato più selettivo e costoso.

La compressione dei crediti bancari ha una duplice causa: da un lato, la recessione, che riduce la domanda di finanziamenti e aumenta il rischio di credito; dall'altro, le difficoltà delle banche nella raccolta, che la crisi del debito ha reso più onerosa, unitamente alla loro esigenza di riequilibrare i bilanci, rafforzando la base patrimoniale e riducendo la leva finanziaria.

In Basilicata la stretta sull'offerta di prestiti alle imprese è risultata ancora più accentuata, complice il forte aumento dei tassi di insolvenza, soprattutto a livello delle realtà aziendali di medio-piccole dimensioni.

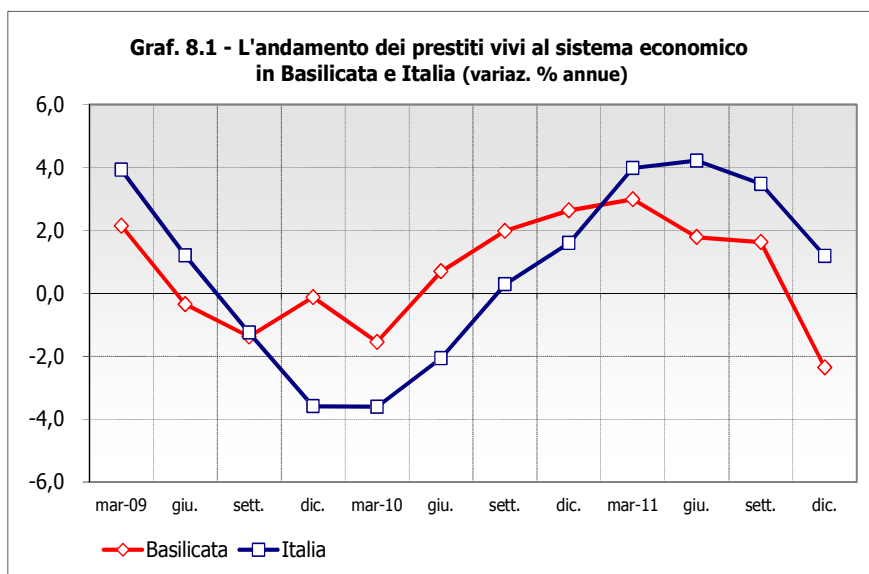
Anche le famiglie stanno incontrando crescenti difficoltà nel rimborso dei debiti contratti (le sofferenze bancarie a loro carico sono più raddoppiate in un anno) e la risalita dei tassi di interesse sta riducendo la domanda di credito. Fortemente compromessa è anche la capacità di risparmio, come segnalato dalla riduzione in termini reali dei depositi bancari e postali.

8.1 I PRESTITI BANCARI AL SISTEMA PRODUTTIVO

Nel corso del 2011, il trend dei prestiti "vivi" (calcolati al netto delle sofferenze) erogati al sistema produttivo lucano ha mostrato un progressivo ripiegamento, fino a scivolare in territorio negativo a fine anno. A dicembre, infatti, il volume complessivo del credito concesso alle imprese non finanziarie in Basilicata è diminuito del 2,4% su base tendenziale: una caduta molto brusca se si considera che, tre mesi prima, la variazione era stata del +1,6%.

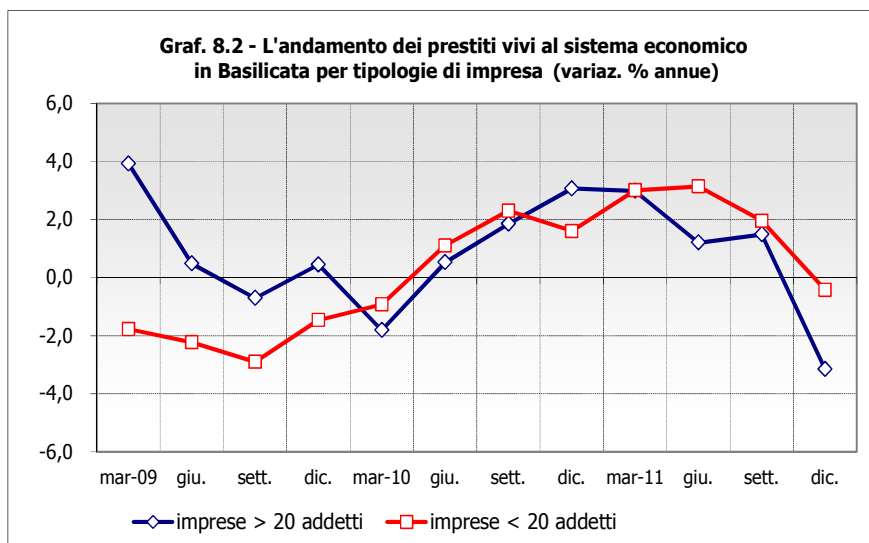
Le avvisaglie di un deterioramento del mercato del credito si erano già avute a giugno, quando la dinamica dei prestiti aveva fortemente rallentato (dal +3,0% di marzo al +1,8%), interrompendo la fase di recupero dai livelli negativi registrati fino al I trimestre del 2010.

Anche a livello nazionale il trend degli impieghi ha subito una netta inversione a partire dalla seconda metà dell'anno, facendo segnare – a dicembre – un modestissimo +1,2% che, in termini reali, equivale ad una flessione.



Fonte: ns. elaborazioni su dati Banca d'Italia

L'impatto della nuova stretta creditizia è stato maggiore a livello di medie e grandi imprese (società non finanziarie con oltre 20 addetti) che, nella precedente fase di restrizione dei prestiti, avevano beneficiato di andamenti meno sfavorevoli.

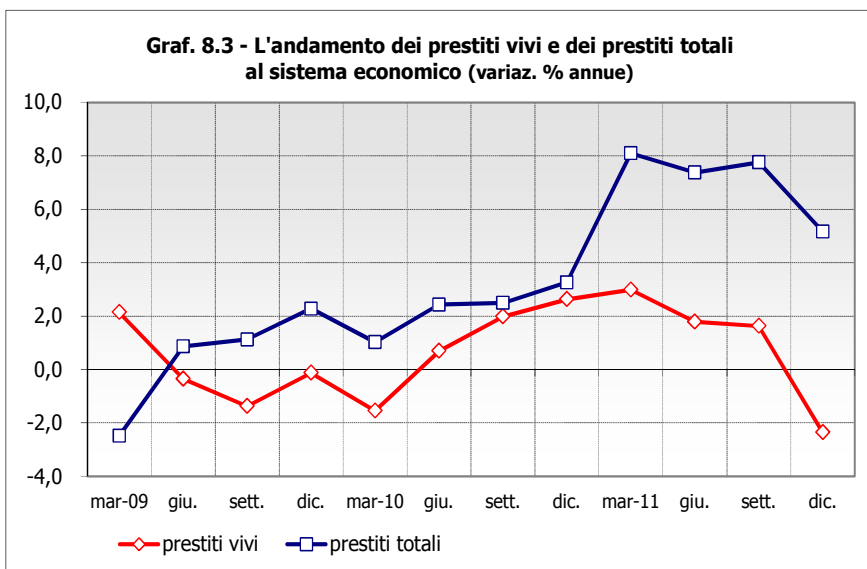


Fonte: ns. elaborazioni su dati Banca d'Italia

La riduzione dei finanziamenti concessi a queste imprese ha raggiunto infatti il 3,2% a fine 2011, che rappresenta il picco negativo degli ultimi 3 anni.

Nelle imprese con meno di 20 addetti, invece, la flessione si è fermata allo 0,4%, ma i volumi di credito erogato restano molto bassi e assai inferiori a quelli del periodo pre-crisi.

Se si considera, tuttavia, l'aggregato degli impieghi totali, comprensivi quindi delle sofferenze, lo stock dei prestiti in essere alle imprese ha continuato a crescere (+5,2% a dicembre), ma evidentemente una quota sempre maggiore è diventata inesigibile (come si documenterà più avanti), e ciò ha contribuito a frenare la concessione di nuovi finanziamenti da parte delle banche.



Fonte: ns. elaborazioni su dati Banca d'Italia

Sempre con riferimento a questo aggregato, il 2011 ha evidenziato una crescita decisamente più sostenuta della componente del credito "a breve" rispetto a quella a medio-lungo termine, più direttamente legata alle spese di investimento. La richiesta di prestiti da parte delle imprese sembra quindi stimolata soprattutto dalle esigenze di finanziamento del capitale circolante (conseguenza dell'allungamento dei tempi di pagamento della clientela, pubblica e privata) e delle operazioni di ristrutturazione dei debiti in essere.

Circa le tipologie di spesa finanziata dai prestiti oltre il breve termine, va segnalato il marcato regresso degli investimenti in costruzioni, il cui tasso di variazione tendenziale è passato dal +9,8 al -6,5%, tra dicembre 2010 e dicembre 2011, complice anche la perdurante crisi del mercato immobiliare ³⁴.

Qualche segnale di ripresa ha evidenziato, invece, la domanda di finanziamenti per l'acquisto di macchinari e attrezzature che, tuttavia, rimane attestata su livelli molto bassi.

8.2 IL RUOLO DEI CONFIDI

A mitigare, almeno parzialmente, l'impatto negativo della crisi sull'accesso al credito, soprattutto per le piccole imprese, ha contribuito l'attività dei confidi che, nel corso del biennio 2009-2010 (periodo per il quale è disponibile un'evidenza statistica), è significativamente aumentata.

Nel 2010, in particolare, l'ammontare di prestiti bancari a favore di piccole imprese (società non finanziarie con meno di 20 addetti) assistiti da garanzie ha raggiunto, in Basilicata, i 68 milioni di euro, che rappresentano l'8,2% del totale dei finanziamenti erogati a questa clientela.

Tab. 8.1 - Valore delle garanzie e prestiti garantiti dai Confidi alle imprese di minori dimensioni in Basilicata
- valori assoluti in milioni di euro -

	2009	2010	var. %
garanzie rilasciate dai Confidi	30	41	35,7
prestiti garantiti	47	68	44,7
prestiti non garantiti	764	763	-0,1
totale prestiti	811	831	2,5
% prestiti garantiti su totale	5,8	8,2	

Fonte: Bankitalia, Economie regionali n. 85/2010 e n. 23/2011

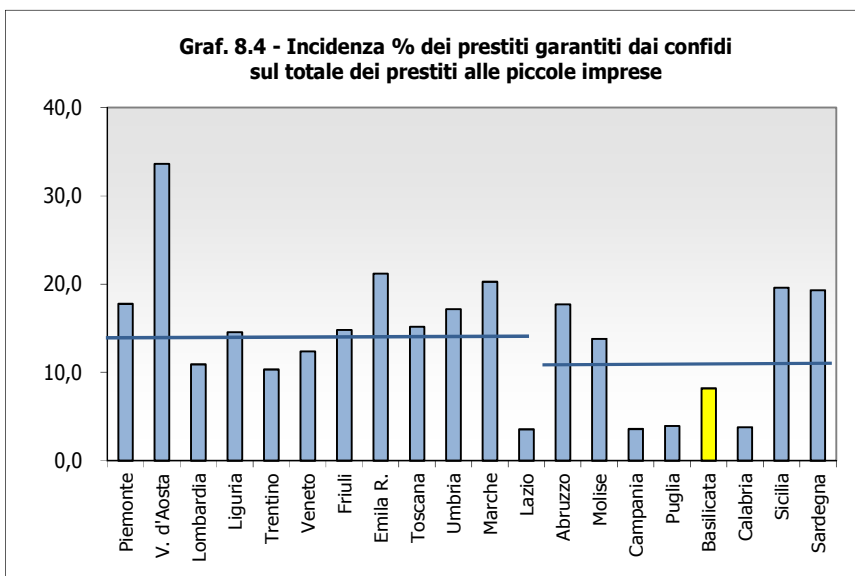
Rispetto al 2009 i prestiti garantiti sono aumentati del 44,7%, grazie ad una maggiore disponibilità di garanzie, passate – in 12 mesi – da 30 a 41 milioni di euro (+35,7%). E' interessante osservare che, nello stesso periodo, i prestiti non garantiti sono rimasti pressochè invariati (-0,1%), per cui il lieve in-

³⁴ Nel 2011 le compravendite di immobili ad uso abitativo, a livello regionale, sono diminuite per il quinto anno consecutivo, registrando un decremento dell'8,1%.

cremento registrato dai finanziamenti complessivi alle piccole imprese è ascrivibile interamente a quelli assistiti dai confidi.

In una congiuntura economica e creditizia sfavorevole, come quella attuale, sono sensibilmente aumentati anche gli interventi dei confidi a favore delle imprese di maggiori dimensioni, che generalmente ricorrono meno a questo istituto, con una crescita del valore delle garanzie stimabile nell'ordine del 20%.

La rilevanza dell'attività dei confidi (misurata dalla quota di prestiti garantiti sul totale) è tuttavia ancora relativamente modesta in Basilicata e ben al di sotto sia della media nazionale (13,5%), sia di quella meridionale (10,8%).

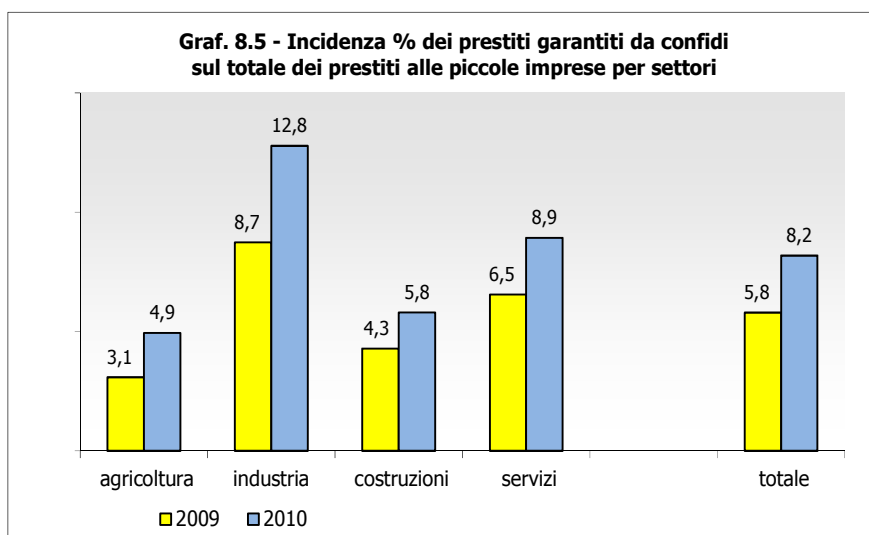


n.b.: le due linee corrispondono alla media del Centro-nord e del Mezzogiorno

Fonte: ns. elaborazioni su dati Centrale dei Rischi

Dal punto di vista settoriale, la richiesta di una garanzia mutualistica è molto più diffusa tra le imprese industriali, dove l'incidenza dei prestiti assistiti ha sfiorato il 13% nel 2010, mentre è relativamente meno frequente tra le imprese agricole e quelle edili (rispettivamente, 4,9 e 5,8%) (cfr. graf. 8.5).

L'industria ha fatto registrare, inoltre, l'incremento più consistente dei finanziamenti garantiti che, tra il 2009 e il 2010, sono passati da 11 a 17 milioni di euro (+55%).



Fonte: ns. elaborazioni su dati Centrale dei Rischi

8.3 I PRESTITI BANCARI ALLE FAMIGLIE

Il restringimento del credito ha penalizzato, lo scorso anno, anche le famiglie consumatrici, che assorbono circa il 36% delle somme complessivamente impiegate dal sistema bancario a livello regionale.

Tra giugno e dicembre 2011, in particolare, il tasso di crescita tendenziale dei prestiti "vivi" destinati a questa componente si è più che dimezzato, passando dal +6,4 al +3,1%; non dissimile il trend a livello nazionale, con una decelerazione solo lievemente meno marcata (dal +4,2 al +3,3%)³⁵.

Anche in questo caso, la dinamica dei prestiti totali si è mantenuta molto più espansiva, con tassi di incremento quasi doppi rispetto a quelli dei prestiti "vivi", a segnalare un forte aumento delle sofferenze bancarie, vale a dire, l'ammontare di crediti a carico di soggetti in stato di insolvenza.

³⁵ La revisione delle modalità di calcolo degli impieghi – che da giugno 2010 comprendono anche i prestiti cartolarizzati – ha determinato un "salto" della serie storica di questo aggregato. L'analisi delle dinamiche su base tendenziale deve limitarsi, quindi, alla seconda metà del 2011 e fermarsi a marzo 2010 per il periodo precedente.

Tab. 8.2 - Prestiti bancari alle famiglie consumatrici in Basilicata
- variaz. % tendenziali -

	prestiti "vivi" (a)	prestiti totali	prestiti totali		
			credito al consumo	mutui ipotecari	altri prestiti
giugno 2009	6,9	6,7	0,7	18,9	-0,4
settembre	5,0	5,2	-0,9	13,0	1,8
dicembre	6,6	7,1	7,4	14,7	-0,3
marzo 2010	8,8	9,3	7,1	14,0	6,0
giugno	10,1
settembre	11,1
dicembre	3,3
marzo 2011	3,9
giugno	6,4	12,9	-0,6	7,2	28,7
settembre	6,5	12,7	-0,9	6,3	29,4
dicembre	3,1	9,2	0,9	4,3	20,4

(a) al netto delle sofferenze

(...) il dato non è riportato perché non confrontabile

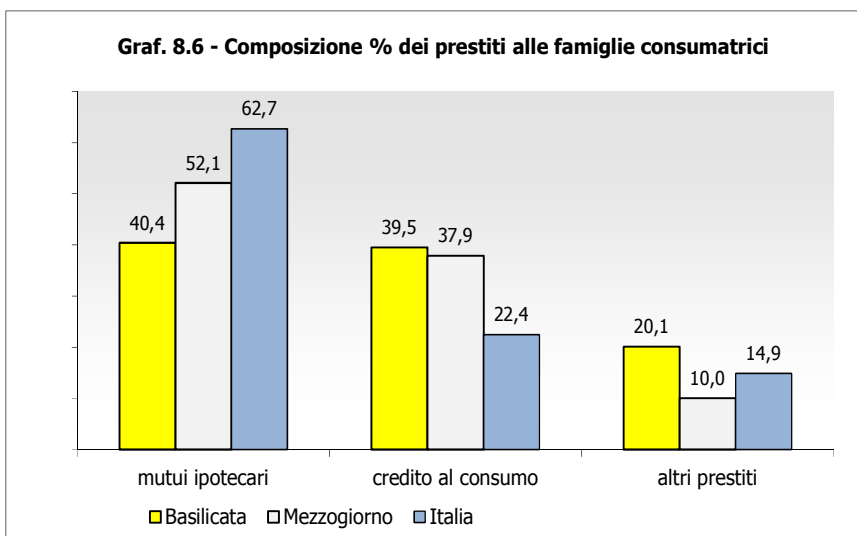
Fonte: ns. elaborazioni su dati Banca d'Italia

Con riferimento alle diverse componenti degli impieghi, i dati relativi agli importi erogati segnalano:

- una sensibile "frenata" del credito al consumo che, a partire da giugno, è tornato a segnare variazioni tendenziali negative ³⁶;
- un rallentamento dei mutui ipotecari destinati all'acquisto di abitazioni, i cui tassi di crescita si sono più che dimezzati rispetto a quelli registrati nel 2009, nonostante l'andamento ancora favorevole dei tassi attivi;
- una forte impennata degli altri prestiti, che comprendono – tra gli altri – le aperture di credito in conto corrente.

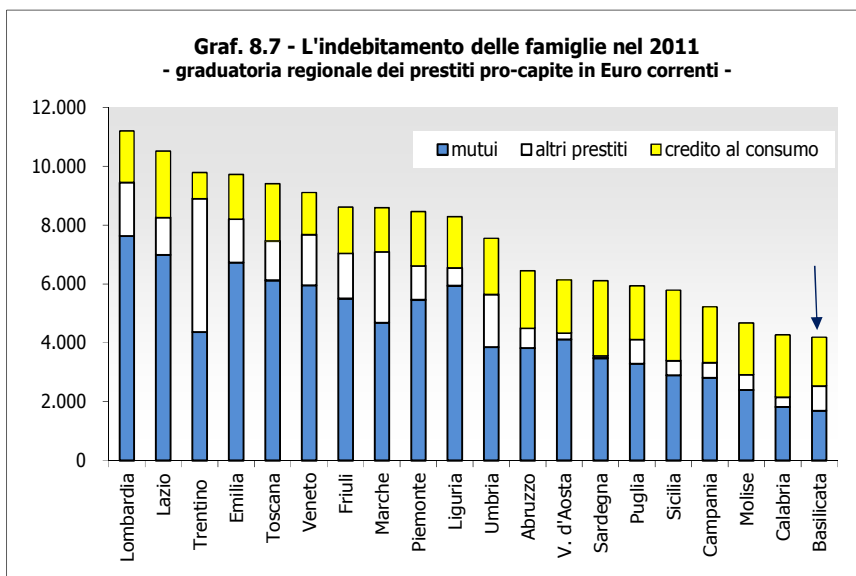
A differenza di quanto si osserva a livello nazionale, dove l'indebitamento delle famiglie nei confronti del sistema bancario è legato, in prevalenza, ai mutui ipotecari, che pesano per circa il 63% sui prestiti complessivi contratti, in Basilicata la componente del credito al consumo ha un'incidenza pressoché analoga a quella dei finanziamenti per l'acquisto di abitazioni (40%) (cfr. graf. 8.6).

³⁶ Analogamente negativo è il trend considerando anche i prestiti al consumo concessi dalle società finanziarie, il cui ammontare è pressoché equivalente a quello erogato dalle banche.



Fonte: ns. elaborazioni su dati Banca d'Italia

Il livello di indebitamento delle famiglie lucane rimane comunque molto inferiore alla media nazionale: considerando tutte le forme di prestito, esso raggiunge i 4,2 mila euro pro-capite, mentre in Italia è pari a 8,3 mila.



Fonte: ns. elaborazioni su dati Banca d'Italia

Nella graduatoria regionale dell'indice, che vede in testa la Lombardia con un ammontare di prestiti pro-capite di 11,2 mila euro, la Basilicata continua ad occupare l'ultima posizione, evidenziando distacchi significativi anche rispetto alle regioni meridionali, tutte ampiamente al di sotto della media nazionale.

I livelli di indebitamento appaiono positivamente correlati con i livelli di reddito pro-capite; il ricorso al credito bancario da parte delle famiglie, infatti, è molto più elevato nelle regioni del centro-nord, dove vi è più ricchezza, mentre decresce sensibilmente nelle aree meridionali. Tale correlazione non si evidenzia, tuttavia, se si considera la sola componente del credito al consumo; in questo caso, diverse regioni del sud mostrano valori pro-capite superiori alla media nazionale e la stessa Basilicata è davanti a regioni come l'Emilia Romagna, il Veneto e le Marche. Ciò si spiega con il fatto che, nelle aree più povere, il credito al consumo è frutto più di una reale necessità che di una scelta di semplice convenienza nella gestione degli acquisti, come è probabile che accada più frequentemente nelle aree più ricche.

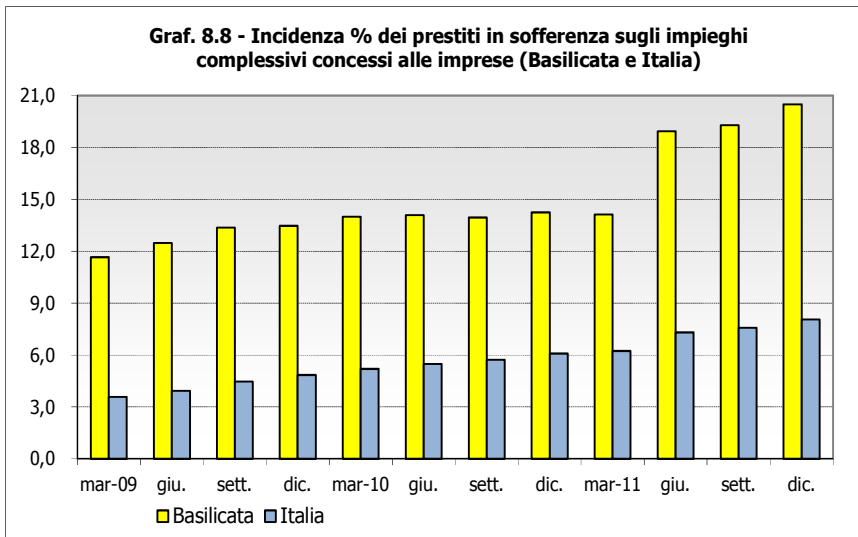
8.4 QUALITÀ DEL CREDITO E TASSI DI INTERESSE

L'andamento dei prestiti bancari finora osservato si è accompagnato ad un forte peggioramento del grado di solvibilità dei debiti contratti da imprese e famiglie (e, quindi, della loro capacità di rimborsarli), che rischia di irrigidire ulteriormente le condizioni di offerta dei finanziamenti.

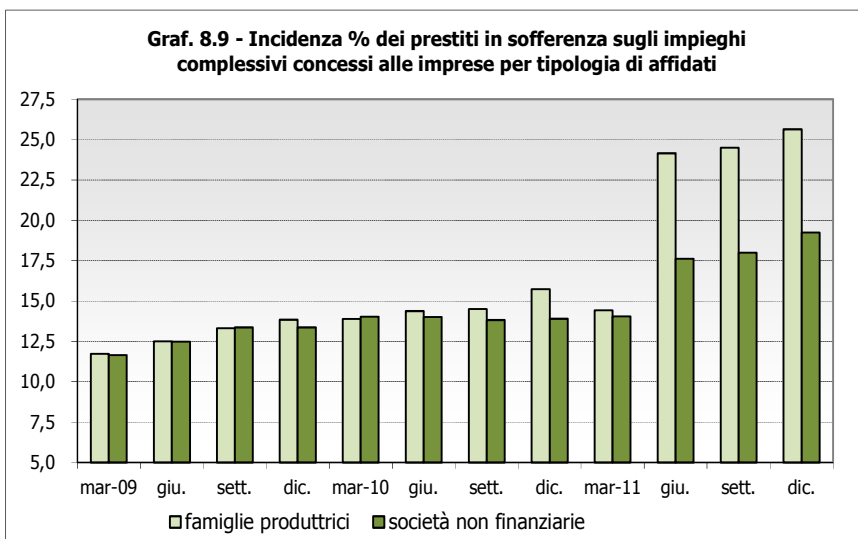
Tra dicembre 2010 e dicembre 2011, le sofferenze bancarie sono aumentate del 61% a livello regionale, superando la soglia del miliardo di euro, mentre la loro incidenza sul totale degli impieghi è passata dal 10,7 al 14,8%.

Nel caso delle imprese, in particolare, la quota di crediti inesigibili, che per tutto il 2010 e l'inizio del 2011 si era mantenuta stabile intorno al 14%, è schizzata al 18,9% a giugno, per raggiungere il 20,5% a dicembre. A livello nazionale, invece, il rapporto sofferenze/impieghi, pur accelerando, non ha superato l'8,1%.

Al deterioramento della qualità del credito hanno contribuito soprattutto le "famiglie produttrici" (imprese individuali e società di persone fino a 5 addetti): le sofferenze a loro carico sono aumentate del 76% negli ultimi 12 mesi e rappresentano ormai circa un quarto del volume complessivo degli impieghi ad esse destinati. Nelle altre imprese, invece, l'incidenza dei crediti di difficile riscossione da parte delle banche ha raggiunto il 19,2%, oltre 5 punti in più rispetto ad un anno prima.



Fonte: ns. elaborazioni su dati Banca d'Italia



Fonte: ns. elaborazioni su dati Banca d'Italia

Nel complesso, il numero di affidati in stato di insolvenza, tra le imprese, è passato da 2,5 a 3,8 mila (sempre nel confronto tra dicembre 2010 e dicembre 2011), con un incremento del 51%; mentre l'ammontare medio di crediti inesigibili per affidato si è attestato intorno ai 200 mila euro.

Tab. 8.3 - Sofferenze bancarie e affidati per tipologie di clientela (a)

	2010	2011	var. %
sofferenze (ml di euro)	679	1.091	60,7
- imprese	564	853	51,2
- famiglie consumatrici	103	218	111,7
sofferenze/impieghi (%)	10,7	14,8	
- imprese	14,3	20,5	
- famiglie consumatrici	4,6	8,9	
n° affidati	7.429	10.584	42,5
- imprese	2.742	3.916	42,8
- famiglie consumatrici	4.551	6.362	39,8

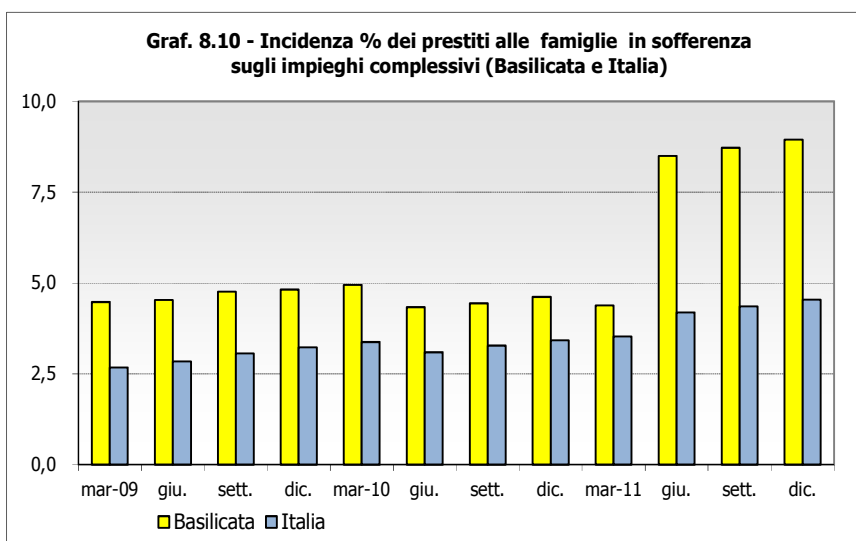
(a) dati a fine dicembre di ciascun anno

Fonte: ns. elaborazioni su dati Banca d'Italia

Anche tra le famiglie consumatrici l'andamento dei tassi di insolvenza segnala crescenti difficoltà di liquidità e di rispetto dei tempi di pagamento nella restituzione dei crediti concessi. Il rapporto sofferenze/impieghi, infatti, è quasi raddoppiato, dal 4,6 all'8,9% (un valore, quest'ultimo, superiore di 4 punti e mezzo percentuale alla media nazionale), e il numero di affidati è salito da 4,6 a 6,4 mila (+40%).

Ulteriori indicazioni sullo stato di salute finanziaria di imprese e famiglie si ricavano dai dati relativi ai titoli protestati che, nel corso del 2011, hanno ripreso a crescere, soprattutto negli importi (cfr. tab. 8.3).

In particolare, l'ammontare complessivo degli insoluti è passato da 34,9 a 37,7 milioni di euro, con un incremento del 7,8%; mentre il numero di provvedimenti è rimasto quasi invariato, determinando un significativo aumento degli importi medi. Tali andamenti hanno riflesso la marcata crescita delle cambiali ordinarie (+15,8% in valore) e delle tratte (+9,7%), mentre in calo sono risultati i protesti di assegni bancari (-4,4%).



Fonte: ns. elaborazioni su dati Banca d'Italia

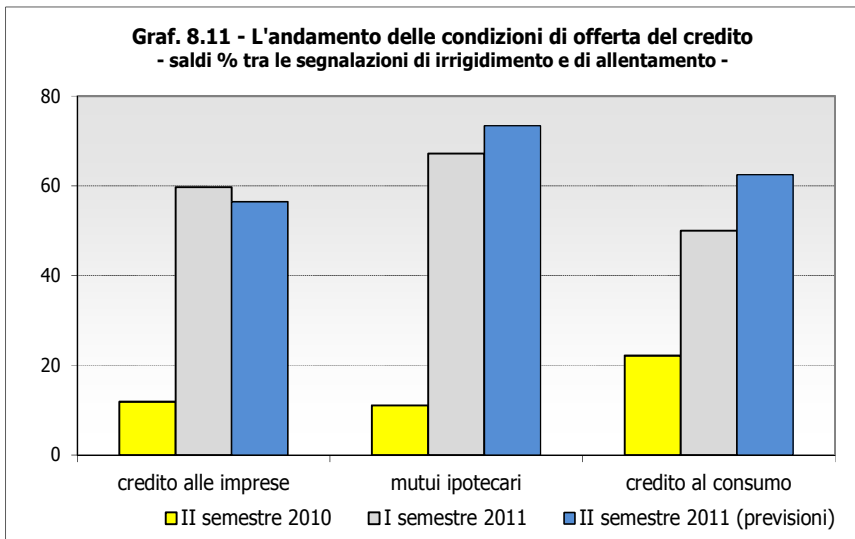
**Tab. 8.4 - Importi e numeri dei protesti per tipologie di effetti
- importi totali in migliaia di euro correnti -**

	2011			variaz. % 2010-2011		
	importi	numero	valore medio	importi	numero	valore medio
cambiali	23.327	12.220	1.909	15,8	3,0	12,5
assegni	12.905	2.268	5.690	-4,4	-12,9	9,7
tratte protestate	1.421	1.082	1.313	9,7	7,8	1,8
totale	37.653	15.570	2.418	7,8	0,6	7,1

Fonte: ns. elaborazioni su dati Infocamere

Circa le condizioni di accesso al credito, l'indagine realizzata dalla sede regionale della Banca d'Italia segnala un crescente irrigidimento dei criteri di erogazione dei prestiti. Tra la seconda metà del 2010 e la prima metà del 2011, in particolare, il saldo tra le indicazioni di notevole/moderato irrigidimento e di moderato/notevole allentamento è passato da 12 a 60 punti percentuali con riferimento al credito alle imprese; mentre ha raggiunto i 67 punti per quanto riguarda la concessione di mutui ipotecari alle famiglie e i

50 punti per il credito al consumo (valori confermati dalle previsioni formulate per la seconda parte del 2011) ³⁷.



Fonte: Banca d'Italia (sede regionale)

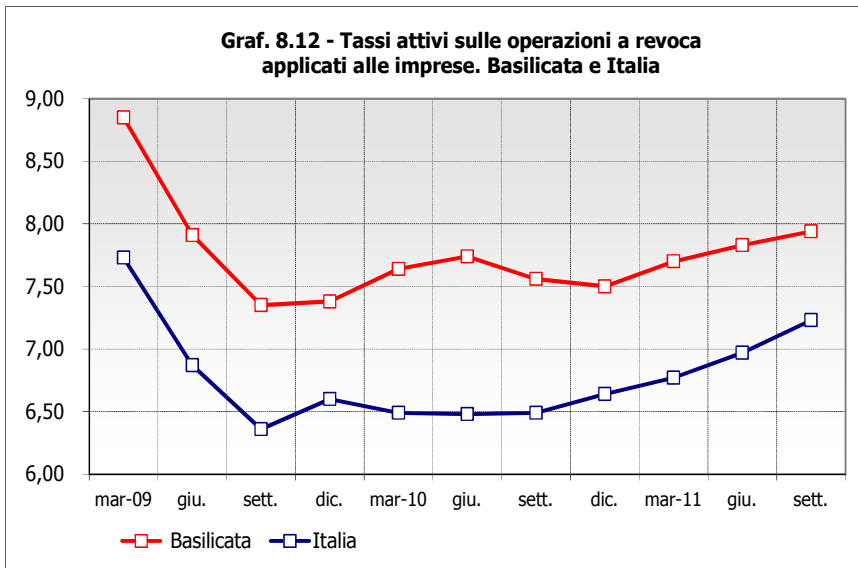
Sul versante del costo del denaro, i tassi praticati dal sistema bancario hanno evidenziato una certa progressione nel corso dell'ultimo anno; ma i livelli si mantengono ancora inferiori rispetto a quelli pre-crisi, grazie al permanere di politiche monetarie espansive (nello scorso mese di dicembre la BCE ha riportato il tasso di riferimento all'1%, valore di minimo storico).

In dettaglio, i tassi attivi sulle operazioni a revoca ³⁸ applicati alle imprese si sono attestati – a settembre 2011 – al 7,94%, risalendo di quasi 4 decimi di punto rispetto a 12 mesi prima. Considerate le condizioni vigenti a livello nazionale, la Basilicata sconta tassi più onerosi nell'ordine di 0,71 punti percentuali: uno *spread* che ha mostrato, tuttavia, una positiva tendenza alla riduzione (nel 2010 risultava superiore al punto percentuale).

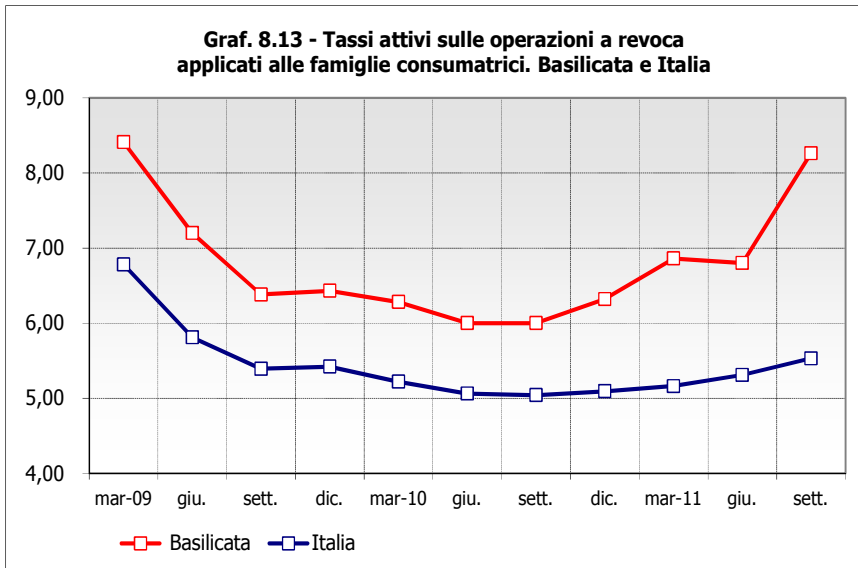
Molto più pronunciato è stato l'aumento dei tassi applicati alle famiglie consumatrici, balzati all'8,26% (il valore più elevato dal 2009), con un'accelerazione di oltre due punti percentuali in 12 mesi. In questo caso, la forbice tra i tassi praticati a livello regionale e nazionale ha ripreso ad allargarsi, raggiungendo i 2,73 punti.

³⁷ Indicazioni fornite da un campione di responsabili di sportelli bancari localizzati in Basilicata.

³⁸ Le operazioni a revoca coincidono, tipicamente, con l'apertura di credito in conto corrente.



Fonte: ns. elaborazioni su dati Banca d'Italia



Fonte: ns. elaborazioni su dati Banca d'Italia

I tassi attivi sui finanziamenti destinati all'acquisto di abitazioni (in particolare, quelli con durata originaria superiore ad un anno, più sensibili all'andamento dell'Euribor) hanno evidenziato, invece, una lieve flessione, passando dal 5,35 a 5,18%, per un fido globale accordato fino a 125 mila euro, e dal 5,20 al 4,94% oltre tale soglia.

8.5 IL RISPARMIO FINANZIARIO DI FAMIGLIE E IMPRESE

Nel corso dell'ultimo anno si è notevolmente indebolita la capacità di risparmio di famiglie e imprese: un dato che fotografa assai bene le crescenti difficoltà reddituali delle prime e i problemi di liquidità delle seconde.

La nuova serie storica sulla raccolta di risparmio rilasciata dalla Banca d'Italia comprende sia i tradizionali depositi bancari ³⁹, sia il risparmio postale, in considerazione dell'inclusione della Cassa Depositi e Prestiti nel novero degli enti segnalanti, insieme alle banche. La serie è disponibile soltanto a partire da settembre 2010; la tabella seguente propone, quindi, una lettura degli andamenti sulla base delle variazioni tendenziali delle consistenze limitatamente al III e IV trimestre del 2011.

Tab. 8.5 - Depositi bancari e risparmio postale
- variaz. % tendenziali delle consistenze -

	Basilicata			Italia		
	totale	famiglie consum.	imprese	totale	famiglie consum.	imprese
settembre 2011	2,0	1,6	3,3	-0,9	0,1	-0,9
dicembre	0,6	0,7	1,1	0,0	0,5	-2,3

Fonte: ns. elaborazioni su dati Banca d'Italia

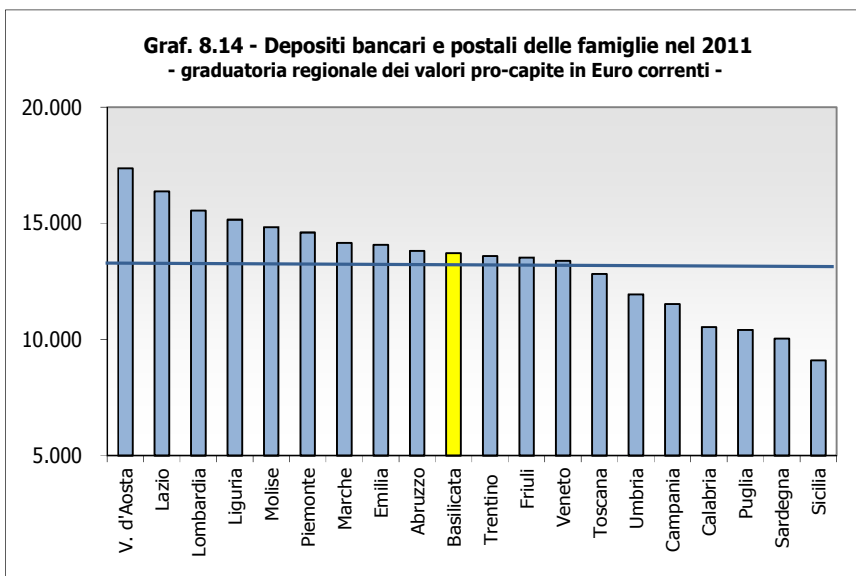
Come si può osservare, la crescita del risparmio delle famiglie, che rappresenta la componente di gran lunga più importante (l'86% del totale), si è quasi fermata a fine anno (+0,6%); tuttavia, se si tiene conto dell'inflazione, che nella media del periodo considerato si è attestata intorno al 4,4%, il valore reale del risparmio accumulato ha subito una sensibile riduzione.

Analogamente sfavorevole l'andamento del risparmio delle imprese, il cui tasso di incremento si è più che dimezzato tra settembre e dicembre, passando dal 3,3 all'1,1%.

³⁹ Depositi a risparmio, buoni fruttiferi, certificati di deposito e conti correnti.

Ancora più accentuata la "frenata" a livello nazionale, dove alla variazione nulla dei depositi detenuti dalle famiglie è corrisposto un andamento negativo dei depositi delle imprese.

La capacità di risparmio delle famiglie lucane si conferma, tuttavia, mediamente elevata: in rapporto alla popolazione residente, l'ammontare dei depositi bancari e postali determina, infatti, un valore pro-capite pari a 13,7 mila euro in Basilicata, in linea con la media nazionale (13,3 mila), ma molto superiore alla media meridionale (10,8 mila). Ciò fa il paio, evidentemente, con i livelli di indebitamento bancari molto bassi delle famiglie residenti nella regione osservati in precedenza.



Fonte: ns. elaborazioni su dati Banca d'Italia

9. IL TURISMO LUCANO NEL 2011

IL QUADRO GENERALE. Secondo l'ultima indagine campionaria dell'ISTAT sui viaggi e vacanze ⁴⁰, il 2011 ha confermato la tendenza alla riduzione dei consumi turistici degli italiani, quale riflesso della più generale crisi dei consumi determinata dalla difficile situazione economica e ulteriormente accentuata dalle recenti manovre correttive dei conti pubblici.

In particolare, il numero di viaggi effettuati in Italia e all'estero è diminuito del 17%, una flessione che ha interessato sia gli spostamenti per vacanza, che rappresentano l'87% circa del totale, sia gli spostamenti per motivi di lavoro. Il numero di pernottamenti ha subito invece una contrazione del 15%, che ha riguardato soltanto i viaggi di vacanza, sia di breve che di medio-lunga durata, mantenendosi stabile per quelli di lavoro.

Rispetto al 2010 si osserva anche una riduzione del numero di persone andate in vacanza, con conseguente calo del numero medio di viaggi pro-capite, passato da 1,7 a 1,4.

Con riferimento al turismo domestico, la contrazione della domanda è stata molto più accentuata nelle regioni meridionali, dove il calo dei viaggi ha raggiunto il 25%; mentre nel centro-nord le perdite sono state più contenute, grazie anche alla sostanziale tenuta dei viaggi di lavoro.

L'indagine ISTAT segnala, inoltre, una diminuzione generalizzata dei viaggi per tipologie di alloggio utilizzato, comprese le abitazioni di proprietà (-29% di vacanze), a conferma del forte ridimensionamento della propensione a fare vacanza *tout court*.

Circa i principali "prodotti" turistici, soltanto le città e località d'arte sono rimaste stabili nelle scelte di viaggio degli italiani; mentre tutte le altre tipologie hanno accusato flessioni più o meno consistenti che, nel caso delle vacanze al mare, hanno sfiorato il 30%.

Indicazioni meno sfavorevoli si ricavano, invece, dai sondaggi demoscopici effettuati da alcune Associazioni di categoria. L'indagine Federalberghi, ad esempio, ha rilevato una crescita complessiva delle presenze alberghiere nel 2011 del 2,3%: un dato determinato, tuttavia, dal forte incremento della

⁴⁰ Cfr. ISTAT, "Viaggi e vacanze in Italia e all'estero – Anno 2011", Statistiche Report, 15 febbraio 2012.

componente estera della domanda (+5,3%), a fronte di una tendenziale stazionarietà di quella interna (+0,3%)⁴¹.

Per la Basilicata è possibile tracciare un consuntivo dell'attività turistica nell'anno appena trascorso sulla base dei dati rilasciati di recente dall'APT⁴². Questi dati segnalano una significativa ripresa del movimento turistico nella regione, sia sul versante delle presenze che degli arrivi, dopo un 2010 all'insegna della stazionarietà, almeno per quanto riguarda la prima componente.

Il numero di pernottamenti nelle strutture ricettive, in particolare, ha messo a segno un incremento del 3,9% su base annua (circa 73 mila in più), tornando a sfiorare i 2 milioni, come nel 2005. D'intensità relativa quasi analoga la crescita degli arrivi (+3,6%) che, per la prima volta, hanno superato le 500 mila unità.

Tab. 9.1 - Arrivi e presenze turistiche in Basilicata
- valori assoluti e variazioni annue -

	valori assoluti		variaz. ass. annue		variaz. % annue	
	arrivi	presenze	arrivi	presenze	arrivi	presenze
2003	427.286	1.761.876	36.146	64.756	9,2	3,8
2004	438.263	1.779.592	10.977	17.716	2,6	1,0
2005	467.030	1.953.150	28.767	173.558	6,6	9,8
2006	451.056	1.743.528	-15.974	-209.622	-3,4	-10,7
2007	448.546	1.856.789	-2.510	113.261	-0,6	6,5
2008	466.280	1.862.373	17.734	5.584	4,0	0,3
2009	467.284	1.888.696	1.004	26.323	0,2	1,4
2010	493.828	1.890.108	26.544	1.412	5,7	0,1
2011	511.677	1.963.474	17.849	73.366	3,6	3,9

Fonte: ns. elaborazioni su dati APT

Per effetto di tali andamenti, la permanenza media dei turisti è rimasta pressoché invariata e pari a 3,84 giornate: un valore storicamente basso, che rimane tuttavia lievemente superiore alla media nazionale.

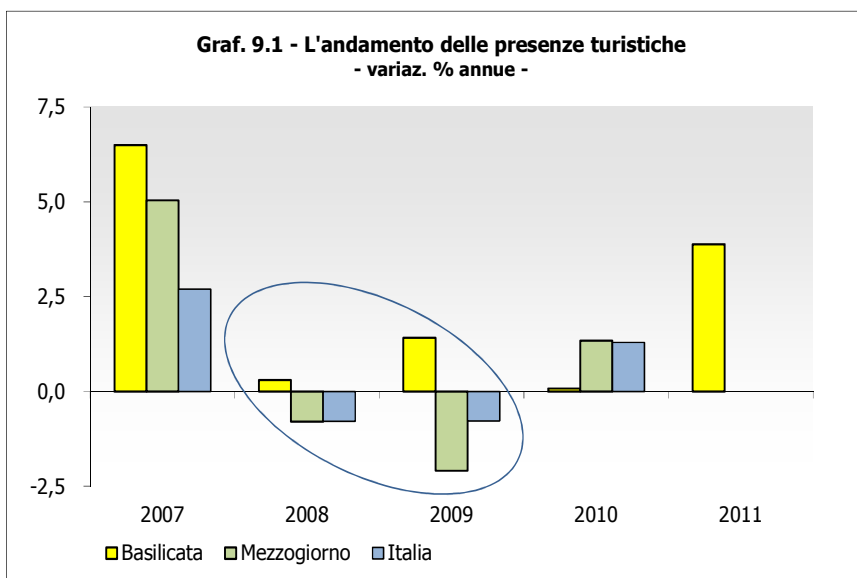
E' interessante osservare come il turismo lucano sia riuscito a mantenere i "volumi" conseguiti nella prima metà dello scorso decennio anche nel biennio 2008-2009, che ha fatto registrare un arretramento dell'attività turistica nell'intero Paese, in coincidenza con l'esplosione della crisi economica.

⁴¹ Cfr. Federalberghi, Comunicato stampa del 23 gennaio 2012 (www.federalberghi.it).

⁴² Cfr. <http://www.aptbasilicata.it/Area-Operatori.1047.0.html>

Tuttavia, se il turismo italiano ha iniziato a riprendersi già nel 2010 (+1,3% la variazione tendenziale delle presenze), quello regionale ha dovuto attendere il 2011 per tornare a crescere a ritmi sostenuti.

I riflessi della crisi, peraltro, sono evidenti in alcuni fenomeni che hanno contrassegnato l'ultima stagione turistica nella principale destinazione lucana (il Metapontino), segnatamente, la maggiore preferenza accordata dalla clientela alle soluzioni ricettive più economiche e ai periodi di bassa stagione e la riduzione delle giornate di vacanza.

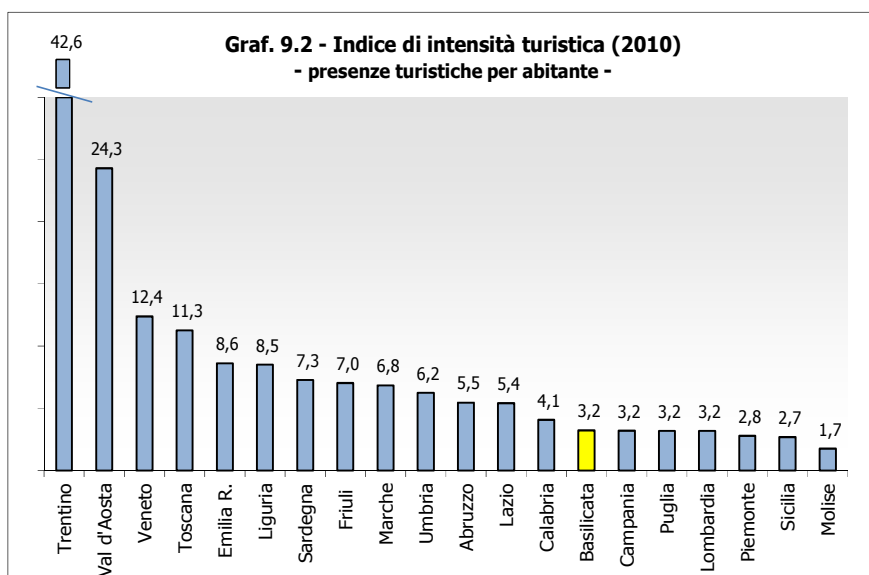


n.b.: il dato 2011 non è disponibile per il Mezzogiorno e l'Italia

Fonte: ns. elaborazioni su dati APT e ISTAT

Da un punto di vista più strutturale, le presenze turistiche regionali rappresentano il 2,52% di quelle complessivamente registrate nel Mezzogiorno e lo 0,50% di quelle nazionali; mentre la Basilicata occupa il 14° posto nella graduatoria delle venti regioni italiane in base al valore dell'indice di intensità turistica, vale a dire, il numero di presenze per abitante (cfr. graf. 9.2) ⁴³.

⁴³ Oltre a misurare la rilevanza dell'attività turistica, l'indice fornisce anche una misura del "carico turistico" sopportato da un territorio.



Fonte: ns. elaborazioni su dati ISTAT

GLI ANDAMENTI PER TIPOLOGIE RICETTIVE. L'andamento delle presenze turistiche è risultato tutt'altro che uniforme a livello delle diverse componenti del sistema ricettivo regionale. Si può innanzitutto osservare come la stragrande maggioranza dei pernottamenti aggiuntivi rilevati nel 2011 (66,5 mila, pari al 91% del totale) sia ascrivibile al comparto extra-alberghiero, che ha fatto registrare un tasso di crescita del 12,0%, dopo il +0,7% del 2010.

L'aumento delle presenze nella ricettività alberghiera si è fermato, invece, allo 0,5% (6,9 mila in più), che non migliora di molto il consuntivo dell'anno precedente (-0,2%).

All'interno del comparto continuano a perdere decisamente terreno gli alberghi della categoria intermedia (3 stelle), che hanno accusato la terza flessione annuale consecutiva (-4,5%, per oltre 22 mila presenze in meno). Analogamente negativo il saldo dei pernottamenti negli alberghi della fascia più economica (1 e 2 stelle) che, negli ultimi anni, stanno subendo anche la forte concorrenza di altre forme di ricettività "low cost", come il B&B: in questo caso, la flessione ha superato il 25%, sfiorando le 20 mila unità.

Per contro, tassi di crescita molto elevati hanno contrassegnato le presenze nelle strutture alberghiere della fascia alta (+6,3%, 37,2 mila in più), che si confermano, ancora una volta, come le più "attraenti".

A tale proposito, basti considerare che, nel corso degli ultimi 5 anni, l'incidenza delle presenze registrate in questi esercizi (sul totale del comparto alberghiero) è passata dal 39,8 al 46,9%, a fronte di un aumento della loro quota in termini di posti letto dal 34,6 al 37,7% (cfr. graf. 9.3).

Tab. 9.2 - Presenze turistiche per tipologie ricettive in Basilicata

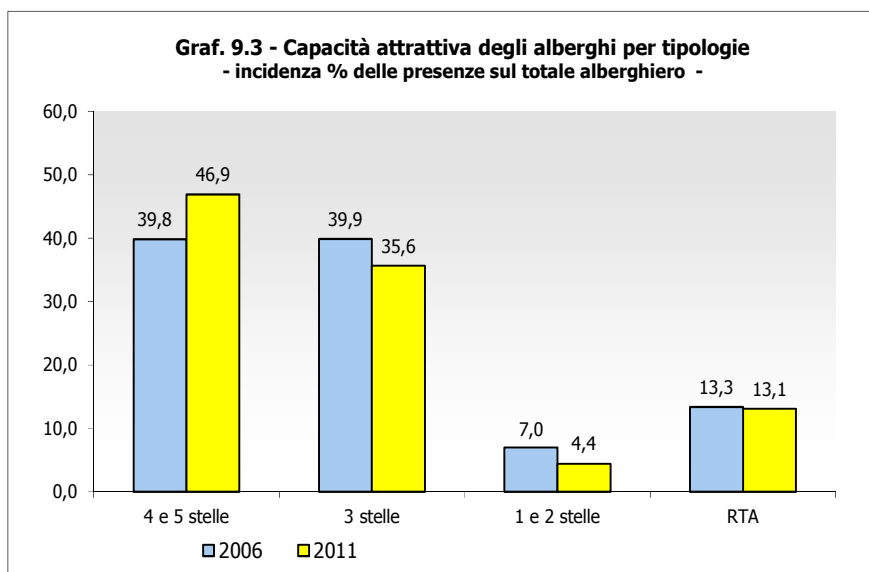
	presenze 2011	% su totale	variaz. 2010-2011	
			assolute	%
settore alberghiero	1.340.650	68,3	6.833	0,5
- alberghi 4-5 stelle	628.794	32,0	37.224	6,3
- alberghi 3 stelle	477.929	24,3	-22.767	-4,5
- alberghi 1-2 stelle	58.840	3,0	-19.685	-25,1
- residenze turistico-alberghiere	175.087	8,9	12.061	7,4
settore extra-alberghiero	622.824	31,7	66.533	12,0
- campeggi	378.739	19,3	64.474	20,5
- villaggi turistici	95.179	4,8	-1.186	-1,2
- agriturismo	60.527	3,1	-9.829	-14,0
- affittacamere / case vacanza	39.035	2,0	6.257	19,1
- case per ferie	20.917	1,1	-1.639	-7,3
- B&B	24.704	1,3	7.929	47,3
- ostelli per la gioventù	3.723	0,2	527	16,5
totale presenze	1.963.474	100,0	73.366	3,9

Fonte: ns. elaborazioni su dati APT

Bilancio positivo, infine, anche per le residenze turistico-alberghiere, dove le presenze sono tornate a crescere (+7,4%), recuperando ampiamente le perdite accusate nel biennio precedente. Tale ripresa è stata favorita, peraltro, dall'apertura di due nuove strutture, una delle quali nel Metapontino, che hanno incrementato di quasi 600 posti letto il potenziale ricettivo di questa tipologia di ospitalità.

Anche all'interno del segmento extra-alberghiero, le dinamiche delle presenze hanno evidenziato un'ampia variabilità, sia nel segno che nell'intensità.

Il primo dato da rimarcare è l'*exploit* delle strutture campeggistiche, dove i pernottamenti sono aumentati del 20,5% rispetto al 2010, oltre 64 mila unità in termini assoluti, che equivalgono al 97% dell'intero incremento registrato nel comparto. E' assai probabile che il rilancio di questa formula ricettiva, in forte difficoltà negli anni scorsi, sia legato al crescente orientamento della domanda turistica verso soluzioni di vacanza più economiche, in conseguenza di una minore capacità di spesa.



Fonte: ns. elaborazioni su dati APT

Ciò contribuisce a spiegare anche la notevole crescita delle presenze nelle case e appartamenti per vacanza (+19,1%) che, già nel 2010, avevano registrato un trend espansivo.

A determinare l'ennesimo forte aumento dei pernottamenti nei Bed & Breakfast (+47,3% nel 2011, dopo il +25,8% dell'anno precedente) hanno concorso, invece, anche altri fattori, segnatamente, il sensibile incremento di esercizi e posti letto (rispettivamente, 28 e 167 in più tra il 2010 e il 2011) e la localizzazione di quasi la metà delle strutture nella città di Matera, che hanno potuto beneficiare della crescita sempre sostenuta della domanda turistica in questa destinazione.

Di segno negativo, invece, le *performance* degli agriturismi, dove le presenze hanno accusato una flessione del 14,0% nel 2011 (quasi 10 mila in meno), a dispetto di un bilancio assai favorevole del settore a livello nazionale⁴⁴. Sebbene tale andamento sconti, almeno in parte, la riduzione del numero di strutture "monitorate" dall'APT (da 175 a 161 negli ultimi due anni), è indubbio che questa forma di ricettività stenti a consolidare la sua presenza sul mercato turistico lucano, nonostante il suo diffuso radicamento territoriale.

⁴⁴ Secondo uno studio di Agriturist sui sondaggi a consuntivo pubblicati dall'Osservatorio nazionale del turismo, l'agriturismo italiano avrebbe messo a segno un sorprendente +16,5% nei primi 8 mesi del 2011.

In flessione, per il secondo anno consecutivo, sono risultati anche i pernottamenti nei villaggi turistici (circa 1.200 in meno, pari al -1,2%) che, probabilmente, stanno perdendo *appeal* rispetto ad altre formule ricettive con caratteristiche analoghe ma con una più accentuata caratterizzazione alberghiera, come le RTA (Residenze Turistiche Alberghiere).

Continuano ad arretrare, infine, le presenze nelle case per ferie, secondo una tendenza in atto dal 2008: -7,3% la variazione tendenziale nel 2011.

La tabella seguente riporta l'indice di utilizzo netto degli esercizi ricettivi, calcolato come rapporto tra le presenze registrate e le "giornate letto disponibili", vale a dire, il numero di posti letto per le giornate di effettiva apertura delle strutture. Tale indicatore costituisce una misura sia del grado di "intensità" dell'attività turistica a livello di ciascuna formula ricettiva, sia del grado di economicità ed efficienza della gestione aziendale.

**Tab. 9.3 - Indici di utilizzo netto delle strutture ricettive
- presenze/giornate letto disponibili (in %) -**

	2008	2009	2010	2011
settore alberghiero				
- alberghi 4-5 stelle	36,5	39,2	38,2	38,5
- alberghi 3 stelle	21,9	22,6	22,2	22,3
- alberghi 1-2 stelle	15,0	15,6	14,5	13,4
- residenze turistico-alberghiere	59,8	53,7	53,1	54,7
settore extra-alberghiero				
- campeggi	37,6	34,9	34,8	35,1
- villaggi turistici	32,3	38,8	35,7	35,3
- agriturismo	8,0	8,6	9,2	8,5
- affittacamere / case vacanza	12,0	10,5	10,8	13,4
- case per ferie	15,8	16,5	14,4	13,4
- B&B	9,1	10,9	11,2	13,4
- ostelli per la gioventù	3,9	6,6	6,1	6,9

Fonte: ns. elaborazioni su dati APT

Nel comparto alberghiero, l'indice ha mostrato un certo recupero nelle RTA, dove raggiunge anche i valori più elevati (54,7%) in considerazione della tipologia di turismo servita da questi esercizi⁴⁵, e nelle strutture "4-5 stelle"; mentre è rimasto invariato negli alberghi della fascia intermedia ed ha conti-

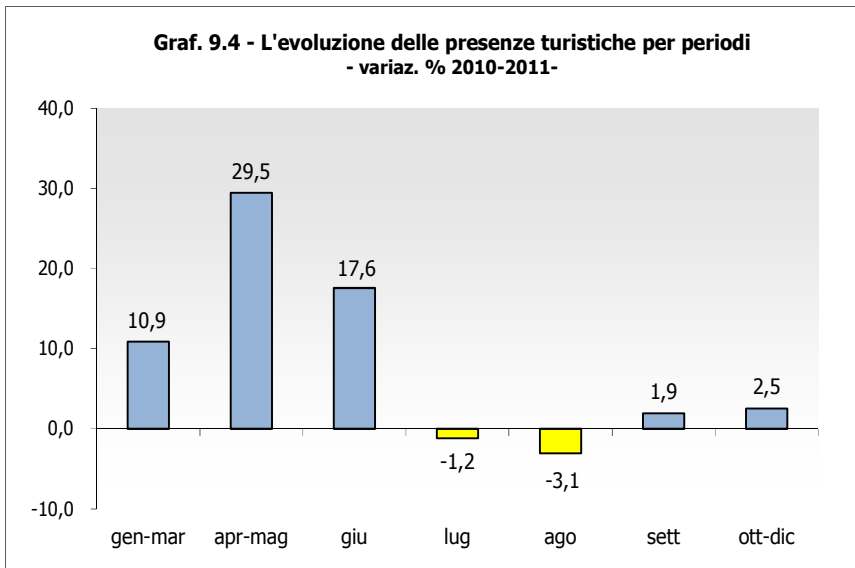
⁴⁵ Un turismo tipicamente "di vacanza", caratterizzato da più lunghi periodi di soggiorno della clientela.

nuato a ridursi in quelli della fascia economica, attestandosi – in entrambi i casi – su livelli assai bassi (rispettivamente, 22,3 e 13,4%).

Nel complesso, l'utilizzo del potenziale ricettivo alberghiero, stimabile nel 28,7%, rimane molto inferiore alla media nazionale, che supera il 38%; in effetti, nel corso degli ultimi 10-15 anni, i ritmi di crescita dei posti letto, nella regione, sono stati sistematicamente superiori a quelli delle presenze, determinando così un "eccesso" di offerta rispetto alla domanda.

Nel comparto extra-alberghiero, invece, va rimarcato il continuo progresso dell'indice di utilizzo dei B&B, nonostante la forte espansione della capacità ricettiva. Se si esclude la ricettività *open air* (campeggi e villaggi) i valori dell'indice si mantengono comunque molto bassi in tutte le tipologie di esercizi (nel caso degli agriturismi non raggiungono neanche il 10%), riflettendo anche il carattere occasionale dell'attività ricettiva che, per la maggior parte degli operatori, non costituisce l'unica o primaria fonte di reddito.

GLI ANDAMENTI MENSILI. Al positivo andamento delle presenze turistiche nel 2011 hanno contribuito tutti i mesi dell'anno con l'unica rilevante eccezione dei due mesi tradizionalmente "di punta" del turismo lucano – luglio e agosto – che hanno registrato flessioni pari, rispettivamente, all'1,2 e al 3,1% (quasi 25 mila presenze in meno nell'intero periodo).

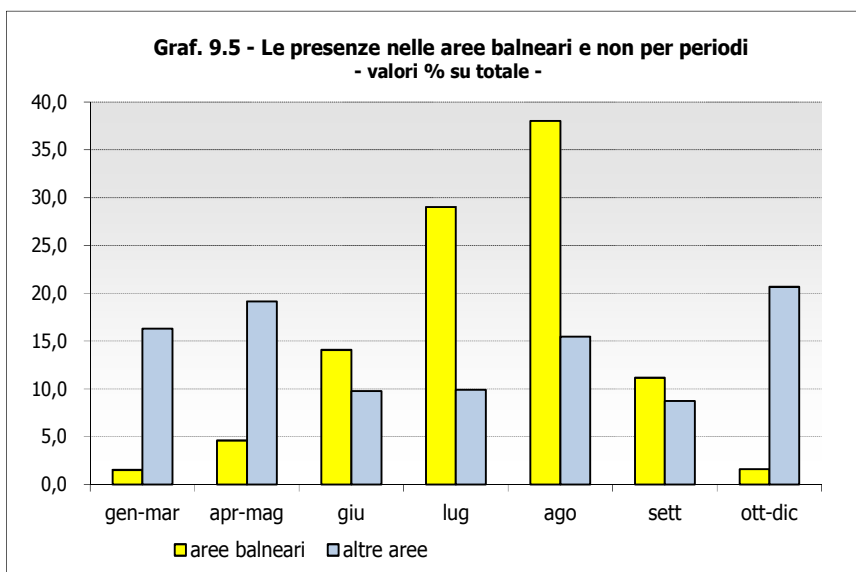


Fonte: ns. elaborazioni su dati APT

Tali flessioni hanno riguardato essenzialmente la domanda di turismo balneare, che si è "spostata" sui periodi di bassa stagione (maggio-giugno e settembre), molto probabilmente spinta dall'esigenza di contenere la spesa per la vacanza. In effetti, il sensibile calo delle presenze registrato nelle località balneari della regione a luglio e agosto (33 mila unità in meno) è stato più che compensato dal forte aumento delle stesse nei mesi di maggio e giugno (circa 41 mila in più) e, in misura più contenuta, a settembre (quasi 6 mila in più): un dato che segnala, tra l'altro, le ampie potenzialità di destagionalizzazione dell'offerta balneare lucana, finora assai poco valorizzate.

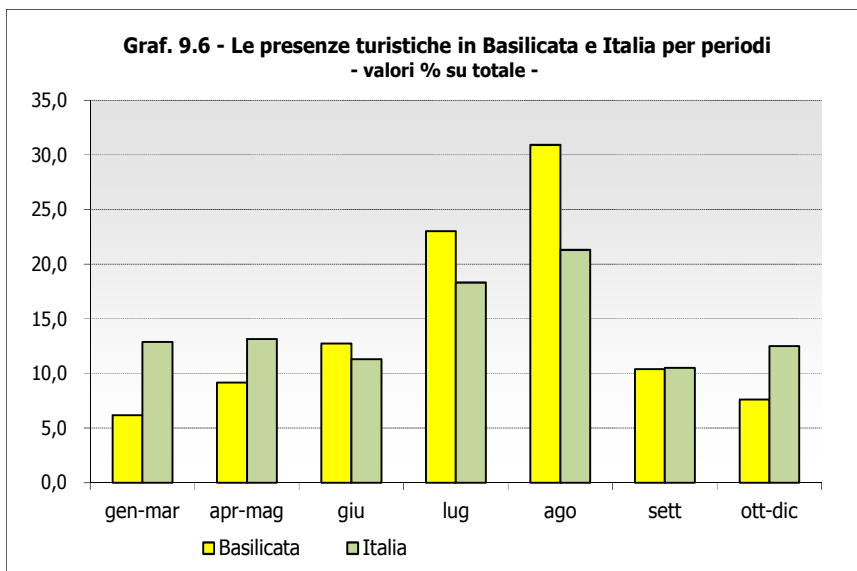
Nel complesso, i mesi che hanno fatto registrare gli incrementi più consistenti dei pernottamenti nelle strutture ricettive sono stati, nell'ordine, maggio (+37,9%), marzo (+21,5%) e aprile (+18,9%); mentre i mesi invernali, pur chiudendo il 2011 con un bilancio positivo, hanno evidenziato ritmi di crescita molto più contenuti.

Alla ripresa del turismo balneare è corrisposto, quindi, anche un andamento favorevole di altre forme di turismo con una stagionalità più ampia, come quello culturale; e ciò trova puntuale riscontro nelle dinamiche territoriali delle presenze, più avanti analizzate.



Fonte: ns. elaborazioni su dati APT

La stagionalità del turismo lucano rimane anche molto elevata, anche in considerazione del forte "peso" del turismo balneare, che alimenta circa i due terzi dell'intero flusso che si orienta verso la regione e che, per oltre il 70%, si concentra nei mesi di luglio e agosto.



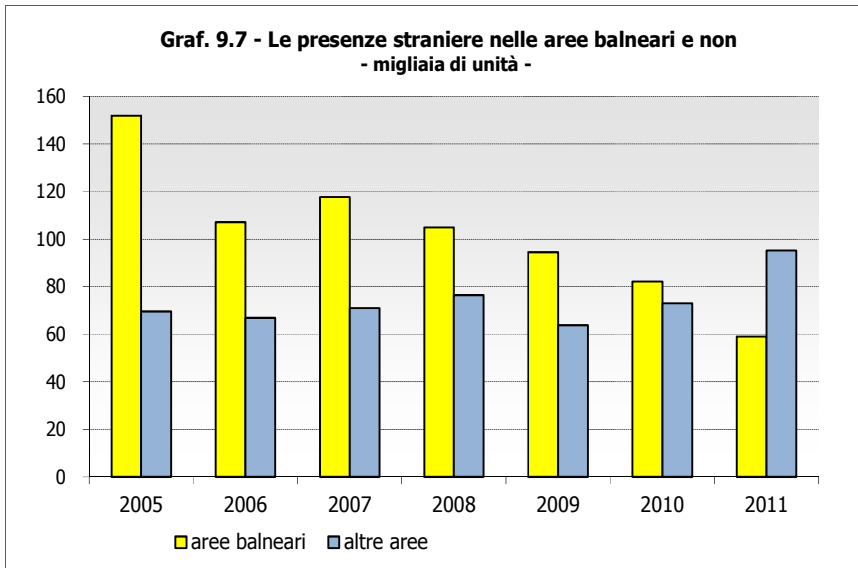
Fonte: ns. elaborazioni su dati APT

GLI ANDAMENTI PER AREE DI PROVENIENZA DELLA CLIENTELA. La crescita dei flussi turistici verso la Basilicata nel 2011 è attribuibile unicamente alla clientela italiana, mentre quella proveniente dall'estero ha evidenziato una sostanziale stazionarietà (-0,5%), che "segue" tuttavia un lungo periodo di flessioni. Le presenze straniere hanno sfiorato, infatti, le 155 mila unità, un livello mai così basso dagli anni '90 e inferiore di circa il 30% ai valori raggiunti nella prima metà del decennio scorso.

E' il "prodotto mare", in particolare, a suscitare un sempre minore interesse sui mercati esteri; in effetti, la contrazione di clientela straniera osservata negli ultimi anni ha riguardato quasi esclusivamente le aree di turismo balneare che, tra il 2005 e il 2011, hanno perso quasi 93 mila presenze, oltre il 60% di quelle registrate a inizio periodo. Va osservato, tuttavia, che una parte consistente di queste "perdite" (circa il 40%) è ascrivibile alla chiusura del Club Med nel Metapontino (e, quindi, ad un evento non riconducibile alle dinamiche di mercato), che ha prodotto una forte riduzione della clientela francese.

Nelle restanti aree della regione, invece, il trend di medio-lungo periodo è risultato moderatamente positivo e nel 2011 ha fatto segnare un incremento del 30,8%, cosicché, per la prima volta, la componente non balneare del turismo estero è diventata maggioritaria, raggiungendo le 95 mila presenze.

Alla stazionarietà delle presenze è corrisposta una crescita significativa degli arrivi (+8,9%), che ha riguardato tuttavia la sola città di Matera, dove il numero di turisti stranieri rappresenta ormai il 50% del totale regionale.



Fonte: ns. elaborazioni su dati APT

Circa i Paesi di provenienza, va segnalato il lieve recupero, lo scorso anno, della clientela tedesca (+6,1%) che, con circa 23 mila pernottamenti (il 15,1% del totale), è balzata al primo posto delle presenze estere in Basilicata. Continua ad arretrare, invece, la clientela francese le cui presenze sono scese da 29 a 16 mila, un valore – que-st’ultimo – eguagliato dai turisti provenienti dagli Stati Uniti, in crescita per il secondo anno consecutivo.

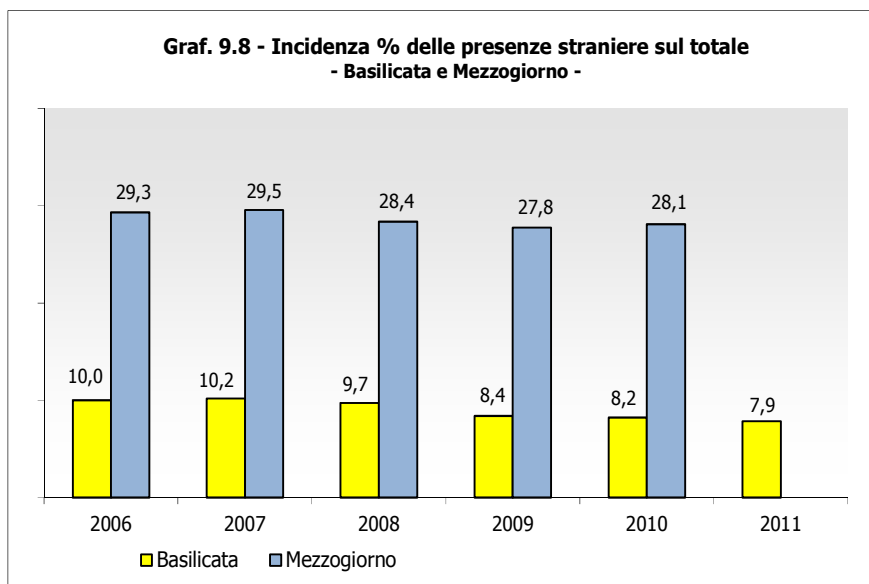
L’incidenza del turismo internazionale sul totale, quindi, è ulteriormente diminuita, attestandosi nel 2011 al 7,9%, contro il 28% mediamente registrato nel Mezzogiorno.

**Tab. 9.4 - Presenze turistiche straniere per Paesi di provenienza
- valori assoluti e % 2011 e variaz. % annue -**

	2011		var. % annue		
	v.a.	% su tot.	2009	2010	2011
Germania	23.257	15,1	-2,9	-10,3	6,1
Francia	15.587	10,1	-15,2	-18,6	-47,0
Stati Uniti	15.451	10,0	-7,6	17,6	9,3
Romania	12.800	8,3	-43,7	48,5	224,1
Regno Unito	11.992	7,8	-11,9	-19,2	-12,1
Svizzera	8.279	5,4	-5,7	2,5	-11,3
tot. primi 6 Paesi	87.366	56,6	-11,4	-8,7	-5,4
altri Paesi	66.941	43,4	-14,9	10,1	6,6
totale Estero	154.307	100,0	-12,7	-2,0	-0,5
totale generale (a)	1.963.474	7,9	1,4	0,1	3,9

(a) la quota % si riferisce alle presenze straniere complessive sul totale

Fonte: ns. elaborazioni su dati APT



n.b.: il dato 2011 non è disponibile per il Mezzogiorno

Fonte: ns. elaborazioni su dati APT e ISTAT

Per quanto riguarda invece il mercato domestico, va sottolineato innanzitutto il positivo ritorno della clientela proveniente dalle regioni del centro-nord (+9,7%), che ha nuovamente superato la "soglia" delle 500 mila presenze, dopo aver segnato un po' il passo negli ultimi anni. Ad alimentare tale ripresa hanno contribuito pressoché tutti i principali mercati, a partire da quello laziale che, nel 2011, ha originato oltre 18 mila presenze in più, per un incremento del 13,5%. Tassi di crescita a due cifre hanno caratterizzato anche i flussi provenienti dall'Emilia Romagna e dal Piemonte; mentre il mercato lombardo ha messo a segno una variazione tendenziale del +4,6%, corrispondente a quasi 6 mila pernottamenti in più.

Tab. 9.5 - Presenze turistiche italiane per regioni di provenienza
- valori assoluti e % 2011 e variaz. % annue -

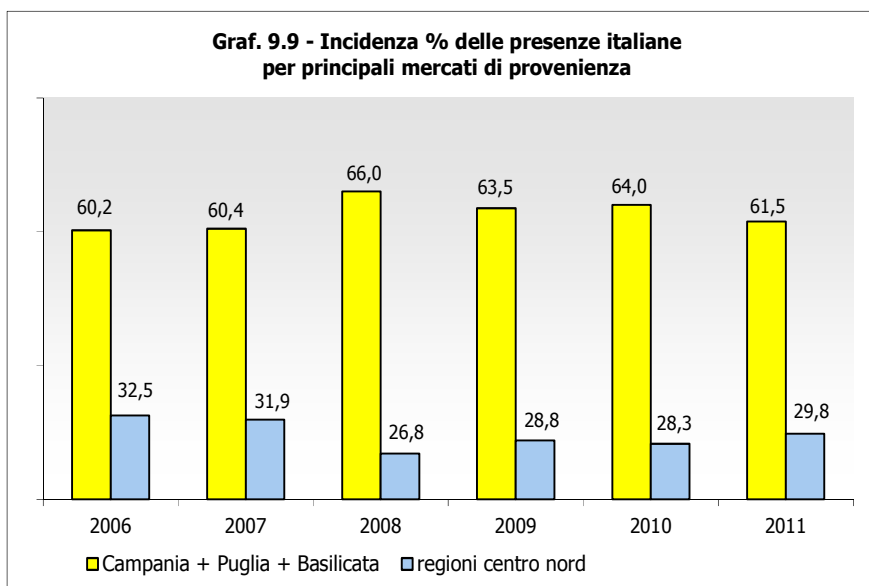
	2011		var. % annue		
	v.a.	% su tot.	2009	2010	2011
Puglia	463.310	25,6	-2,9	-1,0	4,7
Campania	458.198	25,3	4,4	4,5	-4,9
Basilicata	191.383	10,6	-8,0	-2,6	2,7
Lazio	154.660	8,5	8,5	-0,6	13,5
Lombardia	125.156	6,9	10,1	0,2	4,6
Sicilia	61.840	3,4	5,7	2,4	25,3
Emilia Romagna	56.096	3,1	-3,5	-6,7	16,2
Piemonte	54.503	3,0	31,5	-12,8	13,8
tot. prime 8 regioni	1.565.146	86,5	1,7	0,1	3,5
centro-nord	538.721	29,8	10,5	-1,5	9,7
sud	1.270.446	70,2	0,2	1,0	2,1
totale Italia	1.809.167	100,0	2,9	0,3	4,3

Fonte: ns. elaborazioni su dati APT

I mercati di prossimità, che rappresentano il 61,5% delle presenze italiane e il 56,7% di quelle totali, hanno mostrato un trend, nel complesso, stazionario (+0,2%), dopo aver registrato un lieve incremento nel 2010 (+1,0%).

Il recupero del mercato pugliese (+4,7% per quasi 21 mila presenze in più), in flessione nel biennio precedente, ha consentito di compensare buona parte del regresso del mercato campano (-4,9%), i cui "volumi" rimangono attestati, comunque, su valori ancora molto elevati.

Timidi segnali di risveglio sono emersi anche sul mercato interno: le presenze lucane, che si concentrano per oltre l'80% nelle località balneari, sono aumentate del 2,7%, interrompendo il trend negativo registrato nel 2009 e nel 2010 (rispettivamente, -2,6 e -8,0%).



Fonte: ns. elaborazioni su dati APT

GLI ANDAMENTI PER AREE TURISTICHE. Un importante contributo ai positivi risultati del turismo lucano nel 2011 è venuto dall'area metapontina, che ha finalmente interrotto un lungo trend discendente delle presenze, tornate a crescere del 2,1% (quasi 24 mila in più rispetto al 2010). Gli arrivi sono aumentati invece dell'8,4%, confermando la tendenza alla riduzione dei periodi medi di soggiorno che, negli ultimi 4 anni, sono scesi da 7,88 a 7,05 giornate.

La destinazione più performante sul mercato turistico si conferma, comunque, la città di Matera, dove le presenze hanno messo a segno un altro incremento a due cifre (+12,2%, dopo il +21,7% del 2010), superando le 182 mila unità, che rappresentano il 9,3% del flusso complessivo registrato in Basilicata lo scorso anno. È interessante osservare che, dal 2005, i pernottamenti nella città sono pressoché raddoppiati, grazie anche al forte sviluppo della capacità ricettiva, aumentata di oltre il 50% (da 1.600 a quasi 2.400 posti letto).

Chiude il 2011 con un bilancio moderatamente positivo Maratea (+1,0%), che recupera in parte il calo registrato nel 2010 (-4,0%); il livello assoluto delle presenze (oltre 191 mila), tuttavia, è uno dei più elevati registrati in

questa località negli ultimi anni. La permanenza media dei turisti, inoltre, è lievemente aumentata, portandosi da 3,95 a 4,09 giornate ⁴⁶.

Segnali di ripresa anche nell'area del Vulture/Melfese, che ha fatto registrare il 5,4% di pernottamenti in più, dopo un 2010 molto negativo (-13,1%).

Tab. 9.6 - L'andamento delle presenze per aree turistiche
- valori assoluti e % 2011 e variaz. % annue -

	2011		var. % annue		
	v.a.	% su tot.	2009	2010	2011
Basilicata	1.963.474	100,0	1,4	0,1	3,9
Metapontino	1.154.297	58,8	-1,2	-0,7	2,1
Maratea	191.223	9,7	8,4	-4,0	1,0
Matera città	182.044	9,3	5,0	21,7	12,2
Vulture/Melfese	102.554	5,2	7,9	-13,1	5,4
Pollino	70.025	3,6	8,1	3,7	-9,5
Potenza città	59.083	3,0	1,8	0,4	-10,2
tot. aree turistiche	1.759.226	89,6	1,3	0,1	2,2
altre aree	204.248	10,4	2,1	-0,1	21,6

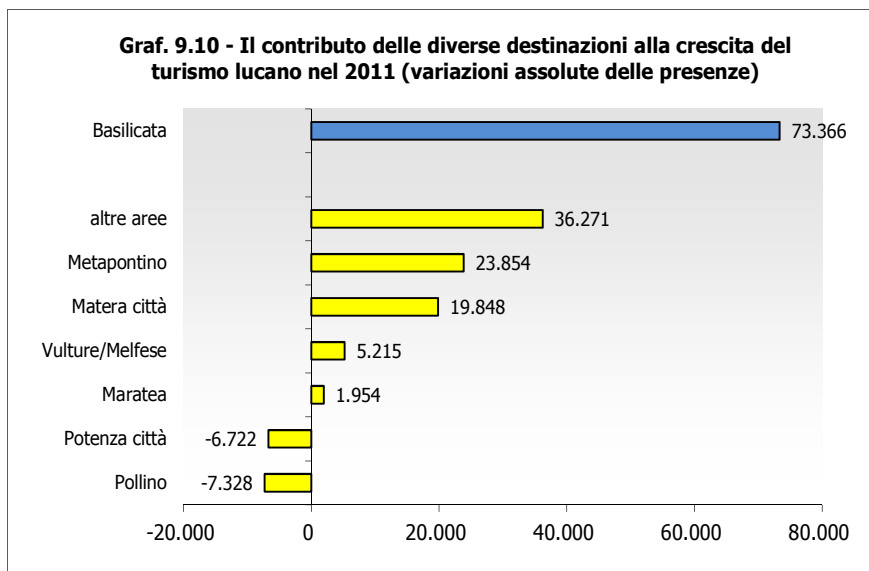
Fonte: ns. elaborazioni su dati APT

E' tornato a regredire, invece, il flusso turistico verso l'area del Pollino, dove le presenze hanno subito una flessione piuttosto marcata (-9,5%, oltre 7 mila in meno); la mancata riqualificazione del sistema di offerta e le difficoltà ad innovare il "prodotto" sembrano costituire i principali vincoli al rilancio di questa destinazione che, rispetto ai primi anni duemila, ha perso circa 30 mila presenze.

Conti in rosso anche per le presenze turistiche (tipicamente d'affari) nel comune capoluogo, scese per la prima volta al di sotto delle 60 mila unità, con un decremento di ben 10,2 punti percentuali rispetto all'anno precedente. Va rimarcata, infine, la crescita dei pernottamenti nelle aree a più bassa intensità turistica, dove si concentra, mediamente, una quota del 9-10% dei flussi indirizzati alla Basilicata: con oltre 36 mila presenze in più nel 2011 (pari al +21,6%), queste aree hanno determinato circa la metà dell'incremento complessivo registrato a livello regionale. La crescita si è concentrata, in par-

⁴⁶ L'elevato scostamento nella permanenza media tra Maratea (4,09) e il Metapontino (7,05) riflette, essenzialmente, le diverse caratteristiche dei rispettivi sistemi di offerta. Nel Metapontino, in particolare, vi è una maggiore presenza di strutture ricettive extra-alberghiere (soprattutto *open air*), dove i soggiorni sono mediamente più lunghi.

ticolare, nei comuni della val d'Agri, dove le presenze sono in costante aumento dal 2009 e hanno superato, lo scorso anno, le 96 mila unità (un trend determinato quasi esclusivamente dal movimento delle maestranze delle imprese collegate all'industria estrattiva).



Fonte: ns. elaborazioni su dati APT

Tab. 9.7 - Permanenza media dei turisti nelle strutture ricettive (n° di giornate)

	2007	2008	2009	2010	2011
Basilicata	4,14	3,99	4,04	3,83	3,84
Metapontino	7,88	7,67	7,62	7,48	7,05
Maratea	3,84	3,88	4,17	3,95	4,09
Matera città	1,60	1,65	1,64	1,61	1,57
Vulture/Melfese	2,27	2,21	2,35	2,19	2,38
Pollino	2,24	2,11	2,21	2,17	2,20
Potenza città	1,51	1,54	1,61	1,70	1,60
tot. aree turistiche	4,44	4,30	4,30	4,11	4,01
altre aree	2,44	2,32	2,50	2,23	2,78

(a) l'indice è misurato dal rapporto tra presenze e arrivi

Fonte: ns. elaborazioni su dati APT

METAPONTINO

L'area ha beneficiato di un significativo recupero della clientela del centro-nord, assai poco dinamica negli ultimi anni, che ha generato quasi 38 mila presenze in più nel 2011 (+15,9%). Il contributo più importante alla crescita è venuto dal mercato laziale, ma trend positivi hanno riguardato anche le presenze provenienti dalle altre regioni.

E' proseguito, invece, il calo della clientela estera, i cui pernottamenti si sono più che dimezzati dal 2008, per effetto del progressivo venir meno del mercato francese; nel complesso, l'incidenza del turismo internazionale si è ridotta al 3%, il valore più basso tra tutte le destinazioni lucane.

Con riferimento ai mercati di prossimità, che alimentano circa il 69% del flusso turistico complessivo, va segnalata la brusca "frenata" della clientela campana (quasi 31 mila pernottamenti in meno, per un decremento dell'8,9%), dopo un lungo periodo di crescita sostenuta. A compensare tali perdite hanno provveduto, comunque, le presenze pugliesi e quelle lucane, che hanno fatto registrare incrementi pari, rispettivamente, al 7,7 e al 5,8%.

MARATEA

La discreta tenuta del movimento turistico a Maratea (+1,0%) è stata favorita dal buon andamento della clientela campana (+4,2%), la più importante per questa destinazione, rappresentando circa un terzo delle presenze complessive. Il mercato laziale, per contro, ha evidenziato una battuta d'arresto (-3,0%), ma le perdite più consistenti, sia in termini assoluti che relativi, si sono prodotte sul mercato pugliese (quasi 2 mila pernottamenti in meno, per un decremento dell'11,9%).

Una sostanziale stazionarietà ha caratterizzato la clientela lucana (+1,1%) che, insieme a quella pugliese, fa registrare i periodi di soggiorno più brevi (3,12 giornate, contro una media di 4,09).

In recupero, infine, il flusso turistico proveniente dall'estero (+4,3%), dopo il calo accusato nel 2010, grazie soprattutto al forte incremento della clientela francese; più stabili, invece, le presenze provenienti da Germania e Regno Unito.

MATERA

La città continua a guadagnare turisti pressoché su tutti i principali mercati. Anche nel 2011 il contributo maggiore alla crescita è venuto dalla clientela straniera, le cui presenze sono aumentate di oltre 10 mila unità (+26,4%), sfiorando le 50 mila, vale a dire, circa un terzo di quelle contabilizzate nell'in-

tera regione. Al primo posto, per numero di pernottamenti, i turisti americani (quasi 8 mila, il 42% in più rispetto al 2010), seguiti da francesi, tedeschi e inglesi.

Con riferimento al mercato domestico, particolarmente espansivi sono risultati i flussi provenienti dalla Puglia e dalla Campania, entrambi con incrementi a due cifre; relativamente più moderata, invece, la crescita delle presenze dalle regioni del centro-nord (+5,0%), dopo l'exploit del 2010 (+23,4%). La componente *leisure* della domanda turistica che si indirizza a Matera sembra essere ormai prevalente, come segnalato dalla sempre maggiore concentrazione delle presenze nei periodi tradizionalmente "di punta" del turismo nelle destinazioni culturali (primavera ed estate).

Tab. 9.8 - L'evoluzione delle presenze turistiche nel 2011 per regioni di provenienza e aree turistiche (variaz. %)

	Metapontino	Maratea	Matera	Vulture/Melfese	Pollino	Potenza
Puglia	7,7	-11,4	27,7	18,9	-18,1	-15,2
Campania	-8,9	4,2	16,3	-5,6	-3,3	-6,0
Basilicata	5,8	1,1	7,4	14,5	-10,2	-40,7
Lazio	30,1	-3,0	1,3	22,7	-13,9	-8,2
Lombardia	4,6	2,0	2,9	-0,6	3,7	-6,8
centro-nord	15,9	1,0	5,0	1,8	14,0	-7,6
sud	1,2	0,2	11,1	9,1	-13,1	-13,7
totale Italia	4,5	0,5	7,7	5,5	-7,9	-11,6
estero	-42,0	4,3	26,4	3,8	-30,0	3,9
totale generale	2,1	1,0	12,2	5,4	-9,5	-10,2

Fonte: ns. elaborazioni su dati APT

VULTURE/MELFESE

Il bilancio positivo del Vulture/Melfese nel 2011 è ascrivibile in larga parte al ritorno della clientela pugliese, le cui presenze sono aumentate di quasi il 19% (circa 2,7 mila in più rispetto all'anno precedente), riprendendo un trend di crescita che si era interrotto nel 2008. In forte ripresa anche la clientela proveniente dal Lazio, che rappresenta circa il 10% dell'intero flusso turistico nell'area; mentre si sono sensibilmente ridotte le presenze dalla Campania.

La quota di clientela del centro-nord, in larga parte con motivazioni d'affari, si mantiene, nel complesso, elevata (43%).

Tab. 9.9 - Composizione % delle presenze per regioni di provenienza nelle aree turistiche della Basilicata (anno 2011)

	Metapontino	Maratea	Matera	Vulture/Melfese	Pollino	Potenza
Puglia	28,4	7,9	12,2	16,3	40,6	14,1
Campania	27,4	33,4	8,7	16,8	9,3	21,4
Basilicata	12,8	6,1	2,5	5,9	10,6	7,2
Lazio	7,0	14,3	9,5	9,2	7,4	7,6
Lombardia	6,2	5,6	8,8	8,4	3,4	5,6
centro-nord	23,8	31,9	39,6	42,9	22,3	32,9
sud	73,3	54,6	33,0	48,0	72,2	56,9
totale Italia	97,1	86,5	72,6	91,0	94,5	89,8
estero	2,9	13,5	27,4	9,0	5,5	10,2
totale generale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: ns. elaborazioni su dati APT

POLLINO

Quest'area ha pagato, lo scorso anno, la forte contrazione del principale mercato di riferimento, quello pugliese, che ha fatto registrare oltre 6 mila presenze in meno, per un decremento di circa il 18%.

Di segno negativo anche l'andamento del mercato lucano (-10,2%), il secondo in ordine di importanza; mentre crescite di modesta entità hanno riguardato le presenze provenienti da alcune regioni del centro-nord.

Da segnalare, infine, le presenze più che dimezzate dei turisti inglesi, la cui crescita, negli anni scorsi, aveva lasciato intravedere la concreta possibilità di "lancio" del prodotto Pollino sui mercati esteri.

**SCHEDE DI APPROFONDIMENTO
SULLE ECONOMIE PROVINCIALI**

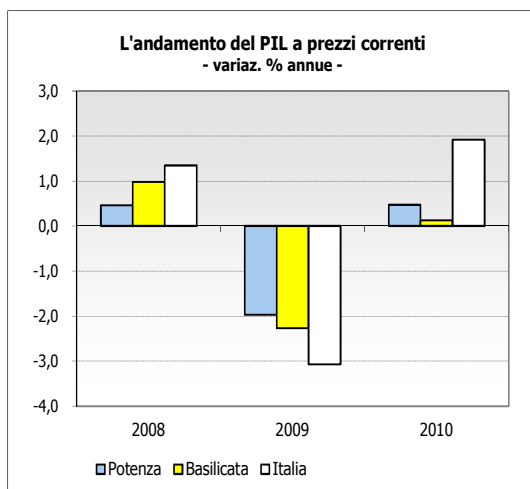
L'ECONOMIA DELLA PROVINCIA DI POTENZA

Quadro di sintesi dei principali indicatori

	Provincia di Potenza	Basilicata	Mezzo- giorno	Italia
Indicatori di sviluppo				
PIL pro-capite (2010) in Euro	18.538	18.127	17.538	25.727
numero indice (Italia = 100)	72,1	70,5	68,2	100,0
Variazione % del PIL a prezzi correnti 2008-2010	-0,9	-1,7	-2,1	-2,3
Quote % di valore aggiunto a prezzi correnti per settori				
- agricoltura	3,8	4,8	3,3	1,9
- industria in senso stretto	16,5	15,3	12,1	18,8
- costruzioni	7,8	8,5	6,6	6,1
- servizi	71,9	71,4	78,0	73,2
totale economia	100,0	100,0	100,0	100,0
Produzione industriale (var. % 2011)	-3,7	-4,3	-3,7	1,2
Fatturato industriale (var. % 2011)	-3,4	-3,7	-2,9	2,4
Indicatori di benessere economico				
Reddito disponibile delle famiglie pro-capite in Euro (2010)	14.110	13.709	12.790	17.029
numero indice (Italia = 100)	82,9	80,5	75,1	100,0
Valore del patrimonio per famiglia (migliaia di Euro 2010)	227.866	226.918	268.945	378.790
numero indice (Italia = 100)	60,2	59,9	71,0	100,0
Depositi bancari e postali per abitante in Euro (2011)	17.082	15.987	13.143	19.784
Indicatori di competitività				
Grado di apertura al commercio estero (2011) (a)	29,4	24,0	31,4	54,9
% dell'export sul valore aggiunto complessivo (2011)	17,5	14,0	13,1	26,6
Variaz. % 2010-2011 delle esportazioni	-2,3	-3,1	10,4	11,3
Indicatori del mercato del lavoro				
Variaz. % 2010-2011 occupati dipendenti extra-agricoli	-1,8	-1,3	-0,7	0,8
Variaz. % del monte-ore complessivo di CIG	6,0	4,6	2,0	-18,8
Ore di CIG per occupato dipendente nell'industria	358	377	264	185
Indicatori relativi alle imprese (extra-agricole)				
Imprese attive per 1.000 abitanti (2011)	6,1	6,0	6,4	7,3
% di imprese costituite in società di capitale (2011)	14,4	14,6	16,6	21,2
Tassi di natalità aziendale (2011)	6,11	6,28	7,16	6,97
Tassi di mortalità aziendale (2011)	5,32	5,31	5,58	5,59
Tassi di crescita delle imprese (2011)	0,79	0,97	1,59	1,38
Indicatori di rischiosità economica				
Sofferenze bancarie su impieghi (%)	14,1	14,8	9,0	5,4
Importo titoli protestati per abitante (in euro)	57,9	64,3	68,9	64,6

(a) (import + export / valore aggiunto) x100

PIÙ CONTENUTO L'ARRETRAMENTO DELL'ECONOMIA PROVINCIALE RISPETTO ALLA MEDIA REGIONALE



Fonte: stime Istituto Tagliacarne

In base alle nuove stime rilasciate dall'Istituto Tagliacarne sull'evoluzione delle economie locali, la variazione del PIL a prezzi correnti nella provincia di Potenza è stata del +0,5% nel 2010, che in termini reali equivale ad una flessione, dopo aver ceduto il 2,0% nell'anno precedente.

Tale andamento è comunque meno sfavorevole rispetto a quello registrato nel resto della regione dove, anche nel 2010, la variazione nominale del prodotto si è mantenuta negativa.

Durante la crisi si è allargato, quindi, il divario tra le due province lucane in termini di reddito pro-capite, che risulta superiore di quasi il 7% nell'area di Potenza (circa 1,2 mila euro in più).

Valore aggiunto a prezzi correnti per settori - variazioni % annue -

	Provincia Potenza		Basilicata	
	2009	2010	2009	2010
Agricoltura	-18,1	5,9	-17,0	4,5
- Industria in s.s.	-1,7	0,4	-2,2	-0,5
- Costruzioni	-11,8	-7,8	-9,5	-6,4
totale industria	-5,4	-2,4	-5,1	-2,7
Servizi	0,4	0,4	0,0	0,1
totale valore aggiunto	-1,9	-0,1	-2,2	-0,4
Prodotto Interno Lordo	-2,0	0,5	-2,3	0,1

Fonte: stime Istituto Tagliacarne

Dal punto di vista settoriale, *performance* molto negative hanno caratterizzato l'industria delle costruzioni, il cui valore aggiunto (sempre a prezzi correnti) si è ridotto di quasi l'8% nel 2010. Se l'industria manifatturiera è riuscita soltanto a limitare le perdite rispetto al 2009 (+0,4 contro -1,7%), nessun apporto alla crescita dell'economia provinciale è venuto dai servizi, che hanno continuato a ristagnare. L'agricoltura, infine, ha mostrato qualche segnale di recupero dopo il crollo registrato nel 2009.

LA TENUTA DEI SERVIZI HA CONTRIBUITO AD ATTENUARE L'IMPATTO DELLA CRISI SUL TESSUTO SOCIO-ECONOMICO

**Unità locali e addetti per settore di attività economica
- stock a fine 2010 e variaz. 2008-2010 -**

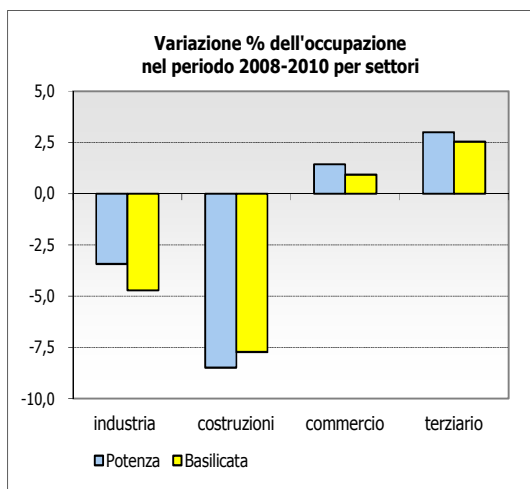
	2010		variaz. ass.		variaz. %	
	u.l.	add.	u.l.	add.	u.l.	add.
Industria	3.844	23.802	149	-845	4,0	-3,4
Costruzioni	4.648	11.637	102	-1.080	2,2	-8,5
Commercio	10.312	16.242	193	229	1,9	1,4
Terziario	9.087	25.257	483	734	5,6	3,0
totale	27.891	76.938	927	-962	3,4	-1,2

Fonte: SMAIL

A fine 2010, la provincia di Potenza contava quasi 77 mila addetti nelle unità locali operanti nei settori extra-agricoli, il 67% del totale regionale.

La maggiore concentrazione di occupati si rileva nel terziario non commerciale (32,8%), mentre solo di poco inferiore è la quota assorbita dall'industria (30,9%).

Il triennio 2008-2010 si è chiuso con un bilancio fortemente negativo sul piano occupazionale: l'economia provinciale ha perso quasi un migliaio di posti di lavoro, l'1,2% di quelli esistenti a inizio periodo. La flessione, comunque, è stata meno marcata rispetto a quella registrata a livello regionale (-1,7%), a conferma di una maggiore capacità di tenuta del sistema produttivo di quest'area nel periodo di crisi.



Fonte: SMAIL

La contrazione degli addetti ha interessato esclusivamente l'industria, dove le perdite ammontano a quasi 2 mila unità (oltre la metà delle quali nel comparto delle costruzioni).

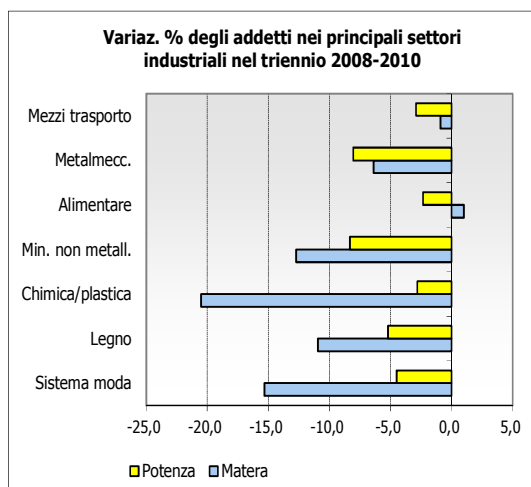
Per contro, sia il commercio che il terziario hanno evidenziato un saldo occupazionale positivo nell'intero periodo (rispettivamente, +1,4 e +3,0%). Tale crescita, tuttavia, si è concentrata nel 2009 per esaurirsi del tutto nel 2010, periodo che ha segnato l'inizio della crisi occupazionale anche nei servizi.

NELL'INDUSTRIA METALMECCANICA E DEI MEZZI DI TRASPORTO LE PERDITE OCCUPAZIONALI PIÙ CONSISTENTI DURANTE LA CRISI

Addetti nell'industria: stock e variaz. 2008-2010

	addetti 2010		var. 2008-2010	
	v.a.	%	ass.	%
Industria estrattiva	324	0,9	-75	-18,8
Industria manifatturiera	21.586	60,9	-982	-4,4
- Mezzi di trasporto	7.914	36,7	-237	-2,9
- Metalmeccanica	4.805	22,3	-421	-8,1
- Alimentare e bevande	3.343	15,5	-80	-2,3
- Minerali non metall.	1.663	7,7	-151	-8,3
- Chimica, plastica	900	4,2	-26	-2,8
- Legno	728	3,4	-40	-5,2
- Sistema moda	574	2,7	-27	-4,5
- Carta e stampa	517	2,4	-2	-0,4
- Mobili	366	1,7	-59	-13,9
- Altre manifatturiere	776	3,6	61	8,5
Public Utilities	1.892	5,3	212	12,6
Costruzioni	11.637	32,8	-1.080	-8,5
totale industria	35.439	100,0	-1.925	-5,2

Fonte: SMAIL



Fonte: SMAIL

All'interno del settore industriale, le uniche attività con una variazione positiva degli addetti, nel triennio 2008-2010, sono quelle delle Public Utilities, dove si sono registrati oltre 200 occupati in più (+12,6%).

Alla contrazione della base occupazionale manifatturiera, invece, ha contribuito soprattutto il comparto metalmeccanico, dove si sono persi oltre 420 posti di lavoro, il 43% circa del decremento complessivo. Un altro 25% è imputabile, invece, all'industria dei mezzi di trasporto, sebbene la flessione relativa sia stata abbastanza contenuta, stante il "peso" di questo comparto in termini di addetti (7,9 mila unità a fine 2010, pari al 36,7% del totale). Particolarmente marcato, inoltre, il calo degli occupati nel comparto della lavorazione dei minerali non metalliferi (-8,3%), che ha risentito delle forti difficoltà dell'industria delle costruzioni; mentre soltanto il comparto della carta e stampa è riuscito a mantenere quasi invariato lo stock di addetti nel periodo considerato.

Rispetto al resto della regione, il regresso dell'industria manifatturiera provinciale, sul piano occupazionale, è stato meno pronunciato (-4,4%, contro il -9,7% dell'industria materana), nonostante gli andamenti più sfavorevoli registrati nei comparti di specializzazione (mezzi di trasporto e metalmeccanica).

MOLTO SUPERIORE ALLA MEDIA REGIONALE LA CRESCITA DELLA BASE OCCUPAZIONALE DEI SERVIZI

Addetti nei servizi: stock e variaz. 2008-2010

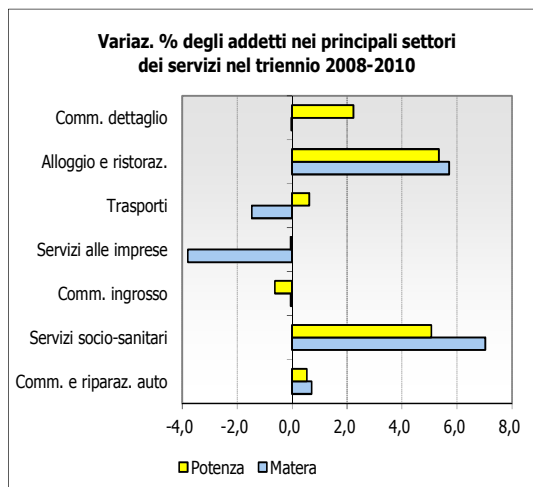
	addetti 2010		var. 2008-2010	
	v.a.	%	ass.	%
Commercio al dettaglio	10.772	26,0	235	2,2
Alloggio e ristorazione	5.204	12,5	264	5,3
Trasporti	4.671	11,3	29	0,6
Servizi alle imprese	3.860	9,3	-2	-0,1
Commercio all'ingrosso	3.032	7,3	-19	-0,6
Servizi socio-sanitari	2.696	6,5	130	5,1
Comm. e riparaz. auto	2.438	5,9	13	0,5
Informaz. e comunicaz.	2.077	5,0	128	6,6
Servizi per la persona	1.990	4,8	68	3,5
Attività finanz. /assic.	1.942	4,7	21	1,1
Attività professionali	1.478	3,6	118	8,7
Istruzione	643	1,5	-21	-3,2
Attività ricreative	513	1,2	-34	-6,2
Attività immobiliari	183	0,4	33	22,0
totale servizi	41.499	100,0	963	2,4

Fonte: SMAIL

Il maggiore contributo alla crescita degli addetti nei servizi (oltre 960 unità in più tra il 2008 e il 2010) è venuto dalle attività di alloggio e ristorazione, che hanno creato circa 260 posti di lavoro aggiuntivi (+5,3%).

Particolarmente dinamiche sono risultate anche le attività professionali, i servizi socio-assistenziali e i servizi di informazione e comunicazione; in quest'ultimi, in particolare, la provincia di Potenza vanta una significativa specializzazione relativa, concentrando il 75% dell'occupazione complessiva del comparto a livello regionale.

Positivo, inoltre, l'apporto del commercio al dettaglio (+2,2%, per oltre 230 occupati in più); mentre hanno segnato decisamente il passo i servizi alle imprese, il commercio all'ingrosso e le attività ricreative e sportive, tutti con variazioni negative degli addetti.

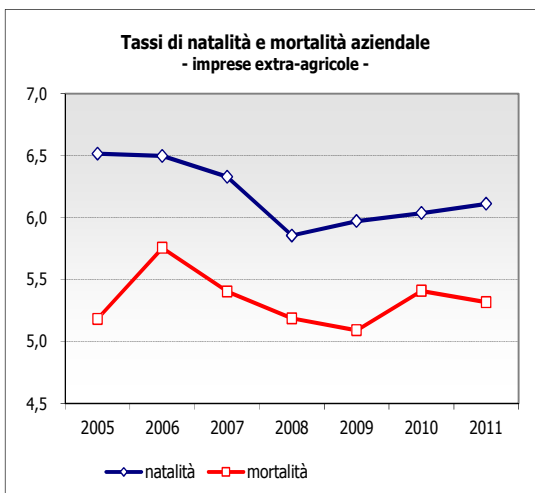


Fonte: SMAIL

Nella provincia di Potenza l'incremento occupazionale nei servizi è stato molto superiore a quello registrato nel resto della regione (+2,4 contro +1,0%).

Questo maggiore dinamismo ha riflesso soprattutto la crescita del commercio al dettaglio e dei servizi di informazione e comunicazione che, nella provincia di Matera, hanno evidenziato un trend negativo.

NONOSTANTE QUALCHE SEGNALE DI RISVEGLIO, LA VITALITÀ DEL SISTEMA IMPRENDITORIALE RIMANE BASSA

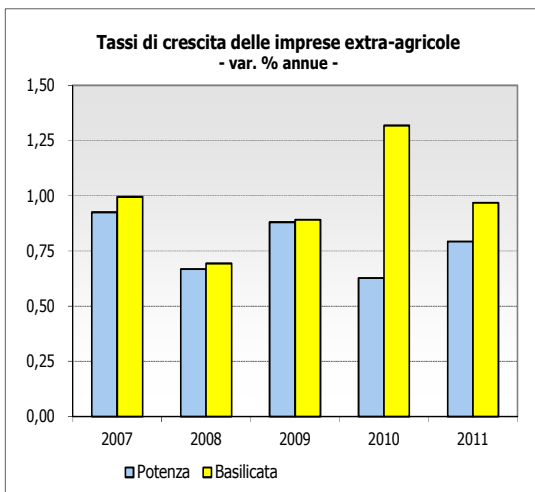


Fonte: ns. elab. su dati Infocamere

I dati relativi alla movimentazione anagrafica delle imprese extra-agricole provinciali nel 2011 segnalano, da un lato, un lieve recupero dei fenomeni di natalità aziendale, la cui intensità rimane tuttavia sempre molto inferiore ai valori pre-crisi; dall'altro, una parziale attenuazione dei fenomeni di mortalità che, nel 2010, avevano ripreso ad intensificarsi.

In particolare, le cessazioni (calcolate al netto di quelle disposte d'ufficio dalla CCIAA) hanno interessato 1.495 imprese, 23 in meno rispetto all'anno precedente, mentre le nuove aperture sono state 1.720, soltanto 26 in più.

Il saldo di nati-mortalità, che misura la variazione della base imprenditoriale, ha fatto segnare quindi un valore positivo pari a 225 unità, che migliora di 49 unità il risultato del 2010.



Fonte: ns. elab. su dati Infocamere

Tale saldo equivale ad un tasso di crescita delle imprese extra-agricole pari allo 0,79% che, nonostante la risalita dal "minimo" del 2010 (0,63%), rimane sempre inferiore alla media regionale (0,97%) e, ancor più, alla media nazionale (1,38%).

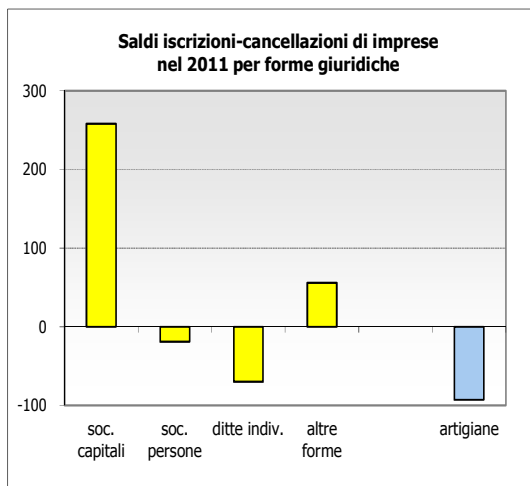
La maggiore "staticità" del sistema delle imprese nella provincia di Potenza trova riscontro anche nel più basso indice di ricambio imprenditoriale (il numero di aperture e chiusure aziendali in rapporto allo stock di imprese esistenti) che, nella media dell'ultimo triennio, si è attestato all'11,3%, contro il 12,5% della provincia materana.

CONTINUA L'EMORRAGIA DI DITTE INDIVIDUALE E ARTIGIANE

Imprese registrate per principali settori - stock a fine 2011 e variazioni 2010/2011 -

	stock imprese	var. 2010/2011	
		ass.	%
Industria manifatturiera	3.383	-50	-1,5
Costruzioni	5.218	-31	-0,6
Comm. e riparazione auto	1.205	-1	-0,1
Commercio all'ingrosso	1.943	-24	-1,2
Commercio al dettaglio	6.060	-39	-0,6
Trasporti e magazzinaggio	1.043	-5	-0,5
Alberghi e pubblici esercizi	2.143	33	1,6
Attività professionali	761	13	1,7
Servizi alle imprese	775	15	2,0
Servizi alle persone	1.363	-2	-0,1
Altri servizi	2.215	35	1,6
non classificate	1.951	145	8,0
tot. imprese extra-agricole	28.240	93	0,3
totale industria	8.781	-77	-0,9
totale servizi	17.508	25	0,1
Agricoltura	11.385	-597	-5,0

Fonte: ns. elab. su dati Infocamere



Fonte: ns. elab. su dati Infocamere

Le dinamiche imprenditoriali a livello settoriale confermano, anche nel 2011, l'arretramento dell'industria manifatturiera, dove il numero di imprese registrate si è ridotto di ulteriori 50 unità (-1,5%), accentuando il trend negativo degli anni precedenti (legno e tessile/abbigliamento i comparti con le flessioni più accentuate).

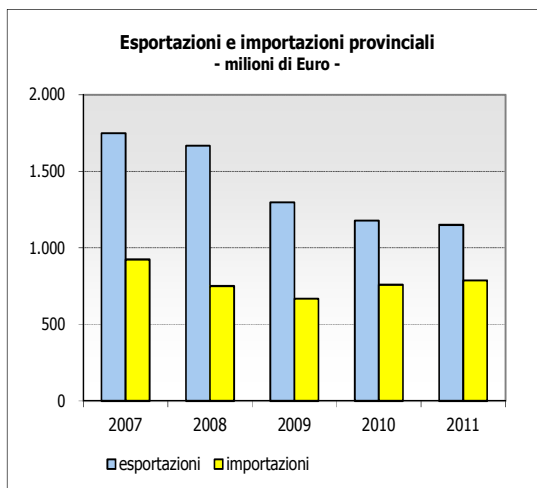
Continua l'emorragia di imprese nell'industria delle costruzioni (-0,6%, per 31 unità in meno); mentre nel terziario sono soprattutto i servizi del commercio, sia al dettaglio che all'ingrosso, a scontare gli andamenti più sfavorevoli. Sempre negativo, inoltre, il bilancio delle imprese di trasporti; mentre per la prima volta, negli ultimi anni, si è arrestata la crescita dei servizi alle persone. Avanzano, al contrario, gli alberghi e pubblici esercizi (+1,6%), i servizi alle imprese (+2,0%) e le attività professionali (+1,7%).

Particolarmente pesante, infine, la contrazione delle imprese agricole, diminuite di quasi 600 unità lo scorso anno.

Dinamiche sempre divergenti continuano a caratterizzare le due principali forme giuridiche d'impresa: al forte aumento delle società di capitale si contrappone il ridimensionamento delle ditte individuali, in parte bilanciato, lo scorso anno, dalla ripresa delle "altre" forme (cooperative e consorzi).

Ancora negativo, infine, il bilancio della nati-mortalità aziendale delle imprese artigiane.

ANCORA IN FRENATA L'EXPORT PROVINCIALE CONTINUA A RIDURSI L'ATTIVO DELLA BILANCIA COMMERCIALE



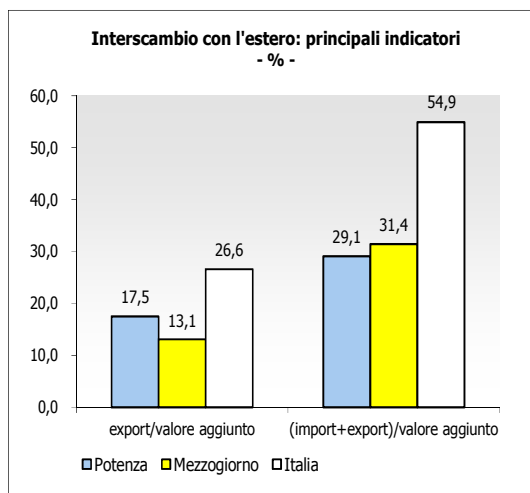
Fonte: ns. elab. su dati ISTAT

Per il quarto anno consecutivo è proseguita la tendenza negativa delle esportazioni provinciali, sebbene a ritmi più rallentati rispetto ai periodi precedenti.

Il valore complessivo delle vendite all'estero è diminuito di circa 27 milioni di euro, pari al -2,3%, dopo il -9,2% accusato nel 2010.

Si è mantenuta moderatamente espansiva, invece, la dinamica delle importazioni (+3,7%), alimentata in gran parte dalla domanda di componenti e semilavorati da parte dell'industria dell'auto.

L'attivo della bilancia commerciale ha continuato quindi a ridursi, attestandosi a 363 milioni di euro, ben al di sotto dei 915 milioni registrati prima dell'esplosione della crisi.



Fonte: ns. elab. su dati ISTAT

La propensione all'export, misurata dal rapporto tra le esportazioni e il valore aggiunto complessivo, raggiunge nella provincia di Potenza il 17,5%, un valore superiore alla media meridionale (13,1%), ma molto al di sotto di quella nazionale (26,6%).

Ancora più ampio è il *gap* in termini di "apertura" al commercio estero del sistema produttivo, che considera anche il valore delle importazioni; in questo caso, l'indice sfiora il 30% nella provincia, contro il 55% a livello nazionale.

IN CALO LE VENDITE ALL'ESTERO DELL'INDUSTRIA DELL'AUTO SEGNALI MOLTO POSITIVI DALL'AGROALIMENTARE

L'export provinciale nel 2011 per merceologie

	migliaia di Euro	% su totale	var. % '10-'11
Mezzi di trasporto	943.164	82,0	-4,5
Petrolio greggio	66.693	5,8	5,4
Meccanici	49.498	4,3	13,3
Gomma e plastica	46.365	4,0	7,2
Alimentari	23.177	2,0	21,2
Carta e stampa	5.229	0,5	1,7
Chimici	4.692	0,4	80,2
Agricoltura	4.663	0,4	184,7
Minerali non metall. altri prodotti	4.041 2.756	0,4 0,2	-45,0 -38,4
totale	1.150.279	100,0	-2,3
totale - mezzi trasp.	207.114	18,0	8,7

Fonte: ns. elab. su dati ISTAT

Principali Paesi di sbocco dell'export provinciale

	migliaia di Euro	% su totale	var. % '10-'11
Germania	221.512	19,3	43,9
Francia	159.164	13,8	-21,7
Turchia	145.343	12,6	14,1
Paesi Bassi	109.177	9,5	19,4
Regno Unito	73.532	6,4	-31,5
Spagna	61.315	5,3	-0,2
Polonia	51.400	4,5	-19,7
Portogallo	45.195	3,9	-12,4
Belgio	41.999	3,7	-25,7
Austria	35.400	3,1	-6,4
totale primi 10 Paesi	944.037	82,1	-1,1
totale	1.150.279	100,0	-2,3

Fonte: ns. elab. su dati ISTAT

Sulle *performance* dell'export provinciale continuano a pesare negativamente le perduranti difficoltà dell'industria dell'auto che, anche nel 2011, ha registrato una flessione del fatturato estero (-4,5%, pari a circa 44 milioni di euro in meno).

In effetti, se si esclude questo settore, che alimenta l'82% del flusso esportativo complessivo, il bilancio è di segno positivo (+8,7%).

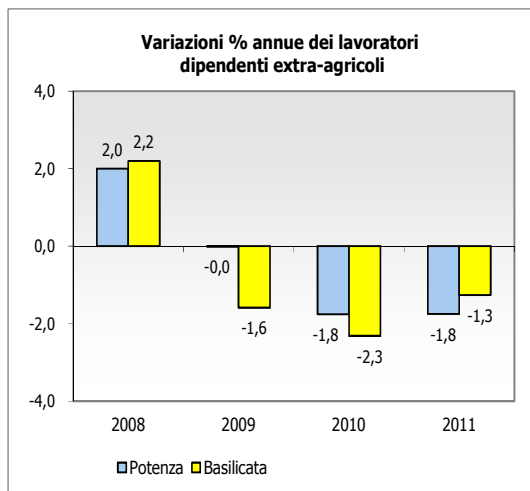
Un forte dinamismo ha caratterizzato, in particolare, le vendite della filiera agroalimentare (+34,1%), il cui ammontare ha raggiunto il massimo storico (quasi 28 milioni di euro).

In ripresa l'export dei prodotti metalmeccanici (+13,3%), che aveva accusato una frenata nel 2010; mentre la crescita dell'export di petrolio greggio è ascrivibile unicamente al rialzo delle quotazioni internazionali.

Con riferimento ai principali Paesi di destinazione dell'export provinciale, va segnalato il recupero del mercato tedesco (+43,9%), dopo la brusca caduta dell'anno precedente, e la conferma del buon dinamismo del mercato dei Paesi Bassi, dove le vendite, nell'ultimo biennio, sono più che raddoppiate.

Continuano a cedere, invece, i mercati della Francia e del Regno Unito.

LA CRISI OCCUPAZIONALE INVESTE ANCHE I SERVIZI NELL'EDILIZIA LA MAGGIORE FLESSIONE DI LAVORATORI DIPENDENTI



Fonte: ns. elab. su dati INPS

Alcune indicazioni sulla recente evoluzione del mercato del lavoro provinciale si ricavano dai dati INPS sui lavoratori dipendenti extra-agricoli che, nella prima metà del 2011, hanno accusato una flessione dell'1,8% rispetto al 2010, equivalente a quasi un migliaio di occupati in meno. A livello regionale, il calo è stato inferiore di mezzo punto percentuale (-1,3%), scontando probabilmente la più pesante caduta registrata nell'anno precedente.

Lavoratori dipendenti extra-agricoli per settori - valori assoluti (in migliaia di unità) e variaz. annue -

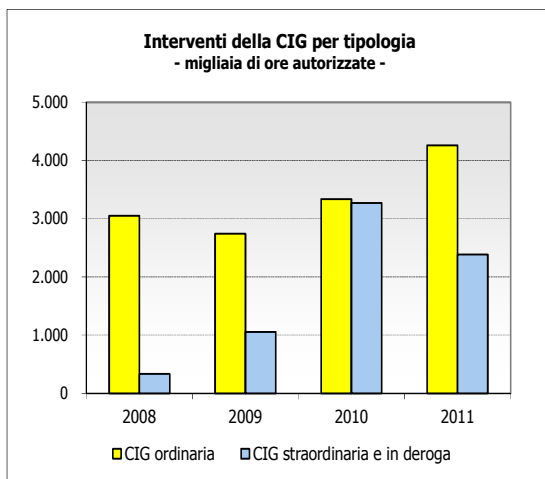
	2011 (a)	variaz. ass.		variaz. %	
		2010	2011	2010	2011
industria	26.551	-1.353	-931	-4,7	-3,4
- manifatturiero	18.594	-487	-315	-2,5	-1,7
- costruzioni	6.588	-763	-689	-9,5	-9,5
servizi	28.470	328	-48	1,2	-0,2
- commercio	6.639	-148	-178	-2,1	-2,6
- altri servizi	21.831	477	130	2,2	0,6
totale occupati	55.367	-1.008	-987	-1,8	-1,8

(a) numero medio nel I semestre

Fonte: ns. elab. su dati INPS

Le dinamiche settoriali mostrano una progressiva estensione della crisi occupazionale ai servizi, dove il numero di lavoratori dipendenti aveva continuato a crescere fino al 2010, nonostante le difficoltà del settore commerciale. Nel 2011 la variazione è stata solo lievemente negativa (-0,2%), grazie alla "tenuta" dell'occupazione nei servizi diversi dal commercio (+0,6%). Nell'industria, invece, si sono persi oltre 930 posti di lavoro, che si aggiungono ai 1.350 cancellati nel 2010. Con una flessione pari al -9,5%, il settore delle costruzioni ha pagato, anche lo scorso anno, il prezzo più alto della crisi.

SI MANTIENE MOLTO ELEVATO IL RICORSO ALLA CIG IN CALO GLI INTERVENTI STRAORDINARI, IN AUMENTO GLI ORDINARI



Fonte: ns. elab. su dati INPS

Nel 2011 il monte-ore complessivo di Cassa Integrazione Guadagni autorizzato all'industria manifatturiera della provincia di Potenza è rimasto invariato sui livelli *record* raggiunti nell'anno precedente (6,6 milioni), evidenziando tuttavia una diversa composizione degli interventi. Da un lato, infatti, si sono sensibilmente ridotti gli interventi straordinari, dall'altro, sono aumentati della stessa intensità quelli ordinari, che hanno assorbito il 64% dell'intero monte-ore di CIG.

L'eccedenza di manodopera nelle imprese può essere stimata in circa 1,8 mila unità, che rappresentano il 9,5% dei dipendenti totali dell'industria.

Interventi della CIG nei principali settori - 2011 -

	n. di ore autorizzate	% su totale	var. % '10-'11
metalmecanica	4.578.478	68,9	-7,3
min. non metall.	785.508	11,8	90,9
chimica	710.652	10,7	15,4
alimentare	283.605	4,3	-15,8
tessile/abbigl.	106.638	1,6	-24,5
legno	92.396	1,4	-2,9
altre industrie	91.123	1,4	29,3
totale	6.648.400	100,0	0,6
edilizia	567.601		6,4

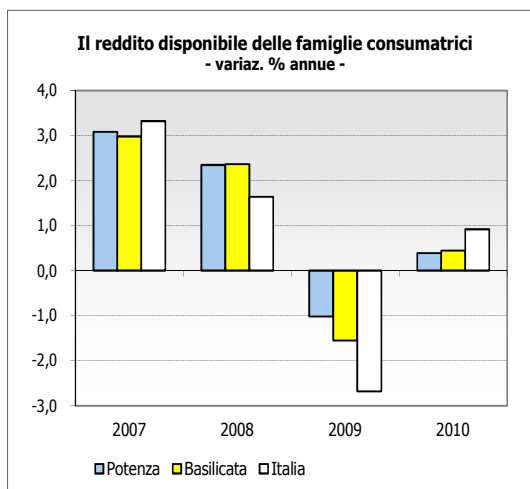
Fonte: ns. elab. su dati INPS

Dal punto di vista settoriale, poco meno del 70% delle ore autorizzate di CIG si è concentrato nell'industria metalmeccanica (che comprende anche i mezzi di trasporto), dove gli interventi sono complessivamente diminuiti del 7% rispetto al 2010, ma quelli ordinari hanno continuato a crescere a ritmi sostenuti (+30%).

Analogamente in calo le autorizzazioni concesse all'industria alimentare e del tessile/abbigliamento; mentre il ricorso alla CIG è schizzato al +91% nel settore dei minerali non metalliferi, dove ha raggiunto le 785 mila ore.

Hanno ripreso a crescere, infine, gli interventi a favore dell'edilizia (+6%), in calo nel resto della regione.

IN CADUTA LIBERA IL REDDITO DISPONIBILE DELLE FAMIGLIE



Fonte: stime Istituto Tagliacarne

La crisi economica ha avuto ripercussioni fortemente negative sul reddito disponibile delle famiglie che, già a partire dal 2008, ha iniziato a subire una progressiva erosione in termini reali.

Secondo le stime elaborate dall'Istituto Tagliacarne, il reddito pro-capite delle famiglie residenti nella provincia di Potenza, calcolato a prezzi correnti, ha registrato un aumento del 2,3% nel 2008, prima di cedere l'1,0% nel 2009 e rimanere pressoché invariato nel 2010 (+0,4%). In tutti e tre gli anni, la dinamica inflattiva è risultata ampiamente superiore a questi valori, certificando quindi l'impoverimento delle famiglie.

Reddito disponibile pro-capite delle famiglie

- euro correnti e numeri indici -

	euro pro-capite			n. indici (Italia=100)		
	2008	2009	2010	2008	2009	2010
Potenza	14.110	14.001	14.110	80,5	82,6	82,9
Basilicata	13.802	13.613	13.709	78,8	80,3	80,5
Mezzogiorno	12.907	12.749	12.790	73,6	75,2	75,1
Italia	17.527	16.955	17.029	100,0	100,0	100,0

Fonte: stime Istituto Tagliacarne

L'ammontare monetario del reddito familiare pro-capite è di poco superiore ai 14 mila euro nella provincia, il 3% in più della media regionale, che si attesta sui 13,7 mila euro.

Il differenziale nei confronti del valore medio nazionale è negativo, invece, per 17 punti percentuali, ma si è lievemente ridotto nel corso del triennio 2008-2010.

SI ASSOTTIGLIA ANCHE LA RICCHEZZA PATRIMONIALE DELLE FAMIGLIE

Ammontare del patrimonio per famiglia nel 2010 - valori correnti, numeri indici e var. % -

	migliaia di euro	numeri indici Italia = 100	var. % 2008-2010
Potenza	228	60,2	2,5
Basilicata	227	59,9	-0,3
Mezzogiorno	269	71,0	-1,2
Italia	379	100,0	-1,9

Fonte: stime Istituto Tagliacarne

La ricchezza patrimoniale complessiva detenuta, in media, da ciascuna famiglia residente nella provincia raggiungeva – nel 2010 – i 228 mila euro, quasi il 40% in meno rispetto al dato nazionale che sfiora i 380 mila euro.

All'interno della regione, invece, non si rilevano scostamenti significativi tra le due province, a differenza di quanto osservato per i redditi, mediamente più elevati nel potentino.

Nel periodo 2008-2010, il patrimonio delle famiglie ha presentato un incremento monetario del 2,5%, che in termini reali dovrebbe corrispondere ad una sostanziale stazionarietà, mentre nel resto della regione, come a livello nazionale, ha mostrato variazioni negative.

Il patrimonio delle famiglie nel 2010 - distribuzione % per categorie -

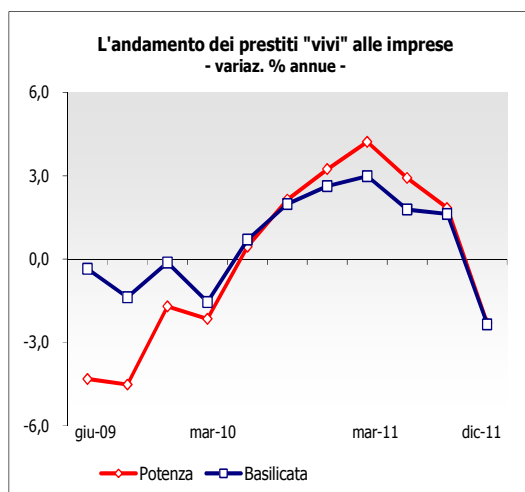
	Potenza	Basilicata	Italia
attività reali	63,2	64,3	63,2
abitazioni	56,0	56,3	60,7
terreni	7,2	8,0	2,5
attività finanziarie	36,8	35,7	36,8
depositi	19,5	18,3	10,3
valori mobiliari	9,8	9,8	18,1
riserve	7,5	7,7	8,3
totale	100,0	100,0	100,0

Fonte: stime Istituto Tagliacarne

La distribuzione del patrimonio per tipologia di *asset* segnala una più elevata concentrazione delle attività reali (63,2%), in linea con il dato nazionale. La composizione interna di queste attività evidenzia, invece, una maggiore importanza relativa dei terreni agricoli nella provincia (7,2 contro 2,5%).

Tra le attività finanziarie prevale ampiamente la componente dei depositi bancari e postali; mentre a livello nazionale la quota maggiore è di pertinenza delle attività mobiliari (azioni, obbligazioni, titoli).

RALLENTANO SENSIBILMENTE I PRESTITI BANCARI AL SISTEMA PRODUTTIVO PROVINCIALE

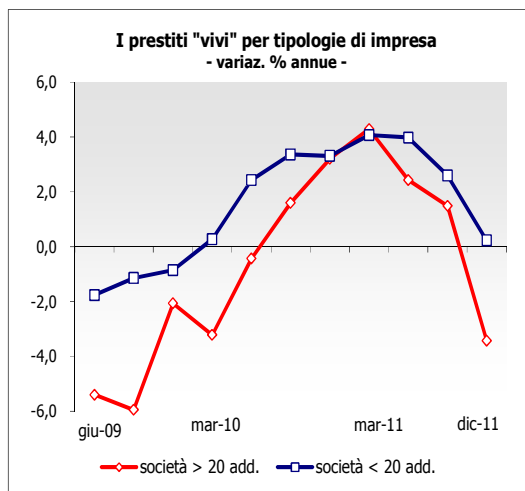


Fonte: ns. elab. su dati Banca d'Italia

Dopo aver evidenziato qualche segnale di recupero tra la fine del 2010 e l'inizio del 2011, l'andamento dei prestiti "vivi" erogati alle imprese della provincia di Potenza ha intrapreso un percorso discendente, tornando a registrare variazioni negative nell'ultima frazione dello scorso anno (-2,3%).

Non dissimile il trend a livello regionale, a conferma di un peggioramento generalizzato delle condizioni del credito.

Gli impieghi medi per azienda (indicatore del grado di utilizzo del credito bancario o, da un altro punto di vista, del livello di indebitamento) raggiungono, nella provincia, i 50 mila euro, contro una media regionale di 55 mila.

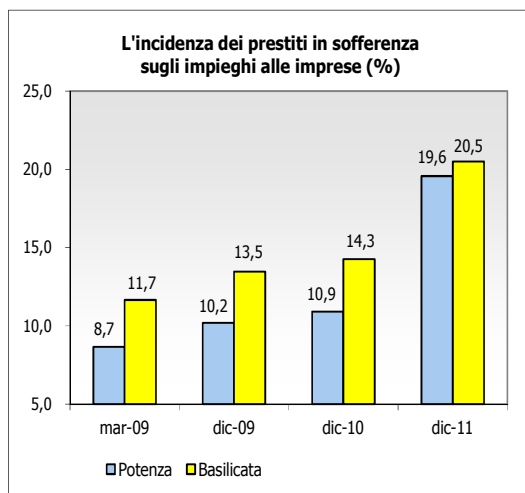


Fonte: ns. elab. su dati Banca d'Italia

Il razionamento del credito ha penalizzato soprattutto le imprese di maggiori dimensioni (società non finanziarie con oltre 20 addetti), dove la flessione degli impieghi (al netto delle sofferenze) ha raggiunto, a fine 2011, il 3,4%.

Nelle imprese al di sotto della soglia dimensionale dei 20 addetti, che assorbono il 31% circa dei finanziamenti complessivi destinati al sistema produttivo, la decelerazione del trend dei prestiti è stata meno accentuata, ma si è tradotta comunque in minori erogazioni.

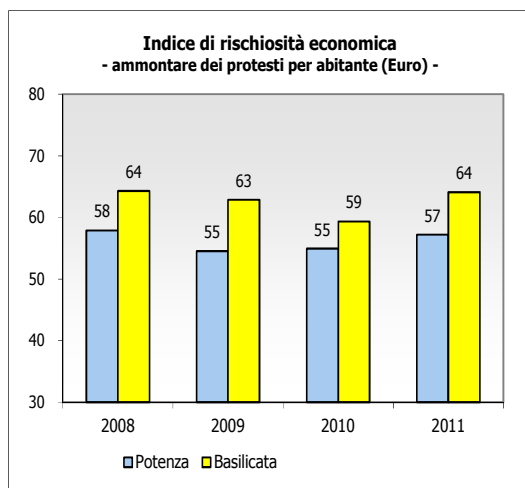
SULLA STRETTA CREDITIZIA "PESA" IL FORTE AUMENTO DELLE SOFFERENZE BANCARIE TRA LE IMPRESE



Fonte: ns. elab. su dati Banca d'Italia

Il blocco del credito bancario si è accompagnato ad un forte aumento dei tassi di insolvenza tra le imprese: l'incidenza delle sofferenze sugli impieghi erogati, che a fine 2010 si attestava al 10,9%, è schizzata al 19,6% nell'arco di 12 mesi, mentre a livello regionale ha superato il 20%.

Il numero di affidati in stato di insolvenza è passato, invece, da 1.689 a 2.549, con un incremento del 51%. In media, l'ammontare di crediti inesigibili per affidato ha raggiunto i 188 mila euro, oltre 40 in più rispetto all'anno precedente.



Fonte: ns. elab. su dati Infocamere

Ulteriori indicazioni sul grado di rischiosità economica della provincia si ricavano dai dati relativi ai titoli protestati a imprese e famiglie residenti, il cui ammontare monetario (quasi 22 milioni di euro) ha continuato a crescere anche nel 2011 (+3,7%) sotto la spinta delle cambiali ordinarie, aumentate di quasi il 30%.

Il valore pro-capite degli effetti protestati ha raggiunto i 57 euro, ma si mantiene più basso rispetto alla media regionale (64 euro).

RALLENTA ANCHE IL CREDITO ALLE FAMIGLIE, IN CRESCENTE DIFFICOLTÀ NELLA RESTITUZIONE DEI DEBITI CONTRATTI

Il credito alle famiglie: principali indicatori

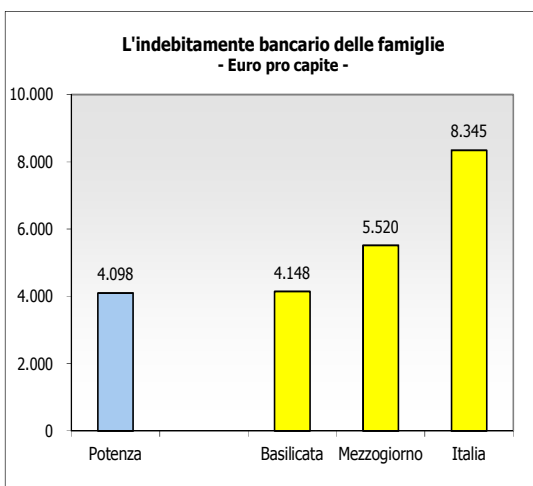
	variaz. % 2010-2011 (a)			sofferenze/ impieghi (%)
	impieghi "vivi"	sofferenze	numero affidati	
Potenza	2,6	130,0	45,5	10,2
Basilicata	3,1	111,7	39,8	8,9
Italia	3,3	38,9	22,3	4,5

(a) la variazione è calcolata a dicembre

Fonte: ns. elab. su dati Banca d'Italia

Anche per le famiglie consumatrici l'accesso al credito è diventato più problematico e, contestualmente, sono aumentate in modo sensibile le difficoltà nella restituzione dei debiti contratti. Nella seconda metà del 2011, in particolare, la dinamica tendenziale dei prestiti "vivi" ha frenato notevolmente, passando dal +6,7% di giugno al +2,6% di dicembre.

Ma l'aspetto più preoccupante è rappresentato dall'andamento delle sofferenze che, nell'arco di 12 mesi, sono più che raddoppiate, attestandosi al 10,2% degli impieghi complessivi erogati alle famiglie residenti nella provincia, una quota superiore di 1,3 punti alla media regionale.



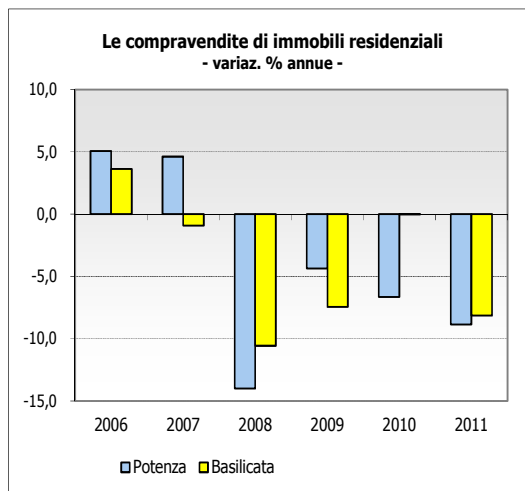
Fonte: ns. elab. su dati Banca d'Italia

I livelli di indebitamento bancario delle famiglie potentine si mantengono relativamente bassi (4,1 mila euro pro-capite) e inferiori anche a quelli medi registrati a livello regionale.

Per contro, è decisamente più elevato l'ammontare pro-capite dei depositi bancari e postali (15,0 mila euro, contro i 13,8 della regione e i 13,5 dell'Italia).

La capacità di risparmio, tuttavia, si è molto indebolita e, a fine 2011, la variazione tendenziale dei depositi è scesa al +0,7%.

E' SEMPRE CRISI PROFONDA PER IL MERCATO IMMOBILIARE

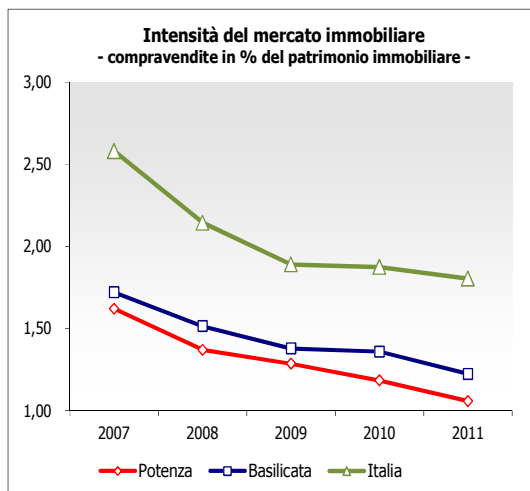


Fonte: ns. elab. su dati Agenzia del Territorio

Per il quarto anno consecutivo, il mercato immobiliare residenziale nella provincia di Potenza ha registrato un regresso. Le compravendite di immobili ad uso abitativo sono diminuite infatti dell'8,9% nel 2011, dopo aver accumulato una flessione del 25% nel triennio precedente.

Il calo delle transazioni è stato più accentuato nel comune capoluogo, dove ha raggiunto il 12,6%, mentre nel resto della provincia si è fermato al 7,9%.

Il mercato non residenziale ha mostrato, invece, primi segnali di recupero, ma i volumi di compravendite rimangono ancora bassi rispetto ai livelli del 2007.



Fonte: ns. elab. su dati Agenzia del Territorio

L'indice di intensità del mercato immobiliare residenziale (misurato dal rapporto tra il volume di compravendite e il patrimonio edilizio esistente) si mantiene molto basso nella provincia di Potenza, evidenziando un differenziale negativo anche nei confronti della media regionale.

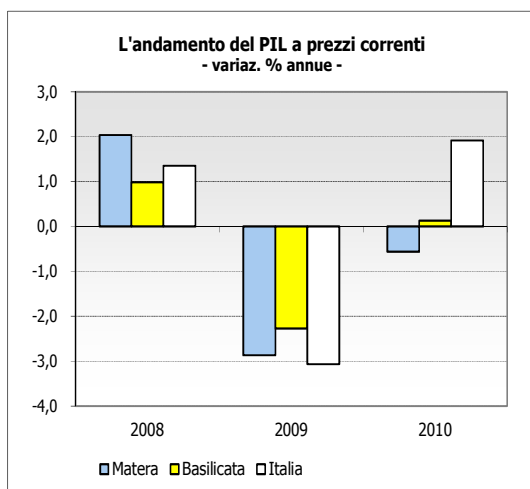
L'ECONOMIA DELLA PROVINCIA DI MATERA

Quadro di sintesi dei principali indicatori

	Provincia di Matera	Basilicata	Mezzo- giorno	Italia
Indicatori di sviluppo				
PIL pro-capite (2010) in Euro	17.352	18.127	17.538	25.727
numero indice (Italia = 100)	67,4	70,5	68,2	100,0
Variazione % del PIL a prezzi correnti 2008-2010	-3,4	-1,7	-2,1	-2,3
Quote % di valore aggiunto a prezzi correnti per settori				
- agricoltura	7,0	4,8	3,3	1,9
- industria in senso stretto	12,9	15,3	12,1	18,8
- costruzioni	9,8	8,5	6,6	6,1
- servizi	70,3	71,4	78,0	73,2
totale economia	100,0	100,0	100,0	100,0
Produzione industriale (var. % 2011)	-5,1	-4,3	-3,7	1,2
Fatturato industriale (var. % 2011)	-4,2	-3,7	-2,9	2,4
Indicatori di benessere economico				
Reddito disponibile delle famiglie pro-capite in Euro (2010)	12.951	13.709	12.790	17.029
numero indice (Italia = 100)	76,1	80,5	75,1	100,0
Valore del patrimonio per famiglia in Euro (2010)	225.021	226.918	268.945	378.790
numero indice (Italia = 100)	59,4	59,9	71,0	100,0
Depositi bancari e postali per abitante in Euro (2011)	13.925	15.987	13.143	19.784
Indicatori di competitività				
Grado di apertura al commercio estero (2011) (a)	13,3	24,0	31,4	54,9
% dell'export sul valore aggiunto complessivo (2011)	7,3	14,0	13,1	26,6
Variaz. % 2010-2011 delle esportazioni	-6,5	-3,1	10,4	11,3
Indicatori del mercato del lavoro				
Variaz. % 2010-2011 occupati dipendenti extra-agricoli	-0,2	-1,3	-0,7	0,8
Variaz. % del monte-ore complessivo di CIG	1,8	4,6	2,0	-18,8
Ore di CIG per occupato dipendente nell'industria	442	377	264	185
Indicatori relativi alle imprese (extra-agricole)				
Imprese attive per 1.000 abitanti (2011)	5,8	6,0	6,4	7,3
% di imprese costituite in società di capitale (2011)	15,1	14,6	16,6	21,2
Tassi di natalità aziendale (2011)	6,62	6,28	7,16	6,97
Tassi di mortalità aziendale (2011)	5,32	5,31	5,58	5,59
Tassi di crescita delle imprese (2011)	1,30	0,97	1,59	1,38
Indicatori di rischiosità economica				
Sofferenze bancarie su impieghi (%)	16,0	14,8	9,0	5,4
Importo titoli protestati per abitante (in euro)	77,0	64,3	68,9	64,6

(a) (import + export / valore aggiunto) x100

L'IMPATTO DELLA RECESSIONE SULL'ECONOMIA MATERANA È STATO SUPERIORE ALLA MEDIA REGIONALE



Fonte: stime Istituto Tagliacarne

La variazione del PIL a prezzi correnti nella provincia di Matera, secondo le nuove stime elaborate dall'Istituto Tagliacarne, è stata negativa anche nel 2010 (-0,6%), dopo la caduta record del 2009 (-2,9%), mentre a livello regionale è risultata pressoché nulla.

In termini reali, tali andamenti delineano un arretramento del prodotto assai pronunciato e superiore a quello che ha interessato l'altra provincia lucana.

Il PIL pro-capite, che costituisce una misura sintetica del livello di sviluppo raggiunto da un territorio, è sceso a 17,3 mila euro, un valore pari al 95,7% della media regionale (18,1 mila euro) e al 67,4% di quella nazionale (25,7 mila).

Valore aggiunto a prezzi correnti per settori

- variazioni % annue -

	Provincia Matera		Basilicata	
	2009	2010	2009	2010
Agricoltura	-15,9	3,0	-17,0	4,5
- Industria in s.s.	-3,6	-3,0	-2,2	-0,5
- Costruzioni	-5,5	-4,1	-9,5	-6,4
totale industria	-4,4	-3,5	-5,1	-2,7
Servizi	-0,7	-0,6	0,0	0,1
totale valore aggiunto	-2,8	-1,1	-2,2	-0,4
Prodotto Interno Lordo	-2,9	-0,6	-2,3	0,1

Fonte: stime Istituto Tagliacarne

Le peggiori *performance* dell'economia materana nel contesto regionale hanno riflesso andamenti relativamente più sfavorevoli di tutti e tre i principali settori di attività.

Il valore aggiunto prodotto dall'industria, in particolare, è diminuito del 3,5% nel 2010, a fronte di una flessione del 2,7% nell'intera regione. I servizi hanno mantenuto un trend negativo (-0,6%), mentre una sostanziale stazionarietà ha caratterizzato gli andamenti a livello regionale.

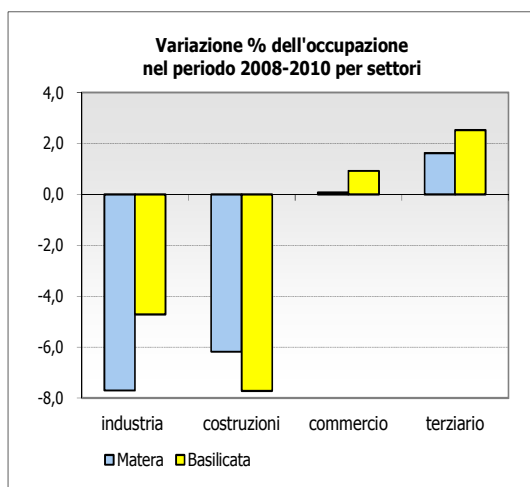
Lo stesso recupero del valore aggiunto dell'agricoltura, dopo le pesanti perdite del 2009, è stato meno intenso nella provincia (+3,0 contro +4,5%).

NELLA PROVINCIA DI MATERA OLTRE LA METÀ DEI POSTI DI LAVORO PERSI A LIVELLO REGIONALE DURANTE LA CRISI

Unità locali e addetti per settore di attività economica - stock a fine 2010 e variaz. 2008-2010 -

	2010		variaz. ass.		variaz. %	
	u.l.	add.	u.l.	add.	u.l.	add.
Industria	2.058	9.784	46	-816	2,3	-7,7
Costruzioni	2.305	5.993	51	-395	2,3	-6,2
Commercio	5.808	9.532	168	7	3,0	0,1
Terziario	4.698	12.767	313	204	7,1	1,6
totale	14.869	38.076	578	-1.000	4,0	-2,6

Fonte: SMAIL



Fonte: SMAIL

Il più marcato arretramento dell'economia materana durante la crisi trova conferma nei dati SMAIL sull'andamento degli addetti delle unità locali attive nella provincia.

Nel triennio 2008-2010, i settori extra-agricoli hanno perso, complessivamente, un migliaio di posti di lavoro, il 51% dell'intero decremento registrato a livello regionale. In termini relativi, la flessione è stata del 2,6%, quasi un punto in più della media lucana.

Il saldo occupazionale negativo è ascrivibile interamente al settore industriale, mentre i servizi hanno mostrato, nel complesso, una certa tenuta.

In particolare, l'industria in senso stretto, il cui "peso" in termini di addetti nel sistema produttivo provinciale (25,7%) è pressoché analogo a quello del commercio, ha cancellato oltre 800 posti di lavoro, il 7,7% di quelli esistenti a inizio periodo. Solo lievemente più contenuta la contrazione nel settore delle costruzioni (-6,2%, per quasi 400 addetti in meno).

Positivo è stato invece il contributo dei servizi non commerciali all'evoluzione della base occupazione provinciale (+1,6%), mentre il commercio ha sostanzialmente ristagnato. La crescita, tuttavia, si è fermata nel 2010, anno che ha fatto registrare una flessione generalizzata degli addetti dal punto di vista settoriale.

NELL'INDUSTRIA SONO ARRETRATI MAGGIORMENTE I SETTORI DI SPECIALIZZAZIONE PRODUTTIVA

Addetti nell'industria: stock e variaz. 2008-2010

	addetti 2010		var. 2008-2010	
	v.a.	%	ass.	%
Industria estrattiva	160	1,0	-27	-14,4
Industria manifatturiera	8.766	55,6	-939	-9,7
- Mobili	2.105	24,0	-363	-14,7
- Metalmeccanica	1.714	19,6	-117	-6,4
- Alimentare e bevande	1.616	18,4	16	1,0
- Chimica, plastica	884	10,1	-228	-20,5
- Minerali non metall.	658	7,5	-96	-12,7
- Sistema moda	641	7,3	-116	-15,3
- Mezzi di trasporto	323	3,7	-3	-0,9
- Legno	285	3,3	-35	-10,9
- Carta e stampa	257	2,9	-12	-4,5
- Altre manifatturiere	283	3,2	15	5,6
Public Utilities	858	5,4	150	21,2
Costruzioni	5.993	38,0	-395	-6,2
totale industria	15.777	100,0	-1.211	-7,1

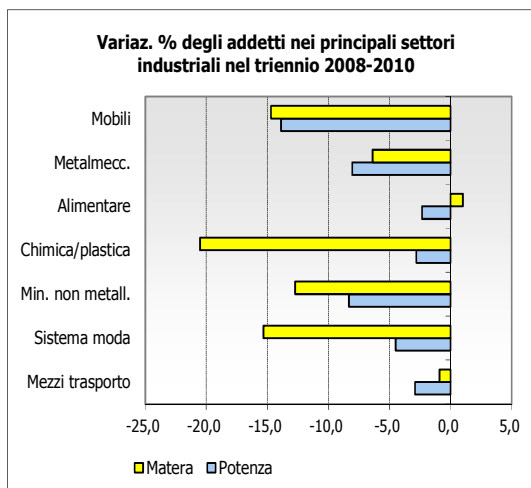
Fonte: SMAIL

Tutte di segno negativo le dinamiche occupazionali all'interno del settore industriale, con due sole eccezioni: le Public Utilities, che hanno messo a segno un incremento degli addetti superiore al 20% nel periodo 2008-2010, e l'industria alimentare e delle bevande, dove l'aumento non è andato oltre l'1,0%, ma è pur sempre significativo nel contesto di andamenti generali fortemente recessivi.

Nel manifatturiero, in particolare, gli arretramenti più consistenti hanno riguardato i settori dove la provincia materana vanta una maggiore specializzazione produttiva.

Decrementi a doppia cifra degli addetti si rilevano, infatti, nell'industria del mobile (-14,7%), della chimica e materie plastiche (-20,5%) e del tessile/abbigliamento (-15,3%). In termini assoluti, le perdite occupazionali in questi tre settori ammontano a poco più di 700 unità, il 75% dell'intero saldo negativo dell'industria manifatturiera. Particolarmente marcato, inoltre, è stato il calo degli occupati nei settori estrattivo e della lavorazione dei minerali non metalliferi, complice anche la crisi dell'industria delle costruzioni.

Rispetto al resto della regione, l'industria materana ha scontato andamenti più sfavorevoli, dal punto di vista dell'intensità della flessione occupazionale, in quasi tutti i principali comparti, ad eccezione dell'alimentare, che ha retto meglio alla crisi nella provincia di Matera.



Fonte: SMAIL

I SERVIZI TURISTICI HANNO ALIMENTATO LA CRESCITA OCCUPAZIONALE DEL TERZIARIO

Addetti nei servizi: stock e variaz. 2008-2010

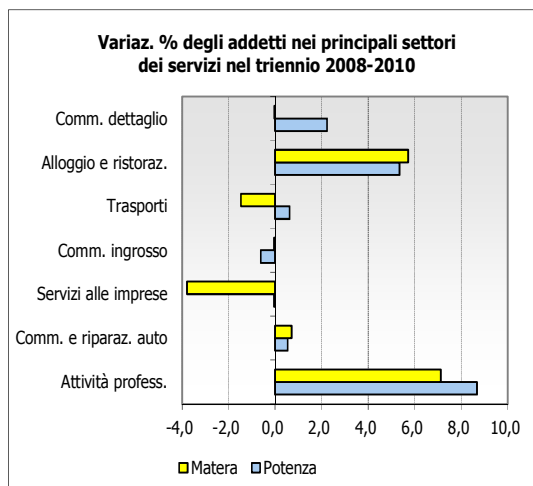
	addetti 2010		var. 2008-2010	
	v.a.	%	ass.	%
Commercio al dettaglio	5.904	26,5	-2	-0,0
Alloggio e ristorazione	3.124	14,0	169	5,7
Trasporti	2.283	10,2	-34	-1,5
Commercio all'ingrosso	2.211	9,9	-1	-0,0
Servizi alle imprese	1.776	8,0	-70	-3,8
Comm. e riparaz. auto	1.417	6,4	10	0,7
Attività professionali	1.203	5,4	80	7,1
Attività finanz. /assic.	1.050	4,7	-49	-4,5
Servizi per la persona	975	4,4	36	3,8
Servizi socio-sanitari	868	3,9	57	7,0
Informaz. e comunicaz.	689	3,1	-36	-5,0
Attività ricreative	367	1,6	47	14,7
Istruzione	337	1,5	-7	-2,0
Attività immobiliari	95	0,4	11	13,1
totale servizi	22.299	100,0	211	1,0

Fonte: SMAIL

Il saldo positivo dell'occupazione registrato nei servizi è la risultante di andamenti molto differenziati nei diversi comparti. Se il commercio al dettaglio, che concentra oltre un quarto degli addetti complessivi, è rimasto pressoché fermo, un forte impulso alla crescita di nuovi posti di lavoro è venuto dalle attività di alloggio e ristorazione, dove gli occupati sono aumentati del 5,7% (quasi 170 unità in più).

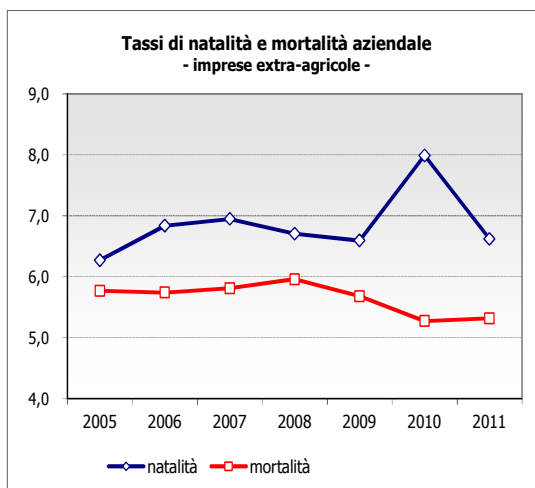
Molto dinamiche sono risultate anche le attività professionali (+7,1%), i servizi socio-assistenziali (+7,0%) e i servizi per la persona (+3,8%). Tendenzialmente stabile, invece, l'occupazione nei comparti del commercio all'ingrosso e del commercio e riparazione auto. Tra le attività che hanno mostrato maggiori difficoltà di tenuta vi sono quelle più orientate a soddisfare la domanda di servizi del sistema produttivo, come i trasporti e la logistica e i servizi alle imprese; ma trend negativi dell'occupazione hanno caratterizzato anche i servizi finanziari e assicurativi e i servizi di informazione e comunicazione.

Nel complesso, le attività terziarie nella provincia di Matera hanno evidenziato un minore dinamismo rispetto al resto della regione, dove l'aumento degli addetti è stato più che doppio (+2,4 contro +1,0%).



Fonte: SMAIL

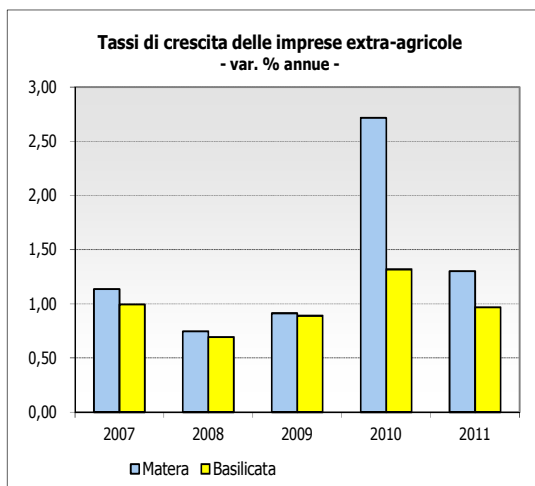
RALLENTA NOTEVOLMENTE IL DINAMISMO DEL SISTEMA IMPRENDITORIALE LOCALE



Fonte: ns. elab. su dati Infocamere

Nel corso del 2011 il sistema imprenditoriale provinciale ha mostrato una minore vitalità rispetto all'anno precedente, scontando un forte ridimensionamento dei fenomeni di natalità aziendale che, nel 2010, erano stati particolarmente intensi. I fenomeni di mortalità, invece, sono rimasti tendenzialmente stabili su valori storicamente non elevati.

Il saldo tra nuove aperture e cessazioni di imprese (limitatamente ai settori extra-agricoli) è risultato positivo per 184 unità, la metà di quello registrato nel 2010, per effetto di 935 iscrizioni e 751 cancellazioni (al netto di quelle disposte d'ufficio dalla CCIAA).



Fonte: ns. elab. su dati Infocamere

A tale saldo corrisponde un tasso di crescita della base imprenditoriale pari all'1,30% che, nonostante la caduta rispetto all'anno precedente, quando aveva raggiunto il 2,72%, si mantiene sempre molto più elevato della media regionale (0,97%) e in linea con quella nazionale (1,38%).

Il più elevato dinamismo imprenditoriale nella provincia materana riflette soprattutto una maggiore propensione a "fare impresa": negli ultimi anni, i tassi di natalità aziendale sono stati sempre ampiamente superiori alla media regionale.

CONTINUA A CEDERE LA BASE PRODUTTIVA INDUSTRIALE BILANCIO SEMPRE NEGATIVO PER L'ARTIGIANATO

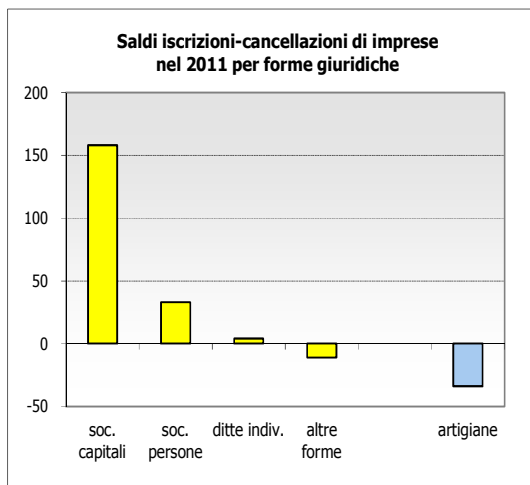
Imprese registrate per principali settori - stock a fine 2011 e variazioni 2010/2011 -

	stock imprese	var. 2010/2011	
		ass.	%
Industria manifatturiera	1.626	-25	-1,5
Costruzioni	2.393	-33	-1,4
Comm. e riparazione auto	639	4	0,6
Commercio all'ingrosso	1.099	-27	-2,4
Commercio al dettaglio	3.079	-16	-0,5
Trasporti e magazzinaggio	510	3	0,6
Alberghi e pubblici esercizi	1.019	41	4,2
Attività professionali	414	13	3,2
Servizi alle imprese	402	17	4,4
Servizi alle persone	638	12	1,9
Altri servizi	955	11	1,2
non classificate	1.219	-70	-5,4
tot. imprese extra-agricole	14.050	-71	-0,5
totale industria	4.076	-59	-1,4
totale servizi	8.755	58	0,7
Agricoltura	7.874	-156	-1,9

Fonte: ns. elab. su dati Infocamere

Le variazioni dello stock di imprese registrate a livello settoriale segnalano saldi sempre negativi nell'industria manifatturiera che, nel 2011, ha perso altre 25 imprese, per un decremento dell'1,5% (legno e minerali non metaliferi i comparti con le flessioni più accentuate). Continua a ridimensionarsi, inoltre, la base imprenditoriale dell'industria delle costruzioni (-1,4%); mentre tra i servizi sono le attività commerciali, sia al dettaglio che all'ingrosso, ad accusare gli andamenti più marcatamente negativi.

Per contro, i dati degli archivi camerali confermano il dinamismo del comparto degli alberghi e pubblici esercizi, dove il numero di imprese è aumentato, lo scorso anno, di 41 unità (il 4,2% in più rispetto al 2010). Analogamente in crescita le attività professionali, i servizi alle imprese e i servizi alle persone, con incrementi compresi tra le 10 e le 20 unità.

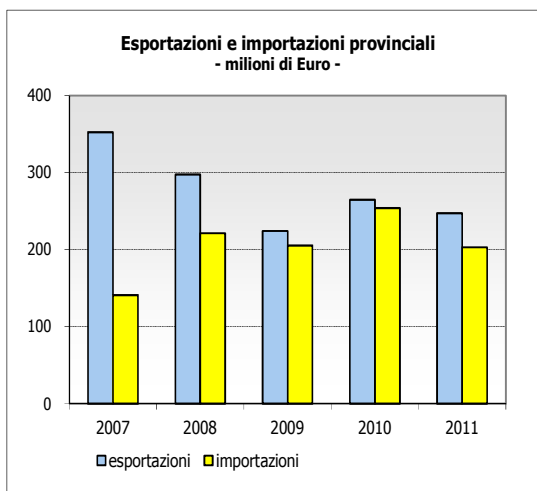


Fonte: ns. elab. su dati Infocamere

Con riferimento alle forme giuridiche di impresa, sono sempre le società di capitale ad alimentare la maggior parte della crescita della base produttiva provinciale. Va segnalata, tuttavia, la "tenuta" delle ditte individuali che, per il secondo anno consecutivo, hanno evidenziato un saldo di nati-mortalità lievemente positivo.

Continua a ridursi, invece, lo stock di imprese artigiane (nel 2011, le cessazioni hanno superato le nuove aperture di 34 unità).

ASSAI MODESTO E IN ULTERIORE CALO IL CONTRIBUTO DEL COMMERCIO ESTERO ALLA CRESCITA DELL'ECONOMIA PROVINCIALE



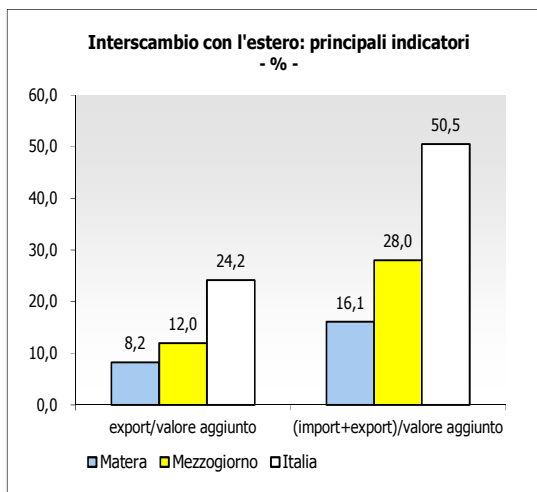
Fonte: ns. elab. su dati ISTAT

Dopo i segnali di recupero evidenziati nel 2010, l'export provinciale ha accusato un nuovo calo lo scorso anno, contribuendo a rallentare ulteriormente l'andamento asfittico dell'economia locale.

In particolare, il fatturato estero realizzato dalle imprese materane è diminuito del 6,5%, scendendo a 247 milioni di euro, il livello più basso dell'ultimo decennio dopo il "minimo" toccato nel 2009.

Anche le importazioni sono tornate a flettere (-20,1%), scontando soprattutto la minore domanda di input produttivi.

Il saldo della bilancia commerciale si è mantenuto comunque positivo e pari a 45 milioni di euro, migliorando il risultato del 2010 (+11 milioni).



Fonte: ns. elab. su dati ISTAT

L'economia materana si caratterizza per un basso grado di apertura ai mercati internazionali: il rapporto tra il volume complessivo dell'interscambio con l'estero e il valore aggiunto prodotto nella provincia non supera il 16,1%, contro una media meridionale e nazionale pari, rispettivamente, al 28,0 e al 50,5%.

Il contributo dell'export alla formazione del valore aggiunto è pari invece all'8,2%, circa un terzo del valore nazionale.

CROLLA L'EXPORT DELLA CHIMICA, IN FORTE CRESCITA LE VENDITE ALL'ESTERO DELL'AGROALIMENTARE

L'export provinciale nel 2011 per merceologie

	migliaia di Euro	% su totale	var. % '10-'11
Sistema moda	52.857	21,4	6,2
Mobili	49.433	20,0	-4,9
Chimici	43.120	17,4	-47,4
Agricoltura	33.108	13,4	-6,3
Meccanici	28.230	11,4	38,4
Mezzi di trasporto	18.114	7,3	42,3
Gomma e plastica	9.829	4,0	140,3
Alimentari	7.879	3,2	86,6
Carta e stampa	4.221	1,7	22,3
Altri prodotti	489	0,2	-8,6
totale generale	247.281	100,0	-6,5

Fonte: ns. elab. su dati ISTAT

Principali Paesi di sbocco dell'export provinciale

	migliaia di Euro	% su totale	var. % '10-'11
Germania	45.953	17,7	-13,5
Francia	33.965	13,1	28,9
Belgio	21.292	8,2	15,0
Regno Unito	21.040	8,1	-24,6
Spagna	12.194	4,7	-73,1
Stati Uniti	9.569	3,7	
Austria	6.685	2,6	20,6
Polonia	6.463	2,5	17,0
Svizzera	6.461	2,5	-25,8
Svezia	6.409	2,5	13,2
totale primi 10 Paesi	170.030	65,4	-13,9
totale generale	260.141	100,0	-6,5

Fonte: ns. elab. su dati ISTAT

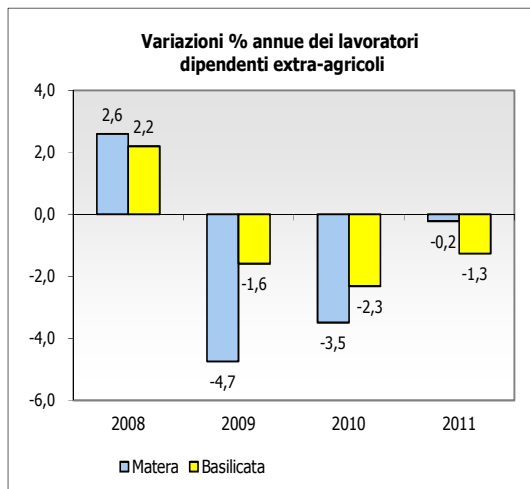
La flessione dell'export materano nel 2011 ha riflesso soprattutto la forte contrazione delle vendite dei prodotti chimici, il cui valore si è quasi dimezzato, passando da 82,1 a 43,1 milioni di euro.

Se si esclude l'ennesima contrazione del fatturato estero dell'industria del mobile (-4,9%), da diversi anni ormai in caduta libera, tutti gli altri principali settori di attività economica hanno presentato un bilancio positivo, a partire dal tessile/abbigliamento (+6,2%) che, con 52,9 milioni di euro di export, è balzato per la prima volta in testa alla graduatoria dei prodotti più venduti. Tassi di crescita molto sostenuti hanno caratterizzato inoltre l'export dell'industria meccanica e dei mezzi di trasporto, mentre quello della filiera agroalimentare ha rallentato la sua corsa (+3,6%), dopo l'*exploit* dell'anno precedente (+35,5%).

Con riferimento ai mercati di sbocco, è sensibilmente diminuito l'export destinato alla Germania (-13,5%), che si conferma comunque il principale acquirente delle produzioni locali, con una quota che, nel 2011, ha sfiorato il 18%. In forte crescita, al contrario, è il mercato francese dove il valore delle vendite è passato, nell'ultimo biennio, da 21 a 34 milioni di euro.

Da segnalare, infine, l'ulteriore marcato arretramento del mercato britannico.

SI ARRESTA LA CADUTA DELL'OCCUPAZIONE DIPENDENTE MA IL BILANCIO DALL'INIZIO DELLA CRISI È MOLTO PESANTE



Fonte: ns. elab. su dati INPS

I dati INPS relativi al numero medio di lavoratori dipendenti extra-agricoli segnalano un'interruzione, nella prima metà del 2011, del trend fortemente negativo che ha caratterizzato questa componente dell'occupazione provinciale nel biennio precedente.

La variazione tendenziale, infatti, è stata pressoché nulla (-0,2%), dopo due flessioni consecutive molto accentuate, e superiori alla media regionale, nel 2009 e nel 2010 (-4,7 e -3,5%, rispettivamente).

Lavoratori dipendenti extra-agricoli per settori - valori assoluti (in migliaia di unità) e variaz. annue -

	2011 (a)	variaz. ass.		variaz. %	
		2010	2011	2010	2011
industria	11.343	-982	162	-8,1	1,4
- manifatturiero	7.306	-663	163	-8,5	2,3
- costruzioni	3.579	-346	21	-8,9	0,6
servizi	14.654	40	-230	0,3	-1,5
- commercio	3.814	-47	-57	-1,2	-1,5
- altri servizi	10.840	87	-173	0,8	-1,6
totale occupati	26.224	-952	-57	-3,5	-0,2

(a) numero medio nel I semestre

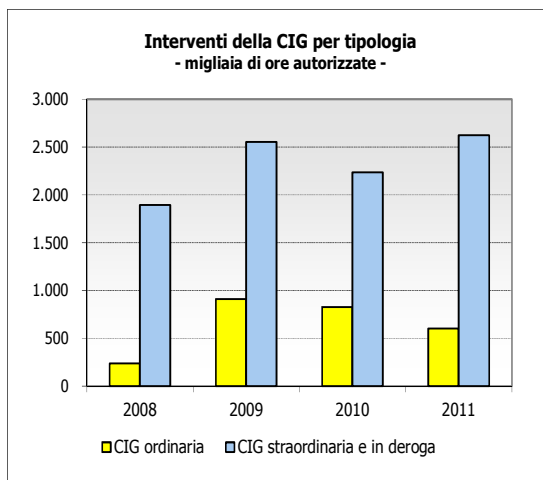
Fonte: ns. elab. su dati INPS

La quasi stazionarietà dell'occupazione nel 2011 è la risultante di andamenti di segno opposto nei due principali settori di attività economica.

Al lieve recupero del numero di lavoratori dipendenti nell'industria (+1,4%), quasi interamente ascrivibile al comparto manifatturiero, è corrisposta una flessione di intensità relativa quasi analoga (-1,5%) dei dipendenti nei servizi, la cui crescita si era interrotta già nel 2010.

In particolare, sono stati i servizi diversi dal commercio ad essere penalizzati, lo scorso anno, dagli andamenti più sfavorevoli sul piano occupazionale.

NUOVO BALZO IN AVANTI DEGLI INTERVENTI DI CIG AD AUMENTARE SONO GLI INTERVENTI STRAORDINARI E IN DEROGA



Fonte: ns. elab. su dati INPS

Hanno ripreso a crescere, nel 2011, gli interventi della Cassa Integrazione Guadagni a sostegno dell'industria manifatturiera provinciale che, nell'anno precedente, avevano evidenziato un certo rallentamento.

Il monte-ore complessivamente autorizzato ha raggiunto, nei 12 mesi, i 3,2 milioni, con un incremento tendenziale del 5,3%.

A determinare questo nuovo rialzo sono stati gli interventi straordinari e in deroga, aumentati del 17,4%; mentre quelli ordinari, concessi a fronte di difficoltà di tipo congiunturale, sono diminuiti per il secondo anno consecutivo (-27,3%).

Gli esuberi di personale nell'industria locale possono essere stimati, nella media del 2011, in circa 850 unità, che rappresentano l'11,7% del totale dei lavoratori dipendenti del settore.

Interventi della CIG nei principali settori - 2011 -

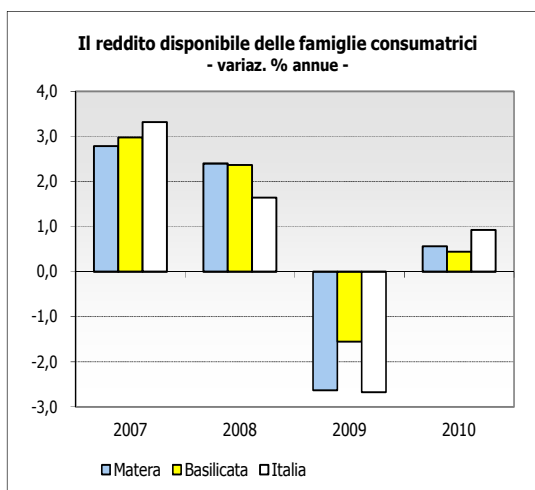
	n. di ore autorizzate	% su totale	var. % '10-'11
legno/mobile	1.327.153	41,1	21,0
tessile/abbigl.	837.343	25,9	-3,3
metalmecanica	400.152	12,4	-12,9
min. non metall.	314.745	9,7	34,9
chimica	305.278	9,5	-12,9
alimentare	15.703	0,5	-73,1
totale manifatt.	3.228.826	100,0	5,3
edilizia	365.138		-26,3

Fonte: ns. elab. su dati INPS

Dal punto di vista settoriale, circa il 41% del monte-ore complessivo di CIG (oltre un milione e 300 mila) si è concentrato nell'industria del legno e mobile che, lo scorso anno, ha notevolmente incrementato il ricorso agli interventi straordinari, il cui ammontare ha raggiunto l'81% del totale.

In aumento sono risultate anche le autorizzazioni concesse all'industria dei minerali non metalliferi (+35%); mentre nei restanti settori, compresa l'edilizia, la CIG ha registrato flessioni più o meno marcate.

PIÙ MERCATO L'IMPOVERIMENTO DELLE FAMIGLIE MATERANE RISPETTO A QUELLE LUCANE DURANTE LA CRISI



Fonte: stime Istituto Tagliacarne

La crisi economica ha fortemente compresso il reddito disponibile delle famiglie, che ha scontato la riduzione del numero di occupati e, quindi, dei percettori di reddito.

Secondo le stime dell'Istituto Tagliacarne, il reddito pro-capite delle famiglie residenti nella provincia di Matera, calcolato a prezzi correnti, ha registrato una variazione del +0,6% nel 2010. Considerato che l'inflazione media nell'anno è stata dell'1,4%, il reddito ha subito una flessione in termini reali: la terza consecutiva, dal momento che anche nel 2008 l'aumento dei prezzi è risultato superiore a quello del reddito nominale, crollato poi nel 2009.

Nell'intero triennio 2008-2010, l'impo-
verimento delle famiglie materane è stato relativamente più accentuato rispetto al resto della regione, e non è un caso che, nello stesso periodo, l'occupazione abbia accusato un calo maggiore nella provincia.

Reddito disponibile pro-capite delle famiglie - euro correnti e numeri indici -

	euro pro-capite			n. indici (Italia=100)		
	2008	2009	2010	2008	2009	2010
Matera	13.218	12.877	12.951	75,4	76,0	76,1
Basilicata	13.802	13.613	13.709	78,8	80,3	80,5
Mezzogiorno	12.907	12.749	12.790	73,6	75,2	75,1
Italia	17.527	16.955	17.029	100,0	100,0	100,0

Fonte: stime Istituto Tagliacarne

In termini assoluti, il reddito familiare pro-capite ha sfiorato i 13 mila euro nel 2010, il 94% della media regionale, che si attesta sui 13,7 mila euro.

Lievemente positivo, invece, il differenziale nei confronti del reddito medio delle famiglie meridionali, pari a 12,8 mila euro.

ALL'IMPOVERIMENTO DELLE FAMIGLIE HA CONCORSO ANCHE LA RIDUZIONE DEL VALORE DEL PATRIMONIO POSSEDUTO

Ammontare del patrimonio per famiglia nel 2010 - valori correnti, numeri indici e var. % -

	migliaia di euro	numeri indici Italia = 100	var. % 2008-2010
Matera	225	59,4	-5,6
Basilicata	227	59,9	-0,3
Mezzogiorno	269	71,0	-1,2
Italia	379	100,0	-1,9

Fonte: stime Istituto Tagliacarne

All'arretramento dei redditi familiari, durante la crisi, è corrisposto anche un notevole assottigliamento della ricchezza patrimoniale posseduta dalle famiglie materane.

Tra il 2008 e il 2010, infatti, il valore del patrimonio è diminuito del 5,6% in termini nominali, un decremento ampiamente superiore a quello registrato a livello regionale (-0,3%) e nel resto del Paese.

L'ammontare complessivo di tale patrimonio è stimato in 225 mila euro per famiglia, pressoché in linea con la media lucana; molto "distante", invece, non solo il valore nazionale ma anche quello meridionale (269 mila euro).

Il patrimonio delle famiglie nel 2010 - distribuzione % per categorie -

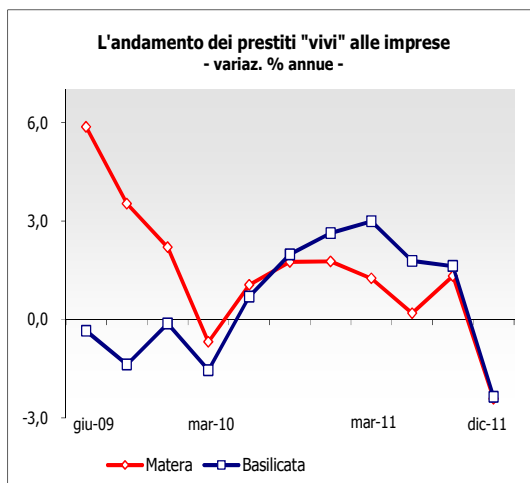
	Matera	Basilicata	Italia
attività reali	66,5	64,3	63,2
abitazioni	56,7	56,3	60,7
terreni	9,7	8,0	2,5
attività finanziarie	33,5	35,7	36,8
depositi	15,8	18,3	10,3
valori mobiliari	9,7	9,8	18,1
riserve	8,1	7,7	8,3
totale	100,0	100,0	100,0

Fonte: stime Istituto Tagliacarne

Circa il 67% del patrimonio delle famiglie si concentra in fabbricati e terreni, mentre il restante 33% è di pertinenza delle attività finanziarie.

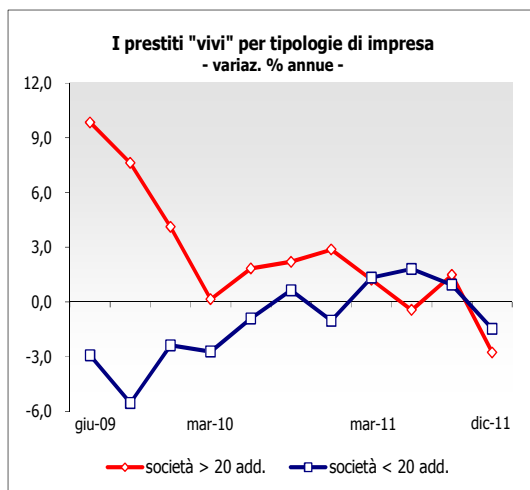
Il confronto con il resto della regione evidenzia una maggiore importanza relativa delle attività reali, soprattutto per l'incidenza più elevata del valore dei terreni. Per contro, le famiglie materane detengono un valore più basso delle attività finanziarie, soprattutto depositi bancari e postali, dimostrando così una relativamente minore propensione al risparmio.

MOLTO MARCATA LA STRETTA CREDITIZIA ANCHE PER LE IMPRESE MEDIO-GRANDI



Fonte: ns. elab. su dati Banca d'Italia

Nel corso del 2011 sono sensibilmente peggiorate le condizioni del mercato creditizio, nella provincia di Matera come nel resto della regione, e le imprese hanno dovuto misurarsi con crescenti problemi di liquidità. I prestiti "vivi" erogati al sistema produttivo, la cui crescita si era già interrotta a metà 2011, hanno subito una forte contrazione a fine anno, quando la variazione tendenziale ha fatto segnare il -2,4% (un valore analogo a quello registrato a livello regionale).

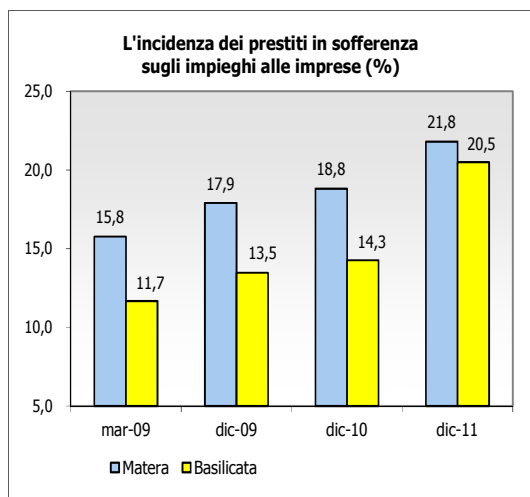


Fonte: ns. elab. su dati Banca d'Italia

A differenza di quanto osservato durante la fase più acuta della crisi finanziaria, quando il razionamento del credito ha penalizzato soprattutto le imprese di piccole dimensioni, le tendenze più recenti segnalano una riduzione delle erogazioni anche per le imprese maggiori.

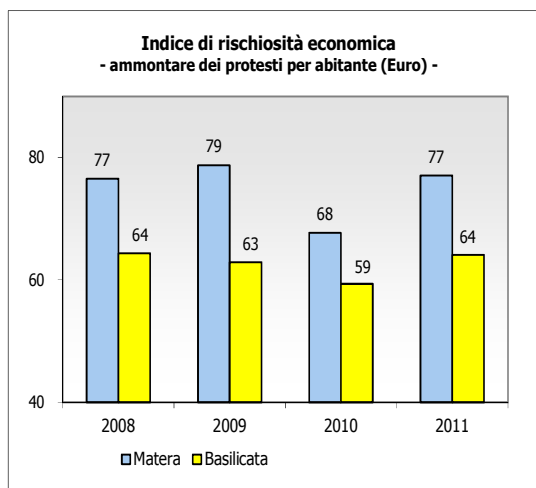
A fine 2011, in particolare, i prestiti "vivi" destinati alle società non finanziarie con oltre 20 addetti, che rappresentano il 72% dei finanziamenti complessivi, sono risultati in calo del 2,8% rispetto a 12 mesi prima; mentre al di sotto di tale soglia dimensionale la flessione si è fermata all'1,5%.

UNA PROVINCIA A FORTE RISCHIOSITÀ ECONOMICA



Fonte: ns. elab. su dati Banca d'Italia

La contrazione degli impieghi bancari alle imprese si è accompagnata ad un sensibile aumento della quota di crediti inesigibili che, negli ultimi 12 mesi, è passata dal 18,8 al 21,8%. Ancora più accelerata è stata la progressione delle sofferenze bancarie a livello regionale, dove tuttavia la loro incidenza si mantiene inferiore (20,5% a fine 2011). Il numero di affidati in stato di insolvenza tra le imprese è aumentato, invece, del 30% (da 1.053 a 1.367). In media, l'ammontare di crediti inesigibili per affidato ha raggiunto i 274 mila euro, contro i 218 mila della media regionale.



Fonte: ns. elab. su dati Infocamere

L'elevata rischiosità economica della provincia materana trova riscontro anche nei dati relativi ai titoli protestati a imprese e famiglie residenti, il cui ammontare monetario (circa 16 milioni di euro) ha ripreso a crescere a ritmi sostenuti (+13,9%), e la spinta maggiore è venuta proprio dagli assegni bancari emessi senza adeguata copertura, aumentati di quasi il 50%. In rapporto alla popolazione residente complessiva, il valore degli effetti protestati si è attestato a 77 euro pro-capite, ben 13 euro in più della media regionale.

LIVELLI D'INDEBITAMENTO BANCARIO PIÙ ELEVATI E MINORE CAPACITÀ DI RISPARMIO DELLE FAMIGLIE MATERANE

Il credito alle famiglie: principali indicatori

	variaz. % 2010-2011 (a)			sofferenze/ impieghi (%)
	impieghi "vivi"	sofferenze	numero affidati	
Matera	4,1	67,6	29,4	6,6
Basilicata	3,1	111,7	39,8	8,9
Italia	3,3	38,9	22,3	4,5

(a) la variazione è calcolata a dicembre

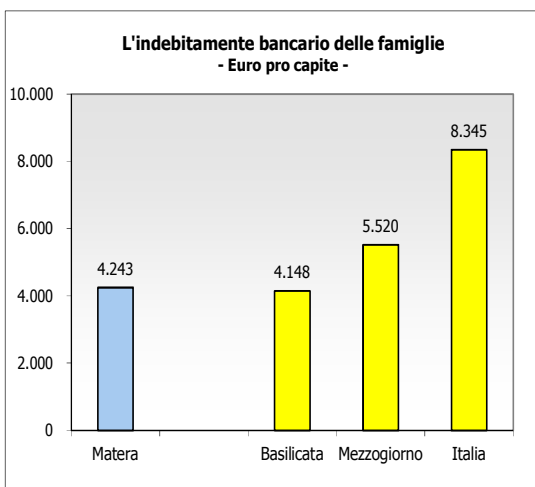
Fonte: ns. elab. su dati Banca d'Italia

La restrizione del credito ha colpito anche le famiglie consumatrici, pur se in misura meno accentuata rispetto alle imprese.

Nella seconda metà dello scorso anno, infatti, la dinamica dei prestiti "vivi" destinati a questa clientela ha notevolmente rallentato, passando dal +6,0% di giugno al +4,1% di dicembre. La frenata è stata ancora più intensa a livello regionale, dove la variazione tendenziale si è più che dimezzata, attestandosi al +3,1% a fine 2011. Ciò ha riflesso anche la diversa intensità di crescita delle sofferenze bancarie, la cui incidenza sugli impieghi complessivi alle famiglie è salita al 6,6% nella provincia di Matera, mentre nell'intera regione ha sfiorato il 9%.

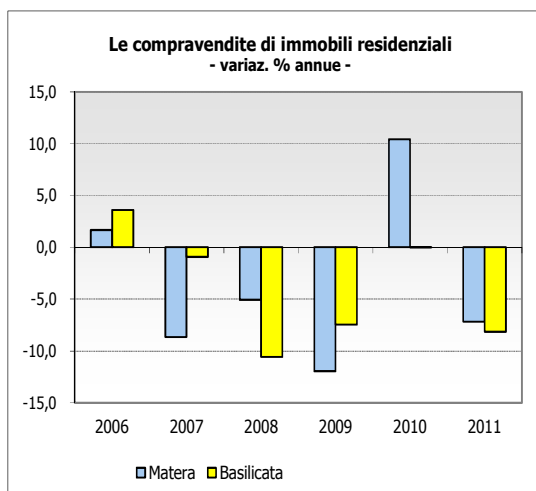
Il numero di affidati in stato di insolvenza ha superato le 2 mila unità (circa un terzo del totale regionale), con un incremento di quasi il 30% in un anno.

I livelli di indebitamento bancario delle famiglie materane sono di poco superiori alla media lucana; mentre molto più bassa è la capacità di risparmio, stante un ammontare pro-capite dei depositi bancari e postali pari a 11,6 mila euro, contro i 15,0 mila nel resto della regione.



Fonte: ns. elab. su dati Banca d'Italia

DI NUOVO IN CALO IL MERCATO IMMOBILIARE RESIDENZIALE

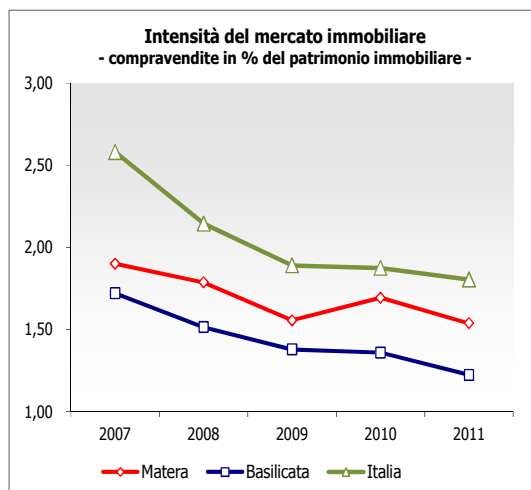


Fonte: ns. elab. su dati Agenzia del Territorio

Dopo aver mostrato segnali di recupero nel corso del 2010, il mercato immobiliare residenziale nella provincia di Matera ha nuovamente rallentato.

Le compravendite di immobili ad uso abitativo sono diminuite infatti del 7,2% nel 2011, una flessione solo di poco inferiore a quella registrata a livello regionale. Particolarmente pronunciato il calo nel comune capoluogo (-14,2%), che alimenta circa un quarto del volume complessivo delle compravendite a livello provinciale.

Di segno opposto, invece, l'evoluzione del mercato non residenziale, dove le transazioni sono aumentate, lo scorso anno, del 10,6%, grazie soprattutto alla ripresa delle compravendite di negozi e uffici.



Fonte: ns. elab. su dati Agenzia del Territorio

Al di là dell'evoluzione congiunturale, il mercato immobiliare residenziale nella provincia di Matera si presenta strutturalmente più dinamico rispetto al resto della regione, come segnalato dal valore più elevato del rapporto tra il volume di compravendite e il patrimonio edilizio esistente.

ALLEGATO STATISTICO

INDICE DELLE TAVOLE

- Tav. 1 Prodotto Interno Lordo pro-capite per regione. 2000-2009
- Tav. 2 Reddito disponibile e consumi finali delle famiglie. 2007-2010
- Tav. 3 Reddito disponibile e consumi finali delle famiglie (numeri indici Italia=100)
- Tav. 4 Il patrimonio delle famiglie lucane nel 2010
- Tav. 5 Indici regionali di povertà. 2008-2010
- Tav. 6 Andamento della produzione industriale nel 2011 per settori e classi dimensionali delle imprese
- Tav. 7 Andamento del fatturato industriale nel 2011 per settori e classi dimensionali delle imprese
- Tav. 8 Andamento degli ordinativi acquisiti dall'industria nel 2011 per settori e classi dimensionali delle imprese
- Tav. 9 Previsioni degli ordinativi interni per il I trimestre 2012 per settori e classi dimensionali delle imprese
- Tav. 10 Unità locali, addetti e dipendenti per settori di attività economica in Basilicata al 31.12.2010
- Tav. 11 Unità locali per settore di attività economica in Basilicata. 2008-2010
- Tav. 12 Addetti alle unità locali per settore di attività economica in Basilicata 2008-2010
- Tav. 13 Dipendenti delle unità locali per settore di attività economica in Basilicata 2008-2010
- Tav. 14 Imprese attive in regione per anzianità di impresa. 2008-2010
- Tav. 15 Unità locali di imprese artigiane per settore di attività economica. 2008-2010
- Tav. 16 Addetti alle unità locali di imprese artigiane per settore. 2008-2010
- Tav. 17 Esportazioni regionali per categorie merceologiche. 2007-2011
- Tav. 18 Importazioni regionali per categorie merceologiche. 2007-2011
- Tav. 19 Saldi della bilancia commerciale per categorie merceologiche. 2007-2011
- Tav. 20 Esportazioni per Paesi di destinazione e principali merceologie. 2011
- Tav. 21 Importazioni per Paesi di provenienza e principali merceologie. 2011
- Tav. 22 Importazioni ed esportazioni per province. 2005-2011

- Tav. 23 Imprese attive iscritte nel Registro Imprese per settori di attività economica. 2009-2011
- Tav. 24 Imprese attive iscritte nel Registro Imprese per forma giuridica e settori di attività economica al 31.12.2011
- Tav. 25 Imprese attive iscritte nel Registro Imprese per settori di attività economica e per province. 2009-2011
- Tav. 26 Iscrizioni e cancellazioni nel Registro Imprese delle CCIAA. 2009-2011
- Tav. 27 Imprese attive iscritte nell'Albo Artigiani in Basilicata. 2010-2011
- Tav. 28 Iscrizioni e cancellazioni di imprese artigiane e relativi saldi. 2010-2011
- Tav. 29 Numero medio annuo di lavoratori dipendenti per genere. 2007-2011
- Tav. 30 Numero medio annuo di lavoratori agricoli dipendenti e di lavoratori domestici per genere. 2007-2011
- Tav. 31 Numero medio annuo di lavoratori autonomi per genere e tipo di gestione INPS. 2007-2011
- Tav. 32 Beneficiari di indennità di disoccupazione non agricola ordinaria e di disoccupazione speciale edile per genere. 2008-2011
- Tav. 33 Beneficiari di indennità di disoccupazione non agricola con requisiti ridotti e di disoccupazione agricola per genere. 2008-2011
- Tav. 34 Numero medio annuo di beneficiari di indennità di mobilità per genere. 2008-2011
- Tav. 35 Ore autorizzate di CIG ordinaria per settori. 2007-2011
- Tav. 36 Ore autorizzate di CIG straordinaria e in deroga per settori. 2007-2011
- Tav. 37 Ore autorizzate di CIG per settori. Interventi totali. 2007-2011
- Tav. 38 Ore autorizzate di CIG nell'industria manifatturiera per province. 2001-2011
- Tav. 39 Numero e importi dei titoli protestati per tipologie. 2002-2011
- Tav. 40 Il mercato immobiliare, residenziale e non, in Basilicata. 2006-2011

Tav. 1 - Prodotto Interno Lordo pro-capite per regione
- valori concatenati (anno di riferimento 2000) e var. % annue -

	Euro (valori concatenati)		variazioni %				
	2000	2009	2005	2006	2007	2008	2009
Piemonte	23.382	21.672	-0,1	1,5	0,5	-2,4	-6,8
Val D'Aosta	26.734	26.756	-2,2	0,9	1,5	0,1	-5,3
Lombardia	27.488	25.251	-0,4	1,0	0,6	-2,7	-7,3
Liguria	21.277	21.052	-0,9	0,9	2,7	-0,9	-3,6
Trentino Alto Adige	26.801	25.701	-0,2	1,4	0,5	-0,5	-3,9
Veneto	24.843	23.187	-0,2	1,6	0,8	-1,9	-6,8
Friuli	23.100	22.169	1,8	2,5	1,3	-2,5	-6,1
Emilia Romagna	26.870	24.396	-0,2	2,6	0,7	-2,8	-7,1
Toscana	22.847	22.066	-0,3	1,6	0,3	-1,7	-5,0
Umbria	20.243	18.477	-1,3	2,0	0,3	-2,5	-6,9
Marche	20.921	20.487	0,3	2,7	0,8	-1,8	-5,6
Lazio	24.102	23.805	-0,6	-0,7	0,0	-1,6	-4,5
Abruzzo	18.022	16.311	1,2	2,1	0,6	-2,0	-7,5
Molise	15.237	15.948	0,5	3,5	2,3	-0,4	-3,6
Campania	13.202	12.776	-0,5	1,2	0,9	-2,9	-5,4
Puglia	13.876	13.233	-0,4	2,5	0,0	-1,5	-5,2
Basilicata	14.699	14.625	-1,0	4,2	0,9	-0,9	-4,4
Calabria	12.922	13.179	-1,6	1,9	0,2	-3,3	-2,4
Sicilia	13.381	13.631	2,2	1,1	0,4	-1,9	-2,9
Sardegna	15.883	15.895	-0,3	0,3	2,0	-1,5	-3,9
Nord Ovest	25.660	23.845	-0,4	1,2	0,8	-2,4	-6,8
Nord Est	25.580	23.761	-0,0	2,1	0,8	-2,2	-6,6
Centro	22.982	22.413	-0,5	0,7	0,3	-1,7	-4,9
Centro-Nord	24.835	23.389	-0,3	1,3	0,6	-2,2	-6,2
Mezzogiorno	13.934	13.688	0,2	1,6	0,7	-2,1	-4,5
Italia	20.917	20.043	-0,1	1,5	0,7	-2,1	-5,7

Fonte: ISTAT

**Tav. 2 - Reddito disponibile e consumi finali delle famiglie
- valori pro-capite in Euro correnti -**

	Provincia di Potenza	Provincia di Matera	Basilicata	Mezzo- giorno	Italia
reddito disponibile pro-capite					
2007	13.769	12.916	13.475	12.751	17.376
2008	14.110	13.218	13.802	12.907	17.527
2009	14.001	12.877	13.613	12.749	16.955
2010	14.110	12.951	13.709	12.790	17.029
consumi finali interni pro-capite					
2007	10.593	11.057	10.753	12.036	15.511
2008	10.770	11.197	10.918	12.202	15.722
2009	10.523	10.886	10.649	11.868	15.350
2010	10.908	11.287	11.039	12.114	15.660

Fonte: stime Istituto Tagliacarne

**Tav. 3 - Reddito disponibile e consumi finali delle famiglie
- numeri indici Italia = 100 -**

	Provincia di Potenza	Provincia di Matera	Basilicata	Mezzo- giorno	Italia
reddito disponibile pro-capite					
2007	79,2	74,3	77,5	73,4	100,0
2008	80,5	75,4	78,8	73,6	100,0
2009	82,6	76,0	80,3	75,2	100,0
2010	82,9	76,1	80,5	75,1	100,0
consumi finali interni pro-capite					
2007	68,3	71,3	69,3	77,6	100,0
2008	68,5	71,2	69,4	77,6	100,0
2009	68,6	70,9	69,4	77,3	100,0
2010	69,7	72,1	70,5	77,4	100,0

Fonte: stime Istituto Tagliacarne

Tav. 4 - Il patrimonio delle famiglie lucane nel 2010
- importi totali in milioni di Euro e indici % -

	Basilicata	Provincia di Potenza	Provincia di Matera
importi totali			
attività reali	33.504	22.056	11.448
- fabbricati	29.327	19.553	9.774
- terreni	4.177	2.503	1.674
attività finanziarie	18.612	12.835	5.776
- depositi	9.516	6.799	2.716
- valori mobiliari	5.092	3.423	1.669
- riserve	4.004	2.613	1.391
totale generale	52.116	34.891	17.224
indici %			
attività reali	64,3	63,2	66,5
- fabbricati	56,3	56,0	56,7
- terreni	8,0	7,2	9,7
attività finanziarie	35,7	36,8	33,5
- depositi	18,3	19,5	15,8
- valori mobiliari	9,8	9,8	9,7
- riserve	7,7	7,5	8,1
totale generale	100,0	100,0	100,0

Fonte: stime Istituto G. Tagliacarne

Tav. 5 - Indici regionali di povertà. 2008-2010

	popolazione (a)			famiglie (b)		
	2008	2009	2010	2008	2009	2010
Piemonte	7,7	6,8	6,4	6,1	5,9	5,3
Val D'Aosta	9,2	7,6	9,9	7,6	6,1	7,5
Lombardia	5,1	5,1	4,7	4,4	4,4	4,0
Trentino Alto Adige	6,9	10,9	8,6	5,7	8,5	7,6
Veneto	5,4	5,4	6,7	4,5	4,4	5,3
Friuli	7,4	9,1	7,2	6,4	7,7	5,6
Liguria	8,7	6,1	8,8	6,4	4,8	6,9
Emilia Romagna	4,7	4,6	5,0	3,9	4,1	4,5
Toscana	6,6	6,6	7,7	5,3	5,5	5,3
Umbria	7,2	7,8	7,7	6,2	5,3	4,9
Marche	6,5	8,8	11,2	5,4	7,0	8,5
Lazio	9,8	7,8	8,6	8,0	6,0	6,6
Abruzzo	15,2	14,7	15,4	14,3
Molise	24,2	18,3	16,3	24,4	17,8	16,0
Campania	28,3	28,5	26,9	25,3	25,0	23,2
Puglia	21,0	21,9	24,8	18,5	21,0	21,1
Basilicata	29,6	26,5	30,4	28,8	25,1	28,3
Calabria	28,4	29,6	29,1	25,0	27,4	26,0
Sicilia	33,0	29,3	33,3	28,8	24,2	27,0
Sardegna	22,6	26,0	23,1	19,4	21,4	18,5
Nord Ovest	6,2	5,7	5,7	5,1	4,9	4,7
Nord Est	5,5	6,0	6,2	4,6	5,0	5,2
Centro	8,1	7,6	8,6	6,7	5,9	6,3
Mezzogiorno	26,7	25,7	27,1	23,8	22,7	23,0
Italia	13,6	13,1	13,8	11,3	10,8	11,0

(a) popolazione che vive in famiglie al di sotto della soglia di povertà (%)

(b) famiglie al di sotto della soglia di povertà (%)

Fonte: ISTAT

Tav. 6 - Andamento della produzione industriale nel 2011
- var. % e distribuzione % delle risposte delle imprese -

	var. %	aumento	stabilità	diminuz.
Industria dei metalli	-4,6	7	50	43
Chimica e materie plastiche	-3,3	2	57	40
Alimentari	-4,5	6	51	43
Tessile, abbigliamento	-5,9	18	28	54
Legno e mobile	-6,9	15	33	53
Macchine elettriche/elettroniche	-1,2	43	23	33
Meccanica e mezzi di trasporto	-1,1	31	33	36
altre industrie manifatturiere	-5,6	10	54	36
1-9 dip.	-4,6	9	59	32
10-49 dip.	-4,8	14	46	40
50-500 dip.	-3,7	18	37	45
totale	-4,3	15	45	41
Provincia di Potenza	-3,7	18	46	36
Provincia di Matera	-5,1	10	43	47

Fonte: Unioncamere - Indagine congiunturale sull'industria manifatturiera

Tav. 7 - Andamento del fatturato industriale nel 2011
- var. % e distribuzione % delle risposte delle imprese -

	var. %	aumento	stabilità	diminuz.
Industria dei metalli	-3,0	13	54	34
Chimica e materie plastiche	-2,2	16	45	39
Alimentari	-2,7	17	51	32
Tessile, abbigliamento	-4,6	18	35	47
Legno e mobile	-5,2	28	28	44
Macchine elettriche/elettroniche	-1,5	43	26	31
Meccanica e mezzi di trasporto	-1,7	31	34	35
altre industrie manifatturiere	-5,9	15	48	37
1-9 dip.	-4,8	14	53	33
10-49 dip.	-4,6	18	41	41
50-500 dip.	-2,6	24	40	36
totale	-3,7	20	43	37
Provincia di Potenza	-3,4	21	45	33
Provincia di Matera	-4,2	19	40	42

Fonte: Unioncamere - Indagine congiunturale sull'industria manifatturiera

Tav. 8 - Andamento degli ordinativi acquisiti dall'industria nel 2011
- var. % e distribuzione % delle risposte delle imprese -

	var. %	aumento	stabilità	diminuz.
Industria dei metalli	-5,5	14	50	36
Chimica e materie plastiche	-3,8	18	37	45
Alimentari	-1,1	18	46	36
Tessile, abbigliamento	-5,6	15	58	26
Legno e mobile	-6,0	18	44	37
Macchine elettriche/elettroniche	-1,6	23	45	32
Meccanica e mezzi di trasporto	-4,0	15	52	33
altre industrie manifatturiere	-6,4	9	56	36
1-9 dip.	-5,5	9	61	30
10-49 dip.	-5,2	16	49	35
50-500 dip.	-3,6	16	47	37
totale	-4,6	14	51	35
Provincia di Potenza	-4,9	16	52	32
Provincia di Matera	-4,1	13	48	39

Fonte: Unioncamere - Indagine congiunturale sull'industria manifatturiera

Tav. 9 - Previsioni degli ordinativi per il I trimestre 2012
- distribuzione % delle risposte delle imprese -

	aumento	stabilità	diminuz.	saldo +/-
Industria dei metalli	29	15	56	-27
Chimica e materie plastiche	8	75	17	-9
Alimentari	1	52	47	-46
Tessile, abbigliamento	53	19	28	26
Legno e mobile	9	66	25	-17
Macchine elettriche/elettroniche	4	67	29	-25
Meccanica e mezzi di trasporto	24	46	30	-6
altre industrie manifatturiere	13	41	47	-34
1-9 dip.	6	39	56	-50
10-49 dip.	13	42	45	-32
50-500 dip.	21	52	27	-7
totale	15	46	39	-24
Provincia di Potenza	16	41	43	-28
Provincia di Matera	15	52	33	-18

Fonte: Unioncamere - Indagine congiunturale sull'industria manifatturiera

Tav. 10 - Unità locali, addetti e dipendenti per settore di attività economica in Basilicata al 31.12.2010

	unità locali	addetti	dipendenti
totale	61.679	142.755	84.144
Agricoltura, silvicoltura e pesca	18.919	27.741	8.928
Industria	5.383	30.836	25.777
Alimentari e bevande	1.189	4.957	3.808
Tessile, abbigliamento, cuoio	421	1.215	809
Legno e mobili	764	3.484	2.756
Chimica e plastica	195	1.784	1.641
Lavorazione dei minerali non metalliferi	515	2.321	1.865
Metallurgia e prodotti in metallo	995	4.403	3.414
Industria meccanica e elettronica	358	2.116	1.787
Fabbricaz. autoveicoli e componentistica	59	7.982	7.946
Altre industrie	887	2.574	1.751
Public Utilities	519	2.750	2.389
Costruzioni	6.953	17.630	10.746
Servizi	29.905	63.798	36.304
Commercio ingrosso, dettaglio, riparaz. auto	16.120	25.774	10.774
Trasporti e attività connesse	1.755	6.954	5.442
Servizi di alloggio e della ristorazione	3.656	8.328	4.805
Informatica e telecomunicazioni	715	2.406	1.763
Servizi finanziari e assicurativi	1.142	2.992	2.137
Attività professionali	1.304	2.678	1.469
Servizi alle imprese	1.283	5.636	4.524
Sanità e assistenza sociale	401	3.564	3.348
Attività ricreative, sportive, culturali, riparazioni	2.692	3.845	1.189
Altri servizi	837	1.621	853

Fonte: Archivio SMAIL unità locali

Tav. 11 - Unità locali per settore di attività economica in Basilicata
- stock alla fine di ciascun anno -

	2008	2009	2010
totale	60.459	60.958	61.679
Agricoltura, silvicoltura e pesca	19.204	19.052	18.919
Industria	5.333	5.349	5.383
Alimentari e bevande	1.168	1.192	1.189
Tessile, abbigliamento, cuoio	434	435	421
Legno e mobili	785	770	764
Chimica e plastica	198	196	195
Lavorazione dei minerali non metalliferi	513	508	515
Metallurgia e prodotti in metallo	1.003	996	995
Industria meccanica e elettronica	347	347	358
Fabbricaz. autoveicoli e componentistica	61	61	59
Altre industrie	824	844	887
Public Utilities	374	415	519
Costruzioni	6.800	6.897	6.953
Servizi	28.748	29.245	29.905
Commercio ingrosso, dettaglio, riparaz. auto	15.759	15.874	16.120
Trasporti e attività connesse	1.728	1.727	1.755
Servizi di alloggio e della ristorazione	3.431	3.532	3.656
Informatica e telecomunicazioni	648	690	715
Servizi finanziari e assicurativi	1.134	1.150	1.142
Attività professionali	1.192	1.227	1.304
Servizi alle imprese	1.202	1.256	1.283
Sanità e assistenza sociale	344	373	401
Attività ricreative, sportive, culturali, riparazioni	2.529	2.603	2.692
Altri servizi	781	813	837

Fonte: Archivio SMAIL unità locali

Tav. 12 - Addetti alle unità locali per settore di attività in Basilicata
- stock alla fine di ciascun anno -

	2008	2009	2010
totale	145.317	144.469	142.755
Agricoltura, silvicoltura e pesca	28.341	27.819	27.741
Industria	32.859	31.913	30.836
Alimentari e bevande	5.021	5.079	4.957
Tessile, abbigliamento, cuoio	1.358	1.278	1.215
Legno e mobili	3.981	3.657	3.484
Chimica e plastica	2.038	1.844	1.784
Lavorazione dei minerali non metalliferi	2.568	2.400	2.321
Metallurgia e prodotti in metallo	4.841	4.565	4.403
Industria meccanica e elettronica	2.216	2.136	2.116
Fabbricaz. autoveicoli e componentistica	8.165	8.329	7.982
Altre industrie	2.671	2.625	2.574
Public Utilities	2.388	2.550	2.750
Costruzioni	19.105	18.502	17.630
Servizi	62.624	63.685	63.798
Commercio ingrosso, dettaglio, riparaz. auto	25.538	25.819	25.774
Trasporti e attività connesse	6.959	6.932	6.954
Servizi di alloggio e della ristorazione	7.895	8.279	8.328
Informatica e telecomunicazioni	2.300	2.295	2.406
Servizi finanziari e assicurativi	3.020	2.997	2.992
Attività professionali	2.481	2.535	2.678
Servizi alle imprese	5.708	5.929	5.636
Sanità e assistenza sociale	3.377	3.437	3.564
Attività ricreative, sportive, culturali, riparazioni	3.728	3.798	3.845
Altri servizi	1.618	1.664	1.621

Fonte: Archivio SMAIL unità locali

Tav. 13 - Dipendenti delle unità locali per settore di attività in Basilicata
- stock alla fine di ciascun anno -

	2008	2009	2010
totale	87.959	86.563	84.144
Agricoltura, silvicoltura e pesca	9.273	8.871	8.928
Industria	27.855	26.898	25.777
Alimentari e bevande	3.912	3.948	3.808
Tessile, abbigliamento, cuoio	931	846	809
Legno e mobili	3.241	2.929	2.756
Chimica e plastica	1.892	1.704	1.641
Lavorazione dei minerali non metalliferi	2.126	1.953	1.865
Metallurgia e prodotti in metallo	3.846	3.584	3.414
Industria meccanica e elettronica	1.900	1.814	1.787
Fabbricaz. autoveicoli e componentistica	8.125	8.291	7.946
Altre industrie	1.882	1.829	1.751
Public Utilities	2.146	2.280	2.389
Costruzioni	12.427	11.692	10.746
Servizi	36.258	36.822	36.304
Commercio ingrosso, dettaglio, riparaz. auto	10.899	11.072	10.774
Trasporti e attività connesse	5.484	5.452	5.442
Servizi di alloggio e della ristorazione	4.584	4.866	4.805
Informatica e telecomunicazioni	1.707	1.673	1.763
Servizi finanziari e assicurativi	2.200	2.150	2.137
Attività professionali	1.389	1.408	1.469
Servizi alle imprese	4.663	4.836	4.524
Sanità e assistenza sociale	3.191	3.238	3.348
Attività ricreative, sportive, culturali, riparazioni	1.220	1.210	1.189
Altri servizi	921	917	853

Fonte: Archivio SMAIL unità locali

Tav. 14 - Imprese attive in regione per anzianità d'impresa
- valori assoluti alla fine di ciascun anno -

	2008	2009	2010
Imprese attive in regione	53.826	54.220	54.780
fino a 2 anni	6.055	6.066	6.259
da 3 a 5 anni	7.073	7.183	7.443
da 6 a 9 anni	8.978	8.823	7.588
da 10 a 20 anni	16.174	16.424	17.475
oltre 20 anni	15.546	15.724	16.015
Imprenditori	57.358	57.906	58.611
fino a 2 anni	6.228	6.130	6.395
da 3 a 5 anni	7.314	7.581	7.848
da 6 a 9 anni	9.387	9.201	7.962
da 10 a 20 anni	17.466	17.772	18.832
oltre 20 anni	16.963	17.222	17.574
Dipendenti	87.959	86.563	84.144
fino a 2 anni	9.306	9.890	6.806
da 3 a 5 anni	12.489	11.923	11.403
da 6 a 9 anni	17.571	16.025	14.972
da 10 a 20 anni	29.168	29.789	31.289
oltre 20 anni	19.425	18.936	19.674

Fonte: Archivio SMAIL imprese attive in regione

**Tav. 15 - Unità locali di imprese artigiane per settore di attività economica
- stock alla fine di ciascun anno -**

	2008	2009	2010
totale	13.439	13.386	13.276
Agricoltura, silvicoltura e pesca	207	192	176
Industria	3.221	3.190	3.160
Alimentari e bevande	733	741	733
Tessile, abbigliamento, cuoio	292	287	279
Legno e mobili	515	508	490
Chimica e plastica	51	52	52
Lavorazione dei minerali non metalliferi	267	260	261
Metallurgia e prodotti in metallo	697	690	677
Industria meccanica e elettronica	144	135	133
Altre industrie	522	517	535
Public Utilities	36	35	34
Costruzioni	4.292	4.285	4.246
Servizi	5.683	5.684	5.660
Commercio ingrosso, dettaglio, riparaz. auto	1.845	1.811	1.772
Trasporti e attività connesse	927	918	910
Servizi di alloggio e della ristorazione	483	493	495
Informatica e telecomunicazioni	78	80	82
Attività professionali	218	212	217
Servizi alle imprese	226	232	233
Attività ricreative, sportive, culturali, riparazioni	1.805	1.840	1.855
Altri servizi	101	98	96

Fonte: Archivio SMAIL unità locali

Tav. 16 - Addetti alle unità locali di imprese artigiane per settore
- stock alla fine di ciascun anno -

	2008	2009	2010
totale	26.032	25.255	24.588
Agricoltura, silvicoltura e pesca	404	380	358
Industria	6.895	6.569	6.413
Alimentari e bevande	1.757	1.777	1.725
Tessile, abbigliamento, cuoio	510	461	468
Legno e mobili	831	822	806
Chimica e plastica	91	93	97
Lavorazione dei minerali non metalliferi	662	590	536
Metallurgia e prodotti in metallo	1.749	1.586	1.539
Industria meccanica e elettronica	312	286	281
Altre industrie	983	954	961
Public Utilities	135	147	129
Costruzioni	9.398	8.955	8.523
Servizi	9.200	9.204	9.165
Commercio ingrosso, dettaglio, riparaz. auto	2.936	2.879	2.803
Trasporti e attività connesse	1.899	1.902	1.938
Servizi di alloggio e della ristorazione	887	933	927
Informatica e telecomunicazioni	140	145	148
Attività professionali	261	259	264
Servizi alle imprese	493	483	467
Attività ricreative, sportive, culturali, riparazioni	2.420	2.466	2.478
Altri servizi	164	137	140

Fonte: Archivio SMAIL unità locali

Tav. 17 - Esportazioni regionali per categorie merceologiche
- valori annuali in migliaia di Euro -

	2007	2008	2009	2010	2011
Agricoli	18.816	37.765	27.756	36.977	37.771
Energetici	201.983	380.299	54.626	63.250	66.693
Alimentari	20.840	24.491	25.526	23.348	31.057
Tessili	37.103	36.858	33.465	49.609	52.311
Abbigliamento	306	1.077	1.019	850	1.060
Pelli e cuoio	25.638	14.297	8.027	845	500
Legno	356	142	570	1.015	157
Carta e stampa	12.899	11.983	11.349	8.591	9.450
Coke, petroliferi	-	21	113	12	13
Chimici	90.145	87.096	72.242	84.658	47.812
Gomma e plastica	57.373	45.384	34.734	47.342	56.194
Min. non metall.	10.461	3.686	9.380	7.821	4.403
Meccanici	104.614	174.924	63.610	64.108	77.729
Mezzi di trasporto	1.394.588	1.058.838	1.119.656	999.881	961.279
Mobili	123.192	84.260	57.305	52.764	49.914
Altri prodotti	1.755	1.517	1.445	1.206	1.217
totale	2.100.068	1.962.635	1.520.823	1.442.277	1.397.560

Fonte: ISTAT

Tav. 18 - Importazioni regionali per categorie merceologiche
- valori annuali in migliaia di Euro -

	2007	2008	2009	2010	2011
Agricoli	37.092	35.032	38.323	32.486	35.986
Energetici	1.037	1.195	838	1.624	1.385
Alimentari	33.785	71.423	43.588	42.204	42.917
Tessili	4.550	2.902	3.897	3.597	5.593
Abbigliamento	1.250	2.378	3.828	6.913	8.736
Pelli e cuoio	10.390	5.285	2.525	3.687	8.331
Legno	5.317	5.794	4.439	5.305	6.257
Carta e stampa	15.662	14.907	12.970	10.790	9.687
Coke, petroliferi	821	1.328	512	971	293
Chimici	108.537	83.261	130.937	204.725	175.915
Gomma e plastica	33.117	27.312	29.625	42.368	46.363
Min. non metall.	5.839	6.847	4.492	5.325	4.772
Meccanici	273.180	319.917	234.867	294.387	283.673
Mezzi di trasporto	488.013	354.665	319.405	328.750	328.590
Mobili	43.011	32.159	36.094	22.533	21.089
Altri prodotti	3.202	6.615	6.270	7.225	10.453
totale	1.064.801	971.019	872.610	1.012.890	990.041

Fonte: ISTAT

Tav. 19 - Saldi della bilancia commerciale per categorie merceologiche
- valori annuali in migliaia di Euro -

	2007	2008	2009	2010	2011
Agricoli	-18.276	2.733	-10.567	4.490	1.785
Energetici	200.946	379.104	53.788	61.625	65.307
Alimentari	-12.944	-46.932	-18.062	-18.856	-11.861
Tessili	32.553	33.956	29.568	46.013	46.719
Abbigliamento	-944	-1.301	-2.809	-6.063	-7.676
Pelli e cuoio	15.248	9.012	5.502	-2.842	-7.831
Legno	-4.961	-5.652	-3.868	-4.289	-6.101
Carta e stampa	-2.764	-2.924	-1.621	-2.200	-237
Coke, petroliferi	-821	-1.306	-399	-959	-280
Chimici	-18.392	3.834	-58.695	-120.067	-128.102
Gomma e plastica	24.256	18.072	5.109	4.974	9.831
Min. non metall.	4.622	-3.161	4.888	2.496	-369
Meccanici	-168.566	-144.993	-171.257	-230.280	-205.945
Mezzi di trasporto	906.575	704.173	800.251	671.131	632.689
Mobili	80.181	52.101	21.211	30.231	28.825
Altri prodotti	-1.448	-5.098	-4.825	-6.019	-9.236
totale	1.035.267	991.616	648.213	429.387	407.519

Fonte: ns. elaborazioni su dati ISTAT

Tav. 20 - Esportazioni regionali per Paesi di destinazione e principali merceologie
- valori in migliaia di Euro (anno 2011) -

	totale	mezzi di trasporto	chimica/ plastica	meccanici	agro- alimentari	tessile/ abbigliam.
Unione Europea (27)	1.053.378	794.361	86.087	27.001	55.804	44.799
- Germania	267.461	204.347	27.182	4.009	21.225	4.730
- Francia	193.129	150.237	14.887	3.351	1.885	10.340
- Paesi Bassi	115.079	99.569	1.299	1.613	8.389	1.187
- Regno Unito	94.571	63.327	10.081	1.354	10.840	3.296
- Spagna	73.508	55.479	6.457	212	4.066	5.383
- Belgio	63.291	40.152	451	9.017	726	3.726
- Polonia	57.863	47.154	6.358	533	912	2.611
- Portogallo	48.007	44.978	1.570	56	21	1.065
Paesi europei extra UE	200.426	107.362	5.139	10.530	3.303	2.256
Paesi extra-europei	143.755	59.556	12.781	40.198	9.720	6.816
totale generale	1.397.560	961.279	104.006	77.729	68.828	53.871

Fonte: ns. elaborazioni su dati ISTAT

Tav. 21 - Importazioni regionali per Paesi di provenienza e principali merceologie
- valori in migliaia di Euro (anno 2011) -

	totale	mezzi di trasporto	meccanici	chimica/ plastica	agro- alimentari	mobili
Unione Europea (27)	768.734	317.346	224.702	119.503	58.526	17.147
- Polonia	248.204	244.452	732	579	262	2.036
- Germania	166.347	16.262	79.171	59.919	7.869	616
- Spagna	84.163	28.090	26.392	7.505	11.810	9.186
- Francia	64.244	8.202	21.095	11.317	10.651	3.005
- Portogallo	25.498	621	22.167	1.346	41	469
- Belgio	22.236	711	9.665	5.841	3.285	57
- Regno Unito	19.262	46	16.192	1.472	314	2
Paesi europei extra UE	41.087	4.570	30.777	1.810	1.290	55
Paesi extra-europei	180.220	6.674	28.194	100.965	19.086	3.888
totale generale	990.041	328.590	283.673	222.278	78.903	21.089

Fonte: ns. elaborazioni su dati ISTAT

Tav. 22 - Importazioni ed esportazioni per province. 2005-2011
- valori in migliaia di Euro -

	Provincia di Potenza			Provincia di Matera		
	import	export	saldo	import	export	saldo
valori assoluti						
2005	563.134	733.160	170.026	130.200	366.423	236.223
2006	884.724	1.363.939	479.216	152.670	357.316	204.646
2007	924.005	1.747.874	823.869	140.795	352.193	211.398
2008	749.864	1.665.294	915.430	221.155	297.341	76.186
2009	667.337	1.296.722	629.385	205.273	224.101	18.828
2010	758.965	1.177.686	418.721	253.924	264.590	10.666
2011	787.282	1.150.279	362.997	202.759	247.281	44.522
var. % annue						
2005	31,3	-11,8	-57,8	-6,6	-15,5	-19,7
2006	57,1	86,0	181,8	17,3	-2,5	-13,4
2007	4,4	28,1	71,9	-7,8	-1,4	3,3
2008	-18,8	-4,7	11,1	57,1	-15,6	-64,0
2009	-11,0	-22,1	-31,2	-7,2	-24,6	-75,3
2010	13,7	-9,2	-33,5	23,7	18,1	-43,4
2011	3,7	-2,3	-13,3	-20,1	-6,5	317,4

Fonte: ns. elaborazioni su dati ISTAT

Tav. 23 - Imprese attive iscritte nel Registro Imprese
- valori assoluti a fine anno -

	2009	2010	2011
Estrattiva	56	53	54
Energia, gas, acqua	125	138	141
Industria manifatturiera	4.278	4.218	4.148
- Alimentare	914	903	899
- Tessili/abbigliamento	415	396	381
- Legno	481	460	438
- Carta, stampa, editoria	203	198	199
- Chimica e materie plastiche	129	127	131
- Minerali non metalliferi	353	359	343
- Metalli	890	864	841
- Meccanica e mezzi di trasporto	348	346	337
- Mobili	163	164	172
- Altre manifatturiere	382	401	407
Costruzioni	6.719	6.718	6.677
Comm. e riparazione auto	1.714	1.704	1.705
Commercio ingrosso e dettaglio	11.438	11.469	11.369
Trasporto e magazzinaggio	1.427	1.403	1.401
Alberghi e pubblici esercizi	2.800	2.819	2.882
Informazione e comunicazione	686	724	739
Attività finanziarie/assicurative	744	756	740
Attività immobiliari	232	252	269
Attività professionali	967	1.015	1.044
Servizi alle imprese, AdV	1.021	1.025	1.053
Istruzione, sanità	512	513	532
Attività ricreative/sportive	440	453	475
Altri servizi	1.916	1.948	1.960
non classificate	89	43	72
totale imprese extra-agricole	35.164	35.251	35.261
totale industria	11.178	11.127	11.020
totale servizi	23.897	24.081	24.169
Agricoltura	20.412	20.123	19.059

Fonte: ns. elaborazioni su dati Infocamere

Tav. 24 - Imprese attive iscritte nel Registro Imprese per forma giuridica e per settori di attività economica al 31.12.2011

	totale	società di capitali	società di persone	ditte individuali	altre forme
Estrattiva	54	22	16	13	3
Energia, gas, acqua	141	85	12	29	15
Industria manifatturiera	4.148	852	746	2.442	108
- Alimentare	899	127	229	510	33
- Tessili/abbigliamento	381	54	42	266	19
- Legno	438	39	73	321	5
- Carta, stampa, editoria	199	36	48	106	9
- Chimica e materie plastiche	131	67	19	40	5
- Minerali non metalliferi	343	99	69	169	6
- Metalli	841	166	131	534	10
- Meccanica e mezzi di trasporto	337	151	58	121	7
- Mobili	172	73	17	73	9
- Altre manifatturiere	407	40	60	302	5
Costruzioni	6.677	1.385	756	4.229	307
Comm. e riparazione auto	1.705	183	259	1.245	18
Commercio ingrosso e dettaglio	11.369	983	1.230	9.047	109
Trasporto e magazzinaggio	1.401	190	191	920	100
Alberghi e pubblici esercizi	2.882	290	589	1.922	81
Informazione e comunicazione	739	198	151	311	79
Attività finanziarie/assicurative	740	46	104	573	17
Attività immobiliari	269	134	50	82	3
Attività professionali	1.044	348	142	428	126
Servizi alle imprese, AdV	1.053	191	133	554	175
Istruzione, sanità	532	108	77	94	253
Attività ricreative/sportive	475	87	71	217	100
Altri servizi	1.960	34	123	1.747	56
non classificate	72	28	9	26	9
totale imprese extra-agricole	35.261	5.164	4.659	23.879	1.559
totale industria	11.020	2.344	1.530	6.713	433
totale servizi	24.169	2.792	3.120	17.140	1.117
Agricoltura	19.059	249	289	18.309	212

Fonte: Infocamere

**Tav. 25 - Imprese attive iscritte nel Registro Imprese per province
- stock al 31 dicembre di ciascun anno -**

	Provincia di Potenza			Provincia di Matera		
	2009	2010	2011	2009	2010	2011
Estrattiva	41	38	39	15	15	15
Energia, gas, acqua	90	97	101	35	41	40
Industria manifatturiera	2.828	2.787	2.747	1.450	1.431	1.401
- Alimentare	577	578	583	337	325	316
- Tessili/abbigliamento	287	271	260	128	125	121
- Legno	349	338	322	132	122	116
- Carta, stampa, editoria	121	117	120	82	81	79
- Chimica e materie plastiche	70	65	71	59	62	60
- Minerali non metalliferi	235	235	225	118	124	118
- Metalli	628	614	599	262	250	242
- Meccanica e mezzi di trasporto	238	237	226	110	109	111
- Mobili	66	63	64	97	101	108
- Altre manifatturiere	257	269	277	125	132	130
Costruzioni	4.553	4.538	4.526	2.166	2.180	2.151
Comm. e riparazione auto	1.130	1.113	1.110	584	591	595
Commercio ingrosso e dettaglio	7.484	7.475	7.419	3.954	3.994	3.950
Trasporto e magazzinaggio	964	931	929	463	472	472
Alberghi e pubblici esercizi	1.876	1.895	1.924	924	924	958
Informazione e comunicazione	452	479	492	234	245	247
Attività finanziarie/assicurative	528	540	532	216	216	208
Attività immobiliari	150	168	184	82	84	85
Attività professionali	618	646	666	349	369	378
Servizi alle imprese, AdV	681	674	688	340	351	365
Istruzione, sanità	348	350	368	164	163	164
Attività ricreative/sportive	282	293	301	158	160	174
Altri servizi	1.311	1.333	1.333	605	615	627
non classificate	33	16	47	56	27	25
totale imprese extra-agricole	23.369	23.373	23.406	11.795	11.878	11.855
totale industria	7.512	7.460	7.413	3.666	3.667	3.607
totale servizi	15.824	15.897	15.946	8.073	8.184	8.223
Agricoltura	12.056	11.825	11.228	8.067	7.984	7.831

Fonte: ns. elaborazioni su dati Infocamere

Tav. 26 - Iscrizioni e cancellazioni nel Registro Imprese delle CCIAA
- valori assoluti annuali -

	iscrizioni			cancellazioni		
	2009	2010	2011	2009	2010	2011
Estrattiva	-	-	-	-	5	1
Energia, gas, acqua	6	4	2	12	7	9
Industria manifatturiera	144	139	101	200	231	246
- Alimentare	26	24	19	36	47	44
- Tessili/abbigliamento	8	15	10	26	41	30
- Legno	15	10	9	18	24	32
- Carta, stampa, editoria	5	5	3	11	8	10
- Chimica e materie plastiche	4	1	4	4	5	8
- Minerali non metalliferi	4	11	1	11	15	24
- Metalli	23	31	22	48	46	45
- Meccanica e mezzi di trasporto	13	8	2	14	16	18
- Mobili	18	11	18	15	13	17
- Altre manifatturiere	28	23	13	17	16	18
Costruzioni	278	256	239	432	400	438
Comm. e riparazione auto	56	46	55	78	82	75
Commercio ingrosso e dettaglio	624	629	532	914	763	849
Trasporto e magazzinaggio	44	39	24	74	87	81
Alberghi e pubblici esercizi	173	131	132	195	201	193
Informazione e comunicazione	44	57	44	43	55	58
Attività finanziarie/assicurative	47	53	39	65	54	71
Attività immobiliari	11	10	14	12	15	16
Attività professionali	41	56	55	67	65	74
Servizi alle imprese, AdV	61	36	51	61	84	84
Istruzione, sanità	9	15	11	16	38	23
Attività ricreative/sportive	31	21	25	27	39	34
Altri servizi	90	83	68	78	70	77
non classificate	921	1.225	1.263	117	183	193
totale imprese extra-agricole	2.580	2.800	2.655	2.391	2.379	2.522
totale industria	428	399	342	644	643	694
totale servizi	1.231	1.176	1.050	1.630	1.553	1.635
Agricoltura	641	651	451	985	1.062	1.334

Fonte: Infocamere

Tav. 27 - Imprese attive iscritte nell'Albo Artigiani in Basilicata
- stock a fine anno e % su totale imprese -

	2010		2011	
	stock	%	stock	%
Estrattiva	19	35,8	18	33,3
Energia, gas, acqua	20	14,5	15	10,6
Industria manifatturiera	2.772	65,7	2.724	65,7
- Alimentare	621	68,8	619	68,9
- Tessili/abbigliamento	263	66,4	255	66,9
- Legno	382	83,0	367	83,8
- Carta, stampa, editoria	135	68,2	138	69,3
- Chimica e materie plastiche	45	35,4	47	35,9
- Minerali non metalliferi	215	59,9	210	61,2
- Metalli	619	71,6	597	71,0
- Meccanica e mezzi di trasporto	141	40,8	132	39,2
- Mobili	54	32,9	55	32,0
- Altre manifatturiere	297	74,1	304	74,7
Costruzioni	4.139	61,6	4.076	61,0
Comm. e riparazione auto	1.113	65,3	1.099	64,5
Commercio ingrosso e dettaglio	118	1,0	112	1,0
Trasporto e magazzinaggio	850	60,6	835	59,6
Alberghi e pubblici esercizi	402	14,3	401	13,9
Informazione e comunicazione	101	14,0	104	14,1
Attività finanziarie/assicurative	2	0,3	2	0,3
Attività professionali	190	18,7	194	18,6
Servizi alle imprese, AdV	199	19,4	200	19,0
Istruzione, sanità	39	7,6	42	7,9
Attività ricreative/sportive	28	6,2	29	6,1
Altri servizi	1.734	89,0	1.740	88,8
totale imprese extra-agricole	11.730	33,3	11.598	32,9
totale industria	6.950	62,5	6.833	62,0
totale servizi	4.776	19,8	4.758	19,7
Agricoltura	145	0,7	137	0,7

Fonte: ns. elaborazioni su dati Infocamere

Tav. 28 - Iscrizioni e cancellazioni di imprese artigiane e relativi saldi

	iscrizioni		cancellazioni		saldi	
	2010	2011	2010	2011	2010	2011
Estrattiva	-	-	2	1	-2	-1
Energia, gas, acqua	-	-	3	2	-3	-2
Industria manifatturiera	141	108	167	138	-26	-30
- Alimentare	34	34	32	31	2	3
- Tessili/abbigliamento	18	8	26	13	-8	-5
- Legno	13	12	29	23	-16	-11
- Carta, stampa, editoria	6	8	7	5	-1	3
- Chimica e materie plastiche	1	2	-	1	1	1
- Minerali non metalliferi	9	2	13	9	-4	-7
- Metalli	25	19	37	37	-12	-18
- Meccanica e mezzi di trasporto	5	3	7	7	-2	-4
- Mobili	1	3	3	2	-2	1
- Altre manifatturiere	29	17	13	10	16	7
Costruzioni	250	210	270	262	-20	-52
Comm. e riparazione auto	40	34	49	50	-9	-16
Commercio ingrosso e dettaglio	2	2	50	40	-48	-38
Trasporto e magazzinaggio	39	27	61	39	-22	-12
Alberghi e pubblici esercizi	31	27	32	30	-1	-3
Informazione e comunicazione	14	8	8	5	6	3
Attività finanziarie/assicurative	-	-	-	1	-	-1
Attività professionali	14	14	12	-	2	14
Servizi alle imprese, Adv	17	19	17	5	-	14
Istruzione, sanità	1	3	3	19	-2	-16
Attività ricreative/sportive	3	4	5	-	-2	4
Altri servizi	87	72	63	3	24	69
totale imprese extra-agricole	640	536	744	663	-104	-127
totale industria	391	318	442	403	-51	-85
totale servizi	248	210	300	255	-52	-45
Agricoltura	9	2	25	17	-16	-15

Fonte: ns. elaborazioni su dati Infocamere

Tav. 29 - Numero medio annuo di lavoratori dipendenti in Basilicata per genere (esclusi i lavoratori agricoli e domestici) (a)

	totale			di cui: a tempo determinato		
	uomini	donne	totale	uomini	donne	totale
2007	57.921	25.584	83.506	7.922	6.315	14.237
2008	58.072	27.124	85.196	7.716	6.323	14.039
2009	56.701	27.395	84.096	7.328	5.864	13.192
2010	55.905	27.510	83.415	7.558	5.943	13.501
2011	55.006	27.998	83.004	8.025	6.297	14.322

(a) il dato 2011 è riferito al I semestre

Fonte: INPS

Tav. 30 - Numero medio annuo di lavoratori agricoli dipendenti e di lavoratori domestici in Basilicata per genere (a)

	lavoratori agricoli			lavoratori domestici		
	uomini	donne	totale	uomini	donne	totale
2007	7.087	8.361	15.448	54	1.632	1.685
2008	7.298	7.857	15.155	55	1.900	1.955
2009	7.321	7.202	14.523	257	2.274	2.530
2010	7.841	7.514	15.355	161	2.451	2.612
2011	6.685	6.441	13.127	83	2.362	2.445

(a) il dato 2011 è riferito al I semestre

Fonte: INPS

Tav. 31 - Numero medio annuo di lavoratori autonomi in Basilicata per genere e tipo di gestione INPS (a)

	artigiani			commercianti			agricoli (b)		
	uomini	donne	totale	uomini	donne	totale	uomini	donne	totale
2007	11.723	2.362	14.085	10.073	6.477	16.550	5.011	4.331	9.343
2008	11.766	2.404	14.170	10.237	6.520	16.757	4.862	3.991	8.853
2009	11.696	2.427	14.123	10.278	6.541	16.818	4.753	3.767	8.519
2010	11.680	2.460	14.140	10.436	6.568	17.004	4.845	3.620	8.465
2011	11.582	2.462	14.044	10.527	6.589	17.116	4.944	3.564	8.509

(a) il dato 2011 è riferito al I semestre

(b) coltivatori diretti, coloni e mezzadri e imprenditori agricoli professionali

Fonte: INPS

Tav. 32 - Beneficiari di indennità di disoccupazione non agricola ordinaria e di disoccupazione speciale edile per genere

	numero medio nell'anno (a)			variaz. %		
	uomini	donne	totale	uomini	donne	totale
2008	2.642	1.317	3.959			
2009	3.887	1.783	5.671	47,2	35,4	43,2
2010	4.392	2.152	6.545	13,0	20,7	15,4
2011	4.987	2.102	7.089	13,5	-2,3	8,3

(a) il dato 2011 è riferito al I semestre

Fonte: INPS

Tav. 33 - Beneficiari di indennità di disoccupazione non agricola con requisiti ridotti e di disoccupazione agricola per genere (a)

	disocc. non agricola ridotta			disocc. agricola		
	uomini	donne	totale	uomini	donne	totale
2008	4.827	3.935	8.762	5.536	8.661	14.197
2009	4.859	3.957	8.816	6.094	9.076	15.170
2010	4.662	3.466	8.128	6.138	8.711	14.849
2011	4.757	3.376	8.133	6.081	8.240	14.321

(a) soggetti che hanno presentato la domanda entro il mese di marzo dell'anno di riferimento per periodi di disoccupazione dell'anno precedente

Fonte: INPS

Tav. 34 - Numero medio annuo di beneficiari dell'indennità di mobilità in Basilicata per genere

	numero medio nell'anno (a)			variaz. %		
	uomini	donne	totale	uomini	donne	totale
2008	1.086	769	1.855			
2009	1.382	858	2.240	27,3	11,5	20,8
2010	1.501	884	2.386	8,6	3,1	6,5
2011	1.531	876	2.407	2,0	-1,0	0,9

(a) il dato 2011 è riferito al I semestre

Fonte: INPS

Tav. 35 - Ore autorizzate di CIG ordinaria per settori

	2007	2008	2009	2010	2011
minerali non metall.	137.258	135.189	306.794	346.706	214.515
chimica	77.049	255.937	344.186	332.624	431.870
metalmecanica	92.471	2.784.810	2.565.652	3.012.655	3.836.613
alimentare	81.421	11.436	22.388	58.138	8.176
tessile/abbigliam.	41.027	24.912	66.374	40.026	4.678
legno e mobile	98.008	79.111	297.374	304.191	261.607
altre industrie	-	8.398	49.221	72.146	106.896
totale manifatturiero	527.234	3.299.793	3.651.989	4.166.486	4.864.355
edilizia	955.129	863.756	1.295.452	985.463	895.045
commercio e trasporti	2.856	9.255	49.456	18.646	24.052

Fonte: INPS

Tav. 36 - Ore autorizzate di CIG straordinaria e in deroga per settori

	2007	2008	2009	2010	2011
minerali non metall.	21.867	13.115	-	298.016	885.738
chimica	335.280	162.168	389.525	633.603	584.060
metalmecanica	69.626	118.346	677.032	2.385.077	1.142.017
alimentare	118.403	168.664	283.961	336.961	291.132
tessile/abbigliam.	551.189	606.522	1.171.300	966.664	939.303
legno e mobile	455.928	639.509	1.082.273	887.764	1.157.942
altre industrie	48.459	-	3.472	-	12.679
totale manifatturiero	1.600.752	1.708.324	3.607.563	5.508.085	5.012.871
edilizia	-	-	5.656	5.648	8.800
commercio e trasporti	95.413	44.402	230.119	331.549	664.844

Fonte: INPS

**Tav. 37 - Ore autorizzate di CIG per settori
- totale interventi -**

	2007	2008	2009	2010	2011
minerali non metall.	159.125	148.304	306.794	644.722	1.100.253
chimica	412.329	418.105	733.711	966.227	1.015.930
metalmecanica	162.097	2.903.156	3.242.684	5.397.732	4.978.630
alimentare	199.824	180.100	306.349	395.099	299.308
tessile/abbigliam.	592.216	631.434	1.237.674	1.006.690	943.981
legno e mobile	553.936	718.620	1.379.647	1.191.955	1.419.549
altre industrie	48.459	8.398	3.472	-	119.575
totale manifatturiero	2.127.986	5.008.117	7.259.552	9.674.571	9.877.226
edilizia	1.157.821	955.129	863.756	991.111	903.845
commercio e trasporti	98.269	53.657	279.575	350.195	688.896

Fonte: INPS

**Tav. 38 - Ore autorizzate di CIG nell'industria manifatturiera per province
- serie storica 2001-2011 -**

	Provincia di Potenza			Provincia di Matera		
	ordinari	straordinari	totale	ordinari	straordinari	totale
2001	817.428	550.888	1.377.254	143.990	115.928	259.918
2002	827.619	547.653	1.375.272	227.327	251.929	479.256
2003	1.313.384	309.855	1.438.247	219.628	143.908	363.536
2004	1.471.780	353.125	1.724.490	310.448	364.064	674.512
2005	1.807.640	661.908	2.469.548	364.670	422.409	787.079
2006	385.704	642.206	1.027.910	648.015	629.710	1.277.725
2007	282.921	256.204	539.125	244.313	1.344.548	1.588.861
2008	3.048.930	333.729	3.381.909	238.483	1.894.595	2.133.078
2009	2.742.580	1.054.426	3.797.006	909.409	2.553.137	3.462.546
2010	3.337.915	3.271.109	6.609.024	828.571	2.236.976	3.065.547
2011	4.261.657	2.386.743	6.648.400	602.698	2.626.128	3.228.826

Fonte: ns. elaborazioni su dati INPS

**Tav. 39 - Numero e importi dei titoli protestati in Basilicata
- importi in migliaia di Euro -**

	cambiali		assegni		tratte	
	n° effetti	importi	n° effetti	importi	n° effetti	importi
2002	14.985	24.806	2.740	12.427	3.146	3.384
2003	14.650	22.847	3.251	14.951	2.812	3.539
2004	13.690	22.936	2.940	15.638	2.064	2.297
2005	12.915	27.680	3.181	18.289	1.814	2.158
2006	11.699	18.834	2.608	13.285	1.299	1.383
2007	11.265	18.638	2.522	13.071	1.329	1.677
2008	11.841	19.829	2.897	16.669	1.147	1.507
2009	13.139	21.886	2.486	13.755	1.166	1.493
2010	11.868	20.144	2.604	13.505	1.004	1.295
2011	12.220	23.327	2.268	12.905	1.082	1.421

Fonte: Infocamere

**Tav. 40 - Il mercato immobiliare residenziale e non in Basilicata
- n° di transazioni e indice di intensità del mercato (a) -**

	2006	2007	2008	2009	2010	2011
	numero di transazioni					
residenziale	5.703	5.650	5.053	4.676	4.675	4.295
non residenziale						
- uffici	115	100	79	105	88	115
- esercizi commerciali	402	384	288	286	293	337
- magazzini	1.463	1.510	1.399	1.356	1.332	1.390
- capannoni industriali	80	46	22	38	43	77
	indice di intensità del mercato					
residenziale	1,78	1,72	1,51	1,38	1,36	1,22
non residenziale						
- uffici	4,77	3,43	2,66	3,26	2,45	2,99
- esercizi commerciali	1,57	1,40	1,02	0,98	0,98	1,09
- magazzini	1,35	1,32	1,16	1,08	1,01	0,96
- capannoni industriali	2,08	1,13	0,52	0,88	0,90	1,32

(a) rapporto tra il n° di transazioni e lo stock di immobili

Fonte: ns. elaborazioni su dati Agenzia del Territorio